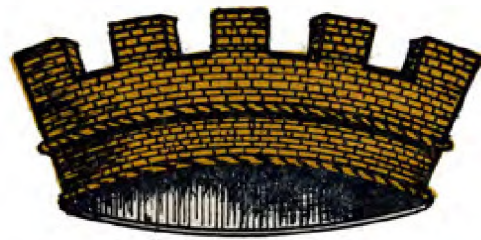


Alberto Polverari

MONTEPORZIO E CASTELVECCHIO NELLA STORIA



Quaderni
del Consiglio
regionale
delle Marche





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Alberto Polverari

Monteporzio
e Castelvecchio
nella storia



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



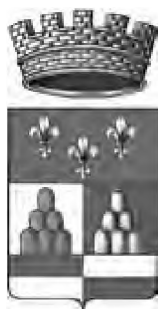
Ricordare monsignor Alberto Polverari a cento anni dalla nascita non è soltanto un atto doveroso per il comune di Monte Porzio che gli diede i natali, ma è anche una operazione culturale che guarda al passato per gettare un ponte verso il futuro. La ristampa di questo volume nella collana “I Quaderni del Consiglio” è il riconoscimento di una eredità culturale che l’autore ha voluto lasciare alla comunità locale e alla società regionale. La lettura di questo lavoro di ricerca sulla storia del territorio di Monte Porzio e Castelvecchio, pubblicato per la prima volta più di trenta anni fa, colpisce per l’accuratezza della ricostruzione supportata da un apparato bibliografico e documentario minuzioso e scientificamente ineccepibile.

Quella di Polverari oltre che una operazione di conoscenza, preziosa e indispensabile per una società locale che mantiene vivo il desiderio di conoscenza e appropriazione della sua identità, è anche una lezione di metodo storico, un esempio di come si possa fare storia oggi anche in un piccolo lembo di territorio marchigiano. Polverari legge i documenti antichi con la sapienza dell’erudito, ma anche con la consapevolezza di avere a disposizione i ferri del mestiere dello storico moderno. Confronta le fonti, prova a dare risposte, ma lascia aperti gli interrogativi là dove la ricerca o la scarsità di documenti impediscono di dare un quadro verosimile di quello che è accaduto in passato. In questo senso il libro sulla storia di Monte Porzio è anche un prezioso giacimento di indicazioni, suggerimenti, stimoli di ricerca per quanti vorranno, in futuro, percorrere, magari con strumenti e conoscenze che si sono resi nel tempo disponibili, i percorsi della storia locale. Una storia che an-

che quando, come in questo caso, è apparentemente circoscritta a livello territoriale, è sempre parte integrante della storia più grande che tutti noi viviamo quotidianamente. Da questo repertorio monsignor Polverari vuole attingere per creare nuovi orizzonti di coesione e di consapevolezza di una comunità locale che si interroga sul suo passato per porre le basi del futuro. Il volume, che inizia con la presenza delle popolazioni preromane, lontane nel tempo, ma, in qualche modo, anche loro progenitrici della cultura attuale, termina con una serie di considerazioni sullo sviluppo contemporaneo di Monte Porzio. Il Polverari storico diventa il cittadino di oggi che si preoccupa del modo in cui sta crescendo il centro urbano in cui è nato e prova anche a dare qualche indicazione, quando invita “a far riscoprire ai centri abitati la vocazione naturale”.

È un invito che può essere esteso all'intera realtà marchigiana alla quale questo libro rigoroso si rivolge con affetto e passione.

Vittoriano Solazzi
Presidente del Consiglio regionale delle Marche



La ristampa del volume «Monteporzio e Castelvecchio nella storia» vuole celebrare il centenario della nascita di uno dei nostri più autorevoli e compianti concittadini, Mons. Alberto Polverari, autore del volume e allo stesso tempo uno dei maggiori studiosi delle antiche civiltà della nostra Regione. I luoghi della nostra nascita e della nostra vita sono da sempre i luoghi che lasciano impronte indelebili in ciascuno di noi e risulta quindi fondamentale il recupero e la memoria della propria identità e del proprio passato. Sapere da dove veniamo, quali sono le nostre “radici” ci aiuta a capire meglio chi siamo e quale sarà il nostro futuro. Pertanto la ristampa di questo volume di storia locale serve a mantenere l’anima del nostro territorio, punto di riferimento per una collettività che ora come non mai comprende il prezioso significato di conoscere appieno le proprie origini. Tramite il lavoro certosino, l’impegno e la competenza di Mons. Alberto Polverari nel volume si ripercorre la storia dei nostri paesi dall’insediamento degli aborigeni pregallici fino alla seconda metà del Novecento. In realtà l’intero secolo Novecento lascia un’inspiegabile difficoltà nel progredire e finisce ripresentandoci quasi tutti i nodi che le sue mobilitazioni sociali avevano tentato di cambiare. La contrapposizione tra la nostra storia antica e l’onnipotenza dei mezzi tecnici che l’ultimo secolo ha trovato a disposizione, mette in risalto la drammatica incapacità del “progresso” di raggiungere pressoché tutti fini sociali, etici e politici prefissi. “... non ci sono più valori...” “...non ci sono più ideali per cui battersi...” ma non era la libertà dell’uomo la vera ragione di “battaglia” e dunque i termini

della questione non rimangono in qualche misura radicalmente gli stessi, pur nel mutare delle stagioni, delle intemperie e dei secoli nella storia? Probabilmente in quest'ottica di analisi volta al futuro, Mons. Alberto Polverari voleva con la sua opera storica di ricerca lasciare numerosi spunti di riflessione tutti da elaborare, ricordando così "... alle amministrazioni future, ai tecnici del luogo, alla popolazione ...il compito di migliorare ulteriormente l'assetto urbanistico per creare due centri storici al servizio comune ...la cui popolazione, pacifica e laboriosa, trovi qui residenza degna e conforme «all'aria soave, alle vaghe collinette, alle leggiadre pianure in vista del fiume Cesano»..."

L'auspicio è che questo volume possa servire a condividere gli spunti di riflessione da cui poter partire per scelte di programmazione che siano frutto di un confronto partecipato, guidate da coraggio, umiltà, solidarietà a favore di una comune visione di un territorio che sia effettivamente a misura d'uomo.

Dott. Giovanni Breccia
Sindaco di Monte Porzio



L'Associazione Monte Porzio cultura, il Comitato Organizzatore e la Pro Loco, con la ristampa del volume «Monteporzio e Castelvecchio nella storia», intendono ricordare Mons. Alberto Polverari, autore del volume, nel centenario della sua nascita.

Mons. Polverari è nato a Monte Porzio ed è stato uno storico, uno studioso e un personaggio che ha tenuto alto il nome di Monte Porzio (nel dicembre del 1999 gli venne intestata la scuola elementare di Castelvecchio). I risultati dei suoi studi si ritrovano in decine di pubblicazioni che coprono diversi argomenti tra i quali ricerche storiche su diversi comuni della valle del Cesano e della Diocesi di Senigallia, ricordo qui il libro postumo «Giovanni Maria Mastai Ferretti - Papa Pio IX» pubblicato nel 2001.

La ristampa del libro «Monteporzio e Castelvecchio nella storia» è nata dalla necessità di riscoprire e far riscoprire le origini e la storia della nostra comunità. Avremmo potuto commentarlo, chiosarlo con le ultime scoperte, illustrarlo con foto a colori o magari integrarlo con ritrovamenti recenti o con dati allora non disponibili. Avremmo potuto indicare la storia recente dalla prima guerra mondiale alla seconda, l'immigrazione della nostra gente, ma tutto questo avrebbe snaturato il valore intrinseco di questa pubblicazione.

Questa ristampa serve a trasferire quanto di meglio proviene dal passato, accettando di far parte di una staffetta che di fatto è servita a intraprendere un lavoro che è servito a illustrare la realtà del nostro territorio a partire da dove ha concluso Mons. Alberto Polverari fino ad arrivare ai giorni nostri con due nuove pubblicazioni nate dalla

collaborazione delle associazioni che hanno a cuore il nostro paese
“Il tempo di Monteporzio” e “Il tempo di Monteporzio 2”.

Nel ringraziare la Presidenza del Consiglio Regionale e il suo
Presidente Dr. Vittoriano Solazzi che ha contribuito affinché questo
progetto andasse in porto, L’associazione Monte Porzio cultura
e il Comitato Organizzatore esprimono l’auspicio che gli enti e
le associazioni locali sappiamo valorizzare il nostro territorio e
questo insigne concittadino che, forse primo di altri, ha realizzato
un progetto culturale che ha soddisfatto e soddisfa una collettività
che ormai appare vivacemente interessata all’opera di ricostruzione
del proprio passato.

Associazione Monte Porzio cultura
Ing. David Guanciarossa

Comitato Organizzatore
Sauro Esposti

PRESENTAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1980

Con l'impegno e la competenza che hanno sempre accompagnato i suoi studi storici e con una pazienza e meticolosità da moderno certo, il nostro concittadino mons. Alberto Polverari ha completato le ricerche sulla storia dei nostri due paesi, Monteporzio e Castelvecchio.

Con un lavoro portato avanti per mesi, e forse per anni, incoraggiato e sostenuto dall'Amministrazione comunale, egli ci ha dato un'opera che mancava in qualsiasi biblioteca nazionale e mancava, di conseguenza, soprattutto a noi che amiamo e vogliamo conoscere meglio la storia dei nostri paesi. In effetti ci viene offerta una storia completa, fedele, come risulta dai documenti e dai riferimenti bibliografici prodotti.

Tutto ciò sarà senz'altro di stimolo per quanti vorranno approfondire questi studi particolari.

L'autore, mons. Alberto Polverari, deputato e consigliere della «Deputazione Storia della Patria per le Marche», è da anni uno dei maggiori studiosi delle antiche civiltà della nostra Regione.

Dello stesso autore sono da ricordare gli studi su Senigallia e la pubblicazione delle «Carte di Fonte Avellana», oltre agli altri studi citati nella premessa dell'opera; sono opere che vanno annoverate fra i migliori documenti contemporanei di storia antica riguardanti le nostre zone.

Non è cosa nuova che nelle Marche la storia sia stata ricca di importanti vicende; ma, spesso, passiamo sopra terreni e luoghi che hanno segnato momenti decisivi nella Storia.

Nella nostra vita, se si vuole, c'è tempo per tutto e ci deve essere anche per scoprire il nostro passato più o meno recente.

Questo volume tratta ampiamente la storia dei nostri paesi, a partire dagli aborigeni pregallici, prima del documentato insediamento dei Galli Senoni sul nostro territorio, fino ai nostri giorni.

A seconda della ricchezza di documenti, ogni periodo viene trattato più o meno ampiamente, ma questo è, oggi, il massimo che si è potuto

reperire. Sono stati consultati moltissimi archivi, (gli archivi di Stato di Firenze e Pesaro, di Fonte Avellana, la Curia Vescovile, l'Archivio Barberini, la Biblioteca Vaticana, ecc.).

Spesso in questi stessi archivi si trovano notizie riguardanti alcuni paesi limitrofi ai nostri, la cui storia manca ma ha dei collegamenti con la nostra.

S. Lorenzo in Campo e Mondolfo hanno molto in comune con gli sviluppi storici che riguardano il nostro territorio, come risulta dalle pagine di questo studio.

Dalla lettura attenta di quest'opera, si potranno agevolmente fare alcune considerazioni critiche, alcune deduzioni che lasciamo a voi lettori concittadini.

In special modo risulterà differente, per alcuni secoli, la storia di Monteporzio e di Castelvecchio.

Che non si debba far risalire alle vicende secolari passate la differenza riscontrabile ancora oggi tra il quieto e più taciturno «Monteporziese» e il vivace e più espansivo «Castelvecchiese»? Questo giudizio, che a molti risulta già scontato, lo lasciamo a voi, per dedurlo dalle cronache della antica famiglia dei Montevicchio, che, a partire dal XV secolo, gestì familiarmente il territorio di Monteporzio. Per Castelvecchio va posto l'accento sulla separazione da Monteporzio avvenuta nello stesso periodo storico e sul passaggio prima ai Della Rovere e poi al Papato. Non a torto molti avvicinano, ancor oggi, il carattere del «Castelvecchiese» al carattere del «Mondolfese» che ha la stessa estrazione storica medievale.

Qui interrompo i commenti, forse impropri, ma invito tutti voi a leggere con attenzione questo volume, sia per onorare l'impegno e la perizia del suo autore, dati ad assoluto titolo gratuito, sia per conoscerli meglio attraverso le nostre origini lontane.

All'autore, a nome vostro e mio, il più vivo ringraziamento.

Prof. Sandro Capotondi

OPERE EDITE (Citate con abbreviazione)

Acque salutari = SACCANI F. FULVI G. PASQUALIS A. GAIA C., *Le acque salutari della alta valle del Cesano*, Parma, La Nazionale Tipografica Editrice, 1974 (Corpus Thermatarum Italicarum).

ALESSADRINI = ALESSANDRO ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito*, voll. 2, Macerata, Ed. Marchig., 1910

ALMERICI, cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI

AMIANI = PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, voll. 2, Fano, Leonardi, 1751.

ANSELMI = SERGIO ANSELMI, *Dimensione delle famiglie e ambiente economico in un centro marchigiano. Dal «Registro del sale» (1801) al censimento del 1853*, Bologna, Patron, 1977 (Ist. di storia economica e sociale dell'Univ. di Bologna - Fonti ricerche testi 13).

BARBERI = ANDREAS BARBERI *Bullarium Romanum*, XIV, Romae, typ. Camerae Apostolicae, 1849.

BERNACCHIA = ROBERTO BERNACCHIA, *Il fenomeno comunale a Mondolfo dal secolo XIII all'epoca albornoziana*, dattil. 1979.

BRANCHINI, CAMINATE = AURELIO BRANCHINI, *Memorie storiche di Caminate*, Fano, Bazzani, 1926.

BRANCHINI, *La battaglia del Metauro* = AURELIO BRANCHINI, *La battaglia del Metauro*, Pesaro, Arti Grafiche Federici, 1934.

BORGIANI = GIUSEPPE BORGIANI, *Dell'antica città di Ostra nel territorio dei Galli Senoni*, Cefalù, Gussio, 1911.

BURONI = GOTTARDO BURONI, *Le diverse tesi sulla battaglia del Metauro*, Urbania, Scuola Bramante, 1953.

BISCHI = DELIO BISCHI, *Nota Storica-Archeologica sul sepolcro di Totila*, in *Nuovo Frontespizio*, 6 (3/1979), pp. 7-9.

CANESTRARI = RENATO CANESTRARI, *Notizie storiche* in TOMMASETTI, pp. 7-26.

CESARI, Arcevia - G(IOVANNI) A(RCIPRETE) C(ESARI), Arcevia.

Cenni storici sopra i suoi monumenti -sacri e cenni biografici sopra i suoi cittadini più illustri, Città di Castello, Tip. Orfanelli, 1933.

CESARI - GIOVANNI CESARI, *Il santuario di Monteporzio. Cenni storici preghiere e grazie*, ed. 3, Senigallia, Marchigiana, 1908.

CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, XI pars II/I ed. E.

BORMANN, Berolini, apud G. Reimerum, 1901.

CORVI, cfr. RANIERI-CORVI.

D'AGOSTINO = BRUNO D'AGOSTINO, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, II, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1974, pp. 177-271.

DALL'OSSO - INNOCENZO DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona, Stabil. tip. cooperativo, 1915.

DE CLERCQ = CARLO DE CLERCQ, *La cession du duché d'Urbino au Saint-Siège en 1624*, in *Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome*, XLVI-XLVII (1976-1977), pp. 153-190.

DUMITRESCU - VLADIMIR DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest, «Universal», 1929.

Enciclopedia popolare illustrata, XV, Roma, Ferino, 1889, voc. Montevecchio, coli. 14855-14859.

FRANCESCHINI = GINO FRANCESCHINI, *I Malatesta*, dall'Oglio editore, 1973.

FIECCONI = ANNA FIECCONI, *Luoghi fortificati e strutture edilizie del fabrianese nei secoli X-XIII*, estratto da *Nuova Rivista Storica*, LIX (1975), fasc. II-I.

FREDEGARIO, *pseudo* (sec. VII), *Chronaca*, in MIGNE, PL, 71.

GIORDANE, *Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, in MIGNE, PL, 69.

GIORGI - CELLO GIORGI, *Suasa Senonum*, Parma, Istituto Saveriano, 1953.

GROSSI = ELVIO GROSSI, *Cattolici nel Senigalliese (1897-1920)*, Senigallia, Edizioni 2 G, 1978.

[LANDOLFO SAGACE], *Historia Miscella*, in RIS, I.

LOCCHI = ORESTE LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma, Edizioni «Latina Gens», 1934.

LOLLINI = DELIA GIULIANA LOLLINI, *Civiltà Picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma, Biblioteca di Storia Patria,

LUCARELLI = ODERIGI LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, Lapi ed., 1888.

MARCOLINI = CAMILLO MARCOLINI *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età fino al presente*, Pesaro, Nobili, 1868.

MICCI = COSTANZO MICCI, *Il Monastero di S. Lorenzo in Campo*, Ancona, Trifogli, 1965.

MIGNE = *Patrologiae cursus completus (...) accurante J(ACOBO)-P(AULO) MIGNE*.

MIGNE, PL = *Series Latina*, 71, Parisiis, venit apud editorem, 1849; 95, idv 1861.

MIGNE, PG = *Series Graeca*, 100, Parisiis, apud J. P. Migne editorem, 1865; 108, id., 1863.

MONTEVECCHIO ALMERICI = LAURA DI MONTEVECCHIO ALMERICI, *Famiglia Montevecchio*, Roma, Stabilimento Danesi, 1909.

MURATORI = LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia*.

Motu proprio di Leone XII = Motu Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII sulla amministrazione pubblica, Roma, Camera Apostolica, 1827,

NICEFORO, patriarca di Costantinopoli (f829). *Storia breve*, in MIGNE, PG., 100.

NICOLETTI - LUIGI NICOLETTI, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola, Gasperini, 1899.

Onoranze funebri rese alla memoria della Nobil Donna Marchesa Maddalena Latoni Brandi in Ginevri e del suo illustre genitore Marchese Grazio Latoni Brandi. Mesto ricordo di Emmanuele Ginevri, Pergola, 1890.

PAGNANI = ALBERICO PAGNANI, *Storia della Genga e vita di Leone XII*, Sassoferrato, Genga, Studi Piceni, 1964.

PAGNANI, *Sentinum* - ALBERICO PAGNANI, *Sentinum*, Sassoferrato, Studi Piceni, 1965.

PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, in RIS, I; MIGNE, 75; *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptores rerum Langobardorum.

PARETI = LUIGI PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, I, Torino, UTET, 1952.

PIERUCCI = CELESTINO PIERUCCI, *Carte Agostiniane (1249-1291) tra le carte di Fonte Avellana*, in *Analecta Augustiniana*, XXXVI (1973), pp. 205-245.

PIERUCCI - POLVERARI = CELESTINO PIERUCCI - ALBERTO POLVERARI, *Carte di Fonte Avellana*, I, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1972; II, id., 1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX, 1, 2).

POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli* = ALBERTO POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli. Longobardi, Bulgari e Sclavini a Senigallia*, Senigallia, Pierfederici, 1969.

POLVERARI, *Monterado* = ALBERTO POLVERARI, *Monterado nell'evo antico e medio*, in *Monterado dall'epoca neolitica ad oggi* a cura di FRANCESCO CINCIARI, Urbino, STEU, 1970, pp. 11-90.

POLVERARI, *Regesti Senigalliesi* = ALBERTO POLVERARI, *Regesti Senigalliesi (sec. VII-XII)*, Senigallia, Edizione 2 G, 1974.

POLVERARI, *Senigallia nel Trecento* = ALBERTO POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, Senigallia, Ed. l'Incontro, 1965.

POLVERARI, *Senigallia nella storia* = ALBERTO POLVERARI, *Senigallia nella storia*, I Evo antico, II Evo medio, dattiloscritto 1978 (presso l'autore).

PUGLISI = SALVATORE M. PUGLISI, *Le civiltà del Piceno dalla preistoria alla protostoria alla luce delle più recenti scoperte*, in *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*, Firenze, Olschki, 1959 (Atti del II convegno di studi etruschi a cura dell'Istituto marchigiano di

scienze lettere arti, supplemento a «Studi Etruschi», voi. XXVI), pp. 29-44.

RADKE, *Camerino* = GERHARD RADKE, *Ricerche su Camerino città umbra*, Milano, Giuffré, 1964.

RADKE, *Viae publicae Romanae* = GERHARD RADKE, *Viae publicae Romanae*, Stuttgart, Alfred Druckenmüller, 1971.

RAINERI - CORVI = B. RAINERI C. CORVI, *Primo tentativo di datazione dei terrazzi fluviali del Cesano (Prov. di Pesaro)*, Pubblicazione n. 22 dell'Istituto di Scienze della Terra dell'Università di Urbino. Estratto da «L'Ateneo Parmense» - Acta Naturalia, vol. II - No. 4 - 1975.

Regesti Senigalliesi cfr. POLVERARI.

RICCI = ADALGISO RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi. Cenni di storia e di cronaca*, Ancona, Voce Adriatica, 1955.

RICCI E. = ETTORE RICCI, *Marche*, Torino, UTET, 1929.

Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati, Roma, Camera Apostolica, 1817.

RIS, I - *Rerum Italicarum Scriptores (...) nunc primum in lucem prodit (...) LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS, I, Mediolani, ex typ. Societatis Palatinae, 1723; XIV, id., 1729.*

SABATINI = FRANCESCO SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, XIII, 1963-1964 (Firenze, Olschki, 1964), pp. 125-249.

SAGACE cfr. LANDOLFO SAGACE.

SCIPIONI = *Breve relazione topografica della Terra di Orciano del suo segretario municipale Agostino Scipioni accademico-quirite*, Pesaro, presso Annesio Nobili, 1860.

SEBASTIANELLI, *Richiesta per un museo* = SANDRO SEBASTIANELLI, *Richiesta per un museo e una pinacoteca a Pergola*, Urbino, STEU, 1967.

SEBASTIANELLI, *Il patriottismo pergolese* = SANDRO SEBASTIANEL-

LI, *Il patriottismo pergolese nell'unità d'Italia*, Urbino, STEU, 1962.

SEBASTIANELLI, *Mondavio* = SANDRO SEBASTIANELLI, *Memorie storiche di Mondavio*, in *Miscellanea Sentinate e Picena*, n. 3 (sett.-dic. 1971), (Ist. internaz. di studi piceni Bibliot. com. Sassoferrato), pp. 149-170.

SELLA - *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, a cura di PIETRO SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1950 (Studi e testi, 148).

SETA = *Della nobiltà e gentilezza. Discorso del signor Francesco Seta da Mondavio*, In Macerata, per il Piccini, 1684.

SIENA = LODOVICO SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia, Galvani, 1746.

Statistica dello Stato Pontificio = Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853, Roma, Camera Apostolica, 1857.

Statistica del Regno d'Italia = Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento Generale (31 dicembre 1861), I, Torino, Tipografia Letteraria, 1864.

TEOFANE *il Confessore* († 817), *Cronografia*, in MIGNE, PG, 108.

TOMMASETTI = CARLO TOMMASETTI, *Santuario del SS. Crocifisso in Monteporzio (Pesaro). Note storiche - Preghiere - Grazie*, Fano, Società Tipografica, 1941.

TONDINI = *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini (...) raccolte ed illustrate da GIAMBATTISTA TONDINI*, Faenza, Archi, 1975.

TORRI = *Memorie antiche, e notizie moderne di Mondolfo, e Castelvecchio dal dott. GAETANO TORRI (...) ristrette in Prosa, e in Versi (...)*, in Urbino, G. Fanelli, 1733.

VERNELLI - CARLO VERNELLI, *Vicende demografiche di un comune agricolo delle Marche in età moderna: Morro d'Alba*, ms. 1978.

VILLANI = MATTHEUS, ET PHILIPPUS VILLANI, *Historia* (1348-1364), III, in RIS, XIV.

OPERE E FONTI INEDITE

(citate con abbreviazione)

BOLLETTA = RENATO BOLLETTA (parroco di Castelvecchio negli anni 1957-1969), *Monografia su Castelvecchio*, ms. conservato nell'archivio parrocchiale di Castelvecchio,

Codex Elephantis (sec. XIV), conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia.

Codex Equi (sec. XV), conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia.

Codex Serpentis (sec. XIV), conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia.

Codex Tauri (sec. XIV), conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia.

Codice di S. Gaudenzio (sec. XV), conservato nell'archivio di Stato di Pesaro, *Libro di memorie di atti relativi al monastero di S. Gaudenzio* (copia del sec. XV 1137-1429): In realtà questi atti iniziano all'anno 1106 e terminano nel 1324 e non è una copia, ma si tratta di un libro censuario.

FERRARI - GIOVANNI FRANCESCO FERRARI, *Cronaca della città di Senigallia*, ms. copia del sec. XVII (dall'originale del 1567), conservata nell'archivio comunale di Senigallia, *Historia di Senigallia*, volume 813.

Frammenti di processi, ms. sec. XVI-XVIII, nell'archivio comunale di Monteporzio.

Inventario di tutti i beni stabili mobili ed arredi sacri appartenenti a questa Chiesa Parrocchiale di Monteporzio. D. GIOVANNI CESARE PIEVANO, 1918.

Liber Synodorum 1407-1414, conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia.

Memoria sulla chiesa parrocchiale di Monteporzio compilata il 20 ottobre 1718 dal pievano pro tempore Benedetto Sampaoli, ms.

conservata nell'archivio parrocchiale di Monteporzio.

MONTANARI = BERNARDINO MONTANARI, *Croniche delle chiese benefici ed altro*, ms. conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia, tomi 3.

RIDOLFI = F(RATRIS) PETRI RODULPHI *episcopi Seno gali (iensis) et comitis historiarum libri duo. De prima Urbis (SenogalHae) origine, de episcopis (...)*, ms. autografo del 1956, conservato nella Biblioteca comunale di Senigallia.

Genealogia de' Conti di Montevecchio «Origine e Discendenza della Famiglia de' Conti di Montevecchio dall'Anno di nostra Salute 896 fino all'Anno 7793», conservato nella Biblioteca Federiciana Comunale di Fano, XIX Famiglia Montevecchio, 37.

FONTI LETTERARIE GRECHE E LATINE

CICERONE, Marco Tullio (106-43 a.C.), *Brutus*.

DIODORO SICULO (sotto Augusto), *Biblioteca storica*.

FLORO, Lucio Anneo o Annio (sec. I-II d.C.) *Epitomae de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC libri duo*.

LIVIO, Tito (59 a.C.-17 d.C.), *Ab Urbe condita libri*.

OVIDIO, Publio Nasone (43 a.C.- 18 d.C.), *Fasti*.

POLIBIO (c.203-121 a.C.), *Storie*.

PROCOPIO di Cesarea (sec.VI d.C.), *La guerra gotica*.

SCIMNO da Chio, *pseud.*, *Periegesi*.

SILIO ITALICO (25-101 d.C.), *Punica*.

TOLOMEO, Claudio (sec. II d.C.), *Grande sintesi matematica dell'astronomia*.

NOTA SUGLI ARCHIVI

Gli archivi, che hanno spinto alla ricerca delle memorie più antiche su Monteporzio e Castelvecchio, sono quelli stessi che riguardano gli antichi monasteri di San Lorenzo in Campo, Fonte Avellana e San Gervasio. Molte carte, come si può constatare dalla bibliografia, sono state già pubblicate e ciò ha permesso, a parte i reperti dell'evo antico, di entrare nell'alto medio evo fino ai bizantini della Pentapoli, ai Longobardi ed ai Bulgari. Evidentemente, oltre a quelle antiche, le stesse carte danno molte notizie dell'evo moderno, sempre seguendo le vicende di quei monasteri. Così si devono consultare gli archivi Barberini in deposito alla Biblioteca Vaticana, del Collegio Germanico e di Stato di Firenze e di Pesaro. Qui particolarmente, nell'archivio di Stato di Pesaro, si conservano anche i documenti delle abbazie di San Gaudenzio di Senigallia e di Sittia, cui era legato il monastero di San Gervasio.

Avendo avuto origine Monteporzio, e in parte Castelvecchio, come centri abitati, con la venuta dei conti di Montevecchio nel Quattrocento, la storia di questi luoghi è registrata nell'archivio di questa famiglia, dove ha attinto Laura di Montevecchio Almerici. Qui la fonte è tutt'altro che esaurita e sarebbe assai interessante la ricerca e lo studio su gli Statuti del feudo.

Fondamentali sono poi gli archivi ecclesiastici: archivio parrocchiale di Monteporzio, archivio parrocchiale di Castelvecchio e Cancelleria vescovile di Senigallia. Interessa anche l'archivio comunale di Senigallia, dove sono conservati alcuni libri contabili della famiglia Montevecchio.

Sia per Monteporzio, appodiato di Mondolfo durante il Regno Italico, e molto più per Castelvecchio, appodiato di Mondolfo prima e dopo il Regno Italico, è necessaria la ricerca anche nell'archivio di questo comune.

Infine, dopo la soppressione del feudo dei Montevecchio, centro

principale della raccolta dei documenti è l'archivio comunale di Monteporzio, dove tuttavia si conservano in un fascicolo inventariato anche alcuni documenti del periodo feudale.

Ma è necessario aggiungere a quanto detto una nota particolare sull'archivio dei Montevercchio. Questo archivio era stato depositato nella Biblioteca Federiciana di Fano. Ma il duca Cante di Montevercchio Benedetti il 22 agosto 1950 dichiarò che, vista l'impossibilità di disporre nella sua casa sita in Piazza Costanzi di Fano, allora occupata da un istituto religioso, sarebbe stato suo desiderio riprendere l'archivio e sistemarlo convenientemente, secondo le disposizioni di legge, nella sua abitazione di Castelviscardo in provincia di Terni, in attesa di una sistemazione definitiva nella città stessa di Fano, sede della famiglia. Tale dichiarazione venne fatta davanti al dottor Antonino Lombardo, Direttore di 2^a classe nell'Amministrazione degli archivi di Stato, in servizio presso il Ministero dell'Interno, incaricato della Soprintendenza archivistica per il Lazio, Umbria e Marche, presenti anche, nella sede della Biblioteca Comunale Federiciana di via Castracane, il Direttore della stessa Biblioteca dottor Cesare Moreschini, il conte Pier Carlo Borgogelli Ispettore Onorario Bibliografico e Archivistico, il conte Luciano Aventi di Sorrivoli (cognato del duca), la N. D. Cordella Flaiani di Montevercchio vedova Vitali ed il signor Evaristo Menghetti fu Perseo di Fano. Il dottor Moreschini ed il conte Borgogelli espressero il desiderio che l'archivio stesso fosse restituito definitivamente a Fano a disposizione degli studiosi. Accolte tali dichiarazioni, venne stilato un verbale in quadruplica copia: per il Ministro dell'interno, per la Soprintendenza di Roma, per la Biblioteca Federiciana e per il duca Cante di Montevercchio Benedetti.

Tuttavia nella stessa Biblioteca sono conservati molti volumi manoscritti del'archivio Montevercchio, raccolti nella XIX sezione. Si tratta di 35 volumi, riguardanti la famiglia del patriziato fanese (cioè i «signori» di Monteporzio), eccettuato il n. 7 che proviene

da un archivio privato di Matelica; gli ultimi tre volumi raccolgono documenti e diversi manoscritti e stampe. I volumi furono donati alla Federiciana dal signor Romolo Eusebi, mentre l'insieme dei documenti venne acquistato per il tramite del signor Eusebi nella sua veste di antiquario.

Capitolo I

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Gaetano Torri nelle sue *Memorie* su Mondolfo giudica invidiabile il sito di Monteporzio e Castelvecchio «Posti distanti tra loro un quarto di miglio, come spirante un'aria soave, e adorni all'intorno d'altre vaghe Collinette, leggiadre Pianure, e soggiacente vista del Fiume Cesano»¹. E veramente non si può desiderare una migliore posizione geografica per il clima salubre, per i campi fertili, per le colline aperte tra il mare vicino e i monti non molto lontani.

Sebbene la genesi morfologica del territorio richieda studi speciali, non propri delle ricerche storiche, se ne delinea qui un accenno, del resto necessario per l'ambiente antropogeografico.

Il territorio di Monteporzio è tutto nella fascia collinare della valle del Cesano di formazione geologica risalente al Pliocene superiore. Sono presenti i quattro terrazzi dell'era quaternaria. Dalla *Carta Geologica d'Italia* (Senigallia, foglio 110, Organo Cartografico dello Stato su rilevamento 1 : 25.000) si hanno i dati seguenti. Lungo il fiume: Neozoico (Era quaternaria) - Pleistocene medio e superiore con alluvioni e depositi litoranei, ghiaiosi e talora parzialmente sabbiosi, del quarto ordine di terrazzi, a metri 5-8 sul fondo valle. Sul piano, tra le colline di Monteporzio e Castelvecchio e il fiume: ancora Neozoico con alluvioni e depositi litoranei, ghiaiosi e talora parzialmente sabbiosi, del terzo ordine di terrazzi a 15-20 metri sul fondo valle. Verso Piaggiolino e Ponte Nuovo: stessa era con alluvioni ghiaiose, talora parzialmente sabbiose, del secondo ordine di terrazzi, a 30-40 metri sul fondo valle. Più vicino alle due colline: ancora della stessa era con alluvioni ghiaiose, talora

¹ Cfr. TORRI, p. 15.

parzialmente sabbiose, del primo ordine di terrazzi, a 45-60 metri sul fondo valle. In alto infine, da queste colline a Monte Bonello (m. 263), Monte Cucco (m. 231) e Monte San Martino (m. 192): Cenozoico (Era terziaria) - Pliocene superiore con argille marnose, azzurre, sìltose, talora lievemente sabbiose e con biozona di fossili microspici della fauna marina e cioè: a *Quinqueloculina inaequalis* D'ORBIGNY (foraminifero imperforato con cinque camere), *Orthomorphina stainforthi* PERCONIG (foraminifero perforato a guscio calcareo libero), *Virgulina tenuis* SEQUENZA (sempre appartenente al plancton del pliocene superiore), *Globorotalia inflata* (D'ORBIGNY) (foraminifero perforato con guscio trocospirale), *Cibicides punctulatus* (D'ORBIGNY) (foraminifero perforato con guscio calcareo piano-convesso).

«Sui fianchi delle colline, ove maggiore è l'azione delle acque meteoriche e dilaganti, il mantello Pliocenico scompare per dar luogo in ampi tratti alle molasse, alle marne ed alle argille di fondo, a volte alternate e intercalate da stratificazioni calcarifere, I terreni sono fortemente erosi, ampiamente modellati; frequentissime le frane e gli smottamenti a causa della presenza d'argille commiste alle sabbie. - I torrenti sono esclusivamente alimentati dalle piogge, mancano sorgenti di notevole entità»², Nel nostro territorio si hanno soltanto tre piccole fonti, ricordate nella *Statistica del Regno d'Italia. Acque, Minerali, Anno 1868* e successivamente nelle opere del Marieni (1870), del Perone (1870), del Pascale (1875), del Tioli (1894), di Vinaj G. S. (1906), di Vinaj e Finali (1923) e del Piccinini (1924). Le prime due sono site a Campo Arsiccio, di cui una è ferruginosa a 29 C° con 100 litri di portata giornaliera e l'altra solfurea a 19 C° con 180 litri di portata giornaliera. La terza fonte è quella solfurea di Puzziloco nella località omonima³.

2 Cfr. *Acque salutari*, p. 8.

3 Cfr. *Acque salutari*, pp. 34, 83.

Se la regione Marche è stata chiamata «terra giovane»⁴, il territorio di Monteporzio dovrà dirsi terra giovanissima. Quando la valle del Cesano e quella del Metauro emersero sul livello del mare, si unirono, per formare una unica terra, le isole mioceniche del Senigalliese e delle Gabicce. Secondo un tentativo di datazione dei terrazzi fluviali del Cesano, fatto dall'Istituto di Scienze della Terra della Università di Urbino, il terrazzamento più recente risalirebbe a 7.500 anni fa; ciò significa che quando in Egitto si avvicinava l'era dei Faraoni, qui ancora c'era il mare⁵.

Dopo il ritiro del mare, iniziato nel Pliocene superiore, ed il sollevamento del terreno, la valle venne modellata nella forma attuale dalle forze subaeree e principalmente dal fiume Cesano. Questo fiume nasce a circa 1000 metri alle pendici sud-orientali del Monte Catria (m. 1.701) e sfocia nell'Adriatico a 5 chilometri da Senigallia dopo un percorso di 55 chilometri. Nell'alta valle la piovosità è molto elevata ed in questa fascia preappenninica si hanno i due unici affluenti, di sinistra il Cenisco presso Pergola, di destra il Nevola presso San Lorenzo in Campo. Tuttavia il Cesano ha una portata irrilevante e in certi periodi estivi quasi nulla; ciò si deve alla natura prevalentemente carsica di quella fascia preappenninica della valle.

Il Cesano, se è al centro della genesi e morfologia del territorio, lo è anche della storia, a cominciare dalla etimologia stessa del nome. Ne sono state segnalate ben sette opinioni⁶: origine paleogreca per significare «soave» (Dall'Osso); fenicia per significare «braccio» o «seno» in relazione al percorso sinuoso (Tondini); da «*Caesano*» della etimologia di Jesi (Badiali); da Caio Cessidio nella iscrizione di San Lorenzo in Campo (Giorgi); dalla «cessazione» della guer-

4 RICCI e., p. 15.

5 Cfr. RAINERI-CORVI. Per la datazione dei terrazzi fluviali la scelta dei due studiosi «è dovuta al fatto che in esso (*il Cesano*) i terrazzi sono particolarmente bene conservati e chiaramente individuabili nei diversi ordini» (p. 780).

6 Cfr. POLVERARI, *Monterado*, pp. 13-20: a pp. 17-19 la famosa polemica tra il Tondini ed il Colucci.

ra dei Cartaginesi contro i Romani (Cimarelli); dal nome antico di «Sena» (Ortelio, Cluverio... Giannini); dalla città di «Suasa». Questa ultima sentenza sembra la più probabile. Rimane tuttavia distinta la questione sulla possibile identificazione del Cesano con il fiume Sena degli antichi. E veramente sarebbe incomprensibile il richiamo di tanti scrittori greci e latini a Sena come fiume tra i più memorabili fiumi con lo sbocco sull'Adriatico insieme con l'Adria, il Rubicone e l'Ofanto, in riferimento alla vittoria su Asdrubale, che non riuscì ad attraversare il Cesano e quindi neppure potè vedere il fiume di Senigallia, il Misa.

Il Marcolini scrive di stare «contenti di affermare non essersi per ancora scoperta presso di noi alcune di quelle vetuste reliquie che si riferiscono oggidì comunemente alle due età chiamate della pietra e del bronzo»⁷. Oggi si sono scoperti e si stanno scoprendo famosi reperti in questi luoghi, come si vedrà nel capitolo seguente, all'inizio della storia con i primi uomini qui pervenuti.

⁷ Cfr. MASCOLINI, p. XIII.

Capitolo II

GLI ABORIGENI PREGALLICI

Il nostro territorio entra nella storia soltanto con i Galli Senoni, ma è documentato che esso fosse abitato già dagli uomini dell'età della pietra.

Sul greto del fiume Nevola, affluente del Cesano presso San Lorenzo in Campo, sono stati rinvenuti manufatti bifacciali di tipo acheuleano. A età musteriana si fa risalire il megacero d'Irlanda (fossile gigantesco di circa quattro metri), assai raro in Italia, scoperto nella valle del Cesano presso Miralbello. Nel 1951 il dottor Giorgi ha raccolto a Monteporzio un «grosso frammento di un nucleo siliceo color carne e tavoletta di amigdaloido»; questi pezzi sono conservati nel Museo di San Lorenzo ¹.

A Ripabianca di Monterado, ai confini del comune di Monteporzio, venne esplorata nel 1962 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Marche una delle più interessanti e studiate stazioni neolitiche, i cui reperti sono ora custoditi nel Museo Nazionale di Ancona². Si tratta di una capanna di otto metri con la parte inferiore ricavata un metro e cinquanta sotto il deposito fluviale. Questi neolitici, pacifici agricoltori, abitavano qui nel V millennio a. C. e precisamente, stando all'analisi del carbonio, 6210 circa o 6140 circa anni fa. L'abbondante materiale (vasi di ceramica in varie forme, idoletti fittili, industria littaica, ossidiana e su osso, molti elementi ornamentali come valve di conchiglia e pezzi di argilla cotta con impronta di rame e di frascame) dimostra largamente la cultura di questi popoli, che partecipano alla grande conquista umana della

1 GIORGI, p. 98 n. 5.

2 Su tali notizie, riguardanti i popoli pregallici, cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, I, capp. I-II.

pastorizia e della agricoltura. Nei resti faunistici si riconosce una prevalenza degli Ovidi sui Bovidi, una relativa presenza di *Canis familiaris* ed una presenza di *Cervus elaphus*, di *Vulpes vulpes*, di *Ursus arctos*, di *Felix sylvestris*, di *Capreolus capreolus*, e di *Putorius putorius*. Non sappiamo se la pacifica vita dei nostri agricoltori neolitici fosse stata sconvolta dai mercanti e guerrieri razziatori eneolitici, di cui è noto lo stanziamento alle Conelle di Arcevìa nel III millennio a. C.

È una questione da lungo tempo dibattuta, molto confusa e mai risolta quella riguardante i passaggi dai vari popoli nei nostri luoghi, sui quali poi si sarebbero sovrapposti i Galli Senoni nel secolo V a. C. Secondo il Cimarelli, sarebbero sciamati qui i popoli dopo la confusione di Babele; secondo lo Speranza, sarebbero venuti dall'alveare dei popoli nell'altipiano dell'Imalaia; il Tondini parla della colonizzazione fenicia. La miglior fonte orientativa è data da Plinio il Vecchio (III, 112-114), che pone sull'Agro Gallico (il futuro territorio dei Senoni da Rimini all'Esino) i successivi passaggi dei Siculi, dei Liburni, degli Umbri, degli Etruschi e infine dei Galli Senoni.

È accertato che la vallata del Cesano era intensamente popolata da popolazioni della stessa civiltà di Novilara al sec. X a. C. È nota la necropoli San Costanzo, una delle più arcaiche necropoli picene³³. Meno nota è la necropoli di Monte d'Oro di Scapezzano, una tipica terrazza sul Cesano presso il mare. Era stata già questa segnalata dal Moretti, Soprintendente alle Antichità per le Marche, nel 1928 con residui di tombe, che indicano un vicino centro abitato. Recentemente gli alunni della scuola elementare di quella località hanno raccolto e stanno raccogliendo abbondante materiale, che conferma il centro abitato e lo specifica di notevole grandezza. Si tratta di anse d'impasto a verniciatura nerastra, frammenti di cio-

10 Cfr. DALL'OSSO, p. 205; DUMITRESCU, pp. 189-194.

tole a cordicella e cerchiolini, rocchetti e fuseruole di varie forme e dimensioni, conchiglie ornamentali⁴. Ma nel nostro territorio di Monteporzio venne rinvenuto il reperto, forse il più interessante della vallata relativamente a questa civiltà del ferro: il grande vaso attico. Ne dà notizia, con lettera in data 16 ottobre 1952 al Giorgi, il Soprintendente alle Antichità per le Marche Giovanni Annibaldi, accludendo due lucidi, qui riprodotti nelle Tavole, «del disegno sommario, riguardante le figurazioni del cratere a colonnette che si conservava nel secolo scorso in casa dei Duchi di Montevercchio a Fano e che si era rinvenuto in un tenimento della stessa famiglia a Monteporzio dentro un sepolcro con altre suppellettili. L'altezza del vaso è di m. 0,45»⁵.

Chi era il popolo di questa civiltà, presente nella vallata del Cesano e qui a Monteporzio dopo i neolitici e prima dell'arrivo dei Senoni? E un popolo arcaicizzante, diretto discendente dei neolitici, conservatore e in cui sopravvive l'antico rito della inumazione con i corpi rannicchiati. Le iscrizioni di Novilara «ci presentano una lingua, nel suo insieme, né etrusca, né italica, né celtica, né illirica, per quanto, com'è naturale, vi si possa trovare qualche elemento dovuto a contatti cogli Illirici e coi Nord-Etruschi, con cui

11 La raccolta dei reperti venne ordinata in un primo tempo in un'aula delle scuole elementari di Monte d'Oro. Essendo chiuse queste scuole, la raccolta viene ora collocata alle Grazie di Senigallia.

12 Cfr. GIORGI, pp. 102-103 e fig. 11 -a) e b). Così riferisce il Grazi a pp. 102-103: «Notizia di un grande vaso attico, in merito al quale, ecco la lettera del Dott. Giovanni Annibaldi Soprintendente alle antichità delle Marche e dell'Umbria, al Dott. Cello Giorgi, in data 16.X.1952, da Ancona: In riscontro alla Sua richiesta Le rimetto acclusi due lucidi (figg. 11, a. b). del disegno piuttosto sommario, riguardante le figurazioni del cratere a colonnette che si conservava nel secolo scorso in casa dei Duchi di Montevercchio a Fano e che si era rinvenuto in un tenimento della stessa famiglia a *Monteporzio dentro un sepolcro*, con altre suppellettili (...). Il nostro vaso, rappresentante una "scena di guerriero che si arma", è il maggior esemplare a figure rosse del Museo d'Ancona e risale alla prima metà del sec. V a. C.». Lo stesso Grazi aggiunge, nella descrizione della fig. 11: «Arte greca del sec. V a. C., che dall'emporio di Numana saliva fino ai commerci dell'Etruria».

hanno in comune l'alfabeto, di origine focea»⁶. Secondo gli storiografi De Sanctis e Pareti, si tratterebbe di un ramo dei Pelasgi, cioè degli Asili. Silio Italico (Vili, 443-445) fa provenire questo nome di Asili da Aso, re dei Pelasgi, che avrebbe dato il nome anche al fiume Esino. Anche Scimmo da Chio e Diodoro Siculo vedono nei nostri luoghi i Pelasgi. Dato pure il carattere mitico di questo popolo e date anche le esagerazioni di scrittori locali, che vantano le origini delle nostre popolazioni e specificamente della città di Suasa⁷ dai Pelasgi, non è sana critica storica disattendere completamente le testimonianze letterarie. Quanto ai nostri aborigeni chi dice trattarsi di un popolo sabino con infiltrazioni illiriche e greche, chi di un popolo illirico con infiltrazioni sabine e greche, chi di un popolo sabino con infiltrazioni greche e illiriche e così via con altre combinazioni vicendevolmente esclusive fino a farne quasi una questione nominalistica. Scrive il Puglisi in merito all'inserimento nelle nostre popolazioni prima dei protovillanoviani e poi dei villanoviani: «Ritorna l'antica contraddizione, l'antico antagonismo tra mondo agricolo e mondo pastorale, evidentemente non come elementare distinzione di forze socialmente differenziate, ma come complessa contrapposizione di società in via di organizzazione urbana e nazionale alle comunità frammentarie delle genti italiche le quali accentuano, in virtù di questo rinnovato antagonismo, la loro fisionomia di pastori-guerrieri. Subappenninici e Italici (Umbri, Sabini, Aborigeni, Siculi, Enotri, Itali, Morgeti, Ausoni) divengono in questo senso termini equivalenti. La frammentarietà onomastica

13 PARETI, I, p. 80.

14 Si ricordi la lapide, però tardiva risalendo al 1569, trovata a Castelleone di Suasa ed ora conservata a San Lorenzo in Campo nell'ex palazzo dei Cistercensi: *Suasa a Pelasgis hic condita postea Seno / num civitas nobilissima ut amphithea / tru(m) marmora statuae / adhuc inter extremas eius / reliquias reperta testantur. Ab Alarico / funditus deleta et iamdiu etiam soli / noticia penes historicos labefacta / lulio de Ruere Card(inali) Urbin(ensi) ann / uente ab Octaviano Vulpello a S(ancto) / Angelo et filiis quasi emortua / ad lucem restituta est anno D(omini) / MDLXIX*. L'iscrizione è riportata parzialmente in CIL XI, II/I, p. 82+ e nel GIORGI, p. 30, che pone l'anno 1564.

rispecchia con ogni probabilità una reale struttura delle comunità pastoralistiche le quali vivono riunite in famiglie o gruppi di famiglie (*gentes*) e che, a causa di situazioni contingenti, si volgono verso forme di associazione a tipo federativo o, viceversa, verso forme di dissociazione. Un esempio di dissociazione è il distacco di un gruppo dal ceppo principale, per il trasferimento in altri territori: è il costume italico del *ver sacrum* legato verisimilmente alla pratica della transumanza stagionale»⁸.

Specialmente tra gli archeologi esiste, in mezzo a tante differenti opinioni, una certa concordia nel chiamare «civiltà picena» questa degli abitanti delle Marche nei secoli X-V a.C. Pur volendo precisare con insistenza l'uso del termine soltanto in senso convenzionale (relativo ai popoli abitatori del futuro piceno), essi si trovano di fronte a tre rischi: primo, di dare come definita l'unità di cultura esclusiva delle Marche; secondo, di identificare unità di cultura con unità di popolo⁹; terzo, di favorire la confusione di questi Piceni con i Piceni storici (cioè di quei Picentini, che si allearono con i Romani nel 299 a.C. e di cui Livio X, 11, 7). Il Giorgi e la Lollini riferiscono ai Piceni la cultura, di cui è testimonianza la suddetta necropoli¹⁰. Ma per l'Agro Gallico, cioè per i nostri luoghi, si aggiunge un'altra ragione, che convince di non usare il termine «civiltà picena» per evitare la confusione: non esiste nessuna prova certa, letteraria ed archeologica, che testimoni la presenza dei Piceni prima e dopo l'avvento dei Galli¹¹.

15 PUGLISI, pp. 42-43.

16 Cfr. D'AGOSTINO, pp. 179-180: «Il tentativo di far combaciare un etnico - di cui non si conosce in genere nemmeno la portanza storica - con un determinato orizzonte archeologico o linguistico, rischia di generare una forzatura in entrambi i termini, e può indurre nell'equivoco di ritenere che *ethnos* e cultura siano sinonimi». Il medesimo ricorda poi dal Dunbabin: «La comunanza di cultura, anche se indiscussa, non è prova di discendenza...». Similmente già in POLVERARI, *Monterado*, p. 25: «Il termine (di Civiltà Picena) induce all'equivoco, perché unità di civiltà non significa unità di popolo».

17 GIORGI, p. 103; LOLLINI, p. 110 (materiale funerario sporadico)

18 Sull'argomento dei popoli pregalligi nel futuro Agro Gallico e particolarmente sulla questione picena cfr. POLVERARI, *Senigallia nell'evo antico*, I, cap. II.

Capitolo III

I GALLI SENONI

Abitando i Galli, come afferma Polibio (II, 11, 9), «in villaggi non fortificati» e stimando essi l'unica ricchezza, non le belle abitazioni, ma soltanto l'oro e il bestiame, è impossibile, nel periodo preromano, trovare loro reliquie di edilizia. I reperti gallici sono soltanto nei sepolcri e negli oggetti di bronzo e di ferro. «Sepolcri gallici a tipo inumazione si trovarono a Piobbico presso Urbania, e San Pietro in Musio comune di Arcevia, privi di oggetti etruschi o greci; sotto il colle di Ravaje presso Pergola, a S. Gervasio presso Mondolfo ecc. Il ferro prevale sul bronzo, presenza di lunghe spade di ferro, tipo La Tène. Vicino ad armi di ferro si rinvennero elmi di bronzo a calotta del tipo etrusco, del V e IV secolo. Uno dei detti elmi si trova nella raccolta di oggetti antichi presso Monti a Nidastore. Altri sepolcri gallici si trovarono a Montefortino (del III secolo) presso Arcevia (...). Un idoletto gallico di bronzo con torques si rinvenne persino sul Catria, e si ricorda ancora a Cagli la necropoli gallica di S. Vitale. Presso Pergola vi è una località chiamata: Piano dei Galli»¹. L'elmo gallico, di cui parla il Giorgi² e del quale la nostra tavola, sarebbe invece stato rinvenuto a Bastia di Mondolfo. Tombe alla cappuccina con scheletri circondati da lance, giavellotti, lucerne, collane, braccialetti, vasi di terracotta, monete, oggetti attribuiti almeno in parte ai Galli Senoni, vennero rinvenuti nel 1890-1893 in occasione della costruzione della stazione ferroviaria di Pergola³. Anche tra i reperti di Monte d'Oro, di cui si è

1 GIORGI, p. 33. Per la documentazione e per ulteriori notizie sui Galli Senoni cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, I, capp. III-IV.

2 Cfr. anche in GIORGI la fig. 16.

3 Cfr. SEBASTIANELLI, *Richiesta per un museo*, p. 11.

parlato nel cap. II, se ne riscontrarono alcuni della civiltà gallica.

Dal territorio di Monteporzio non vengono dunque segnalati-reperti gallici ma da tutta la zona circostante. Si deve comunque notare che la vallata del Cesano è al centro del territorio occupato dai Senoni e Monteporzio è in sito equidistante o quasi tra le loro città Sena e Suasa. Si deve anche notare che la vicina Sena era la metropoli di quei Galli e ciò, nella opinione pressoché comune, si accerta per tre motivi: primo, per il legame etimologico Sena-Senoni sia che il nome della città provenga da quel popolo sia viceversa; secondo, perché la grande avventura dei Senoni nello scontro secolare con i Romani, inizia, prosegue e termina a Sena; terzo, perché le uniche città «mediterranee» (cioè dell'entroterra senone), Suasa e Ostra (Tolomeo, III, 1) sono dell'entroterra senigalliese. I Senoni si sono stanziati nell'Agro Gallico (da Rimini all'Esino), almeno fin dalla fine del secolo V a. C. e vengono così descritti da Floro (I, 7, 4): «I Galli Senoni furono gente feroce per natura, di costumi inauditi, a ciò conformati dalla mole dei loro corpi e dalla grandezza delle loro armi e fu sotto ogni aspetto tanto terribile che sembrava nata appositamente per uccidere gli uomini e distruggere le città». La loro invasione deve essere interpretata come una lenta e progressiva espansione verso terre più ricche. Così avevano occupato il litorale adriatico fino oltre Camerano e si erano diretti sulla via di Roma, quando a Camerino (l'antica *Camars Clusium*, poi erroneamente confusa con Chiusi in Toscana, chiamata anch'essa *Camars Clusium*) si scontrano con i Romani ed iniziano nel 390 (nella cronologia greca 387/386) la grande avventura.

Questa in sintesi la *lectio vulgata*, specialmente da Tito Livio (libro V), avvertendo la necessità di distinguere il racconto sostanzialmente storico dalla leggenda.

Il Brenno, re dei Senoni, infuriato contro i Romani, che contro il diritto delle genti avevano parteggiato per i Clusini (i Camerinesi), ne distrugge l'esercito nella battaglia dell'Alila ali miglia da Roma

a sinistra del Tevere (probabilmente al Fosso della Bettina). Era il 18 luglio: il Dies Alliensis (il «giorno dell'Allia») passerà nella storia come il «giorno infausto». A quella vittoria gallica segue una facile occupazione di Roma, messa a ferro e a fuoco; solo il Campidoglio, dove si raccolgono con i loro tesori donne, bambini e giovani superstiti, riesce a difendersi dalla furia dei vincitori.

L'avvenimento è di portata internazionale, al centro della letteratura latina e greca, fondamentale per la storiografia romana. Allora i Greci vengono a conoscenza di una città chiamata Roma e Polibio (II, 35, 2) chiama questi «episodi della Fortuna» cioè la guerra gallica la più considerevole della storia. Ma la penuria dei viveri e la pestilenza favoriscono la riscossa dei Romani e impediscono che «tutto diventi Gallia» (Livio V, 44, 7), come era avvenuto nella civile valle padana degli Etruschi. Pur dopo un atto di violenza, simboleggiato dal grido del Brenno «Guai ai vinti», i vincitori sono costretti a tornare nelle loro parti (Polibio II, 18, 3), da dove tuttavia riescono a terrorizzare Roma per oltre un secolo. Finalmente i Romani possono portare la guerra nel territorio stesso dei loro nemici, che vengono definitivamente sconfitti a Sentino (presso Sassoferrato) nel 296 a.C. e nel 283 Cornelio Dolabella trionfa sui Senoni, facendo strage nel loro stesso territorio e portando il loro capo Britomarte a Roma. A parte la opinione di alcuni, che fanno derivare da questa strage il nome di Marett⁴, non si può mettere in dubbio che teatro principale di tale rovina è la nostra valle del Cesano.

Floro (I, 8, 3-4) scrive che Dolabella distrusse completamente i Senoni perché non ci fosse più nessuno di quel popolo che potesse vantarsi di aver incendiato Roma e che di fatti dei Senoni non c'è

4 Secondo l'AMIANI I, pp. 2-3, il BRACHINI, *Caminate*, p. 27, ed altri Marotta deriverebbe da *Malarupta*, perché presso la pianura di Marotta sarebbe avvenuta la rotta dei Senoni. Altra etimologia si riferisce alla battaglia del Metauro cioè da *Mauri rupta* (il Mauro o Moro sarebbe Asdrubale). L'etimologia più probabile è quella di Marotta nel senso di «Marittima», come dai due nomi più antichi usati per indicare la località: «Maretta Osteria», «Osteria a mare». Cfr. anche sull'argomento BURONI, pp. 288-292.

più nessuna traccia. Similmente parlano di questa distruzione altri scrittori antichi. Ma si tratta evidentemente di una esagerazione, perché, a parte quelli che, come scrive Polibio, ebbero la possibilità di fuggire altrove (in Francia, come afferma lo stesso Polibio, oppure nella regione alpina o anche in Grecia e in Galazia dell'Asia Minore) un grosso vestigio di quel popolo è rimasto nell'accento gallico delle nostre popolazioni; si può con certezza affermare che qui i Senoni sopravvivono come maggioranza etnica romanizzata. E il Giorgi osserva in proposito: «Se ammettiamo che i Galli Senoni siano stati scacciati completamente dal territorio, bisognerebbe ammettere che i Galli della vicina Emilia (Boi ecc.) si siano infiltrati nel territorio lasciato libero dai Senoni per poter giustificare il problema etnico-antropologico e linguistico attuale della zona. Certo è che i Romani esasperati per tante lotte, umiliazioni e timori, vistasi aperta la via al paese dell'odiato nemico si precipitarono pieni di sdegno, decisi a farne vendetta (...) Le uccisioni le stragi, le razzie, gli incendi, le distruzioni superarono i limiti della, prudenza romana. Però non fu lo sterminio. Se riuscirono a mettersi in salvo sulle colline numerosi cittadini durante strage di Alarico perché non si sarebbero salvati altrettanti Senoni dal momentaneo furore dei Romani? Del resto il paese si presta assai alle evasioni»⁵.

La migliore opinione vede in questa asserita distruzione soltanto una schiavizzazione del popolo senone, limitando l'uccisione ai soli giovani in armi.

⁵ GIORGI, pp. 36-37.

Capitolo IV

I ROMANI

Con la deduzione della colonia a Sena, che si chiamerà poi Sena Gallica = Senigallia dopo la fondazione della colonia di Sena Iulia (Siena in Toscana), nell'anno 284 a. C., i Romani compirono un passo gigantesco per la conquista del mare «supero» cioè del nord Adriatico. Alla fine della prima guerra gallica, che si concluse dopo 107 anni dall'incendio di Roma, seguirono 45 anni di pace tra i Romani e gli altri Galli. Questa sosta servì, con rapido risultato, per il consolidamento definitivo dell'Agro Gallico nella romanizzazione dei Senoni superstiti. Allora veramente nessuna traccia rimarrà dei Senoni, che diventeranno i Galli romanizzati, i Senoni della Gallia Togata. Dopo 16 anni dalla colonia a Sena seguì quella a Rimini, quando venne terminata la guerra contro Pirro e contro i Picenti. Nel 238 a. C., dopo la guerra sicula, i Romani mossero guerra ai Galli Boi ed Insubri ed allora «la corsa rapidissima verso l'impero del mondo» (Floro I, 7, 1-3) non si fermò più. Il territorio della Gallia Togata venne in primo piano con la legge Flaminia del 232 a. C., quando il tribuno Caio Flaminio Nepote, nello sviluppo del dibattito sociale a Roma, favorì la plebe contro il Senato, con l'assegnazione viritaria dell'Agro Gallico.

Il nome di Flaminio è legato anche alla via che da Roma portava a Sena e che, assai probabilmente passava per la valle del Cesano. Si deve accettare la tesi del Radke, che pone a Sena la stazione terminale della primitiva via Flaminia, costruita dal censore Flaminio nel 220 a. C.¹. Questa via non passava per la gola del Furlo sulla

1 La via Flaminia con termine a Sena è stata proposta e validamente difesa dal prof. RADKE dell'Università di Berlino in *Ricerche su Camerino città Umbra*, nel 1964 e più recentemente in *Viae publicae Romanae* coll. 123-160, nel 1971. La via Flaminia, poi

valle del Metauro per finire a Rimini, ma ripeteva, in senso inverso, la via dei Galli verso Roma e cioè da Roma a Sena per Terni, Spoleto, Camerino, Sentino. Rimane incerto l'itinerario da Sentino a Sena, se sulla valle del Misa o su quella del Cesano. La direzione del Misa è favorita dal cippo di Arcevia. Ma è da preferirsi la direzione del Cesano sia dal cippo della Madonna del Piano con l'esattezza delle 184 miglia da Roma (e 16 da Sena)² sia dalla maggiore chiarezza del piano strategico nella battaglia del Metauro.

Cicerone è lo scrittore più antico a ricordare la battaglia del Metauro, che egli chiama «battaglia di Sena» (*Brutus* 18, 72-73). Tutti gli altri scrittori classici, greci e latini, fanno riferimento a questa città (Fano allora non esisteva, mentre avrà origine dal votivo «tempio della Fortuna», eretto in ricordo della battaglia al tempo della costruzione della nuova via Flaminia proveniente dal Furlo circa l'anno 177 a.C.). I consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone con il pretore Lucio Porcio Licinio si riuniscono a Sena per tagliare la via ad Asdrubale, che aveva dato l'appuntamento al fratello Annibale di incontrarsi nell'Umbria. Asdrubale nel giugno del 207 a.C. era giunto sul fiume Cesano, sorvegliato e contrastato in questa marcia dal pretore Porcio Licinio³, probabilmente nelle località di Cento Croci, Gualdonovo e Sterpettine. Di fronte, a circa un chilometro di distanza (Livio, XXVII, 46, 4), sono schierati i Romani, probabilmente sotto Monte d'Oro dietro le colline presso l'autostrada. Il

più famosa (essendo venuta a cessare la funzione strategica di Sena con la conquista della Gallia cispadana), del Furio, Fossombrone, Fano e Rimini è la scorciatoia costruita nel 177 a. C. sotto il consolato di Sempronio Gracco e perciò chiamata «Sempronia».

- 2 Cfr. POLVERARI, *Monterado*, pp. 31-32. Vano è il tentativo di appoggiarsi al nome di Arcevia, nel senso di via della rocca, e di Rocca Contrada, come rocca a difesa della via: nessun rapporto si può riscontrare tra i due nomi «Arcevia-Rocca Contrada» né su ragioni storiche né su ragioni etimologiche.
- 3 Dovrebbe ritenersi certo che l'azione di disturbo del pretore romano richiedesse la presenza e il passaggio delle sue truppe nei nostri luoghi. Per la documentazione e per ulteriori notizie sulla battaglia del Metauro cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, I, cap. V, n. 2; interessano anche tutti i capp. V-VII.

generale cartaginese, accortosi dell'accresciuto numero dei nemici, ordina la ritirata, ripassa la via cosiddetta Gallica (sulle colline di Mondolfo, San Costanzo e Cerasa), viene raggiunto mentre era alla ricerca del guado del Metauro e qui, a destra del fiume tra le Caminate e la Cerbara, sconfitto. È il giorno fausto del 24 giugno, di cui Ovidio nei suoi *Fasti* (VI, 769-774) e la battaglia del Metauro è considerata una delle più decisive battaglie della storia del mondo.

Questa battaglia interessa i nostri luoghi, oltre che per le fasi preliminari, come nell'azione di disturbo del pretore romano, anche per le fasi finali e successive. Secondo il Branchini nella valle del Cesano sarebbe stata distrutta la cavalleria cartaginese, inseguita da Porcio Licino, che, come si vedrà nel cap. VI, avrebbe dato origine al nome di Monteporzio, e di cui sarebbe indicazione il rudere romano, qui avanti ricordato, e numerose tombe con tegoloni simili a quelli della valle del Metauro⁴. Secondo lo Scipioni da tali fasi conclusive sarebbe derivata l'etimologia di Orciano: qui si sarebbe trovato Annone, un capitano di Asdrubale, e Claudio Nerone, che scorreva la valle insieme con Livio Salinatore, avrebbe esclamato «*urgeat Annonem*», poi cambiato in Urgeano e quindi Urceano⁵.

Nella questione, sempre dibattuta, sul luogo della battaglia del Metauro, Monteporzio nei tempi recenti è stato al centro della discussione. Il Buroni, in polemica contro le tesi del Basso Metauro (come egli chiama le opinioni, prevalenti, che determinano il luogo tra le Caminate e Cerbara) così ironizza: «In un batter d'occhi è addivenuto celebre Monte Porzio. Il Bonarelli vi sistema le legioni del Salinatore, le legioni di Porcio Licinio, i profughi riminesi; D. Getulio Rossi vi fa molestare fieramente la retroguardia di

4 BRANCHINI, pp. 76-78.

5 SCIPIONI, p. 6. Nella p. seguente riporta altre due etimologie su Orciano: dal tempio di «Giano» e dall'«orcio» dello stemma. Ricorda anche, p. 6, l'opinione del Macci che Orciano «venisse edificato da una banda di Affricani erranti, ricoveratisi nelle boscaglie (...) ed appoggia tale opinione, sopra alcuni ossi di Elefante rinvenuti nei dintorni».

Asdrubale; D. Aurelio Branchini vi fa distruggere la cavalleria cartaginese “nella notte della fuga, poco prima delle undici alle due”. Interpretazioni, che nessun testo autorizza»⁶. A parte l’ironia del Buroni e le esagerazioni degli altri su certi particolari, non si può dubitare che i nostri luoghi siano stati teatro di quel grande fatto storico. Comunque, a parte ciò, molti sono i ruderi romani nella zona. «Monte Porzio: 1) Ascia romana di bronzo, rinvenuta presso i ruderi romani, nel 1925 (Ugo Rellini in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1941-42, XIX-XX, anno V-VI, Nuova Serie, p. 115). 2) Nel predio Taddei, poco lontano dal Moraccio ho notato resti di costruzioni in calcestruzzo (Notizia del dott. G. Giorgi, nel 1952). 3) Il podere Micci, al confine di Monte Porzio, contiene moltissimi rottami di tegole di vasi antichi. In un muro simile al Moraccio si rinvenne un sepolcro ricoperto di tegole, con vasi ed un campanello privo di battacchio. In uno scavo praticato dal colono si rinvennero rottami di vasi da cucina, anfore ecc. (Notizie Scavi, 1878, p. 156). 4) Moraccio. Ivi sono ruderi di costruzioni in calcestruzzo; sopra il suolo e sottosuolo, resti fittili, tegoloni da tombe con ossa di scheletri, ecc. Presso il Moraccio nel secolo scorso vennero in luce vasi di terra cotta ordinari, legati con piombo, un pezzo di tegola con bollo L. AFID DEME, ed altre (Notizie Scavi, 1878, p. 156). 5) Nel podere Melangola, in luogo prossimo ove si fecero scavi nel 1878 si trovò un oggetto ove il direttore lesse: L. PEA AT., una tomba di età repubblicana e una casa romana (Notizie Scavi, 1878, p. 156 e 312)»⁷.

6 Cfr. BURONI, pp. 331-332 nota 1.

7 Cfr. GIORGI, pp. 88-89.

Capitolo V

DALLA DISTRUZIONE DEI BARBARI ALLA RICOSTRUZIONE CRISTIANA. I BULGARI

Come si è segnalato nei primi capitoli, il nostro territorio venne abitato fin dai tempi dell'età della pietra e se ne ricordano e se ne hanno tuttora le tracce, come quelle successive dei pregallici, dei Senoni e dei Romani. Non si è potuto, è vero, argomentare un centro abitato, tuttavia la nostra storia è direttamente interessata al grande avvenimento della fine dell'impero romano con la distruzione dei barbari e la trasformazione e ricostruzione operata dal cristianesimo. In un mutuo avvicendamento e relazione di effetto e causa, intervengono qui anche le condizioni economiche, ma ciò non impedisce che da allora, del resto come ora, questa storia è la storia delle chiese, con le quali nascono, si sviluppano e muoiono i villaggi.

Nel 408 dell'era di Cristo, Alarico, re dei Goti, scende in Italia, passa il Po a Cremona e venendo da Bologna e Rimini, porta la distruzione nel Piceno, come si rileva particolarmente dalle opere di Giordane e di Procopio¹, Lo storiografo senigalliese, l'arciprete della cattedrale Giovanni Francesco Ferrari, precisa, ma da fonte incerta e insicura, che Alarico distrusse Senigallia il giorno 8 agosto, mentre il cognato Ataulfo distruggeva Suasa e Ostra². Da questo barbaro Ataulfo, sempre secondo il Ferrari, deriverebbe il nome

1 GIORDANE, XXX in MIGNE, PL, 69, col. 1273-1274: Alarico devastò, dopo l'Emilia, la Flaininia, il Piceno e la Toscana; PROCOPIO, II, 16, parla particolarmente della distruzione di Urbisaglia e se ne argomenta il necessario passaggio a Senigallia. Cfr. anche MURATORI, *Annali d'Italia*, ann. 408.

2 FERRARI, ff. 6v-7v.

di Mondolfo («Montataulfo-Montaulfo-Mondolfo»)³. Tali «distruzioni» debbono interpretarsi relativamente, data la sopravvivenza non solo di Senigallia, che riprenderà vita entrando a far parte nel sistema politico-militare della Pentapoli, ma, limitatamente fino alla fine della guerra gotica ed all'arrivo dei Longobardi, anche di Suasa e Ostra⁴.

Potrebbe riguardare il territorio di Monteporzio e Castelvecchio una iscrizione latina in grafia greca, ritenuta spuria dal Bormann ma più probabilmente autentica, che dice: «(Io) Suasa, nata con le fatiche dei Greci, ho coperta tanta vastità (di territorio) che tu vedi. L'empio Alarico, volendomi distruggere, mi ha creato madre dei tanti castelli circostanti. Lode a Dio»⁵. Tra questi castelli dovrebbero annoverarsi quelli di Monteporzio e Castelvecchio e gli altri del territorio ora distrutti. La scomparsa di Suasa ha dato certamente modo di svilupparsi a questi castelli.

La vallata del Cesano fu certamente teatro della guerra gotica ed è probabile quanto viene riferito da alcuni che qui passò Narsete prima della sua vittoria definitiva a *Busta Gallorum* (= crematorio dei Galli), anche a prescindere se questa località venga situata a Gualdo Tadino o nel territorio di Sentine⁶. Questa guerra gotica e la successiva invasione dei Longobardi completarono la distruzione. Ma gli stessi barbari, convertiti al cristianesimo cattolico, iniziarono subito la ricostruzione.

I nostri luoghi sono nel triangolo di territorio delimitato da tre

3 FERRARI, f. 7r. Ma è stato dimostrato con certezza che l'etimologia di Mondolfo venga da «Monte (dei figli) di Offo»; Offo è nome di persona: cfr. POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli*, p. 11. Per altre etimologie su Mondolfo (Monte Offio da «offio=pingue», Monte dei Serpenti da «ofis = serpente», Monte dei Lupi, Monte di Landolfo...) cfr. RICCI, pp. 6-7.

4 Per Suasa cfr. GIORGI, pp. 79-82, per Ostra BORGIANI, pp. 26-27.

5 Su questa iscrizione cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, II, cap. II.

6 Sulla questione cfr. pagnani, *Sentinum*, pp. 100-108. Sulle probabili vie seguite da Narsete cfr. FIECCONI, pp. 14-15 nota 46. Sul sepolcro di Totila, posto nella zona di Piobbico, cfr. BISCHI.

monasteri insigni: Santa Maria in Portuno (Madonna del Piano), San Lorenzo in Campo e San Gervasio. L'abbazia di Santa Maria in Portuno testimonia il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, dal culto di Venere a quello della Madre di Dio; a San Lorenzo in Campo si venerarono le reliquie di San Demetrio portate qui al tempo dei Bizantini; a San Gervasio si ammira tuttora il sarcofago cristiano dei primi decenni del sec. VI: siamo cioè nel tempo prima dell'arrivo dei Longobardi⁷. Più avanti (nel cap. VI) si registreranno i primi ricordi dei nostri luoghi appunto dalle proprietà di questi tre monasteri.

Ma Monteporzio e Castelvechio si ricollegano con San Gervasio con i vincoli etnici e religiosi: San Gervasio è la chiesa dei Bulgari, dei quali è presso di noi il primo storico centro abitato.

I documenti che accertano nel territorio comunale un luogo chiamato «Bulgaria», come solevano nominare gli emigrati Bulgari la località del loro stanziamento in ricordo nostalgico della «grande Bulgaria» alle foci del Volga, sono numerosi.

Il documento più antico è il privilegio concesso dall'imperatore Ottone III il 7 marzo 1001 all'abbazia di San Lorenzo in Campo, nel quale si parla della «cella di San Pietro in Bulgaria» nel territorio di Senigallia⁸.

Il privilegio del papa Pasquale III del 6 febbraio 1112 allo stesso monastero conferma tra i vari beni anche «la corte di San Pietro in Bulgaria»⁹.

Il giorno 1 gennaio 1120 Mainardo, abate di San Lorenzo in Campo, concede in enfiteusi a Paolino e Vivolo, figli del fu Atto, ed a Berta loro madre tre moggi di selva e terra «nel fondo San Pietro

7 Su Santa Maria in Portuno cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, cap. III, n. 2; su San Lorenzo in Campo cfr. MICCI, pp. 162-177; su San Gervasio cfr. POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli*, pp. 9-14, 28-29.

8 *Regesti Senigalliesi*, p. 20 n. 46.

9 *Regesti Senigalliesi*, pp. 4041 n. 107.

dei Bulgari»¹⁰.

Il 21 ottobre 1127 Imelda, figlia del fu Guglielmo, e Corrado, figlio del fu Sifredo, cedono a Mainardo, abate di San Lorenzo in Campo, le loro proprietà, tra le quali elencano quella sita «nel vico dei Bulgari»¹¹.

Il papa Anastasio IV, rinnovando il privilegio alla stessa abbazia il 27 novembre 1153, nomina tra i vari beni anche «il castello di San Pietro di Bulgaria»¹².

Il papa Urbano III il 25 giugno 1187 conferma ancora questi beni, tra i quali «la corte di San Pietro in Volgaria»¹³.

Già da questa sintesi risalta che la chiesa, il fondo, il castello, la corte di Bulgaria fosse sita nel nostro territorio, trattandosi di beni siti nel comitato di Senigallia. Gli altri beni, siti nel comitato di Senigallia, sono ben distinti, come Cerqua Cupa, Frattula, Carticosa ecc. Un documento, spurio ma nel caso della identificazione di piena validità, tratta della donazione di Gottifredo di Castel Berardo (presso Castelvecchio) al monastero di San Lorenzo in Campo¹⁴. Nel testo di questo documento si danno questi confini: «primo, il fiume Cesano; secondo, il Rio Maggiore; terzo, il castello di Busicchio»¹⁵. Inoltre, una nota nel verso del citato documento del 1127 sulla cessione di Imelda e Corrado è esplicita sul sito «In Bulgnisco di San Pietro di Monte Porco nel fondo di Monte Porco»¹⁶. A conferma si richiamano anche i due documenti del 3 agosto 1149 sui possedimenti di Panfilia del fu Alberico, scritti «con mano antica e longobarda»¹⁷: i Bulgari convivevano con i

10 *Regesti Senigalliesi*, p. 45 n. 121.

11 *Regesti Senigalliesi*, pp. 48-49 n. 131.

12 *Regesti Senigalliesi*, p. 69 n. 187; nel testo del doc.: «castrum Sancii Petri de Bulgaria».

13 *Regesti Senigalliesi*, p. 107 n. 306.

14 *Regesti Senigalliesi*, p. 45 n. 121.

15 «(...) a primo flumen Sesani, a secondo Rivum Maiorem, a tertio curte dicti castris Busechi».

16 «In Bulgnisco Sancti Petri Montis Porci in fondo Montis Porci».

17 *Regesti Senigalliesi*, pp. 65-66, nn. 178, 179. Nella copia del primo documento si

Longobardi ed erano soggetti alle loro leggi.

Una difficoltà potrebbe essere il silenzio assoluto, nei secoli successivi fino al presente, sulla chiesa di San Pietro; ma ciò non è un caso unico, anzi è normale, perché tale silenzio si ha anche su altre chiese, come si vedrà qui avanti trattandosi della pieve.

Come spiegare la presenza di questo popolo nei nostri luoghi? come e quando vi sarebbero venuti? Presupposta la presenza dei Longobardi nella Pentapoli, cioè nelle «cinque città», tra le quali Senigallia, collegate con l'esarcato di Ravenna, e presupposta anche la convivenza dei Bulgari con i longobardi stessi, non si può escludere la possibilità di un ingresso in Italia con Alboino nel 568 e nella Pentapoli verso la fine del sec. VI¹⁸. Ma è più probabile la loro venuta quasi esattamente un secolo dopo secondo i racconti degli scrittori greci Teofane e Niceforo, riportati poi anche da Landolfo Sagace. Sintetizzando e spiegando tali racconti, si ricorda che al tempo dell'imperatore Costante II (641-668) o Costantino IV (668-685) Orbato o Crobato, re dei Bulgari, prima di morire aveva raccomandato ai suoi cinque figli di non separarsi ma di restare uniti senza dar mai fastidio agli altri popoli. In realtà solo il primo, di nome Buthaias, restò nell'antico territorio sul Volga: è il territorio chiamato «Magna Bulgaria» con la capitale Bulgar, dove i Bulgari resistettero vittoriosi contro i Mongoli e i Tartari; fino a Pietro il Grande i sovrani russi conservarono il titolo di Signori della Bulgaria. Il secondo figlio, Contarago o Cotrago, passò il fiume Don fermandosi di fronte al territorio del primo fratello. Il terzo, chiamato Hasparuk, passò il Danubio e si fermò nel territorio della odierna Bulgaria, dove, con l'indipendenza dall'impero bizantino, si formò il regno Bulgaro. Degli altri due figli, anonimi, il quarto

aggiunge: «Hoc instrumentum fuit extractum ex Archivio Abbatie Sancti Laurentii in Campo a Rev. Francisco Alberti Notarli Pisauriensis anno 1657, ex publico documento scripto in Rotolo Carte Pergamente manu antiqua, et Longobarda».

18 Cfr. sull'argomento POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli*, pp. 15-22.

andò in Pannonia assoggettandosi agli Avari, e il quinto venne nella Pentapoli, vicino a Ravenna, assoggettandosi all'impero dei cristiani. Di stanziamenti di Bulgari nella Pentapoli si ha memoria, oltre che qui a Monteporzio, anche nel vicino Ponte Rio, dove presso la chiesa di San Gervasio di Bulgaria era sito il «vico degli Sclavini» (i protoslavi uniti ai Bulgari), nel territorio di Rimini e di Osimo¹⁹.

I nostri Bulgari erano un popolo pacifico di agricoltori, senza organizzazione militare. Dalle espressioni dei citati Teofane e Landolfo Sagace sembra dedursi che essi venissero qui ancora pagani. Ma ben presto si convertirono al cristianesimo ed è ricordo e monumento della loro fede la chiesa di San Gervasio, la chiesa parrocchiale di Monterado, che ha per titolare insieme con San Patrignano il santo degli Slavi San Giacomo Minore, i toponimi vari della nostra vallata riferentisi al santo nazionale dei Bulgari Sant'Andrea. Con Paolo Diacono (V, 29) si può dire dei nostri come di quelli del Molise: «Ancora oggi (cioè al sec. VIII) gli abitanti di quelle zone, benché ormai parlino anche il latino, non hanno perduto l'uso della loro lingua». Questa lingua latina, «lingua veicolare» fra tutti i dialetti barbarici, finirà per prevalere, essendo l'unica scritta; anche le leggi barbariche venivano scritte in latino. I Bulgari erano in posizione subordinata ai Longobardi e gli Sclavini ai Bulgari; la legge comune era quella dei Longobardi, come viene confermato dalle nostre carte.

19 Su questo quinto figlio cfr. TEOFANE in MIGNE, PG, 108, col. 728; NICEFORO in MIGNE, PG, 100, col. 932; LANDOLFO SAGACE in MIGNE, PL, 95 col. 1056. I Bulgari stanziati in Lombardia e nel Piemonte sarebbero venuti in Italia insieme con Alboino. PAOLO DIACONO, V, 29, in un racconto parallelo, almeno cronologicamente, parla del duca dei Bulgari Alzeco, che ebbe delle terre deserte da Romoaldo, duca di Benevento e figlio del re longobardo Grimoaldo; con le città di Sepino, Boviano, Isernia e altre città si formò il gastaldato, da cui poi il comitato Molisano. Se si dovesse identificare questo Alzeco con il bulgaro Alzio dello pseudo-FREDEGARIO (in MIGNE, PL, 71, col. 651 n. 72), sarebbe stata lunga e tragica questa emigrazione: questi Bulgari si sono rifugiati in Francia ma il re Dagoberto in una sola notte li fece uccidere tutti con le loro mogli e bambini; Alzio ne sarebbe superstite con settecento uomini con le loro mogli e bambini.

Capitolo VI

I NOSTRI CASTELLI INTORNO AL MILLE. CASTEL SAN PIETRO, CASTEL GIRARDO, MONTALPORCO, MONTE CERREGNO E BUSICCHIO. CASTEL BERARDO E CASTELVECCHIO

I documenti, che fanno un po' di luce nei secoli bui dell'alto e basso evo medio per il nostro territorio, sono quelli stessi dei tre monasteri proprietari o possessori della maggior parte delle nostre terre e cioè: San Lorenzo in Campo, San Gervasio e Santa Maria in Portuno (Madonna del Piano),

L'abbazia di San Lorenzo in Campo¹, di cui Montalporco sarà un feudo, con l'iscrizione nella cripta di San Demetrio di Tessalonica, venerato dai militari greci, ci richiama al dominio bizantino della Pentapoli.

Il monastero di San Gervasio di Bulgaria² ci richiama alla immigrazione dei Bulgari, di cui si ha il ricordo nella chiesa e nel castello di San Pietro dei Bulgari, il primo centro abitato noto nel nostro territorio.

L'abbazia di Santa Maria in Portuno, identificata con la Madonna del Piano nel territorio di Corinaldo³, collega la nostra storia con l'insigne eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, che poi con i beni della Madonna del Piano, unita ad essa nel sec. XII, troverà nei nostri luoghi, specialmente a Corinaldo e Monterado, la parte più ricca delle sue proprietà.

-
- 1 Cfr. sull'abbazia di S. Lorenzo in Campo MICCI; sui documenti cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi* (indicazioni generali pp. XXIV-XXV e *Indice cronologico*).
 - 2 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi* (indicazioni generali pp. XXVII-XXVIII e *Indice cronologico* in S. Gaudenzio) e *Senigallia nella storia*, II, cap. III, n. 2.
 - 3 Cfr. POLVERARI, *Senigallia nella storia*, II, cap. III, n. 2.

Di questi tre monasteri si hanno notizie su vari castelli, cui allude la ricordata iscrizione sulla distruzione di Suasa da parte di Alarico. Di questi castelli riguardano il territorio di Monteporzio: il Castel San Pietro dei Bulgari, il Castel Girardo, Montalporco, Monte Cerregno e Busicchio, siti nel territorio parrocchiale di Monteporzio; il Castel Berardo e Castelvechio, siti nel territorio parrocchiale di Castelvechio.

Il castel San Pietro è ricordato nelle carte di San Lorenzo in Campo con la chiesa, il vico dei Bulgari, il fondo e la corte⁴: finora non è stato possibile identificarne l'ubicazione; dal sec. XII non se ne ha più traccia, mentre il riferimento alla «corte» di San Pietro potrebbe indurre alla identificazione con altri castelli.

Il nome di Castel Girardo o di Bono di Girardo ricorre frequentemente nelle carte di Fonte Avellana e di San Gaudenzio. Il nome della persona «Girardo» si ripete anche nel sec. XIV. Il più antico dovrebbe ritenersi il padre di Bono prete e fidecommissario, con Carboncello di Alberto, di Ingo di Giovanni, di Girardo suo figlio e di Pietro figlio di Girardo⁵. Il castello è certamente distinto da quello di Montalporco, come anche dal documento, pubblicato in Appendice, sulla questione tra Fonte Avellana e San Lorenzo riguardo ai beni siti al «poggio o castellare di Gherardo, al castellare di Castelvechio e al poggio o castellare di Montalporco»⁶. Una indicazione per la identificazione del castello viene dalle carte di San Gaudenzio, che parla di una via per andare da Monte Cerregno, di

4 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi* docc. 46 p. 20, 107 pp. 40-41, 121 p. 45, 187 p. 69, 306 p. 107. Nel verso del doc. del 21 ottobre 1127 sulla già riferita donazione di Inielda, ibidem pp. 48-49 n. 131, è indicato il sito del vico dei Bulgari: «In Bulgaresco (o Bulgarisco) Sancti Petri Montis Porci in fundo Montis Porci».

5 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, doc. 82 p. 33 (dicembre 1090); cfr. anche *Indice dei toponimi*. Castel Girardo è spesso ricordato, sempre dalle carte avellanite, nei documenti agostiniani, pubblicati dal PIERUCCI.

6 Cfr. Appendice n. 3.

cui più avanti, al castello di Girardo⁷. Un documento del 18 ottobre 1249 Castel Girardo viene situato in «Valdetenda», ma anche questo toponimo non è stato precisamente ubicato⁸.

Il nome «Montalporco», in latino *Mons Porcus* o raramente *Mons Porcorum*, dal duecento in poi è il nome più usato ad indicare il fondo, il castello (o castellare o *castrum*), la corte, la pieve, e finirà per prevalere, escludendo gli altri, quando si formerà il centro abitato. È usato in vari modi: «Mont'al Porche», «Mont'el Porcho», «Mont'Al Porcho»... Ma contemporaneamente allo sviluppo di questo centro abitato si sarebbe accentuato l'uso sgradevole del «monte dei porci» cosicché il termine venne cambiato in «Monteporzio». Già in latino si riscontra il nome *Mons Portius* alla fine del Cinquecento nel Ridolfi, più avanti citato. In volgare «Montalporco» resisterà fino alla prima metà del Seicento, nei documenti locali e curiali. Non vi è dunque nessuna incertezza sulla etimologia del nome «Monteporzio», piccola variante del nome originario. È opportuno tuttavia accennare ad altre tre etimologie secondo alcuni scrittori. Il Locchi, seguito dal Canestrari, propone la etimologia di «Monte del Poggio», appoggiandosi ad una bolla di Leone X, dove però *Mons Podii* si riferisce all'odierno «Poggio» sito tra Mondavio e San Giorgio⁹. Il Ridolfi, seguito dal Montanari, vede la origine da «Monte della porzione», perché nella divisione fatta tra i conti di Montevecchio a ciascuno sarebbe toccata la sua *portio*¹⁰. Il Torri infine fa derivare il nostro castello dalla famiglia romana Porzia, perché in questi luoghi si sarebbero svolte alcune fasi della batta-

7 Cfr. *Codice S. Gaudenzio*, p. 85 (anno 1236): «Item unam p(etiam) t(erre) in dicta curte (*Montis Porci*) pede Cerregni: a p(rimo) dictus d(omi)nus Guido, a. II. heredes Christiani Torneparte (?), a. III. via de Monte Cerregno que consuevit (?) ire ad castrum Girardi (...)». Cfr. *ibidem*, p. 97 (anno 1236): «(...) una petia posita in dicto comitatu (in) curte Montis Porci in plano Saxani in pede Montis Cerregni».

8 Cfr. PIERUCCI, p. 214 (con il giorno 17 errato).

9 Cfr. LOCCHI, pp. 710-711; CANESTRARI, p. 8; BURONI, p. 249.

10 Cfr. RIDOLFI, f. 114r; MONTANARI, III, f. 334r.

glia del Metauro, nella quale si erano distinti il pretore Lucio Porzio Licinio e Marco Porcio Catone¹¹.

Il termine «Monte Cerregno», che si trova usato nei documenti dei secoli XII e XIII¹², ha l'analogo significato di Montalporco. «Cerregno» difatti significa «bosco di cerri» ed è lo stesso che «Cerreto» con la desinenza longobardica (come Morbegno, Casal Pusterlengo...), luogo ideale per l'allevamento dei porci¹³.

Il castello di «Busicchio» è nominato nel citato documento spurio sulla donazione di Castel Berardo all'abbazia di San Lorenzo in Campo da parte di Gottifredo di Aldigerio¹⁴ e in un documento avelanita del 24 maggio 1291 sulla vendita del convento di Piaggiolino e di altri beni, tra i quali quelli siti nella corte di Castel Girardo, Castel Berardo e Busicchio, da parte degli eremiti di Sant'Agostino ad Albertino di Fonte Avellana¹⁵. Data l'incertezza dei documenti, si potrebbe fare l'ipotesi della identificazione di questo castello con quello di San Pietro nel vico dei Bulgari «in Bulgaresco» o Bulgnesco.

11 Cfr. TORRI, p. 15; BURONI, p. 330 (contrariamente a p. 249); BRANCHINI, pp. 76-78: sembra ciò avvalorare con l'ipotesi del rudere come base di colonna a ricordo della disfatta della cavalleria cartaginese.

12 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, p. 48 n. 130: presso il castello Cerregno era sito il fondo Ionacile. Monte Cerregno ricorre più volte nei documenti di San Gaudenzio, di cui alcuni già prima ricordati.

13 Cfr. SABATINI, pp. 166-167. Nel territorio diocesano di Senigallia si hanno vari toponimi «Cerreto». Un Cerreto si ha presso Chiaravalle nella selva di Castagnola, il qual nome non viene dai castagni ma dalle querce cosiddette «castagnole» nei nostri luoghi, per la qualità di ghiande mangerecce.

14 Nel testo del citato documento sono dati questi confini della corte di Castel Berardo: «a primo flumen Sesani, a secundo Rivum Maiorem, a tertio curte Castru Busechi».

15 Cfr. PIERUCCI, p. 243: «Et omnes alias possessiones, res et bona et actiones et iura c(om)petentes et c(om)petitura et que dictus locus et conventus dictorum fratruum de Plazolino habent, tenent et possident in curte Castru Girardi et Castru Berardi et Bosetti (Busicchio) e Plano Sasani (...)». Il PIERUCCI, p. 243 nota 3, riporta dall'arch. Barberini della Bibliot. Vat. Credenzone III, Casella 38, Mazzo 27 C. n. 175, la notizia che i tre castelli (Castel Gherardo, Castel Berardo e Castel Busicchio) «tutti ruinati, ma però ne restano le vestigi e retengono il nome anch'oggi» (1645) si trovavano ad un tiro d'archibugio da Castelvechio.

«Castelvecchio» per la prima volta si riscontra in un documento dell'aprile 1143 tra le carte di Fonte Avellana¹⁶ e poi ancora tra quelle di San Gaudenzio nell'anno 1196¹⁷. Il sito è identico all'attuale. Come castello si svilupperà più tardi: nei secoli XII-XIII è segnalato come fondo nella corte di Castel Berardo¹⁸.

Anche «Castel Berardo» (*castrum Berardi*) si riscontra già in alcuni documenti del sec. XII. Il 3 agosto 1149 Panfilia dona all'abbazia di San Lorenzo in Campo i beni, siti in vari luoghi, tra cui Castel Berardo. È una donazione condizionata alla restituzione degli stessi beni dall'abbazia alla donatrice, che difatti nello stesso giorno li riceve in enfiteusi a terza generazione¹⁹. Il nome del castello ritorna anche nel documento spurio della donazione di Gotifredo di Aldigerio *de castro Berardi*²⁰. La corte di Castel Berardo comprendeva le «piagge di San Martino», site nel toponimo tuttora esistente, e si estendeva fino al rio Maggiore²¹.

È necessario fare un accenno ai castelli del territorio di Piaggiolino fino a Ponte del Rio, ora per la maggior parte soggetto a Monterado ma allora sotto la corte di Castel Berardo (o anche di Montalporco in qualche documento) e la pieve di San Michele Arcangelo, come si vedrà al capitolo IX.

Sono qui ricordati particolarmente due castelli: il castello di Bulgaro e il castello dei Gufi.

Il castello di Bulgaro è nominato nelle carte avellanite-agostiniane in un documento del 27 dicembre 1264, quando Guiduccio e

16 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, pp. 58-59 n. 157.

17 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, p. 123 n. 354.

18 Cfr. *Codice di S. Gaudenzio*, p. 88.

19 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, pp. 65-66, nn. 178, 179.

20 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, pp. 133-134 n. 15 (tra i documenti spuri o dubbi: la falsificazione, comunque, non riguarda l'esistenza di Castel Berardo, la chiesa di San Lorenzo in Campo e il castellare di Santa Fumia).

21 Cfr. *Codice S. Gaudenzio*, p. 88 «(...) una petiam terre posit(am) in plagis Sancti Martini in dicta curte (Montis Berardi) (...) Item unam petiam terre posit(ara) in dicta curte iuxta Rivum Maiorem».

Ugolino figli del fu Paterniano di Castellare vendono agli eremiti di Piaggiolino una terra sita nella corte del Castellare Bulgari e nella serra di San Martino verso Rio Maggiore; e ancora in un altro documento del 13 febbraio 1265, in una vendita di Giovannetto di Castel Girardo agli stessi eremiti con il pegno, in caso di inadempienza delle condizioni, di una possessione sita nel Castellare di Bulgaro «in monte Galgano»²².

Il castellare «de Guphis» viene nominato in un documento avelanita del 7 dicembre 1290 e situato presso Piaggiolino²³.

Una ipotesi potrebbe allargare le ricerche su questi antichi castelli, ritornando sulla ubicazione del castello e chiesa di San Pietro con il vico dei Bulgari, il fondo e la corte. Siccome non si è mai avuto la minima traccia di una chiesa di San Pietro nel territorio di Monteporzio (e di Castelvecchio), questa non potrebbe essere indicata nella chiesa presso Stacciola intitolata appunto a San Pietro? Tale ipotesi potrebbe essere favorita dai numerosi toponimi longobardici nella zona; nel caso sarebbe probabile la ricordata (alla nota 22) opinione del Pierucci²⁴.

22 Cfr. PIERUCCI, pp. 221-225 docc. 5, 6 (con i giorni errati rispettivamente 26 die. e 14 febr.). Il pierucci, p. 211, fa l'ipotesi della identificazione di questo castellare con il castello di San Pietro in Bulgaria; ciò non sembra probabile dato il sito di questo castello «in fundo Montis Porci». Più probabile è l'ipotesi di vedere in questo Bulgaro il nome di una persona del tempo e forse lo stesso Bulgaro ricordato negli stessi documenti agostiniani, come a p. 243.

23 Cfr. arch. del Collegio Germanico di Roma, perg. n. 148 (dove sono trascritti altri docc., come quello n. 311 di p. 109 in POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*): «(...) et rivus qui venit a loco de Plazolinis sive castellare de Guphis et fines de Plazolinis (...)».

24 Sulla chiesa di San Pietro di Stacciola cfr. qui avanti al cap. VII nota 9.

Capitolo
VII
I SIGNORI FEUDALI
TRA I MONACI DI SAN LORENZO IN CAMPO
E FONTE AVELLANA

La successione nei passaggi dei proprietari delle nostre terre non è un mistero ed è fondata, si direbbe esclusivamente, nella violenza e, quando si appella al diritto, si conferma sempre con il diritto del più forte. I vincitori Romani si appropriano le terre dei vinti Celti e le nostre campagne saranno state certamente oggetto della esecuzione della Legge Flaminia sull'Agro Gallico, come anche più tardi della legge triumvirale sull'Agro Senigalliese da parte dei Triumviri vittoriosi. Poi vengono i barbari e i documenti su atti stilati secondo la legge longobardica accerta che quasi tutti i proprietari terrieri sono Longobardi e Bulgari. Ma i signori non si sentono sicuri di fronte alla violenza dei rivali e allora cedono la proprietà ai monasteri, in genere rispettati, ma con una donazione condizionata cioè a condizione di poter rientrare in possesso dei beni donati con il diritto di enfiteusi. I monasteri poi si rafforzano chiedendo privilegi agli imperatori, ai re e anche ai papi ed ai vescovi e nel dare il possesso si preoccupano che la successione non vada al conte o al marchese o ad altra chiesa che non sia la loro. I comuni, le signorie, le commende continuano il sistema e così via fino ai nostri giorni, quando i compromessi sono compromessi di forze.

I documenti dei secoli XI-XV fino all'arrivo dei Monteverchio danno molti nomi dei signori, nomi prevalentemente germanici, che popolano questi luoghi, a cominciare dai due che hanno dato origine ai toponimi di Castel Girardo e di Castel Berardo.

Come è già stato ricordato, Girardo si riscontra fin dal 1090 nel prete Bono di Girardo e poi ancora nel castello Cerregno *Boni Gi-*

rardi del novembre 1126 e nella corte di Bono Girardi del 24 maggio 1139. Questo nome di Girardo si ripete nelle varie generazioni, come anche nello stesso documento del 1090 si parla di Girardo, figlio di Ingo di Giovanni e padre di Pietro. Nella citata pergamena 148 del Collegio Germanico (cap. VI nota 23) Giacomo di Castel Girardo rinnova il 5 novembre 1223 a Fonte Avellana il diritto di pascolo anche a nome del suo figlio Girardo. Questo Giacomo di Castel Girardo è un signore ricco e potente ed il suo nome ricorre spesso sia nelle carte di San Gaudenzio¹ sia in quelle di Fonte Avellana².

Anche Berardo, che ha dato il nome a Castel Berardo, è antico e si ricorda la prima volta nella citata donazione di Panfilia del 3 agosto 1149. Si può fare l'ipotesi che fosse già esistito nel secolo precedente. Pure questo nome ricorre in seguito, come nella più volte citata pergamena 148 del Collegio Germanico, nell'atto del 12 maggio 1189 quando Rocco e Berardo, figli del fu Tancredo, concedono il diritto di pascolo nella valle del Cesano a Fonte Avellana.

Altro signore ricco e potente del Duecento è Guido *de Monte Porco*, che è imparentato con il detto Giacomo di Castel Girardo, come si ha dal documento agostiniano, pubblicato dal Pierucci³, del 27 settembre 1269, quando «Giacomuzio, Guidolino (e Sora) figli della fu Kera, figlia del fu Giacomo di Castrogirardi, e di Artrotto di Guido di Monteporzio» si accordano su beni siti a Piaggiolino, nella serra di San Martino e nel fondo San Lorenzo antico (san Lorenzo è il titolare della chiesa di Piaggiolino). Ricorre più volte

-
- 1 Cfr. *Codice S. Gaudenzio*, pp. 60 (terra nel fondo San Salvatore), 85 (a Monte Cerregno), 87 (nel fondo *Cuculi* cioè a Monte Cucco), 88 (nella corte di Castel Berardo, presso il Rio Maggiore).
 - 2 Cfr. PIERUCCI, pp. 216, 218, 225, 227 (gli eredi del fu Giacomo di Castel Girardo e la figlia Kera su una proprietà a Piaggiolino).
 - 3 Cfr. PIERUCCI, pp. 225-229.

nelle carte di San Gaudenzio⁴.

Anche se il documento, già pure citato, e riportato in Appendice dei documenti nei *Regesti Senigalliesi* al n. 15 alla data del 4 marzo 1177 è dubbio, si ricorda Gottifredo di Aldigerio di Castel Berardo, persona probabilmente storica sia pure nella spuria o dubbia data e azione giuridica.

Due signore sono menzionate nelle donazioni a San Lorenzo in Campo: Imelda e Panfilia⁵. Imelda del fu Guglielmo, con Corrado del fu Sifredo, dona il 21 ottobre 1127 i suoi beni, siti nel vico dei Bulgari ed in altri fondi e luoghi. Panfilia del fu Alberico il 3 agosto 1149 dona, consenziente il marito, le sue terre, vigne e alberi, siti in Castel di Mare, in Panicaria, in Marciano, in Fornaria, in Frat-tula, nel Castel Berardo ed in Roncole: come si è già detto, è una donazione esplicitamente condizionata a che tutto le sia restituito in enfiteusi a terza generazione, come di fatto avviene nello stesso giorno.

Queste citazioni sono soltanto indicative di persone dimoranti nei nostri luoghi in quei secoli bui e debbono essere arricchite e completate sui documenti, editi o no, tra gli autori e i destinatari, tra i testi e gli scrittori, in genere tra gli antroponomi.

Forse l'imparentamento di Guido di Monteporzio con Giacomo di Castel Girardo favorì l'unificazione di tutto il territorio compreso tra i confini di Orciano e Ponte Rio. Comunque, nel Trecento questa è un fatto compiuto, come si prova dal documento sulla lite tra le due abbazie di San Lorenzo in Campo e Fonte Avellana. Nella decadenza monacale di quel secolo e nella invadenza dei signori feudali vi era l'incertezza nell'attribuire a quale dei due monasteri

4 Cfr. *Codice S. Gaudenzio*, pp. 85 (una terra a Monte Cerregno), 87 (Anno 1228: «Dompmus Peregrinus abbas Sancti Gaudentii r(estituit) d(om)no Guidoni de Monte Porco unum agrum positura, in curte Senegalie in fondo Montis Nocili»), 88 (per una terra nella corte di Castel Berardo in Certanis).

5 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi* su Imelda pp. 48-49 n. 131 e su Panfilia pp. 65-66 nn. 178, 179.

avrebbe dovuto riferirsi la concessione enfiteutica, sulla quale i signori giustificavano il possesso delle terre. Di questa lite si hanno i *dicta testium*, cioè l'interrogatorio avvenuto probabilmente nell'anno 1442, certamente nel periodo dell'abate Ugo di San Lorenzo in Campo⁶. Viene qui rivelata la successione dei cinque signori, che immediatamente precedono l'investitura ai Monteverchio e cioè: Giovanni Gugliozzi (*Guiglocii, Guglottii*) forse un Malatesta, Andrea suo figlio, Galeotto Malatesta di Rimini, Pietro Galeotti e Gaspare suo fratello.

Giovanni Gugliozzi possiede tutte le terre del nostro territorio con il poggio o castellare di Gherardo, con il castellare di Castelvecchio e con il poggio o castellare di Monteporzio fin dai primi anni del Trecento; anzi, stando ai documenti finora conosciuti, non è escluso che tale inizio sia negli ultimi anni del Duecento, trovandosi nella penultima generazione prima di Galeotto Malatesta, di cui più avanti.

I testi precisano anche i confini di questo territorio, che corrispondono più o meno a quelli indicati nella concessione dell'abate Ugo al nepote Guido e della quale si tratterà nel capitolo seguente. Inoltre aggiungono che a lui e dietro sua istanza venivano pagati i pedaggi; si precisa che egli teneva la manutenzione del ponte al Rio Maggiore (Ponte del Rio o Ponte Rio) e che tutti quelli che vi passavano con le loro mercanzie di qualsiasi specie dovevano versare il tributo.

6 Cfr. Appendice, n. 2. È questo Giovanni il *Giovanni Guidocii de Malatestis* del 1367, di cui cfr. Appendice n. 1. Sembra probabile il nome corrotto *Guiglocii, Guglottii, Singlocii* invece di *Guidocii*. L'identità sarebbe confermata dal figlio Andrea. Però, per l'inchiostro sbiadito, la lettura del *Codex Serpentis* presenta qui qualche dubbio ed inoltre si dovrebbe chiarire la genealogia di questi Malatesta. Nella *Descriptio Marchiae* del cardinal Albornoz si legge: «In civitate Forisimfroni est rocha, et in comitatu sunt roche infrascripte: Rocha S. Blasii, Rocha S. Gervasi (quas tenent filii Guillocci de Malatestis)». Sono questi figli *Guillocci* gli stessi, di cui il *Codex Serpentis* e il doc. dell'Appendice 3? Per la *Descriptio Marchiae* cfr. THEINER, II, p. 343. Cfr. anche *ibidem*, p. 342; «Catrum Gagliardi per filios Guilloccii de Malatestis».

Andrea succede al padre Giovanni, alla sua morte e senza soluzione di continuità.

Alla morte poi di Andrea gli succede Galeotto Malatesta, un personaggio tra i più celebri della storia italiana del Trecento: prima della venuta del cardinal Albornoz aveva conquistato quasi tutte le Marche con il fratello Malatesta ed il nepote Malatesta Ungaro, rendendo la signoria dei Malatesta la più vasta dopo quella dei Visconti; sconfitto a Paderno, ritorna in auge, viene insignito della dignità di senatore di Roma e, dopo aver portato la sua famiglia all'apogeo, muore vecchio a 86 anni a Cesena il 21 gennaio 1385⁷. Soltanto i primi due testi, Pietro Verdelini e Lello Francioni, fanno esplicitamente il nome di Galeotto Malatesta; il terzo, Patricello di San Costanzo, parla in plurale dei magnifici signori Malatesta; gli ultimi due, Coppo e Brunaccio di San Costanzo, tacciono sui Malatesta e fanno seguire immediatamente ad Andrea di Giovanni i signori Galeotti Pietro e Gaspare.

Pietro Galeotti succede a Galeotto Malatesta alla morte di questi. Quanto afferma il teste Patricello, che parla in plurale dei Malatesta, si può spiegare ricordando la solidarietà tra i membri della famiglia riminese. Quanto poi alla successione immediata da Andrea di Giovanni a Pietro Galeotti, di cui parlano i due testi Coppo e Brunaccio, si può spiegare o perché non erano bene informati oppure considerando Pietro come vicario dei Malatesta.

Gaspare Galeotti, succeduto alla morte del fratello Pietro e su cui tacciono i primi due testi, è l'ultimo feudatario prima dei Montevecchio, che rimarranno per secoli signori di Monteporzio.

Il nostro territorio, essendo soggetto ai Malatesta, probabilmente

7 Cfr. su Galeotto Malatesta FRANCESCHINI, pp. 158-177; si consultino qui anche le tavole genealogiche, da cui si escludono dalla signoria di Monteporzio gli altri due Galeotto Malatesta: Galeotto Roberto per l'età (1411-1431) e Galeotto di Malatesta dei Sonetti del ramo di Pesare, perché i testi richiamano esplicitamente i Malatesta di Rimini.

non subisce danni con il passaggio della Compagnia di fra Morreale, che nell'inverno tra il 1352 e il 1353 saccheggia la valle del Cesano e particolarmente Mondolfo e San vito. I Malatesta avrebbero pagato 65 mila fiorini d'oro perché il gran flagello non recasse danni ai loro luoghi⁸.

Già prima, cioè nel 1316, aveva interessato parte dei nostri luoghi un episodio della guerra tra Fano e Fabriano. In quell'anno i Fabrianesi avevano occupato e saccheggiato i castelli di Castelvechio e di Stacciola⁹.

8 Sul passaggio della Gran Compagnia nella nostra valle cfr. VILLANI, III, p. 195, nella ed. Venetia 1596. Cfr. sull'argomento anche BERNACCHIA, p. 21.

9 Cfr. AMIANI, I, p. 54: questi due castelli sono nominati nella pace, di cui il documento dello stesso anno è pubblicato dall'AMIANI, II, pp. LXVI-LXVIII. Cfr. sull'argomento BERNACCHIA, p. 20 nota 42: avverte di non dedurre dal documento l'appartenenza di Castelvechio e di Stacciola al contado di Fano, il TONDINI, p. 64 nota 72, trova nel documento «la più antica memoria» del castello della Stacciola. Sembra però che il riferimento più antico, finora, debba aversi dai documenti degli anni. 1290-1292 del SELLA, p. Ili n. 1258 e p. 120 n. 1357: «Ecclesia S. Petri de Monte Nastascole».

Capitolo VIII

LA FAMIGLIA MONTEVECCHIO

La storia di Monteporzio è legata quasi fin dalle origini alla famiglia Gabrielli dei conti di Montevecchio. Fino al Quattrocento o ai primi del Cinquecento non si può parlare della esistenza di un vero centro abitato, ma soltanto di una pieve cioè di una popolazione sparsa nel territorio e, se mai, raggruppata presso i vari castelli. Con i Montevecchio il paese ha in comune anche lo stemma¹.

La famiglia Gabrielli, di cui i conti di Montevecchio sono un ramo, è tra le più nobili e antiche famiglie di Gubbio. A questa famiglia appartenerrebbe la cristiana Eudossia, che nell'anno 290 avrebbe nascosto in casa sua il martire San Secondo². L'albero genealogico risale a Cante Gabrielli, protospatario e cognato di Alberico marchese di Toscana e che liberò nel 930 il papa Stefano VIII dalla oppressione di Ugo di Arles, re d'Italia³. Tra i membri più illustri si ricordano il beato Forte eremita di Fonte Avellana, morto il 9 maggio 1040, e Girolamo, che nel 1098 condusse gli Eugubini alla crociata sotto Goffredo di Buglione⁴. Sembra che fosse stato della stessa famiglia san Rodolfo, vescovo di Gubbio, che venne scelto da san Pier Damiani insieme con Teodosio, vescovo di Senigallia,

-
- 1 Del ramo di Roberto, oggi vivente, l'arme è di sostituzione (Montevecchio-Martinozzi). Inoltre nell'arme originario diversa è la positura dei tre gigli e il campo rosso era invece verde (linee diagonali tirate dall'angolo superiore sinistro alla parte inferiore destra dello scudo). Erra il LUCARELLI, p. 276, che nello stemma dei Montevecchio, signori di Monteporzio, pone tre stelle invece dei tre gigli: a ciò contraddicono i documenti e lo stemma originario sito al palazzo dei conti a Montevecchio, portato a Pergola alla fine del feudo ed ora conservato nell'atrio di quel palazzo comunale.
- 2 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 5.
- 3 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 6.
- 4 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 6-7.

censore delle sue opere⁵ e che insieme con i fratelli maggiori Pietro e Giovanni e la madre Rozia aveva donato all'eremo di Fonte Avelana nel 1057 la villa di Camporeggiano con la chiesa, poi famoso monastero⁶.

Nel sec. XIII la famiglia Gabrielli si divide in tre rami, dai tre figli di Gabriele di Ermanno I: Pietro, Ermanno II e Ubertino⁷.

Il ramo di Pietro si afferma in Gubbio, di fazione guelfa: da esso discende, tra gli altri, Cante Gabrielli, che nel 1302 firma, come podestà di Firenze, la condanna all'esilio di Dante Alighieri. Il ramo si estingue nel Settecento.

Il ramo di Ubertino dirama a Scapezzano e poi a Senigallia: i Gabrielli, nobili senigalliesi, di cui è noto il poeta Girolamo⁸, imparentatisi con i Mastai, si estinguono nel Settecento.

Il ramo di Ermanno II ottiene il feudo di Montevecchio (comune di Pergola), si afferma in grande parte della valle del Cesano e viene ascritto alla nobiltà di Fano. Pietro, figlio di Ermanno II, è il primo ad assumere il titolo de Monte Vetulo; così in seguito i discendenti continuano, secondo l'uso longobardo, a chiamarsi dal nome del feudo, lasciando poco a poco il nome primitivo.

Da Pietro «di Montevecchio» nasce Ermanno III o Nuccio o Rainuccio. Con i figli di Nuccio iniziano o si affermano le fortune dei Montevecchio, militari con Cante ed ecclesiastiche con Pietro, che, monaco, prende il nome di Monaldo e diviene abate di San Lorenzo in Campo. Cante ha nove figli, di cui cinque maschi: Masio o Maggio, Pietro, Monaldino, Francesco, Nucciolo. Masio è un famoso capitano e *Compagno del signore* Galeotto Malatesta. I suoi quattro fratelli sono i conti di Mirabello destinatari delle bolle di

5 Cfr. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, p. 26 n. 65.

6 Cfr. PIERUCCI-POLVERARI, I, pp. 26-28 n. 11, 43-46 n. 17, 47-48 n. 18.

7 Per queste notizie, cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 7-13. Cfr. anche MICCI C., pp. 105-108: chiama «libertino» «Martino» ed ha notevoli differenze con la genealogia della MONTEVECCHIO ALMERICI.

8 Cfr. SIENA, p. 296.

Bonifacio IX⁹. Nucciolo, monaco, prende il nome di Ugo ed è l'abate di San Lorenzo in Campo che il 24 ottobre 1428, nella sua casa del castello di Montevecchio, concede a Guido, figlio del fratello Francesco, l'investitura sul poggio o castellare di Monteporzio con il suo fortilizio, sul castellare Vecchio (Castelvechio), sul castellare di Berardo e sul castellare di Busicchio.

Questo documento, su cui si basa mezzo millennio della nostra storia, precisa chiaramente i confini della concessione: i quattro lati definiti sono il fiume Cesano, il rio San Michele o Saletto (al confine con Mondavio e Orciano), la «serra» ossia lo schienale delle colline da Monte Cucco a San Giovanni (al confine con San Giorgio e San Costanze), il Rio Maggiore, lati comprendenti tutto il territorio del comune di Monteporzio più parte di quelli di Monterado. Corrisposta è la consegna annuale nella festa del Natale di quattro porci del peso di trecento libbre ognuno e il versamento, all'atto della concessione, di cinquecento ducati. Questa concessione è fatta fino alla terza generazione in linea retta certa legittima mascolina finita, con la riserva da parte del monastero di «entrare, stare, dimorare, pascolare, uscire e tagliare la legna alta o bassa per edificare o riparare il monastero o le sue case». Il 28 ottobre 1429 lo strumento, redatto dallo stesso notaio del precedente, Ludovico di Giovanni di Pergola, è stato ratificato¹⁰.

Ma subito iniziano le difficoltà dei Montevecchio per conservare questa investitura. L'anno seguente, 1429, i Malatesta attraversano un momento critico a causa della morte di Carlo, della legittimazione dei figli bastardi di Pandolfo III (Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico detto Malatesta Novello) e delle intenzioni

9 Della bolla del 1 luglio 1397 è riportata la fotografia in MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 25 (anno 1398). Il MICCI, pp. 106-107, ricorda le altre bolle di Bonifacio IX (di quella del 1 luglio ha l'hanno 1397) e nell'albero genealogico, p. 108, distingue Ermanno III da Nuccio e non conosce Giovanni di Pietro.

10 Cfr. in Appendice n. 2 il doc. del 1428 con la indicazione anche di quello del 1429.

di Martino V a favore dei Malatesta di Pesaro, con i quali il suo casato di Colonna si era imparentato. Nel 1430 i tre fratelli riescono a superare le difficoltà per le loro investiture e se ne ricordano solenni festeggiamenti a Fano, dove il conte Guido era stato nel 1429 riconfermato reggente dai Malatesta¹¹. Sembra accertato dunque che in quell'anno, precisamente l'8 novembre 1430, il conte può vedere risolta da una bolla di Martino V a suo favore la questione su Monteporzio, contro Guido di Niccolo, consanguineo dei Montefeltro¹², che già aveva occupato San Vito e Montirolo, castelli quindi restituiti ai Montevercchio. Guido di Montevercchio muore nel novembre 1431 a Fano in difesa di Sigismondo Malatesta, assalito in una sommossa popolare, fomentata dai Malatesta di Pesaro, nel suo stesso palazzo¹³.

Dopo questa morte ritornano le difficoltà e le incertezze, specialmente per le vicende di Francesco Sforza, che nel 1433 occupa San Lorenzo in Campo, rioccupato poi da Sigismondo Malatesta nel 1439. Forse per tali incerte vicende i Montevercchio trascurano di versare il canone annuo e vengono meno alle clausole del contratto, per cui Monteporzio, Castelvecchio e gli altri castelli ritornano al dominio diretto del monastero. Ma intanto si afferma la potenza di Sigismondo e con questa quella dei suoi capitani Luigi Seniore e Roberto o Ramberto di Montevercchio, figli di Guido. Così il vecchio abate Ugo può rinnovare l'investitura di Monteporzio con il suo territorio negli stessi confini della prima a questi suoi pronipoti il 25 novembre 1455 per il versamento di trecento ducati d'oro e per la pensione annua di una candela di cera da una libbra nel giorno della festa di san Lorenzo di agosto¹⁴.

11 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 37-38.

12 Cfr. la questione sull'anno incerto in MICCI, p. 113 nota 20

13 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 38-39.

14 Cfr. *Bibliot. Vaticana, Arch. Barberini Cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 11r-12v*: qui e in altri documenti Ramberto è chiamato Roberto.

I due fratelli Ramberto e Luigi, rimasti sempre in comune accordo, di cui il primo uno dei più famosi capitani di Sigismondo Malatesta e l'altro intitolato conte di Nidastore (comune di Arcevia e diocesi di Fossombrone) per aver cacciato da Arcevia Francesco Sforza, combattono nella famosa battaglia del Cesano. Sconfitti, corrono a difendere Montevecchio ma devono cedere di fronte alle forze preponderanti di Federico da Montefeltro e costretti a giurare fedeltà alla Chiesa. Riescono tuttavia a conservare i loro possedimenti, mantenendo buoni rapporti sia con i Montefeltro sia con i Malatesta¹⁵.

Il potente cardinal Bessarione, quale abate commendatario di Fonte Avellana, continuando la vecchia questione, di cui si è già parlato nel capitolo precedente, rivendica grande parte del territorio della «corte di Monteporzio» alla sua abbazia e di fatti il 16 marzo 1465 a Viterbo concede l'enfiteusi a Ramberto e ai tre figli di Luigi Seniore e cioè Piergherardo, Giovanni Francesco e Prospero Piaggiolino e Pian della Stacciola, previo versamento di cinquecento ducati e per il canone annuo, nella festa di Sant'Albertino, di dieci soldi¹⁶.

Due giorni prima, 14 marzo, il conte Ramberto, che dietro la minaccia della scomunica, aveva ceduto al cardinal Bessarione, si era premurato di ottenere la licenza del cardinal Oliva, abate di San Lorenzo in Campo, per ricevere tale investitura¹⁷.

Ma il possesso in società tra Ramberto ed i suoi nepoti non è più possibile e nella divisione a Ramberto tocca Castelvecchio con Piaggiolino e Pian della Stacciola e ai tre fratelli Piergherardo, Gio-

15 Su questi avvenimenti cfr. particolarmente *Montevecchio almerici*, pp. 4043.

16 Cfr. *Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 15r-16v*: sui destinatari erra sia la *MONTEVECCHIO ALMERICI* che vi include Luigi sia il *MICCI* che vi esclude i figli di Luigi; cfr. rispettivamente p. 41 e pp. 119-120. Inoltre qui il *MICCI* pone la data il 6 marzo facendo ottenere la licenza dell'abate di San Lorenzo dopo l'investitura.

17 Cfr. *Bibliot. vatic., Arch. Barberini, cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175 f. 13r-v*.

vanni Francesco e Prospero tocca Monteporzio e gli altri luoghi. Ramberto muore nel 1473, certamente prima del 31 gennaio 1475, quando il Cardinal Giuliano, abate commendatario di Fonte Avellana rinnova l'enfiteusi alla moglie Bianca per la parte concessa dal cardinal Bessarione¹⁸. Gli stessi tre fratelli, figli di Luigi Seniore, il 4 gennaio 1474 vengono creati dal papa Sisto IV vicari di Montevecchio, conti di Miralbello e feudatari di San Lorenzo in Campo¹⁹.

I tre figli di Ramberto e cioè Guid' Antonio, Ottaviano e Roberto muoiono senza figli. Il conte Ottaviano vive più a lungo. Questi il 2 febbraio 1495 fa un testamento, in cui, tra l'altro, lascia al cugino Piergherardo il castello di San Lorenzo in Campo e «castrum Castri Veteris, nuncupatum vulgariter Castelvechio», ai pronepoti Giulio e Prospero, figli del cugino Prospero, il castello di Montalfoglio e al pronepote Luigi Iuniore, figlio del cugino Piergherardo, il castello di Miralbello²⁰. Il conte Giulio, famoso capitano, amico del Tiziano che ne fa il ritratto, senza prole lascia erede il fratello Prospero che a sua volta è senza prole maschile²¹. Continua il casato Luigi Iuniore con i due suoi figli Rodolfo e Roberto di cui si ricordano i discendenti fino ad oggi. Questo Luigi viene fatto decapitare a Cagli dal Duca Valentino nel 1503²².

Il conte Ottaviano muore tra il 3 marzo 1510, dopo aver fatto un secondo testamento²³, e il 23 ottobre dello stesso anno quando

18 I documenti su queste notizie sono nel citato arch. Barberini, *ibid.*, L 2; cfr. micci, p. 120.

19 Cfr. la fotografia in MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 45. È necessario avvertire di non precisare troppo senza il richiamo diretto dei documenti per evitare errori. Così non è vero che Piergherardo divise con i suoi fratelli Piaggiolino e Stacciola, come scrive la MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 44. Similmente Luigi Seniore non può essere morto nel 1474, se già il 4 gennaio di questo anno si scrive da Roma che è morto, come vuole il MICCI, p. 120.

20 Cfr. *Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. Ili, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 17r-20r.*

21 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 50-60.

22 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 49-51.

23 Cfr. *Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. Ili, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 21r-*

il cardinale Sisto della Rovere investe Francesco Maria I duca di Urbino dei beni già posseduti in enfiteusi dal defunto conte e cioè di Castelvecchio con i castellari «Gherardi Berardi e Buticchi» e con il Pian della Stacciola²⁴. Ma tale concessione viene annullata con il breve di Leone X in data da Mallino del 29 aprile 1520 e diretto ai conti Francesco (fratello di Luigi Iuniore che era stato ucciso) e ai fratelli Giulio e Prospero di Prospero²⁵.

Il breve di Leone X era la conclusione della causa affidata al legato della Marca d'Ancona Francesco Armellino dei Medici, durante la quale i beni contesi erano stati concessi a Bonifacio Fittello di Arcevia e a Pietro Antonio dei Guidalotti di Urbino.

Nel 1534 Castelvecchio e Pian della Stacciola vengono concessi dall'abate di San Lorenzo in Campo al duca della Rovere di Urbino²⁶.

Il 21 agosto 1542 Paolo III con un breve diretto a Rodolfo e a Roberto, figli di Luigi Iuniore, conferma le bolle a favore dei Montevicchio concesse dai papi Bonifacio IX, Sisto IV e Giulio II²⁷. Gli stessi fratelli il 16 ottobre 1557 da Marco Vigerio (II) della Rovere vescovo di Senigallia e amministratore perpetuo dell'abbazia di San Lorenzo in Campo e suo nepote vescovo coadiutore e commendatario perpetuo della stessa Urbano Vigerio, che poi nel 1560 succederà nell'episcopato senigalliese, sono confermati nel possesso di Monteporzio «con la torre e fortilizio»²⁸.

Avendo il nuovo abate commendatario di San Lorenzo in Campo

22v.

24 Cfr. Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 23r-25v.

25 Cfr. Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 27r-29r.

26 Cfr. Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. III, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175 (carte annesse).

27 Cfr. fotografia della bolla in MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 63.

28 Cfr. Bibliot. Vatic., Arch. Barberini, cred. Ili, cass. 38, mazzo XXVII, n. 175, ff. 31r-32v.

negato la rinnovazione della investitura su Monteporzio nel 1578 per il tempo finita, un breve di Gregorio XIII del 9 ottobre 1584 e una bolla di Sisto V del 29 ottobre 1585 confermano tale investitura ai conte Ercole, Federico, Camillo, Pierluigi e Roberto²⁹.

Come si vede in queste vicende, Monteporzio fin dal 1428, con brevi parentesi nei primi anni e al tempo di Francesco Sforza, rimane sempre nel possesso dei Montevercchio, diversamente da Castelvecchio, Piaggiolino e Pian della Stacciola. Il 7 agosto 1649 Castelvecchio viene venduto da Vittoria della Rovere, figlia di Francesco Maria II, ai principi Barberini³⁰. La questione tra Fonte Avellana e San Lorenzo in Campo si acuisce specialmente dopo che i beni dell'eremo erano passati al Collegio Germanico di Roma. Nel 1692 i Barberini entrano in possesso definitivo di Castelvecchio, così che quasi tutto il territorio a sinistra del Cesano da Ponte Rio al confine con Mondavio e Orciano arriva ai nostri giorni diviso in tre parti: il territorio parrocchiale di Monteporzio ai Montevercchio, quello di Castelvecchio ai Barberini e quello a sinistra del comune e parrocchia di Monterado al Collegio Germanico, che dopo le vicende dell'Appannaggio napoleonico passerà ai Barberini.

Con la morte del conte Ippolito nell'anno 1647 il castello di Montevercchio passa al dominio diretto della Santa Sede ed ai conti di Montevercchio rimangono soltanto i castelli di Miralbello e di Monteporzio, pur ritenendo essi il titolo di Montalfoglio, San Lorenzo in Campo e Nidastore³¹. Astorre, figlio di Ippolito, sposando Costanza, figlia del marchese Luigi Zerbinati, aggiunge per sé e anche per i discendenti in linea indiretta il titolo di marchese, titolo che i cugini eredi vendono al cardinale Federico Spada Veralli³².

Il conte Giulio di Pompeo Camillo, quello stesso che fa costruire

29 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 76-79 (a p. 77 fotografia della bolla di Sisto V).

30 Cfr. MONTANARI, III, f. 325r.

31 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 68-69.

32 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 70.

a Fano dal Vanvitelli il grandioso palazzo, diviene per testamento del 9 giugno 1746 erede universale del conte Pietro Martinuzzi, suo prozio, con l'obbligo di assumerne l'arma e il casato³³ ed il figlio Ermanno, educato al seminario romano, diviene per breve di Pio VII in data 27 aprile 1804 duca di Ferentillo (presso Spoleto) e principe di Umbriano del Precetto³⁴. Dal duca Ermanno I nasce a Monteporzio il 9 novembre 1780 Giulio, celebre agronomo e amico del Foscolo, di cui si conservano lettere nell'archivio di famiglia³⁵.

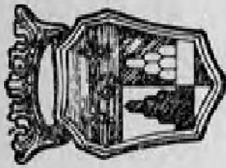
Nei capitoli seguenti, particolarmente nei capitoli XI, XIII, XIV, si danno notizie su altri membri della famiglia Montevecchio e qui viene inserito l'albero genealogico, preavvertendone le incompletezze e le incertezze³⁶.

33 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 98-99, Con tale eredità i Montevecchio si imparentano con i Mazzarino: nell'archivio di casa Montevecchio si conservano preziosi ritratti e varie carte, tra le quali quelle di Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra.

34 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 106: a p. 103 viene pubblicata una stampa del 25 agosto 1804, dove Ermanno di Montevecchio Martinuzzi Benedetti si intitola «Duca di Ferentillo, Principe di Umbriano del Precetto, Barone delle Terre di S. Michele, e di Casale Rigoso, conte di Monte Porzio, e di Miralbello, dei Conti di Montevecchio, di S. Lorenzo in Campo, di Monte al Foglio, di Nidastorre; e della Terra di Camerino, Gentiluomo di Camera, e Ciambellano di S.M.I.R.A.».

35 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 101-108.

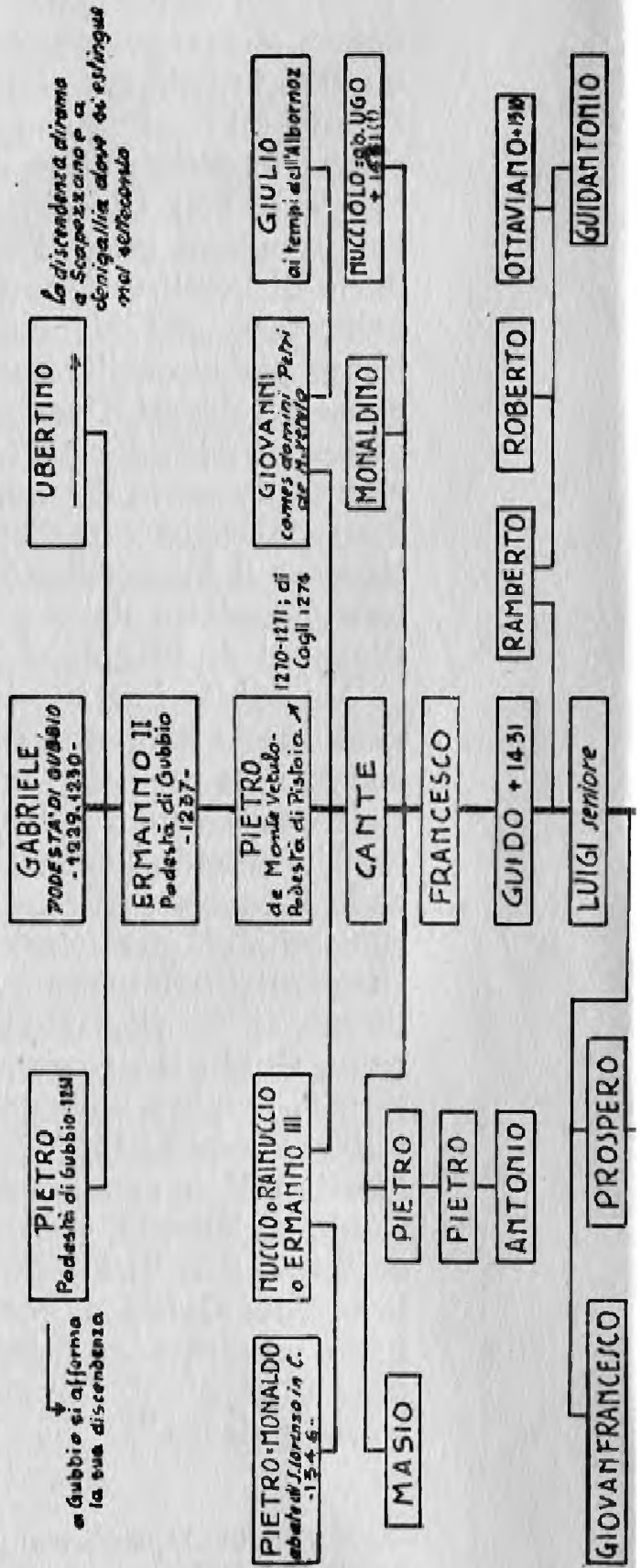
36 Cfr. *Genealogia de' Conti di Montevecchio*, che nel titolo dovrebbe terminare al 1793 ma che in realtà arriva fino al 1804, giacché la stessa mano conclude così in quell'anno: «Viva dunque felice per lung'età il Sig. Duca Don Ermanno di Montevecchio a vantaggio, e decoro della sua Eccellentissima Casa, ed a beneficenza, e consolazione de' Suoi più rispettosi Servi, e de' Suoi Fedelissimi Sudditi». Specialmente agli inizi si riscontrano molte differenze con l'albero genealogico della Montevecchio Almerici. Altre notizie su questa genealogia si hanno dall'Arch. di Stato di Pesaro, Amministrazione beni abbaziali - Abbazia S. Lorenzo in Campo, N. d'inventario 153.



ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA MONTEVECCHIO

secondo S. Montevecchio, fatta eccezione per le ultime generazioni e a parte le osservazioni fatte al termine di questo capitolo.

-CANTE 930-CANTIO 990 - INGO 1010-ATTONE 1030-UBERTO 1091-SASSONE 1140 - GUELFUCCIO 1160-UGOLINO 1180-ERMANNO I 1185-



Capitolo IX

LA PIEVE DI SAN MICHELE ARCANGELO

Il termine pieve indica tre elementi essenziali: il popolo (dal nome stesso che viene dal latino *plebs*) cioè la comunità dei fedeli battezzati, la chiesa con il fonte battesimale e la sua dote beneficiale e il territorio. L'antichità della pieve è in relazione allo sviluppo dell'agricoltura nel territorio. La pieve di Monteporzio è nominata, insieme con altre 20 pievi della diocesi di Senigallia, nella bolla di Onorio III del 29 maggio 1223 al vescovo Benno e di Gregorio IX del 1 novembre 1232 al vescovo Giacomo III¹.

È certo che l'attuale territorio parrocchiale di Castelvecchio era in quello dell'antica pieve di Monteporzio. Forse a destra del Rio Maggiore non esisteva altra pieve; il dubbio potrebbe riguardare i confini della pieve di San Gervasio di Bulgaria, se cioè veramente terminassero a sinistra del Rio, e l'attuale territorio di Monterado a sinistra del Cesano, se cioè il feudo avellanita causasse qualche implicazione.

Soggetta alla pieve era la chiesa di San Cristoforo di Castelvecchio, come si ha da *Rationes Decimarum* del Sella². Altre chiese site nel pievanato erano quelle di San Giovanni e di San Martino, di cui esistono tuttora i toponimi; di queste chiese, ubicate in collina, si è parlato nei capitoli precedenti.

Già nei capp. V e VI si è parlato della chiesa dai documenti nota come la più antica del nostro territorio; San Pietro dei Bulgari nel fondo *Montis Porci* nella località Bulgaresca o Bulga-risco.

1 La bolla di Onorio III venne pubblicata per primo dall'Ughelli e in seguito dal SIENA, pp. 329-334 e da altri; quella di Gregorio IX è inedita ed. è riportata nel RIDOLFI, f. 67r.

2 Cfr. SELLA, pp. 102-103 n. 1160, p. 120 n. 1354.

Dove era il sito preciso di tale chiesa e quale ne è la sua fine? Per ora non si ha risposta a questa domanda, come per ora non si risponde all'altra domanda come mai nei documenti del Duecento, nelle citate bolle pontificie e nelle *Rationes decimarum*, di cui più avanti, non si accenna al Santo titolare della chiesa. È ciò indizio di un periodo di transizione e di incertezza per la vecchia chiesa in rovina e abbandonata? Inoltre, l'attuale è il sito preciso della primitiva chiesa di San Michele? La domanda è giustificata anche dalla possibile ipotesi che il «rio San Michele», di cui parla il documento della investitura ai Montevecchio, possa riferirsi alla nostra chiesa. È anche da rilevarsi al riguardo la strana orientazione della chiesa verso la collina e che volta le spalle al centro abitato, come probabile indizio che la popolazione primitiva si concentrava in collina e che poi è scesa all'arrivo dei Montevecchio.

La sintesi delle vicende storiche della pieve si ha dalla serie dei pievani, che qui viene riferita, avvertendo che la serie è ininterrotta solo dal Cinquecento:

FEDERIGO ... 1290-1291 ...³.

AGOSTINO di Gubbio ... 1367 ...⁴.

FRANCESCO ANDREUCCIOLI di Gubbio ... 1395-1407⁵.

GIACOMO 1407-1413 ... rettore e pievano delle pieve di Monte Arato (Monterado) e di San Michele *de Monte Porcho*, per la cui seconda pieve deve versare al vescovo quaranta soldi bolognesi⁶.

FRANCESCO di Montevecchio⁷. Manca la bolla. Per morte succede

3 Cfr. SELLA, p. 102 n. 1159, p. 127 n. 1438, p. 133 n. 1503.

4 Cfr. *Appendice* n. 1.

5 Cfr. *Codex Equi*, pp. 164, 266. Sul *Codex Equi* cfr. POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, p. 22.

6 Cfr. *Liber Sinodorum 1407-1414* della cancell. vescov. di Senigallia, f. 11r. Che per Monte Arato si debba intendere Monterado non vi è dubbio, affermandosi in altro documento Giacomo pievano di San Paterniano de Monte Arato.

7 Con Francesco di Montevecchio inizia la serie del Montanari, III, ff. 336v-337r cui si rinvia per la citazione delle bolle.

RAFFAELE FIORANI. Manca la bolla. Per rinuncia succede GIOVANNI BATTISTA MARINI di Montevecchio 4 luglio 1560.

GIROLAMO SANTI ... 1587-1600 ... Manca la bolla⁸.

FELICE FERRARI di Senigallia ... † 30 agosto 1610.

RINALDO GALLI di Mondavio 21 settembre 1610-1615. Rinuncia.

FRANCESCO MARIA GALLI 1615-† 17 novembre 1644.

LUDOVICO CONCORDIA di Montemaggiore 16 dicembre 1644-1646(?). Muore uno o due anni dopo la nomina all'età di 29 anni⁹.

FABRICIO RIDOLFI di Corinaldo 29 marzo 1646-† 12 luglio 1663. Suo fratello fra Pellegrino agostiniano, che lo assiste alla morte, viene nominato vicario economo.

DOMENICO SAMPAOLI di San Pietro di Bagni settembre 1663-1710. Inizia la serie dei tre pievani Sampaoli, titolari della pieve per 122 anni. Rimanendo a Monteporzio con il titolo di «Pievano Seniore» rinuncia a favore del nepote. Muore il 12 febbraio 1714.

BENEDETTO SAMPAOLI di San Pietro di Bagni 1710-1738. Rinuncia a favore del nepote e muore il 26 luglio 1741.

MATTEO SAMPAOLI di San Pietro di Bagni 1738-† 24 maggio 1785 «Cacciatore famoso anzi famosissimo». È nominato economo spirituale il suo cappellano don Domenico Montanari. Sotto

8 Don Girolamo Santi non è riportato nella serie del Montanari, ma è certo dai libri parrocchiali. Inizia gli atti nel 1587 e il suo ultimo atto di battesimo è del 16 agosto 1600. Sotto di lui viene demolita la vecchia chiesa ormai insufficiente per la popolazione accresciuta fino al numero di circa 200.

9 Il MONTANARI, III, f. 336v, tra i pievani Galli e Concordia inserisce nella serie don Ludovico Valenti. L'errore del Montanari è indotto dall'errore materiale della bolla di nomina del Concordia, dove al principio si afferma che la parrocchia è vacante per la morte di don Ludovico Valenti e alla fine rettamente per la morte di Francesco Maria Galli.

di lui la famiglia Sampaoli si stabilisce a Monteporzio e si estingue con il canonico Luigi Sampaoli nel 1928.

FRANCO VICI 1785-1789 già parroco a Monterado, traslato parroco a Castelleone di Suasa. Ritorna economo don Domenico Montanari.

DOMENICO SAGRATI 1789-1795. È traslato a Morro rettore di Santa Maria.

SANTE DUCCI 1795-1816. È traslato parroco a Castelleone di Suasa.

VINCENZO TERRIERI 1816-1817. Dopo qualche mese dalla nomina muore per febbre maligna in età di 42 anni.

GIOVANNI DE SANTI 1817-1820, già cappellano a Monteporzio e vicario economo nella traslazione di don Sante Ducci. È traslato parroco a Stacciola.

FRANCESCO CERVELLI 1820-1846. Rinuncia. Nei tre anni di vacanza è economo don Marco Gentiloni poi pievano.

MARCO GENTILONI di Corinaldo 1849-1853. Introduce nella parrocchia il culto alla Madonna del Carmine. Dal 1850 i morti si seppelliscono nel cimitero comunale e vengono murati tutti i sepolcri¹⁰.

ANTONIO GRADONI di Corinaldo 1854-1887, già cappellano a Belvedere e economo a Montale. Costruisce l'attuale orchestra.

PIETRO TOMBARI 1888-1894 già minore conventuale. A spese proprie e dei fedeli costruisce il campanile con tre campane, che portano inciso il suo nome.

GIOVANNI CESARI di San Ginesio di Arcevia 1894-1920. Ingrandisce la chiesa (la sigla G.P.C, sul gradino dell'ingresso significa appunto «Giovanni Pievano Cesari»); la dota di un organo; aggiunge una quarta campana al campanile; fonda il circolo San

10 Dalla muratura sono eccettuati «il sepolcro de' Sacerdoti, e quello della famiglia Polverari posto innanzi all'altare della B.V. del Rosario, qual sepolcro abbisogna di essere spurgato perché ripieno di casse» (*Inventario Gentiloni*).

Filippo Neri¹¹; favorisce la devozione al santissimo Crocifisso, di cui, in più edizioni, pubblica le memorie e dipinge la cappella. È traslato arciprete di Arcevia.

CARLO TOMMASSETTI di Arcevia 1820-1943, già parroco al Montale. Riveste di marmo la cappella del santissimo Crocifisso. Dopo il terremoto del 1930 viene costruita la canonica e sistemata la facciata della chiesa¹².

GUALBERTO PALADINI di Montemarciano 1944-1964.

IRIO GIULIANI di Barbara 5 gennaio 1965.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di San Michele Arcangelo, come si è detto, è antichissima, ma ha subito varie trasformazioni. Se ne possono ricordare tre periodi principali: le origini, i secoli XVI-XIX ed il presente.

Si sa assai poco delle origini della chiesa. Certo è l'ingresso, che è quello attuale. Certi si possono ritenere almeno due altari: quello di San Michele Arcangelo titolare e quello del Santissimo Crocifisso. Il pievano Cesari invece ritiene che tre fossero gli altari primitivi, cioè i tre della navata sinistra, così: l'altare del Crocifisso, che per lui sarebbe il principale (ma il suo argomento non sembra convincente), l'altare della Madonna della Misericordia e l'altare di Sant'Antonio¹³.

A due navate diviene la chiesa con l'ingrandimento operato nel 1591, necessario con l'aumento della popolazione: di questa chiesa parla il Ridolfi, che ne riporta il disegno¹⁴. Era lunga metri 20 (m. 11 la chiesa e m. 9 il presbiterio), larga m. 5,90 non comprese le cappelle e alta m. 5,75.

Per l'aumento della popolazione, che nel 1896 aveva raggiunto

11 La prima adunanza del circolo è dell'8 settembre 1900 con undici iscritti. Cfr. più avanti nel cap. XIV.

12 Dall'impresa Castelli per munificenza del papa Pio XI.

13 Cfr. *Appendice*, n. 13.

14 Cfr. *Appendice*, n. 5.

il numero di 1210 fedeli, il pievano Cesari aggiunse la navata di sinistra e modificò la chiesa nella forma attuale, alzandola di m. 4, con il soffitto e pavimento nuovi, e curandone la simmetria con tre altari per ogni navata laterale e con l'altare della Madonna Addolorata (dove era prima la Madonna del Carmine).

La nuova chiesa, così sistemata su progetto del perito Leopoldo Stbozzi di Orciano, venne benedetta solennemente da monsignor Giulio Boschi, vescovo di Senigallia e poi cardinale arcivescovo di Ferrara, il 2 settembre 1899. Da tale sistemazione simmetrica era rimasta fuori la facciata, in cui quasi tutta la parte corrispondente alla nuova navata era coperta dalla vecchia casa parrocchiale. Con la costruzione della nuova canonica, in occasione del terremoto del 1930, si completò anche la facciata, dove il pievano Paladini collocò la statua della Madonna delle Grazie (che prima veniva venerata nel primo altare della navata destra); lo stesso pievano fece demolire un piccolo vano, detto «cimitero», unito al muro esterno della chiesa in corrispondenza dell'altare di Sant'Antonio.

Nella vecchia chiesa, almeno al tempo del pievano Benedetto Sampaoli, la sacrestia era dietro l'altare e fungeva anche da coro¹⁵. In seguito venne costruita la sacrestia *a cornu evangelii* (cioè dove è presentemente), che poi dal pievano Gradoni venne adattato come appartamento del sacrestano ed in quella occasione la sacrestia fu collocata presso l'altare della Madonna del Carmine. Questa, nei lavori del 1899, venne sistemata a destra dell'altare della Madonna Addolorata (dove ora si trova il palco della sala parrocchiale). Infine il pievano Paladini, demolendo l'appartamento del sacrestano, la collocò a sinistra dell'altare maggiore con netto ed infelice distacco dalla canonica.

Il campanile anticamente era sito tra le due prime cappelle del-

15 Cfr. *Memoria sulla chiesa parrocchiale di Monteporzio compilata il 20 ottobre 1718 dal pievano pro tempore Benedetto Sampaoli*, ms. dell'archivio parrocchiale di Monteporzio, p. 1.

la navata destra (altare della Madonna del Carmine e quello della Madonna del Rosario). Il nuovo campanile venne costruito dal pievano Tombali nel 1888. Il pievano Cesari vi aggiunse una quarta campana.

Lo stesso Gradoni costruì nel 1875 l'orchestra e qui lo stesso Cesari vi collocò l'organo, opera di Luigi Giudici di Pesare, che venne inaugurato il 7 ottobre 1900 alla presenza del vescovo Boschi e dei maestri senigalliesi Quinto Frediani e Italo Galaverni. Il primo organista ne fu Emilio Polverari.

La chiesa di San Michele Arcangelo va sotto il nome anche di «Santuario del Crocifisso» per la taumaturgica Immagine venerata dai tempi antichissimi, che richiama molti devoti dai luoghi vicini della diocesi e fuori. Scrive il pievano Benedetto Sampaoli che «il medesimo Crocifisso si riconosce per antichissimo di segnalata Veneratione, et assai miracoloso, massimamente in tempi calamitosi, come Guerra, Peste, Fame, *ad petendam pluviam atque Serenitatem*, portandosi processionalmente»¹⁶. All'altare del Crocifisso venne eretta il 21 giugno 1582 la Confraternita del santissimo Sacramento, ad istanza del conte Camillo di Roberto di Montevercchio¹⁷. La devozione aumenta specialmente nel Settecento. Nel 1749 «una certa Muzzi Maddalena lasciò di Messe n. 33 all'anno perché si celebrassero, o nell'Altare del SS.mo Crocifisso o in quello del Rosario e ciò per 10 anni venne soddisfatto, come risulta da documenti solamente fino al 1756»¹⁸. Ma i fasti maggiori si hanno nell'Ottocento. Nel mese di luglio del 1855 infierisce il colera nel paese. Il popolo ricorre al Crocifisso ed appena iniziato il triduo nessuno viene più colpito dal morbo. Alla festa di ringraziamento del 21 ottobre di quell'anno partecipa il cardinal Domenico Lucchiardi, vescovo di Senigallia. Nel 1833 dal pievano Gradoni, con

16 *Ibidem*, p. 2

17 Cfr. *Inventario Cesari*, art. 14.

18 *Ibidem*.

l'aiuto di Gioacchino Pinzani, si costruisce la cappella ed in quella occasione il Simulacro stesso, già annerito dai ceri e rovinato dal tempo, viene restaurato dal bolognese Gaetano Grandi. Come già notato, il pievano Cesari favorisce questa devozione, promuovendo pellegrinaggi, come quello del 1898, e organizza solenni festeggiamenti, come quelli del 1904, ai quali partecipa anche il cardinal Giulio Boschi, arcivescovo di Ferrara e già vescovo di Senigallia. Il 6 maggio 1934, nell'occasione dell'Anno Santo per il XIX Centenario della Redenzione, la sacra Immagine viene incoronata con oro da monsignor Filippo Maria Mantini, vescovo di Cagli e Pergola, essendo pievano don Carlo Tommasetti, il quale nell'anno seguente arricchisce la cappella di marmi e pitture. Si ricordano anche le feste di ringraziamento, organizzate dal pievano Paladini dopo la seconda guerra mondiale e particolarmente la giornata del Reduce del 14 settembre 1945.

Nel paese si trova la cosiddetta «chiesuola», che è la cappella pubblica dei conti di Monteverchio e di loro giuspatronato, dedicata a Maria vergine Assunta. La costruzione è del Settecento con un bell'altare di legno dorato e con tele del pittore fanese (un Ceccarini).

Sull'entrata è posta la lapide con la seguente iscrizione: «*Benedicto XIV P(ontifici) M(aximo) / Pompeium Raynaldum et Iosephum / Montis Veteris Montis Portii et Mirabelli comites / cum e vita decesserint, / coeterosq(ue) ex eadem familia, poenis purgatorii liberari / quoties pro eis / ad hanc aram oblatum fuerit sacrunt, / concesserit / grati animi monumentum / an(ni) D(omi)ni MDCCXXXVIII*». Fa riferimento a questa lapide il seguente rescritto dello stesso papa Benedetto XIV: «La Santità di N(ostro) S(ignore) Benedetto XIV P(ontefice) M(assimo) attese le Preci ed i Meriti singolari del Conte Pompeo, Rinaldo e Giuseppe Conti di Monteverchio, Monteporzio e Mirabello, con sua speciale Grazia si è degnata concedere nella pubblica Cappella di Maria Vergine

Assunta di loro juspatronato posta nel Castello di Monte Porzio, loro Feudo, Diocesi di Senigallia, l'altare Privilegiato Quotidiano Perpetuo per ogni Messa, che da qualunque Sacerdote si celebrerà per l'anima tanto de' medesimi Conti, quanto di qualsivoglia altro della loro Famiglia passato e futuro: Volendo la Santità Sua, che di tal Concessione se ne eriga a perpetua memoria nella predetta Cappella Monumento, come appare dalla Grazia segnata il dì 7 maggio del corrente anno 1748 del suo Pontificato anno VIII per la Sac(ra) Congreg(azione) delle Indulgenze e S. Reliquie e sottoscritta

T. J. Card. Portocarrero
Erba Protonotarius Apostolicus»¹⁹.

In campagna era sita una chiesetta rurale, ora distrutta, di cui scrive il Montanari: «Nelle pertinenze della cura di Monteporzio e suo territorio, e precisamente nella contrada detta di Campo Arsiccio vi è una piccola chiesa intitolata S. Maria. Questa appartiene alla casa Montevecchi, e dalla medesima è mantenuta. Ha un unico altare, ove si celebra Messa nelle feste e specialmente d'inverno per comodo de contadini adiacenti»²⁰. Nel 1935 su disegno di Gaetano Ginevri venne costruita in Via Roma, presso il macello nel luogo dell'edicola detta di «Tullinella» una chiesetta, in cui si venera la Madonna del Rosario.

19 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 85.

20 Cfr. MONTANARI, III, f. 338v.

Capitolo X

LA PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

La parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Castelvecchio venne istituita nel cinquecento ed il suo territorio, come già detto nel capitolo precedente, era nella cura della pieve di Monteporzio. La chiesa di San Cristoforo di Castelvecchio, di cui anche si è parlato, era soggetta a questa pieve. Nessun documento prova la sua appartenenza all'abbazia di San Lorenzo in Campo. Nemmeno se ne conosce l'ubicazione esatta; il Bolletta arguisce, ma senza prove, che il sito è identico alla presente chiesa di Sant'Antonio, il quale titolo, per la grande diffusione del culto del santo francescano, avrebbe sostituito il primitivo di San Cristoforo¹. Il rettore più antico che si conosca è Benvenuto, che il 25 aprile 1290 versa la decima di 20 soldi². Altro rettore è Giovanni Paolo di Nicola di Arcevia (allora Rocca Contrada)³.

Questo rettore, Giovanni Paolo di Nicola, è il primo parroco conosciuto dalla chiesa di Sant'Antonio di Padova. Con la sua rinuncia si rende vacante la parrocchia ed il 22 maggio 1526 venne eletto rettore della «cappella di Sant'Antonio (allora) sine cura» Domenico di San Costanzo⁴. Questi poi venne privato del beneficio perché inquisito e condannato per l'omicidio commesso contro Margherita moglie di Sennio di Ripe e il 17 novembre 1558 venne nominato parroco Orazio di Pierfrancesco Valentini dal cardinal Giulio della Rovere dal titolo di San Pietro in Vincoli, signore di Castelvecchio,

1 Cfr. BOLLETTA, p. 29.

2 Cfr. SELLA, pp. 102-103 n. 1160: «ECCLESIA S. CHRISTOPHORI DE CASTRO VETULO. Solvit dompnus Bevenuto rector eiusdem die XXV aprilis, presentibus Marco Panfilio et Francisci Mariani (sic) de Razano testibus, XX sol.».

3 Cfr. MONTANARI, f. 326v.

4 Cfr. *Appendice* n. 4.

che aveva il giuspatronato della detta chiesa⁵.

Questa è dunque la serie dei parroci di Castelvecchio, seguendo e completando il Montanari⁶.

GIOVANNI PAOLO di Nicola di Arcevia 1526. Rinuncia.

DOMENICO di San Costanze 22 maggio 1526-1558. Inquisito, condannato, rimosso.

ORAZIO VALENTINI di Mondolfo 1558 ...

LUDOVICO di Mondolfo ... 1581 (?). Manca la bolla.

ACHILLE BRASCHI dalle Piagge 1581 ...

GUIDO di Monte Guiduccio... 1592 (?). Manca la bolla.

GIULIO BALESTRIERI di Orciano 1592 ... nominato da Francesco Maria II duca di Urbino.

FRANCESCO SALUZZI... 1631. Manca la bolla.

PANFILIO PORFIRI dall'Acqualagna 1621-1622 (?) a nomina del duca di Urbino.

GIOVANNI PIETRO VALENTI di Orciano 1622-1649, a nomina del duca di Urbino. Con lui iniziano i registri di battesimo e matrimonio conservati nell'archivio parrocchiale.

LUIGI RIDOLFI di Corinaldo 1649-1679 (?), a nomina dell'Ordinario della diocesi. Il giuspatronato per la morte di Francesco Maria II era allora della erede Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana, che protestò; in quell'anno stesso succedono i Barberini.

FRANCESCO ANTONIO ROSA 1679 ... Manca la bolla,

ANTONIO NATALI di Mondolfo 1682-1698.

UBALDO BIANCHI 1698-1727 (?), a nomina dell'Ordinario della diocesi.

ALESSANDRO BRECCIOLI di Sant'Angelo in Vado 1727-1751, a nomina del cardinale Francesco Barberini «ex iuribus acquisitis a marchionissa de Ruvere».

5 In questi primi documenti non appare il titolo di «pievano» dato al parroco di Castelvecchio, come si avrà da altri documenti. Ma già questo titolo aveva significato diverso da quello attribuito nei primi secoli.

6 Cfr. MONTANARI, ff. 326v-327v.

BARTOLOMEO FABBRI 1751-1758, a nomina di Cornelia Costanza Barberini. Passato alla Cerasa, restò a Castelvecchio come economo fino alla nomina del successore.

GIUSEPPE MALPICI 1758-1764, a nomina del cardinal Barberini. Venne eletto economo don Paolo Lombardi.

GIROLAMO TARDIGLI 1764-1768, a nomina di Cornelia Costanza Barberini.

ANDREA GREGORI dell'Isola Fossara 1768-1802, a nomina di Cornelia Costanza Barberini.

LUIGI MONTANARI 1802-1826, a nomina di Carlo Maria Barberini. Si adopera per la costruzione della nuova chiesa e per la devozione alla Madonna della Misericordia. Alla sua morte diviene economo don Pietro Fabbri.

DOMENICO SANTINI 1826-1865.

TOBIA BERETTINI 1865-1893. Rinuncia.

GIOVANNI MARIA FELTRINI 1893-1900, traslato pievano a Belvedere.

ANTONIO PAGLINI 1900-1940, pioniere con don Giovanni Cesari Pievano di Monteporzio del movimento cattolico diocesano. Nel 1923 i Barberini rinunciano al giuspatronato⁷.

LUIGI PAGLIALUNGA di Ostra 1940-1957. Rinuncia e poi eletto canonico e proposto della cattedrale di Senigallia.

RENATO BOLLETTA di Montemarciano 1957-1969. Traslato parroco a Sant'Angelo di Senigallia e successivamente arciprete di Montemarciano.

CARLO FORNACIARI di Ripe 1 novembre 1969.

7 Cfr. BOLLETTA, pp. 31-32: «Questo diritto di nominare il parroco della Pieve, passato dai Della Rovere ai Principi Barberini, è cessato per formale rinuncia dei Barberini stessi (ottemperando al desiderio della Chiesa) «al diritto di Patronato sulla Chiesa e all'elezione del Parroco» presentata nel 1922. La rinuncia fu ufficialmente accettata dal Vescovo di Senigallia Mons. Tito Maria Cucchi l'8 settembre 1923. Ai Principi Barberini è però rimasto il privilegio di partecipare a tutto il bene spirituale della Comunità Parrocchiale di Castelvecchio. Nella Chiesa attuale gli stemmi dipinti ed il solenne scanno di noce (già riservato ai Principi) ricordano gli ultimi Patroni, nonché benefattori della Chiesa di Castelvecchio».

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di Sant'Antonio di Padova, risale al cinquecento e, come si è detto, non è accertato che sia la vecchia chiesa di San Cristoforo e che comunque ne abbia ereditato il titolo. Stando al Montanari, più volte citato, essa aveva tre altari: l'altare maggiore, l'altare del Rosario e l'altare di San Biagio o Sant'Antonio. L'altare maggiore era intitolato al santissimo Crocifisso e spettava alla confraternita del santissimo Sacramento. L'altare del santissimo Rosario spettava alla Compagnia delle donne con tal nome. L'altare di San Biagio o Sant'Antonio, titolare della chiesa e della parrocchia e patrono del paese spettava alla comunità.

Ma questa chiesa al principio dell'ottocento si trovava in uno stato «rovinoso» e, sotto l'iniziativa e lo stimolo del parroco don Luigi Montanari, nel Consiglio Comunale di Mondolfo, di cui Castelvecchio era «appodiato», il 30 agosto 1819 si delibera di provvedere ai mezzi per riedificarla⁸. «Il Vescovo di Senigallia ha già stanziato - così in quella delibera - una somma, ma occorrono almeno 1650 scudi. Si stabilisce quindi: 1) Ogni uomo della Cura, superiore ai 10 anni paghi baiocchi 20 all'anno. Uomini 300 x 20: scudi 60. Per 6 anni scudi 360. 2) Tutte le donne porteranno gratuitamente l'acqua occorrente alla fabbrica. 3) Tutti i contadini faranno 4 viaggi gratuiti per portare il materiale. 4) Il Principe Barberini di Roma si quoti per scudi 1000. Il Parroco scudi 20x5 anni - scudi 100. Gli altri possidenti della Cura scudi 20 all'anno per anni 6 = scudi 120. 5) La confraternita del SS. Sacramento 5 rubbia di grano una tantum, e venderà un campo di sua proprietà a S. Giorgio».

Nel 1826 i lavori per la costruzione della nuova chiesa erano quasi ultimati, ma si constatò che «la spesa ammontava a ben 3.064 scudi, quindi rimanevano grossi debiti da pagare. Nel Consiglio Comunale si discusse della cosa e si decise che poiché dall'estimo rustico di Castelvecchio ammontante a scudi 134.134 ben 125.000

8 Cfr. RICCI, p. 59; BOLLETTA, pp. 37-40.

risultavano al nome dei principi Barberini (i quali tra l'altro avevano anche il juspatronato sulla chiesa ed erano gli unici proprietari del luogo) dovessero essi pagare la differenza. La popolazione dedita ai lavori campestri, al commercio del carbone che acquistava in Arcevia o a Pergola e rivendeva a Senigallia e luoghi circostanti e alle manifatture della canapa, non poteva assolutamente accollarsi altre tasse anche perché doveva pagare il testatico per la costruzione del nuovo Cimitero»⁹.

Con la costruzione della nuova chiesa un altare venne dedicato a san Giuseppe, nuovo protettore del paese¹⁰, la cui festa è la più solenne della parrocchia con grande affollamento di genti dai paesi vicini. La statua lignea del santo risalirebbe al 1604 al tempo della erezione della confraternita San Giuseppe.

Nel 1925, primo centenario della nuova chiesa, il parroco don Antonio Paolini fece fare il nuovo pavimento a mattonelle ed altri lavori di restauro. Nel settembre 1931, settimo centenario della morte di Sant'Antonio di Padova, venne posta la statua del santo nella nicchia centrale della facciata. Nel maggio 1944, due mesi prima del passaggio del fronte nella ultima guerra, il parroco don Luigi Paglialunga fece decorare la chiesa da Michelangelo Bedini di Ostra. I bombardamenti e lo scoppio delle mine danneggiarono notevolmente queste decorazioni, particolarmente lesionando il soffitto e le pareti. Lo stesso parroco nel dicembre 1956 fece rifondere due delle quattro campane. Don Renato Bolletta arricchì la suppellettile sacra e restaurò il vecchio organo, che era fuori uso da oltre 30 anni.

La chiesa di Castelvecchio può vantare pregi artistici. Essa è di buono stile toscano rinascimentale e conserva i tre altari della vec-

9 Cfr. RICCI, p. 60; BOLLETTA, pp. 40-42. Dal BOLLETTA, pp. 44-58, si riportano le notizie seguenti.

10 Come già detto, il Montanari qualifica sant'Antonio come protettore del paese; ora, non si sa come e da quando, si precisa come protettore della parrocchia e san Giuseppe del paese.

chia chiesa. Due tele sono oggetti d'arte inventariati dalla Soprintendenza alla Galleria Nazionale di Urbino e cioè la pala dell'altare maggiore raffigurante Sant'Antonio di arte caravaggesca del sec. XVII e la tela appesa alla parete di destra raffigurante la gloria nella passione di Cristo. Sulla parete di sinistra il dipinto della Trinità è giudicato di notevole qualità e il parroco Paglialunga dovette firmare il 12 febbraio 1941 questa dichiarazione: «Io sottoscritto mi obbligo di tenere in consegna l'oggetto descritto nel presente foglio e di non rimuoverlo dal posto che occupa e di non apportarvi modificazioni, senza conseguire preventiva approvazione anche del Ministero dell'Educazione Nazionale»¹¹. Il quadro della Madonna della Misericordia, sulla parete sinistra, è da taluni attribuito a Giambattista Salvi, detto il Sassoferrato, ed era custodito anticamente nel castello dei Barberini. La principessa Maria Barberini lo donò alla nuova chiesa al tempo del parroco don Luigi Montanari, che ne promosse la devozione. Si ricordano le preghiere fatte a questo altare particolarmente nel colera del 1855 e nella spagnola del 1918. Don Antonio Paolini ne rese solenne la festa. Don Renato Bolletta promosse solenni festeggiamenti dal 29 aprile al 7 maggio 1961, nel cui giorno il cardinal Giuseppe Ferretto incoronò la sacra Immagine, presenti i vescovi Umberto Ravetta di Senigallia, Egidio Bignamini di Ancona, Vincenzo del Signore di Fano, Macario Tinti di Fabriano, Carlo Borromeo di Pesaro, Pardini di Jesi e Vittorio Cecchi di Fossombrone. In quella occasione il maestro Giuseppe Bernacchia, illustre castelvecchiese, musicò l'inno alla Madonna della Misericordia.

11 Cfr. BOLLETTA, pp. 50-51.

Capitolo XI

SVILUPPO DI MONTEPORZIO (Secoli XVI-XVIII)

Il centro abitato di Monteporzio, il cui territorio ricorda la presenza degli uomini fin dall'età della pietra, le successive immigrazioni dei pregallici, dei Senoni, dei Romani, dei Longobardi e dei Bulgari e l'opera di civilizzazione cristiana ed agricola dei monaci di Santa Maria in Portuno, di San Lorenzo in Campo, di Fonte Avellana e di San Gervasio fino alle infeudazioni a vari signori, inizia il suo sviluppo con i conti di Montevecchio. Abbandonati alla loro sorte i vari castelli del territorio e lasciate nella campagna le colonie agricole, la vita viene concentrata nel castello del «fondo Monteporco», probabilmente quello già detto di «Gerardo». Così i primi nati e battezzati, quali vengono segnalati dal libro parrocchiale più antico sui battesimi, sono di genitori provenienti da San Vito e da Montevecchio, cioè dai luoghi di provenienza dei nuovi signori. Del resto anche i pievani più antichi, dopo l'investitura del 1429, e cioè Francesco, Giovanni Battista Marini e Girolamo Santi sono di Montevecchio.

Scriva il Locchi: «Monteporzio facendo parte del Vicariato di Mondavio, di esso seguì le sorti del 1462 al 1520 e appartenne quindi per breve tempo ad Antonio Piccolomini, nel 1474 a Giovanni della Rovere e nel 1516 a Lorenzo De Medici. Alla morte di questi, il Pontefice Leone X, con bolla del 1520 restituì tutto il vicariato di Mondavio ai Fanesi ed il *Sindicus Montis Podii*, a somiglianza dei magistrati dei Castelli dell'intero vicariato, giurò fedeltà ai magistrati di Fano. E dobbiamo credere che il castello da quell'epoca abbia sempre seguito le vicende di Fano, poiché non abbiamo altre notizie particolari»¹.

1 Cfr. LOCCHI, pp. 710-711. Anche nella bolla del 17 febbraio 1338 di Benedetto XII non appare Monteporzio nel vicariato di Mondavio, in cui si elencano soltanto: Monterolo,

Tutto ciò è una somma di gravi errori, ripetuti poi da altri e determinati dal primo grave errore nell'identificare il *castrum Montis Podii*, il Poggio (volgarmente detto «el Poi») sito tra San Giorgio e Orciano, con Monteporzio, come già si è accennato nel capitolo VI in merito alla etimologia del nome. Nel libro dei matrimoni, 24 aprile 1599, si parla di un matrimonio avvenuto tra un certo Giovanni Battista di Ludovico *de Castro Podii* (castello del Poggio) e donna Lucrezia di Matteo di Monteporzio. L'esame stesso della bolla menzionata induce a ritenere che il castello del Poggio sia appunto l'odierno Poggio. Nella bolla di Sisto IV, con la quale nel 1474 egli concede al nepote Giovanni della Rovere la signoria su Senigallia e sul vicariato di Mondavio, vengono nominati i seguenti luoghi: Orciano, Poggio (*Podii*), San Giorgio, Piagge, Cerasa, Monte Maggiore, Rupoli, Villa Cavallara, Monterado, Sant'Andrea, Fratte, Reforzato, Barchi, San Vito, Montirolo, Turricezza, San Costanzo, Montesecco, Mondolfo, Scapezzano, Roncitelli, Tomba (Castel Colonna) e Ripe; sono omessi Montalfoglio, Monteporzio e Castelvechio, perché soggetti alla signoria dei Montevecchio.

Monteporzio non ha nulla a che vedere con il vicariato di Mondavio; ci sarà qui il «vicario» ma sarà il vicario dei Montevecchio. Similmente con le vicende di Fano, a parte il fatto che i conti di Montevecchio, pur abitando molti mesi dell'anno a Monteporzio, tenevano a Fano la loro abituale residenza ed erano iscritti a quella nobiltà cittadina. Si è già accennato nel capitolo VIII che alla morte del conte Ippolito nell'anno 1647 Montevecchio passò direttamente al dominio della Chiesa ma che ai conti di Montevecchio erano rimasti i castelli di Miralbello e di Monteporzio. In questa signoria si svolgono le vicende di Monteporzio, completamente disattese,

Montevecchio, Fratterosa, Torre *Fractulae*, San Vito, Montalfoglio, San Lorenzo, Collalto, Isola Gualteresa, Reforzate, San Bartolo, Barchi, Rupoli, Mondavio, Orciano, San Giorgio, Lubicaria, Piagge e loro pertinenze; cfr. SEBASTIANELLI, *Mondavio*, pp. 157-158.

ignorate ed implicitamente contraddette dal Locchi: sono le vicende di oltre tre secoli di un piccolo «Stato». Sopravviverà questo Stato fino a Napoleone, come si dirà più avanti, analogamente a Genga e Frontone.

Questa signoria aveva i suoi regolamenti, i suoi statuti. La Marchesa Laura di Montevecchio Almerici pubblica alcuni documenti della giurisdizione feudale². Qui si riproduce anche il seguente documento: «Li Conti di Monte Vecchio, Monte Portio e Mirabelle. Dovendo Noi provvedere la Compagnia delle Militie di Monte Portio e Miralbello di Capitano esperto, fedele, e diligente; et essendo informati che nel Sigr. Malagige Brunori le predette qualità concorrono, volontieri ci siamo indotti ad honorarlo del sudetto carico, si come facciamo, eleggendolo in virtù di questa nostra lettera patente, costituendolo, e deputandolo a nostro beneplacito Capitano della sudetta Compagnia con gli honori, pesi, facultà, e privilegi soliti a godersi da simili Uffiziali. Comandiamo però a chiunque spetta, che per tale l'accettino e riconoschino sotto pena della nostra disgratia, et altre de nostro arbitrio, et in fede etc. Data in Fano li. XXI. di Gennaro. MDCLV». Seguono le firme autografe «Francesco Maria-Annibale di Montevecchio» e «Benedetto Fermani segretario»³.

Qui si dà l'indicazione per ulteriori studi, a maggiore conoscenza delle vicende storiche e della vita sociale, economica e religiosa in quei secoli, nella ricerca presso l'archivio dei Montevecchio. Ma anche nell'archivio comunale di Monteporzio sono conservati interessanti documenti, raccolti in un fascicolo «Frammenti di Processi vari anni» dal sec. XVI al XIX. Per qualche esempio, si ricorda la questione sorta tra i fratelli Guidi Gabriele e Domenico per l'ere-

2 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 71: «Index rubricarum seu capitulorum quae in hoc Statutorum castris Montis Veteris volumine continetur, videlicet»; «Proemiimi et ordo statutentium. Rubrica I».

3 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 89.

dità del loro padre Andrea di San Costanzo in un documento datato 27 febbraio 1775. Il 6 marzo 1801 si ricorda ancora Domenico Guidi detto il «Sergente». Il 26 agosto 1770 si richiama una querela di Antonio Galli e Biagio Bedinotti contro Andrea Renzi detto il «Bravo», che in una partita di bocce «di una foglietta» aveva scagliato una boccia, aggredito il Galli. Il Renzi, inquisito, condannato e carcerato, poi liberato supplica i signori conti per non essere esiliato. Il fascicolo raccoglie vari atti dei conti, attestati, come quello del 2 novembre 1733 del cerusico Mauro Antonio Pongetti...⁴.

Dopo oltre un secolo dall'arrivo dei Montevercchio il numero della popolazione era salito a circa 200, quando verso la fine del Cinquecento si era reso necessario, come si è già accennato, l'ingrandimento della chiesa pievanale⁵. Nel Settecento viene compilato in tutte le parrocchie della diocesi di Senigallia, precisamente nel 1769 al tempo del vescovo Ippolito De Rossi, uno stato d'anime assai esatto, con la indicazione delle famiglie, dei componenti di essa distinti per età e sesso. Allo scopo pastorale viene qui notato il conferimento dei sacramenti: a parte il battesimo evidentemente sottinteso, di ogni persona si rileva se cresimata, confessata e comunicata⁶. È facile la supposizione di mancanza di sincerità e di spontaneità nel caso. Tuttavia non si deve fare l'affermazione a priori di tale mancanza; del resto fino ai nostri giorni, cioè a un secolo dalla cessazione di certe disposizioni o, che dir si voglia sia pure impropriamente, imposizioni, la frequenza ai sacramenti è pressoché plenaria. Data l'usanza di allora di non ammettere alla prima comunione i ragazzi prima di 12 anni, è notevole il caso di alcune anticipazioni, come di Domenico Pierpaoli (n. 29) e di Teresa Fran-

4 Cfr. in *Appendice*, n. 8, la supplica del Renzi. In questo e negli altri atti i conti firmano insieme. La signoria non è stata mai monarchica, fatta eccezione per il primo investito, il conte Guido.

5 Cfr. RIDOLFI, f. 114r.

6 Cfr. *Appendice* n. 6.

cesconi (n. 331), rispettivamente di 10 e 7 anni.

Su questo Stato delle anime si possono fare rilievi assai interessanti sotto l'aspetto demografico e sociale in genere. Però alcuni di questi rilievi, come sulla natalità, nuzialità e mortalità, si possono fare soltanto insieme con l'esame dei libri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e dei morti⁷. Qui l'interesse viene limitato ad alcuni prospetti generici sulla popolazione distinta nella campagna e nel castello, per famiglie, per età e sesso e sulla classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti.

a) *Popolazione distinta in campagna e nel castello e per famiglie:*

	famiglie	popolazione
in campagna	40	350
nel castello	59	222
totali	99	572

b) *Popolazione distinta per età e sesso:*

anni	maschi	femmine	totali
1-6	33	27	60
7-12	43	42	85
13-20	46	44	90
21-60	152	130	282
61-70	16	23	39
71-80	9	4	13
oltre 80	2	1	3
(totale popolazione)			572

7 Per esempio di tale studio cfr. VERNELLI sulla popolazione di Morrò d'Alba; per uno studio più largo cfr. ANSELMINI.

c) *Classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti:*

Numero dei componenti	famiglie contadine	nel castello	totale
1	—	7	7
2	2	8	10
3	5	11	16
4	2	16	18
5	5	8	13
6	5	4	9
7	—	3	3
8	4	1	5
9	3	—	3
10-15	8	1	9
16-20	5	—	5
29	1	—	1

Da questi dati si rileva come i contadini siano in numero nettamente superiore a quello dei paesani e che il numero delle famiglie e della popolazione in campagna sia inversamente proporzionale a quello delle famiglie e della popolazione nel paese: cioè sono più numerosi i contadini con minor numero di famiglie. Ciò è evidentemente dovuto alla diversa condizione socio-economica.

Per l'età media si rilevano questi dati:

in campagna 28,39%
nel castello 30,65%
in tutto il territorio 29,27

Anche qui la diversità di tipi di famiglie (con famiglia patriarcale contadina, dove i figli rimangono sposando) evidenzia la ragione della diversità dell'età media. Anche a prescindere dalle variazioni di fronte ad altri periodi e dai dati sulla natalità, nuzialità e mortalità, questi dati sono già interessanti.

Una carta topografica, rinvenuta nel palazzo dell'amministrazione

ne di Terni (ex palazzo del duca) e disegnata nel Settecento, dal titolo «DISEGNO DEL CASTELLO DI MONTE PORTIO», è fondamentale per lo studio sullo sviluppo del centro storico. Al centro si nota il «Palazzo del Pubblico dove sta il Vicario» e che fino ai tempi recenti era sede del municipio. Contigua è la chiesuola, la «Chiesa dei Signori Conti», di cui si è già parlato nel capitolo IX. La carta, che qui viene riprodotta all'attenzione dei lettori, mostra i «tre palazzi» cioè le case di vari e numerosi conti, che si possono individuare nell'accluso albero genealogico.

Si notano la piazza pubblica, dove è tuttora, le strade pubbliche, particolarmente la «Strada pubblica che va verso il fiume», la quale scendeva subito dietro il tempietto della «Polissena» addossato alla casa dei Catalani (già dei Benni) e la «Strada pubblica che va verso Orciano» e portava alla pieve di Sant'Angelo isolata completamente. Intorno a questo tempietto si radunava il popolo ogni sera, al suono della campanella (che esiste tuttora), per la recita del santo Rosario, pratica fatta cessare dal sindaco Annibale Pinzani farmacista. Vi erano allora due osterie, una del conte Astorre nel sito della «locanda di Tullio» e l'altra del conte Pio. Stalle, forno, loggietta, case «de Particolari» (cioè di privati o concesse dai conti ai privati), fratta «che circonda il sito occupato dal Signor Conte Camillo nella Piazza pubblica» completano il centro storico, ben ordinato e provvisto, aperto e sereno senza preoccupazioni militari. Nel primo Ottocento, come si vedrà più avanti, saranno fabbricate le case della via Mazzini fino all'incrocio con via Pinzani (già via Forbicciai e detta «costa del pozzo»), un terzo di quelle di questa via e parte di quelle dietro i palazzi, con la chiesa parrocchiale sempre isolata.

Lo sviluppo del paese, come si è accennato, è dovuto alla scelta dei conti di Monteverchio, cui era assai gradito il soggiorno di questo luogo, specialmente dalla seconda metà del Seicento, da quando cioè era stato tolto a loro il feudo originario del castello di Monteverchio. I nomi dei conti, già nel capitolo IX ricordati nella

costruzione della chiesuola e cioè Pompeo (Camillo) di Annibale e Rinaldo di Francesco Maria II della linea di Rodolfo si ritrovano ancora nella seguente iscrizione sotto l'orologio comunale insieme con Federico succeduto al padre Giuseppe di Camillo di Pierluigi II (= Guido): «*Pompeius. Federicus. Rainaldus. / comites. Montis. Veteris. / ex cur An(no) D(omini) / MDCCXXXIII*».

Specialmente con il conte Pompeo Camillo Monteporzio era divenuto residenza abituale dei Montevercchio. Pompeo Camillo, passato a seconde nozze con Maddalena, figlia del duca Isidoro Benedetto di Spoleto, dalla quale poi ebbe 12 figli, per soddisfare ai desideri di questa sua moglie aveva restaurato la sua villa di San Biagio presso Fano. Ma essendo quel luogo insidiato dai corsari, i conti si ritirarono nell'asilo sicuro della contea di Monteporzio⁸.

Nel Settecento un nuovo impulso viene dato alla vita economica della contea con la concessione delle quattro fiere da parte del papa Clemente XIII in data 6 gennaio 1763, come dalla seguente Notificazione: «Si è degnata la Santità di N(ostro) S(ignore) Papa Clemente XIII felicemente regnante, con suo speciale Chirografo, in data dei 6 Gennaio 1763 di concedere al Castello di Monteporzio, di diretto dominio dell'Abbazia di S. Lorenzo in Campo, con Territorio separato, Feudo dei Signori Conti di Montevercchio, la facoltà di potere in esso fare ogni anno in perpetuo quattro pubbliche Fiere; cioè la prima il 28 Sett. e le altre negli ultimi tre mercoledì d'Ottobre con tutte le Libertà, Franchigie ed Esenzioni, che si godono in tutte le altre Fiere dello Stato Ecclesiastico, con di più l'Esenzione anco da quelle Gabelle Camerali, specialmente dell'Estrazione, alla quale non è soggetto detto Castello di Monteporzio. Sono perciò invitati tutti a concorrere nelle mentovate Fiere per prevalersi di simili Franchigie, con sicurezza di ricevere ogni più onesto e civile trattamento. Dato nel Palazzo di Monte Porzio..., Luglio 1763»⁹.

8 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 88 e 91.

9 Cfr. MONTEVECCHIO ALMERICI, pp. 85-86

Per la maggiore conoscenza della vita economica del castello, specialmente in relazione alla produzione agricola, si segnalano i due volumi conservati nell'archivio comunale di Senigallia, nn. 821, 822 (acquistati recentemente): il primo è il *Libro di Entrate, e d'Esito di Casa di Monteporzio dai 3 Dec. 1748, a tutto Maggio 1761* (al tempo del conte Giulio di Pompeo Camillo); l'altro il *Libro Magazzini in Monteporzio dell'Anno 1721, a tutto l'Anno 1733* (al tempo di Pompeo Camillo).

Corona il secolo felice del Settecento la costruzione del Palazzo Montevecchio, cioè quello del duca (a sinistra guardando l'orologio), opera dell'architetto arceviese Andrea Vici, discepolo del Vanvitelli¹⁰.

10 Cfr. CESARI, *Arcevia*, p. 80.

Capitolo XII

SVILUPPO DI CASTELVECCHIO (Secoli XVI-XVIII)

Castelvecchio fino al Cinquecento ha una storia simile a quella di Monteporzio, dal quale si differenzia specialmente da quando, come si è parlato, venne concesso dall'abate di San Lorenzo in Campo nel 1534 al duca della Rovere di Urbino. Con la morte dell'ultimo duca, Francesco Maria II della Rovere, passa al dominio diretto dello Stato Pontificio, ma la grande proprietà terriera rimane all'erede Vittoria della Rovere, figlia di Francesco II e moglie del cugino Ferdinando II granduca mediceo¹. Vittoria della Rovere vende ai Barberini, come anche si è accennato, nel 1649 la tenuta di Castelvecchio e morirà nel 1695.

Analogamente a Monteporzio intorno al castello dei Montevecchio, si sviluppa Castelvecchio intorno al castello dei della Rovere e dei Barberini. Scrive il Torri sulle *Memorie di Castelvecchio*: «Giace questo Castello tre pianie sì, ma lunghe miglia lontano da Mondolfo, e dal suo nome si fa conoscere antichissimo e si crede fosse assai maggiore prima, che fosse devastato dalle Guerre, che all'intorno, e in vicinanza vide, e provò: Ora è ridotto in forma di Borgo, spogliato di Mura, composto di poche Case, e meno Famiglie, con una piccola Abitazione in uso del Vicario, e Chiesa Parrocchiale sotto la Diocesi di Sinigaglia. La Comunità è composta di Contadini, poverissima, che in tal quale urgenza conviene vada questuando alle Case un volontario sussidio, godendo solamente due debolissimi Proventi del Macello, e Forno in somma di pochi

1 Cfr. in DE CLERCQ, pp. 167-174, doc. VI, il *Motu proprio* di Urbano VIII al cardinal Francesco Barberini, nel quale si elencano i beni allodiali enfiteutici e gli altri del duca Francesco Maria II.

Pavoli; onde la Camera contribuisce di Provisione al Giudice pavoli 25., ed un Grosso, e il Pubblico Grossi otto al Mese. (...). Al presente detto Castello si rende celebre per il frequente accesso de Principi Barberini, che vi hanno un nobile Palazzo, con una quasi immensa Tenuta di Poderi 25., ove si governano tante genti, che potriano formare un notabile Squadrone: E per la raccolta de' grani, ed altro a detta Casa Eccellentiss. Barberini fabbricato in detto Palazzo uno spazioso Magazeno distinto in più ordini, con scale tanto commode, che sino al più alto Palco vi vanno agevolmente Animali carichi; Opera alcerto degna d'esser veduta, e considerata anche da Architetti di stima per loro Esemplare in simili Edifici spettanti ad una provida economia, amministrata in oggi da un suo esperto, e saggio Agente, che è il Sig. Tenente Gio: Domenico Giovenali dalla Tomba»².

Il Torri parla di una «piccola Abitazione in uso del Vicario», ma era già avvenuta, per disposizione di monsignor Lanti, al quale egli dedica la sua monografia su Mondolfo, l'unione del vicariato di Castelvecchio alla podesteria di Mondolfo³. Prima di tale unione tuttavia e già sotto i Della Rovere si ha notizia di alcune cause, giudicate a Mondolfo⁴.

Diviene così Castelvecchio «appodiato» di Mondolfo cioè annesso a quel comune, e ciò anche a vantaggio del Pretore «che quasi antecedentemente languiva» ottenendo il miglioramento economico di 25 paoli dalla Camera Apostolica⁵. Tale annessione può essere giovata anche a Castelvecchio per riguardo ai Monti di Pietà e Frumentario esistenti in Mondolfo.

«Evvi - continua il Torri⁶ - il monte di Pietà con Capitale suffi-

2 TORRI, p. 15, ove si concludono le memorie di Castelvecchio con il *disticon*: «Deliciae desint, tamen, ut sit nomine clarum, / BARBERINA Domus sufficit, et Dominus».

3 TORRI, p. 11.

4 RICCI, p. 57.

5 TORRI, p. 11.

6 TORRI, *ibidem*.

ciente al bisogno di sc(*udi*) 616. moneta ducale saviamente regolato. Monte frumentario in mano de' SS. Comunisti (*cioè abitanti del comune*), ed ha per Capitale 140. some di Grano, solite a distribuirsi a' Poveri per imprestanza nei mese di Dicembre. Qual Monte pio fu eretto nell'Anno 1630. da' Cittadini, ed altri della Terra con some 24. ed essendo cresciuto sopra 100. e più some, fu risoluto saggiamente in un'Adunanza pubblica tenuta sotto li 15. Novembre dell'anno 1654. il soprapiù delle 100. some, come anche quel tanto, che fosse andato crescendo, si vendesse annualmente, ed il prezzo di quello s'applicasse all'altro Monte pio a Pegni, per sovvenire in tutti due modi i Poveri».

Il Montanari, verso la fine del Settecento, nota che «Castelvecchio è un piccolo paese, detto anche Borgo, non distante dal fiume Cesano, sopra la Strada Maestra che dal Mare Adriatico conduce a Monte Porzio, è soggetto al Podestà di Mondolfo»⁷.

La lontananza del paese da Mondolfo provocava gravi disagi, per cui, come si vedrà nel capitolo seguente, esso cercherà di staccarsi e, pur nell'autonomia, di unirsi a Monteporzio. Ma in quei secoli era impossibile tale unione, essendo, come si è detto, Monteporzio feudo dei conti di Montevecchio e non direttamente soggetto al dominio dello Stato Pontificio.

Anche di Castelvecchio viene riportato in appendice (n. 7) lo stato d'anime nel censimento del 1769 al tempo del vescovo Ippolito De Rossi. Si ripetono qui le osservazioni e le indicazioni sulle famiglie, sui componenti di esse, distinti per età e sesso e per ricezione dei tre sacramenti: confessione, cresima, comunione eucaristia.

All'interesse demografico è necessario un esame su tali dati con rilievi sulla natalità, nuzialità e mortalità, possibili però soltanto con la ricerca nei libri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e dei morti.

7 MONTANARI, III, f. 325r.

Necessariamente l'esame ora viene limitato a tre prospetti: popolazione distinta in campagna e nel castello e per famiglie; popolazione distinta per età e sesso; classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti.

a) *Popolazione distinta in campagna e nel castello e per famiglie*

	famiglie	popolazione
in campagna	33	369
nel castello	88	307
totali	121	676

b) *Popolazione distinta per età e sesso:*

anni	maschi	femmine	totali
1 - 6	49	43	92
7 - 12	47	24	71
13 - 20	62	60	122
21 - 60	157	192	349
61 - 70	17	16	33
71 - 80	1	5	6
oltre 80	3	—	3
Totali	336	340	676

c) *Classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti*

componenti	famiglie contadine	nel castello	totali
1	—	11	11
2	1	20	21
3	2	22	24
4	2	10	12
5	2	11	13
6	2	10	12
7	1	3	4
8	2	1	3
9	4	1	5
10 - 15	6	1	7
16 - 20	6	—	6
oltre 20	3	—	3
(totale famiglie)			121

Come si vede, la differenza tra campagna e paese è a Castelvecchio ancor più accentuata. Sono più numerosi i contadini di fronte ai paesani con minor numero di famiglie. Le famiglie patriarcali in campagna sono in gran numero. I figli sposati sono per lo più costretti a rimanere in famiglia. La diversità di condizione socio-economica, e diverso regime demografico si nota nell'età media:

in campagna	26,39%
nel castello	31,09%
in tutto il territorio	28,52%

Rispetto infine a tutta la popolazione del territorio, campagna e castelli, di Monteporzio e Castelvecchio l'età media è 28,87%.

Hanno riferimento a Castelvecchio gli *Statuti* di Mondolfo nei «Capitoli de l'osteria, passo e gabelle fra le comunità de la terra de Mondolpho e suo hoste e gabelliere rubrica. VII.»⁸. Si stabilisce «chel dicto hoste, sotto la dicta pena de dece ducati d'aplicarse de facto alla comunità de Mondolpho, non possa né debbia fare pagare o rescotere pasaggio o gabella alchuna da li nomini de li infrascripti lochi e(t) altri che non facessero pagare alii nomini de dieta terra de Mondolpho. Lochi che non paghano so(n)no li infrascripti.

La cita de Senegaglia cum tutto el suo contade, Mondavio cum tutto el vincariato, Montelboddo, Corinaldo, Castelvecchio, Castel-leone, San Lorenzo, La Tomba e(t) Ripe»⁹.

Viene qui inserita una cartina sul territorio antico di Castelvecchio, con la precisa definizione dei fondi e con la segnalazione dei rispettivi proprietari¹⁰. Il documento è assai interessante perché, tra l'altro, potrebbe dare la spiegazione del fatto caratteristico delle isole territoriali di Castelvecchio nel territorio di Monterado e vice-

8 Arch, di Mondolfo, *Statuti*, ff. 230v-232v.

9 *Ibid.*, f. 231r.

10 Cfr. tavv. relative.

versa. Di tale fatto viene qui inserita un'altra cartina con precise indicazioni. Da secoli, come dimostrano anche le statistiche del 1769 delle Appendici nn, 6-7, i confini delle parrocchie di Castelvecchio e di Monterado erano ben definiti. Solo uno studio accurato, qui impossibile per la ristrettezza di spazio, potrebbe stabilire i passaggi di proprietà in relazione a tali singolari confini.

Capitolo XIII

DA NAPOLEONE FINO A VITTORIO EMANUELE II (Anni 1797-1860)

Gli effetti della rivoluzione francese, che hanno cambiato la storia del mondo, non tardarono a raggiungere l'Italia, le Marche e, direttamente e radicalmente, i nostri castelli.

Napoleone Bonaparte entra in Pesaro il 5 febbraio 1797 e vi rimane fino al giorno 8, dando ordine a tutti i comuni di inviare una propria rappresentanza per il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese. La sera del 9 arriva a Senigallia e ne riparte il mattino seguente; il giorno 19 firma la pace di Tolentino. Ma i soldati francesi si trattengono nelle Marche fino all'aprile.

La loro presenza è malvista universalmente dal popolo e contrastata anche con aperte ribellioni non raramente sanguinose, come a San Lorenzo in Campo, Mondolfo e Monterado¹. Scrive il Nicoletti: «(...) si conosceva già fin troppo che fossero mai quella libertà, quella uguaglianza che ci venivano d'oltr'Alpe sulla punta di mille e mille spade: profanazione di templi, taglie e balzelli insopportabili a tutto beneficio di altro popolo, prepotenze senza numero, ruberie da non dirsi. Quella libertà e quella uguaglianza le si conosceva a meraviglia»².

Un anonimo, testimone degli avvenimenti, registra in un manoscritto i fatti di San Lorenzo in Campo³. Qui si uniscono i rivoltosi in gran numero, prendendo occasione dall'ordine della Amministrazione Centrale di Pesaro di requisire tutte le armi. Tra San Lo-

1 Per la ribellione di San Lorenzo cfr. qui avanti. Per quelle di Mondolfo e Monterado cfr. rispettivamente RICCI, pp. 62-64, e CIOCIARI, pp. 162-167.

2 NICOLETTI, p. 258.

3 Cfr. NICOLETTI, pp. 260-267.

renzo in Campo, San Vito, Montalfoglio, Sant'Andrea, Castelleone e Montesecco si firma un patto di combattere uniti contro i Francesi. Assente, come si vede, è Monteporzio. Alla notizia della rivolta, intervengono le truppe repubblicane, ma i rivoltosi, ben organizzati, al grido di *Viva Gesù - Viva Maria - Viva il Papa* infliggono una grave sconfitta ai circa mille soldati francesi, che sono costretti a ritirarsi lasciando sul luogo, verso Ponte Rotto, molti morti e feriti. È il 6 marzo di quell'anno 1797. Un corpo di truppe francesi si ferma a Monteporzio in attesa di rinforzi da parte del Goisson, comandante della piazza di Senigallia, che doveva riportare ordine nei paesi sollevati. Ma l'azione non ha seguito, perché il 10 marzo quattro deputati di San Lorenzo si recano a Senigallia per sottoscrivere una dichiarazione di sottomissione.

La pace di Tolentino dura poco. Truppe russo-turche e austriache devastano i nostri luoghi. Si ricordano particolarmente le stravaganze dei Russi a Mondolfo⁴. Armatori inglesi predano le nostre spiagge. Nel 1805 ritorna il dominio francese e nel 1808 le Marche vengono annesse al Regno Italico. Il 12 febbraio viene alzato il tricolore francese in Ancona, sede dei tre Dipartimenti, nei quali sono divise le Marche: il Dipartimento del Metauro, il Dipartimento del Musone e il Dipartimento del Tronto. Monteporzio con Castelvechio entra a far parte del «Regno d'Italia - Dipartimento del Metauro - Distretto e Cantone di Sinigaglia». Si rilevano qui due fatti fondamentali per la nostra storia: il primo è la soppressione del feudo dei Montevecchio, l'altro la unione di Monteporzio e Castelvechio. La fine del feudo è di fatto definitiva, perché esso risorge col ritorno del governo pontificio nel 1815, ma soltanto per pochi mesi, come si vedrà qui avanti. In genere la formula per indicare la unione di Monteporzio e Castelvechio è «Monteporzio con Castelvechio»; anche nei documenti ufficiali si trova «Castelvechio

4 RICCI, pp. 65-67.

aggregato» a Monteporzio. Però ciò si deve intendere di Castelvecchio in senso autonomo: per questo da tempo il paese manifestava di staccarsi da Mondolfo, oltre che per le difficoltà della lontananza⁵. Nel 1809 «Ermanno di Montevecchio (è) Consigliere autorizzato del Comune di Monteporzio con Castelvecchio». Nel marzo 1810 don Giovanni de Santi è «Procuratore del Signor Antonio di Montevecchio Presidente del Consiglio». Il 1 ottobre di quell'anno si accetta la perizia per un cimitero comune ai due «comunelli». Il seguente 18 ottobre è sindaco Giacomo Beliardi, quando in «rimpiazzo» al signor Antonio di Montevecchio «defonto» sono eletti il signor Rinaldo di Montevecchio e Pelinga Piermaria⁶.

Con il ritorno di Pio VII a Roma e dopo la sfortunato tentativo di Gioacchino Murat, fallito il 31 maggio 1815, con la restaurazione del governo pontificio si ripristina la giurisdizione feudale dei conti di Montevecchio a Monteporzio, ma per pochi mesi, perché la soppressione viene confermata definitivamente con il *Motu proprio* di Pio VII «Quando per ammirabile disposizione» del 6 luglio 1816 per la «Reformatio publicae administrationis et tribunalium ditionis pontificiae»⁷, definito dal Marcolini «bel monumento di sapienza civile»⁸. Nel *Riparto dei Governi* del 1817 Monteporzio è comune unito al Governo di Mondavio nel Distretto di Sinigaglia, mentre

5 Cfr. *ibidem*, p. 58: al 28 marzo 1803 si nota che «Li Castelvecchiesi inquieti tuttora e contrari alla soggezione antichissima a questa Terra costringono il podestà (a percorrere tre piane sì, ma lunghe miglia) a recarsi a Castelvecchio per le cause, invece di venire essi, come consuetudine, a Mondolfo».

6 Cfr. Arch. comun. di Monteporzio, cartello 5. Per il cimitero comune cfr. Appendice n. 9 e per i documenti di quel tempo nell'arch. di Mondolfo Appendice n. 10. Però soltanto nel 1850, come si è già notato, si iniziò a seppellire i morti nel cimitero comunale.

7 Cfr. BARBERI, p. 125 «Mondolfo con Monteporzio e Castelvecchio», che hanno due distinti sindaci. Nel *Libro dei Consigli per l'Anno 1816-1817-1818* dell'arch. comun. di Mondolfo (N. 61) si legge alla riunione del 27 novembre 1817: «I Signori Giuseppe Belbusti, e Vincenzo Maggioli sindaci degli Appodiatì di Monteporzio, e Castelvecchio».

8 MARCOLINI, p. CDXIV.

Castelvechio ritorna appodiato di Mondolfo⁹. Infine nel *Motu proprio* sull'amministrazione pubblica del 1827 Monteporzio, sempre unito al Governo di Mondavio nel Distretto di Sinigaglia è comune con Castelvechio appodiato¹⁰.

Dall'anno 1827 si registra una certa regolarità negli atti dell'archivio del comune di Monteporzio con Castelvechio appodiato, ma che aveva il proprio sindaco, nella Delegazione di Urbino e Pesaro.

Anni 1829-1830: GIROLAMO FRONZI podestà
NICCOLA POLVERARI priore comunale
SANTE MONTANARI sindaco di Castelvechio.

Nel 1833 si hanno molti atti per «l'ultimazione della chiesa parrocchiale di Castelvechio. Il cardinal legato approva»¹¹. Già a Mondolfo nel consiglio del 28 giugno 1827 erano stati stanziati per la stessa chiesa 300 scudi¹².

Negli anni 1832-1833 è sindaco di Castelvechio Antonio Boccolucci. Nel 1834 ritorna sindaco di Castelvechio Sante Montanari, con Giovanni Guidi priore comunale.

Anni 1836-1837:

DI MONTEVECCHIO conte don GIULIO duca Benedetti priore
MONTANARI SANTE sindaco di Castelvechio.

Anni 1838-1841:

lo stesso conte GIULIO priore ANDREA FABBRI sindaco di
Castelvechio.

9 *Riparto dei Governi*, pp. 63-64. Però di fatto i consiglieri di Monteporzio parteciparono ai consigli di Mondolfo fino a tutto l'anno 1817, come si vede anche nel citato doc. di nota 7. Negli ultimi consigli di quell'anno si nota invece l'assenza del signor Rinaldo Montevecchi.

10 *Motu proprio* di Leone XII, p. 74.

11 Arch. comun. di Monteporzio, cartelle 5, 6.

12 Arch. comun. di Mondolfo, libro de' Consigli per gli anni 1823-1827, 63.

Anni 1842-1845:

lo stesso conte GIULIO priore PATERNIANO MAGINI sindaco di Castelvecchio.

Anni 1846-1847: NICOLA POLVERARI priore ANTONIO BOCCOLUCCI sindaco di Castelvecchio¹³

Anno 1848:

conte ERMANNINO DI MONTEVECCHIO priore GIROLAMO FABBRI sindaco di Castelvecchio.

Anni 1849-1850 con il ritorno del governo pontificio dopo le vicende della Repubblica Romana: Commissione provvisoria con FRANCESCO DI MONTEVECCHIO presidente TAUSSI BIAGIO GUIDI DOMENICO FABBRI GIROLAMO sindaco di Castelvecchio¹⁴.

Anni 1851-1853: TAUSSI BIAGIO priore BRONZINI GIUSEPPE sindaco di Castelvecchio.

Anni 1853-1854:

GIOACCHINO PINZANI priore GIUSEPPE BRONZINI sindaco di Castelvecchio.

Anni 1855-1860:

conte ERMANNINO DI MONTEVECCHIO duca Benedetti priore ANTONIO PAGLINI sindaco di Castelvecchio¹⁵.

13 Arch. comun. di Monteporzio, cartelle 7, 8.

14 Arch. comun. di Monteporzio, cartelle 8, 9.

15 *ibidem*, cartella 10.

Al 6 agosto 1860 con l'annessione al Regno d'Italia si avrà la Giunta Provvisoria di Governo, come si vedrà nel capitolo seguente.

Da quanto sopra si nota che i conti di Montevecchio, pur avendo perduto il feudo, rimangono a Monteporzio spesso alla carica principale del comune; inoltre sempre qualcuno di essi è nel consiglio. È noto che essi si siano adoperati per l'Italia unita; se ne ricordano qui particolarmente due: Rodolfo di Antonio e Annibale di Giulio.

Rodolfo conte di Montevecchio, nato il 15 marzo 1802 a Fano da Antonio e da Barbara Richelmi dei conti di Boyl di Torino, perde il padre, che aveva militato sotto Amedeo III di Savoia, nell'aprile 1810, come già sopra detto, essendo stato questi nella carica di presidente del Consiglio comunale di Monteporzio¹⁶. La vedova Richelmi lo invia agli studi presso il seminario di Senigallia, quindi in quello di Pesaro ed infine all'Accademia Militare di Torino, ove egli si reca nel 1816, cioè all'età di 14 anni, accompagnato dal fratello Giuseppe. Si distingue per intelligenza e disciplina, segue Carlo Alberto nelle fasi del riordinamento militare, viene eletto capitano del Reggimento Piemonte-Reale e quindi nel 1844 ottiene il grado di colonnello. Per le prove da lui date nella guerra del 1848 viene decorato da Carlo Alberto a Vigevano della croce del militare ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (della quale onorificenza era stato insignito anche il padre Antonio). Per la spedizione in Crimea, decretata da Vittorio Emanuele II, viene scelto a comandante della IV brigata. A sostegno della divisione Trotti lancia dalle alture della Cernaia le sue truppe, cade da cavallo con il petto squarciato. Il generale La Marmora in una lettera ad un amico scrive di lui: «Ho da lodarmi di tutti in generale ed in particolare di Trotti, di Mollard e del bravo Montevecchio, che, ferito, credendosi di morire, edificò tutti gli astanti per la sua fermezza e per i nobili e generosi

16 Cfr. *Enciclopedia popolare illustrata*, ignorata da MONTEVECCHIO ALMERICI, che però a pp. 109-110, cita altre fonti.

sentimenti spiegati. Abbiamo qualche speranza di salvarlo»¹⁷. Invece poco dopo il coraggioso Maggiore Generale muore il 2 ottobre 1855.

Annibale di Giulio, conte di Monteverchio, di Mirabello, di Monteporzio, conte Martinozzi, tra i più distinti nobili fanesi, dalla prima giovinezza si era dato alla causa della unità d'Italia. «Questi prese parte attivissima ai moti del 1848. In Bologna, Volontario, fu Capitano di Cavalleria e combattè nel Veneto. Poscia ricercato dagli Austriaci dovette esulare in Toscana, ove guidò e mantenne un manipolo di emigrati. Ritornato in patria fu prigioniero nella fortezza di Pesaro. La lealtà del suo animo, la fierezza del suo carattere, impressionarono talmente i suoi persecutori, che loro malgrado, dovettero porlo in libertà»¹⁸. Si distinse particolarmente negli anni intorno all'annessione delle Marche al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II. Il 17 giugno 1859 viene nominato membro della Giunta provvisoria di governo a Fano insieme con il conte Camillo Marcolini, Gabriele Angelo Gabrielli e il dottor Girolamo Civilotti. Nello stesso giorno firma il proclama della Giunta provvisoria di governo per la città di Fano e distretto al popolo fanese. Sempre nello stesso giorno insieme con gli altri membri della Giunta provvisoria fa «atto di formale adesione al nuovo ordine di cose istituito in Bologna dalla Giunta provvisoria di governo, e pregano perché a nome anche di questa città sia offerta la Dittatura al Re Vittorio Emanuele II». Nell'assemblea del Comitato nazionale di Fano del 28 febbraio 1861 viene dichiarato «benemerito» di Fano e della Nazione. È il primo sindaco di Fano per molti anni e deputato provinciale quasi fino alla morte. Il 15 gennaio 1860 aveva firmato anche l'indirizzo da parte degli emigrati marchigiani ed umbri a Napoleone III, insieme con molti altri, tra i quali Augusto Matteucci di

17 Cfr. questo brano della lettera in MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 110.

18 MONTEVECCHIO ALMERICI, p. 108.

Senigallia ed i corinaldesi Vincenzo Cesarini, Bartolomeo dottor Cesarmi e Francesco Turris¹⁹.

Si conservano nell'archivio statale di Pesaro le «copie delle mappe originali di Monteporzio comune di Monteporzio e di Castelveccchio appodiato di Mondolfo»²⁰ nella «Provincia d'Urbino - Delegazione d'Urbino e Pesaro» del «Governo di Mondavio» (Monteporzio) e del «Governo di Mondolfo» (Castelveccchio). Sono capolavori di perfezione tecnica, tenendo anche presenti le difficili circostanze dell'anno 1825, quando queste carte vennero disegnate e dipinte. Saranno esse base di tutti gli aggiornamenti fatti nel Regno d'Italia fino al Novecento inoltrato.

Il borgo di Monteporzio si è allungato fino alla metà dell'attuale via Mazzini, lasciando sempre lontana isolata la pieve. Si è formato parzialmente un lato della via Ermanno Pinzani (già via dei forbiciai, detta volgarmente la «costa del pozzo»). Si noti l'arco che unisce i palazzi e le prime case dietro l'ex sede municipale.

Anche di Castelveccchio si ha il borgo originario, sorto dalla parte nord del castello Barberini e parzialmente dalla parte sud. Distaccata è la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio. Verso il fiume si indica la località detta «Pieve» forse riferita al fondo di proprietà della parrocchia; verso nord, dietro la chiesa, la direzione della chiesa del Crocifisso.

Un accenno è necessario sul Consorzio dei comuni per la strada di San Costanzo, da Orciano al Ponte sul Metauro, sia perché gli atti originali sono conservati nell'archivio comunale di Monteporzio, da cui vennero pubblicati, sia perché in essi si nota la presenza di nuove famiglie monteporziesi, Pinzani e Benni, che ebbero poi personalità illustri, quali Ermanno Pinzani rettore magnifico della Università di Pisa, cui è dedicata una via, e il generale dei carabinieri Giovanni Benni, sepolto nel nostro cimitero.

19 ALESSANDRINI, II, rispettivamente pp. 44, 46, 53, 70, 149.

20 Cfr. tavole relative.

Su una istanza a nome dei comuni presentata il 3 ottobre 1852, il Consiglio Provinciale della Delegazione pontificia di Pesaro con delibera del 26 aprile 1854 costituisce il «Consorzio della strada che dalla Provinciale di Orciano conducesse nella Corriera Flaminia Lauretana presso il ponte nel fiume Metauro». La predetta istanza era firmata da 10 priori comunali e 3 sindaci di appodati, cioè da un terzo della famiglia consortile. Gli altri comuni e appodati si oppongono sia al consorzio stesso sia in particolare al contributo della spesa. In una lettera al Delegato, firmata dal sindaco di Monteporzio Odoardo Montanari, in data 11 settembre 1859, si insiste sulle ragioni contrarie: Monteporzio non è affatto interessato alla strada, anzi ci perde in vitalità commerciale. La questione si protrae a dopo l'avvento del Regno d'Italia. Nell'adunanza dei Comuni del Consorzio di San Costanze del 6 luglio 1862 viene eletto a Presidente della Deputazione incaricata per le spese, per l'esonero dei comuni non utenti e per la riduzione del progetto il Delegato di Monteporzio «Di Montevecchio conte Rinaldo»; segretario ne è il segretario Benni. Un Decreto del Prefetto del 15 aprile 1865 costituisce un nuovo Consorzio restringendolo ai soli comuni di San Costanze, Piagge, San Giorgio, Orciano di Pesaro, Fano, Mondolfo, Mondavio, Barchi e Monte Maggiore. Infine con Regio Decreto del 15 aprile 1865 Vittorio Emanuele II revoca il Decreto Prefettizio, ma i comuni avversi al Consorzio continuano le opposizioni. Delegato di Monteporzio nell'Adunanza dei Comuni componenti il Consorzio per la strada di San Costanzo, tenutasi a Pesaro il 15 gennaio 1868, è Pinzani Annibale, il quale nella votazione viene chiamato alla carica di membro del Consiglio di Amministrazione nella effettuazione del Regio Decreto²¹.

21 Gli atti relativi a questo Consorzio si conservano nell'arch. comunale di Monteporzio, raccolti dal primo segretario comunale di Monteporzio nel Regno d'Italia. Da Ubaldo Benni discendono nove figli: Ettore segretario comunale a Monteporzio (n. 1.11.1850; m. 14.2.1930), Anna sposata Paolini, Giuseppe maestro elementare a Tomba

oggi Castelcolonna, Maria sposata Palleri di Osimo, Luigi arciprete di Ostra, Sveva sposata Schiavoni di Ostra, Adamo emigrato al Nord America, Bianca sposata Pirani di Ostra e Angelo commerciante di Ostra. L'arciprete Benni è una delle colonne della organizzazione cattolica, come si ricorderà più avanti; il maestro Giuseppe è il padre di don Virgilio parroco del Porto di Senigallia e giornalista della vecchia Voce Misena; il primogenito Ettore è padre di Ines sposata Vecchioni, Giovanni generale dei Carabinieri, Ubaldo avvocato, Eleonora sposata Zoncada, Luigi farmacista di Ostra Vetere e Ida sposata Diamantini.

Capitolo XIV

NEL REGNO E NELLA REPUBBLICA D'ITALIA UNITA

(Dai 16, 17 settembre 1860 al presente)

L'annessione di Monteporzio avviene il 16 settembre 1860 e quella di Castelvecchio il giorno seguente.

«La mattina del 16 (*giugno 1860*) Fano per prima, Pergola e Fossombrone subito con lei, e nel giro di 24 ore Senigallia, Urbino, Cagli, e quante terre e castella ha la Provincia abbattevano gli stemmi papali e salutavano il tricolore, acclamando Vittorio Emanuele»¹. Tra queste «terre e castella» Monteporzio e Castelvecchio si nominano i membri per la Giunta Provvisoria Municipale. A Monteporzio sono chiamati i seguenti: conte Francesco di Montevecchio, Domenico Paolini e Michele Cattalani; a Castelvecchio: Magini Francesco, Montanari Odoardo e Bronzini Ercole.

L'annessione avviene in giorni distinti e luoghi distinti: il 16 settembre a Monteporzio ed il 17 a Castelvecchio. Alle ore 5 pomeridiane la popolazione si raduna al comune di Monteporzio e alle ore 9 antimeridiane del giorno seguente al comune di Castelvecchio, dove le rispettive Giunte Provvisorie Municipali dichiararono di

1 Cfr. ALESSANDRINI, II, p. 65, doc. N° 55 (Relazione del Comitato nazionale di Fano, letta nell'Assemblea il 28 febbraio 1861); a p. 70 si nota tra i benemeriti il conte Annibale di Montevecchio. L'annessione formale del 16 e 17 settembre era stata preceduta, come scrive il SEBASTIANELLI, *Il patriottismo Pergolese*, p. 67, dalla rivolta di Pergola del giorno 8 settembre, quando, «coperti dall'oscurità della notte, giungevano a Pergola, secondo i piani prestabiliti, i patrioti dei centri minori:

52 da S. Lorenzo	capitanati da Marco Monti;
14 da Mondavio	» » Bernardino Ferri;
18 da Castelvecchio	» » Gondisalvo Vitali;
25 da Montenovio e Barbara	» » Taddeo Montanari;
70 da Corinaldo e Mondolfo	» » Cesare Cesarmi e Lodovichetti Temistocle;
100 da Jesi	» » Gaspare Leone.

«aderire pienamente al provvido Governo che va ad inaugurarsi sotto il glorioso nome dell'encomiato Monarca, sono stati immediatamente insediati ed hanno preso possesso del loro ufficio col pubblico plauso»².

Luigi Tanari è il Commissario Regio per la provincia di Urbino e Pesaro.

Nella Giunta Provvisoria di Governo del circondario di Mondavio è membro anche Montevercchio conte Francesco.

Gli atti citati dell'annessione, distinti per Monterporzio e Castelvecchio, sono gli ultimi a testimoniare l'autonomia di Castelvecchio. Nel Regno d'Italia non ci sono incertezze e questo paese rimane sempre «frazione».

Questa è la serie dei sindaci del Regno prima e della Repubblica poi, con la parentesi dei «podestà» sotto il regime fascista.

Anni	
1861	MONTANARI ODOARDO
1868	FABBRI GIROLAMO
1870-1873	PINZANI ANNIBALE
1874-1877	ORAZIO marchese avvocato LATONI ³

2 Cfr. *Appendice* n. 11.

3 Il marchese Orazio Latoni era fratello di monsignor Francesco (VII) Latoni, vescovo di Senigallia, al quale insieme con l'altro fratello Giuseppe eresse il monumento funebre con una bella statua della fede (questa statua, già al cimitero delle Grazie, venne collocata prima nel coro d'inverno dei canonici ed ora nel cortile dell'episcopio). Il primo marchese Latoni fu Orazio Latoni Brandi, che aveva ereditato da Fulvio Lorenzo Francalucci, erede a sua volta di Agostino Venarucci, la tenuta di «Lanaro» nel territorio di Pergola e che con il Breve del 12 giugno 1770 aveva ottenuto dal congiunto Clemente XIV di erigere questa tenuta in marchesato. Dal marchese Luigi, patriota risorgimentale e magistrato, che aveva sposato Maddalena di Montevercchio erede del fratello generale Rodolfo morto in Crimea, nacquero i tre nominati fratelli. Il sindaco marchese Orazio morì a Monteporzio nel novembre 1888. Di questo Orazio la figlia Maddalena sposò Emmanuele Ginevri, dal quale ebbe tre figli: Gaetano, Francesco e Rodolfo ed una figlia Maria sposata Chiocci. Da Eleonora (Baviera), moglie di Giuseppe, e dalla loro figlia Agnese prende nome l'asilo di Monteporzio.

1878-1881	Gioacchino Pinzani ff Tommaso Polverari ff conte Astorre di Montevecchio assessore
1882-1889	conte ASTORRE DI MONTEVECCHIO duca BENEDETTI
1889-1890	GIOACCHINO PINZANI
1890-1902	ANNIBALE PINZANI
1902-1909	DOMENICO PATRIGNANI
1910-1919	LINO MORICI, che nel 1919 è dimissionario
1919-1920	FRANCESCO BARBARESI
1921-1925	CESARE CANUTI Nell'aprile 1925 viene il Commissario Prefettizio il dottor Giovanni Pompei; poi nel gennaio 1927 il generale Emilio Valentini. Guidi Antonio è delegato all'ufficio civile prima come delegato del Commissario poi del «Podestà».
1926	CESARE CANUTI «Podestà». Nell'ottobre ritorna il Commissario Prefettizio Emilio Valentini.
1927-1928	GUALFREDO DI MONTEVECCHIO Podestà
1929	CESARE CANUTI Podestà Nell'ottobre ritorna il Commissario Prefettizio.
1930-1937	ALFEO CERIGLI Podestà dopo pochi mesi di Commissario Prefettizio.
1937-1944	UMBERTO DE MARCHI. Dal settembre 1927 a tutto il 1938 è Commissario Prefettizio; poi Podestà. L'ultima delibera del Podestà De Marchi è del 12 febbraio 1944.
1944	RAFFAELE RAGNETTI. Nel marzo

	è Commissario Prefettizio, nel settembre«Sindaco».
1944-1945	MARIO CARLONI Sindaco
1945-1946	BRUNO TESTAGUZZA Sindaco
1946 aprile 18	BENTIVOGLIO FRATTINI Sindaco
1951 giugno 11	VINCENZO MANCINI Sindaco
1956 giugno 9	UMBERTO DE MARCHI Sindaco
1960 novembre 19	EDO TOMASETTI Sindaco
1964 dicembre 13	ARMANDO FISCALETTI Sindaco
1970 giugno 25	LUIGINO BARBARESI Sindaco
1975 luglio 2	SANDRO CAPOTONDI Sindaco

L'elenco fa intravedere gli avvenimenti accaduti in quegli anni. Al principio del secolo entra attivamente il movimento popolare nella pubblica amministrazione: il sindaco Domenico Patrignani è anche il primo presidente del circolo cattolico San Filippo Neri. La vicenda delle cariche di primo cittadino negli anni 1921-1926 prova il tormentato avvento del fascismo. I podestà Canuti e Cerioli lasciano un ricordo di buona amministrazione: al Cerioli particolarmente si deve il riordinamento della piazza principale del paese. Gli anni del De Marchi, prima podestà e poi sindaco, caso forse più unico che raro, dimostrano i tempi difficili. Con la Repubblica, nell'alternarsi, con le nuove leggi, delle amministrazioni ora cattoliche ora di sinistra si sta sviluppando il nuovo Monteporzio ed il nuovo Castelvecchio, di cui è chiara prova lo sviluppo urbanistico dei due centri abitati.

Tale sviluppo urbanistico è in relazione ai cambiamenti sulle attività economiche e sulla popolazione.

Le fiere sono continuate fino al presente. L'avvento del Regno d'Italia aveva così confermato e variato i decreti pontifici:

Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. - Sulla proposizione del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio abbiamo ordinato ed ordiniamo: Articolo 1°: Il Comune di Monteporzio, circondario di Pesaro, è autorizzato ad istituire quattro fiere, due nella frazione di Monteporzio e due in quella di Castelvecchio come segue. In Monteporzio: 1 Una fiera annua di merci e bestiame nel giorno 6 di Maggio, denominandola *Fiera della Croce*; 2 Simile nel giorno 21 Settembre denominandola *Fiera di S. Matteo*. - In Castelvecchio: 3 Simile nel giorno 20 di Marzo denominandola *Fiera di S. Giuseppe*; 4 Simile nel giorno 14 Giugno denominandola *Fiera di S. Antonio*. - Negli anni in cui alcuna delle suddette fiere venisse a coincidere con quelle dei comuni di Orciano e Mondolfo dovrà protrarsi al giorno successivo a quello stabilito. - Articolo 2°: Per ciascuna delle suddette quattro concessioni il Comune di Monte Porzio pagherà alla Finanza dello Stato la tassa di scudi romani 10 fissata dall'art. 4 della circolare del Cardinale Camerlengo in data 26 Marzo 1824, e nel rimanente si uniformerà alle leggi e regolamenti in vigore non che a quelle disposizioni che venissero date nell'interesse dell'Agricoltura e del Commercio. - Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte di Conti. - Dato in Torino a dì 8 Giugno 1862. - Vittorio Emanuele.

Al presente le fiere, che si tengono nei mercoledì di ottobre a Monteporzio, sono alquanto in declino, essendo molto cambiata la disponibilità commerciale. Nell'Ottocento era florida l'industria artigianale delle forbici. Corre tuttora il detto «Forbici di Monteporzio e balsamo di Cantiano». Decine di famiglie vivevano con questa industria, forse la metà della popolazione del paese. I falegnami

ed i muratori dovevano cercare gli operai forestieri, perché gran parte della mano d'opera era mobilitata dai forbiciai. Tale attività non poté resistere alla concorrenza delle macchine. Ne era il ricordo la «via dei forbiciai» (detta ancora «costa del pozzo»), che ora si chiama «via Ermanno Pinzani», dall'illustre rettore magnifico della Università di Pisa. Si ricordano anche: gli ultimi forbiciai Nicola Testaguzza ed il figlio Umberto, l'ultimo venditore ambulante Antonio Polverari sacrista della pieve e l'imprenditore Agostino Gallina, avo del maestro Alberto Gallina, professore di organo al Conservatorio di Pesaro.

Il seguente prospetto riassume il movimento della popolazione:

Anni	Monteporzio	Castelvecchio	Totale
1596	200		
1816	748	786	1.532
1827	822	786	1.608
1853	929	1.019	1.948
1862			1.939
1931			2.571
1951			2.637
1961			2.376
1971			1.864
1979			2.118

Un breve accenno, per la maggior conoscenza della identità della nostra popolazione, è necessario fare sulla presenza di Monteporzio e di Castelvecchio nel movimento cattolico diocesano. I due paesi qui sono stati pionieri del movimento. I circoli «San Filippo Neri» di Monteporzio e «Sant'Antonio di Padova» di Castelvecchio sono i più antichi della diocesi. Don Antonio Paolini, pievano di Castelvecchio, è una personalità assai nota. Laureato in legge,

aveva militato tra i socialisti. Fattosi sacerdote, i cattolici castelvecchiesi ottennero dal vescovo Tito Maria Cucchi che non fosse allontanato da Castelvechio, dove venne eletto parroco. Fu candidato del Circolo San Paolino di Senigallia nelle elezioni provinciali del giugno 1907⁴. Non meno zelante fu don Giovanni Cesari, parroco di Monteporzio, poi nei 1922 traslato arciprete di Arcevia. Fondò il Circolo San Filippo Neri, di cui la prima adunanza si tenne l'8 settembre 1900. L'Appendice 12 riporta l'adunanza del 25 marzo 1911 a prova della grande attività e vivacità di tale istituzione⁵.

Si concludono queste memorie con uno sguardo allo sviluppo urbanistico dei due centri abitati, indice del movimento della popolazione e delle grandi trasformazioni sociali avvenute nell'ultimo decennio, specialmente nell'agricoltura e nella cultura. Il seguente prospetto urbanistico, che è poi uno sguardo riassuntivo del passato e preventivo del futuro, viene qui trascritto da un appunto dell'impiegato comunale, geometra Tommaso Testaguzza iunior, nipote dell'omonimo, Tommaso Testaguzza senior, un pioniere della illuminazione elettrica, da lui portata, prima che in altre località, a Monteporzio, Castelvechio e Fratterosa.

1948-1965.

Alcune sporadiche costruzioni di civile abitazione con due complessi artigianali: capoluogo Monteporzio il mobilificio Catria e frazione Castelvechio la Fabbrica di serrande in plastica.

Cause principali di tale limitatezza:

1) Il terreno nelle adiacenze dei due centri abitati era di proprietà di grandi proprietari terrieri e pertanto non vi era terreno disponibile sul mercato per costruzioni.

4 Cfr. GROSSI, pp. 33, 38 note 18, 19, dove si riportano i risultati di quelle elezioni: il Paolini a Ripe, Tomba e Monterado ottiene più voti degli altri due candidati cattolici, l'ingegner Crivellini ed il professor Larroux. Cfr. anche a p. 111.

5 Cfr. anche GROSSI: su Cesari pp. 22, 111; su Patrignani Domenico e Polverari Emilio, i primi presidenti del Circolo, pp. 23, 27 nota 2.

2) Erano gli anni della grande emigrazione all'estero per mancanza di posti di lavoro e soprattutto di spopolamento delle campagne con emigrazione verso la costa del Marottese, del Fanese e del Senigalliese. La gente era completamente sfiduciata e non vedeva conveniente costruire una casa a Monteporzio e Castelvecchio.

1966-1968

In seguito alle ferme convinzioni ed agli sforzi di alcuni giovani tecnici del luogo e dell'amministrazione comunale, tendenti a rifondere fiducia nei cittadini e nei piccoli artigiani del luogo al fine di indurre a costruire a Monteporzio e Castelvecchio, si immettevano nel mercato a prezzi accessibili terreni destinati ad attività residenziali ed artigianali, convenzionati con il comune a Monteporzio a sinistra del Viale Cante di Montevicchio ed a Castelvecchio dietro il fabbricato delle scuole. Si iniziano così i primi fabbricati di civile abitazione ed artigianali.

1969-1970.

Dopo le prime costruzioni ed in base ai dettami della legge 765/1968 l'Amministrazione comunale ha sentito la necessità di far redigere un Programma di Fabbricazione al fine di suddividere il territorio in zone omogenee: centro storico - vecchi quartieri - zona di completamento e nuove terre di espansione residenziale, artigianale, industriale e zone per impianti pubblici. Detto Piano sia iniziale che nelle successive varianti, contrariamente alla legge, non è riuscito a creare vere zone omogenee perché troppo condizionato nelle scelte a situazioni esistenti e ad interessi di piccoli artigiani o industriali locali, lasciando in secondo ordine la viabilità e il vero assetto urbanistico. Alla data odierna le ultime varianti del P.F. del 1978-1980 cercano soprattutto di ristrutturare e migliorare l'esistente con la previsione di grandi aree per impianti sportivi e attività culturali e dello spostamento dei complessi artigianali fuori

dal centro abitato, individuando zone industriali ed artigianali ad una certa distanza dalla zona residenziale e migliorando la viabilità soprattutto urbana. Dette varianti pongono sin d'ora le premesse per far riscoprire ai due centri abitati la vocazione naturale. Alle amministrazioni future, ai tecnici del luogo, alla popolazione rimane il compito di migliorare ulteriormente l'assetto urbanistico per creare due centri storici al servizio comune e non abbandonati, di prevedere strade urbane della larghezza idonea, grandi parcheggi, grandi aree attrezzate a verde pubblico, di bloccare, come scelta urbanistica differenziandola dai centri più grandi quali Mondolfo, Marotta, Fano e Senigallia, l'edilizia in modo da fare fabbricati di piccole dimensioni con un massimo di quattro unità familiari con annessi giardino ed orto.

A tale visione urbanistica è legato il futuro di Monteporzio e Castelvecchio, la cui popolazione, pacifica e laboriosa, trovi qui residenza degna e conforme «all'aria soave, alle vaghe collinette, alle leggiadre pianure in vista del fiume Cesano», come ricordato dal Torri all'inizio di queste memorie.

APPENDICE DEI DOCUMENTI

1.

1367 gennaio 31, castello di Monteporzio

Nel castello di Monteporzio, nel palazzo di Giovanni *Guidocii de Malatestis*, Giovanni (III Pananeo), vescovo di Senigallia, investe Agostino di Gubbio della pieve di Sant'Angelo di Monteporzio con le sue chiese.

Copia autentica registrata nel *Codex Serpentis* dell'arch. vescovile di Senigallia, p. 129.

L'anno 1367 ed il mese di gennaio sono indicati nelle pagine precedenti nel codice.

Anno eiusdem die ultima mensis januarii in castro Montisporci in palatio Iohannis Guidocii de Malatestis, presentibus [...] ¹ d(om)rio prefecto, Andrea et Ludovico eius filiis testibus etc.

Supradictus d(om)nus Iohannes episcopus Senegaliensis ecclesiam seu plebem Sancti Angeli de Monteporco cum aliis ecclesiis sibi unitis ac cum omnibus et singulis earum pertinentiis, fructibus, redditibus et proventibus, iuribus et obventibus universis, ad presens vacantem, concessit et dedit d(om)pno Augustino de Eugubio presenti et recipienti, instituens ipsumque in dieta ecclesia investiens ipsumque de eadem per anulum suum, quem in manibus tenebat, curarti et administrationem dictarum ecclesiarum in spiritualibus et t(em)poralibus sibi plenarie co(m)mittendo, mandans et precipiens omnibus et singulis colonis, laboratoribus, censuariis ac aliis quibuscu(m)que qui dicte ecclesie in aliquo tenentur seu

1 *Parola illegibte a causa dell'inchiostro scolorito.*

tenebuntur in futurum quatenus dicto d(om)no Augustino tanquam dictarum ecclesiarum vero plebano et rectori de omnibus et singulis in quibus dictis ecclesiis tenentur pareant fideliter et intendant, contradictores auctoritate ipsius d(om)ni episcopi per censuram ecclesiasticam co(m)pscendo. Quam quidem collationem dictus d(om)pnus Augustinus benigne acceptans de obediendo mandatis dicti d(omn)i episcopi et fidelitate sancte matri Ecclesie, d(om)no nostro pape, d(om)no episcopo Senegaliensi eoru(m)que successoribus canonice intransibus necnon de conservando, gubernando et regendo bene et legaliter iura et iurisdictiones dietarum ecclesiarum earu(m)que bona stabilia seu mobilia ad divinum cultum deputata non vendere seu alias alienare in manibus dicti d(om)ni episcopi ad sancta Dei evangelia corporaliter prestitit iuramentum.

2.

1428 ottobre 24, Montevecchio

Ugo di Montevecchio, abate del monastero di San Lorenzo in Campo, con il consenso del capitolo e del convento del suo monastero concede in enfiteusi al conte Guido del fu conte Francesco di Montevecchio, in persona di ser Gaspare di [...] di San Lorenzo in Campo, fino alla terza generazione legittima mascolina, il castellare di Monteporzio con il suo fortilizio, il castellare Vecchio (Castelvecchio), il castellare di Berardo e il castellare di Busicchio per la pensione annuale di quattro porci di trecento libbre ciascuno, da portarsi al monastero nella festa di Natale, ricevendo il prezzo di cinquecento ducati e riservandosi il diritto di pascolo, di passaggio e di trasporto senza soluzione alcuna di dazi e di tagliare legna per costruire e riparare il detto monastero e le sue case.²

2 Copia autentica del 12 agosto 1631: l'autenticazione è di «Dominicus Blancus Urcianensis publicus apostolica auctoritate notarius», (B) Biblioteca Vaticana, Arch.

In nomine Domini. Amen. Anno ab eius nativitate 1428, in d(ictione) septima, tempore d(omi)ni in Christo patris et d(omi)ni d(omi)ni Martini divina provid(entia) pape quinti et die 24 mensis octobris. Cum infrascripte res et poderi situati infra confines infrascriptos sint de dominio et proprietate monasterii Sancti Laurentii in Campo Fanensis diocesis et sint ad ipsum monasterium devolute tam propter lineam finitam quam propter mortem filiorum ipsorum emphiteotarum dicti monasterii quam propter canonem non solum et alia pacta non servata, idcirco r(everendus) in Christo³ pater et d(om)nus d(om)nus Ugo de Monte Vetulo, Dei et Apostolice Sedis gratia, abbas monasterii Sancti Laurentii in Campo, pro se et suos successores et vice et nomine dicti monasterii capituli et conventus eiusdem, presente, volente et consentiente et verbum dante religioso viro d(omno) Michele Francisci de Forlivio monaco et sindaco dicti monasterii, ut de eius mandato dixit actestari⁴ manu ser Demetrii ser Filippi de castro Sancti Laurentii in Campo publici notarii inde rogati, dedit, concessit et renovavit in emphiteusim dicti monasterii prudenti viro ser Gaspari de [...]⁵ Sancti Laurentii in Campo⁶ ut publice persone presenti, stipulanti et recipienti vice et nomine m(agnifici) viri comitis Guidonis nati q(uondam) bonę et recollendę memorię comitis Francisci de Monte Vetulo ex comitibus Mirabelli et suorum filiorum et nepotum legitimorum masculorum tantum ex eo certa linea legitime descendentium usque in eiusdem m(agnifici) comitis tertiam generationem finitam tantum,

Barberini, casella 38, mazzo XXVII, Num. 175, ff. 5r-7r. Copia semplice con lettera del sig. Angelo Paracciani del 26 maggio 1645 (Bi), *ibid.*, Num. 179 ff. n.n. Cfr. ALMERICI MONTEVECCHIO, p. 36; MICCI, pp. 111-113.

Indizione anticipata. Nel doc. di ratifica del 28 ottobre 1429, *ibid.*, Num. 175, ff. 9r-10r, l'indizione non è anticipata.

3 In B xptoi, in B' xpo.

4 *Lettura dubbia.*

5 In B e B' *nomi diversi e non chiaramente leggibili; nel citato doc. del 1429 si legge Ananii.*

6 In B' *precede* de dicto castro.

videlicet podium sive castellare Montis Porci⁷ cum suo fortilitio, Castellare Vetus, castellare Berardi et castellare Butticchi cum eorum curtibus, pertinentiis, iuribus et confinibus et omnes alias et singulas possessiones et res terrasque cultas et incultas, que infra scriptos confines situati esse videntur, cum vineis, silvis, cannetis, arboribus fruttiferis et infruttiferis pasculisque, pratis et nemoribus ac aquis et acquimolis et cum omnibus pertinentiis suis, situatis et positis in comitatu Senogali et in fundis seu vocabulis ipsarum infra hæc latera, videlicet: a primo est flumen Cesani, a secundo rivus Sancti Michelis sive Saletti, a tertio serra per quam recte itus ad Montem Cucchium et Sanctum Ioannem, a quarto Rivus Maior demergens in Cesanum; et cum omnibus appendentiis, iuribus et pertinentiis ipsius ac ab omnibus et singulis aliis que intra⁸ predictos continentur confines vel alios si qui forent maiores cum accessibus et egressibus suis usque in ipsos prenomatos confines et in vias publicas et cum omni eo et toto quod suprascriptę res habent supra se, infra se aut intra se in integrum; ad habendum, tenendum, possidendum, fruendum, utendum, lucrandum et meliorandum, promittens dictus d(omnus) abbas pro se et suos successores, nominibus quibus supra, de dictis rebus vel ipsarum parte ullo tempore non movere litem vel questionem nec moventi consentire sed ipsas res et quamlibet earum legitime deffendere, auctorizzare et disbrigare contra omnem personam, collegium et universitatem in iud(icio) et extra et in omni loco cui ser Gaspari presenti, stipulanti et recipienti, nominibus quibus supra, supradictus d(omnus) abbas cum consensu, verbo et voluntate predictis ex nunc dedit licentiam, auctoritatem et liberam potestatem intrandi sua propria auctoritate⁹ et sine licentia alicuius iudicis, rectoris vel officialis in tenutam et corporalem possessionem supradictarum rerum et retinendi sine

7 Così B'; errata la trascrizione Portii di B.

8 Per un grosso foro di B il testo viene integrato da B'.

9 In B precede voluntate depennato.

aliqua pena iurium, statutorum et ordinationum, constitutionum et reformationum in contrarium loquentium et hoc ideo fecit prefatus d(omnus) abbas pro se et suos successores, et nominibus quibus supra, eidem ser Gaspari, ut supra nomine stipulanti et recipienti, quatenus ipse ser Gaspar, vice et nomine prefati magnifici comitis Guidonis et suorum filiorum et nepotum masculinorum legitimorum, ut supra ex eo descendendum, predicto d(omino) abbati presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis successoribus, et nominibus quibus supra, dictas res et quamlibet earum tenere, salvare, custodire et meliorare pro dicto monasterio et ipsas vel ipsarum aliquam non vendere, donare, contendere vel obligare vel alio quovis modo alienare alicui ecclesiastico, pio vel religioso loco sive potenti personę et semper confiteri et non negare dominium et proprietatem supradictarum rerum esse dicti monasterii et ad prefatum monasterium iuridice pertinere et expectare et etiam quia dare et solvere promisit eidem d(om)no abbati, ut supra stipulanti et recipienti, annuatim in festo nativitatis domini nostri Iesu Christi pro pensione et nomine pensionis et de accepto dictarum rerum quatuor porcos trecentarum librarum pro quolibet porco et ipsos conducere ad dictum monasterium et presentare ipsi d(om)no abbati vel suis successoribus aut sindico aut procuratori dicti monasterii sine aliquo onere expensarum ipsius d(om)ni abbatis et suorum successorum. Qua concessione et renovatione predictis idem d(omnus) abbas, nominibus quibus supra, fuit contentus et confessus habuisse et recepisse a dicto ser Gaspare solvente nomine et vice dicti magnifici comitis Guidonis et de propria pecunia ipsius magnifici comitis Guidonis ducatos quingentos, quos ipse d(omnus) abbas confessus et contentus fuit habuisse et recepisse a dicto ser Gaspare integraliter et in utilitatem dicti monasterii fore conversos et renuntiaverunt dicte partes, nominibus quibus supra, inter se ipsas ad invicem: supradictus abbas exceptioni dictorum ducatorum non habitorum et non numerate pecunię; et in utilitatem dicti monasterii non conver-

sorum, diete concessionis et renovationis et conventionis dictarum concessionum et conventionum hinc inde non factarum; et dictus ser Gaspar, nominibus quibus supra, dictarum possessionum, conventionum et obligationum hinc inde non factarum et rei non hic geste et omnia alia legum et iurium ausilio eis vel alteri ipsorum competenti et competitori et finita dieta tertia generatione vel ante si predictus emphiteota dicto nomine predicta omnia et singula non observaverit aut in aliquo contravenerit, voluit ex pacto inter eos solemniter mitto quod diete res cum omni ipsarum melioramento recadant et revertantur ad dictum monasterium pieno iure et tunc liceat dicto d(om)no abbati, qui nunc est vel pro tempore fuerit, aut sindico, nuntio vel procuratori eiusdem monasterii tenutam et corporalem possessionem dictarum rerum et cuiuslibet earum propria auctoritate aprendere et retinere sine contradictione ipsius vel aliqua causa legum, statutorum, ordinationum vel novarum constitutionum factarum¹⁰ vel faciend(arum), quibus per pactum dictus ser Gaspar, nominibus quibus supra, expresse renunciavit; et predicta omnia et singula promiserant dicti contrahentes inter se ipsos ad invicem vel vicissim solemniter stipulatione hinc inde intervenienda attendere et observare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire per se ipsos vel alios aliqua ratione, causa vel ingenio seu alio quovis quesito colore de iure vel de facto sub pena dupli valoris et extimationis dictarum rerum et obligationum. Bona dicti monasterii et etiam obligationes bonorum predicti magnifici comitis Guidonis, solemniter stipulatione premissa, hoc autem pacto et conventionem inter dictas partes solemniter habitis et innitis et ipsarum partium communi assensu, tractatu et deliberatione voluerunt in publico instrumento inseri et apponi et perpetualiter duraturo, videlicet quod ipse d(om)nus abbas, qui nunc est vel prò tempore fuerit, nominibus quibus supra, perpetualiter possit et sibi licitum sit tenere et

¹⁰ *Ripetuto.*

retinere facere per ipsius d(om)ni abbatis familiares, ministros et factores omnia et singula animalia grossa et minuta ipsorum d(om)ni abbatis, monasterii, capituli et conventus eiusdem ad pascendum et in pasculo territorii seu pertinentiarum supradictarum, castellariorum et ubi voluerit in supradictos confines die noctuque et pro eo tempore quo voluerit sine aliqua contradictione dictorum emphiteotorum vel alterius persone et quod proinde possit intrare, stare, semorare, pascere et exire sine aliqua solutione pedagii dicti pascoli vel gabelle vel alio quovis gravamine et sine lesione dictarum bestiarum vel custodum dummodo non inferant in possessionibus bladatis vel rusticis alicuius et si quodam damnum fieri contigerit quomodolibet extimari debeat et emendari damnum patientibus iuxta taxationem et declarationem tunc faciendam per duos communes amicos ipsarum partium et bonos viros elligendos per eosdem d(omnum) abbatem et comitem Guidonem seu dicta pena in singulis capitulis cuius contractus in sollidum reficienda que toties comitatur et exigi possit quoties contrafactum fuerit vel contrafaciendum et pena soluta vel non rato manente contractu; necnon quod dicto d(om)no abbati, nominibus quibus supra stipulanti, sit licitum et possit sine aliqua conditione, ut supra, in quacu(m)que parte sibi magis placuerit incidere et incidi facere omnia et singula ligna sibi necessaria et opportuna, alta et vilia pro edificando seu reparando dictum monasterium vel domus seu latus dicti monasterii et inde ipsa extrahere et extrahi facere sine aliqua solutione pecunie vel impedimento. Sub iam dicta pena mandant duo instrumenta unius eiusdemque tenoris confici debere me notarium, acta sumptibus magnifici comitis, unum pro dicto magnifico comite et aliud pro dicto monasterio, rogantes me ad plenum adsensum sapientis prefati comitis Guidonis non propterea variando renovationem dicti monasterii stylum. Actum in castro Montis Vetuli, in domibus prefati magnifici comitis Guidonis, videlicet in camera superiori solite habitationis suprascripti d(omni) abbatis, sita in dicto castro a tribus

plano co(mmun)is et ab aliis undique res et bona prefati comitis Guidonis et alia latera; presentibus reverendo in Christo patre A. Fano¹¹ Petri Angeli de Insula Gualterii¹² comitatus Fani et d(omno) Paulo Magnaseri¹³ de Cesena plebano ecclesie Sancti Martini castri Montis Vetuli et ser Nofrio Angeli de Matelica officialis custodie dicti castri Montis Vetuli, testibus ad hæc vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Ludovicus Ioannis de Pergola publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius his omnibus et singulis superscriptis presens interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi et signum meum consuetum¹⁴ et appositum et quod supra remissum¹⁵ est in nova linea per hæc verba et publice personę ego idem Ludovicus mea propria manu remisi quod per errorem obmisseram.

3.

1442 (?) marzo 3, 4, 7 e 8, Mondolfo

Ser Ludovico di Ambrogio de Fabro, vicario notaio e ufficiale di Mondolfo per Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta, vicari generali della Chiesa Romana, e commissario di Antonio Baldacci de Ulmo, vicario del vicariato di Mondavio, per l'esame dei testi nella lite pendente tra Ugo, abate del monastero di San Lorenzo in Campo, e l'abate del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, esamina Pietro Verdelini e Lello Francioni di Mondolfo, Patricello di San Costanzo abitante a Fano e Coppo e Brunaccio di San Costanze, testi indotti da Filippo, procuratore di Ugo abate.¹⁶

11 *Così B.*

12 *In B seguono tre puntini.*

13 *Lettura dubbia.*

14 *nell'interlineo.*

15 *Precede scriptum depennato.*

16 *Copia semplice del sec. XV, Biblioteca Vaticana, Arch. Barberini, cred. III, cas. 38, mazzo XXVII, n. 178 [B]. Cfr. GUAZZUGLI MARINI, p. 36 nota 75. L'anno 1402 della copia*

In Dei nomine amen. Legum famose doctor, recepi litteram vestram, ex cuius intentu mea est examinare certos testes mee iurisdictioni subditos ac subiectos, occasione certe litis vertentis inter R(everendum) in Christo patrem d(omi)num Ugonem, Dei gra(tia) abbatem monasterii Sancti Laurentii in Campo ex una parte et abbatem monasterii Sancte Crucis Fontis Avellane ex alia, quam litteram reverenter percepi et acceptavi.

Die. III. martii¹⁷. Presentata fuit dicta littera michi ser Ludovico, vicario, notario et officiali castri Mondofi, sedenti ad soliturnum banchum iuris et ubi iura redduntur in dicto officio sito inter muros castri prefati, iuxta viam publicam, res Massii Castaidi et alia latera, per ser Philippum procuratorem prefati d(omi)ni Ugonis abbatis predicti, post quam putationem¹⁸ supradictus ser Philippus nomine quo supra comparendo induxit testes examinandos per me ser Ludovicum supradictum, examinatorem deputatum in dieta causa, quos testes petiit examinari super certis capitulis in dieta causa productis. Infrascripti sunt testes inducti per supradictum ser Philippum procuratorem ut supra et ipsorum testium attestaciones recolti, recepti et examinati per me ser Ludovicum Ambrogii ut supra castri Mondofi eiusque comitatus, fortie et districtus pro magnificis d(omi)nis Gismundo Pandulpho et Dominico Malatestis, pro sancta Romana Ecclesia in t(em)poralibus vicariis generalibus, et in hac parte commissarium egregii legum doctoris d(omi)ni Antonii Baldazi¹⁹ de Ulmo, vicarii vicariatus Mondavii, secundum tenorem

è certamente errato, perché compreso tra il *terminus a quo* 1428 anno della elezione di Ugo ad abate o meglio 1433 dal possibile ritorno dei fratelli Sigismondo Pandolfo e Domenico (Malatesta Novello) Malatesta a Mondolfo e *terminus ad quem* 1462 anno della sconfitta del Cesano. Il Guazzugli Marini riporta esplicitamente l'anno 1442, accettato qui con segno di dubbio: è probabile la omissione del copista della parola «quadagesimo».

17 *L'indicazione dei giorni al margine sinistro qui e più avanti.*

18 *Lettura dubbia, si intenda procurationem.*

19 *La -z- su un'altra lettera.*

sue littere, vigore commissionis michi²⁰ ser Lodovico vicario facte, quorum testes sunt hec, scilicet:

Petrus Verdelini de prefato castro Mondofi viri senes ac fide Lellus Francioni digni.

Patricillus de castro Sancti Constantii habitator Fani.

Choppus et Bruna(n)tius de castro dicto Sancti Constantii et ibidem habitantes.

Examinatus die quarta mensis mortii

Lellus Francioni supradictus, inductus ut supra per supradictum ser Philippum procuratorem, iuratus et examinatus super capitulis productis et primo super capitulo incipienti: Imprimis quod a .X., .XX., .XXX., .XL., .L., .LX., .LXX., .LXXX. etc., et postmodum super alio incipienti: Item quod t(em)poribus et per tempora // antedicta etc.; qui suo iuramento testificando dixit se tannini scire quod ipse testis sem-per vidit Iohannem Singlocii donec viit²¹ possidere infrascripta bona et possessiones, scilicet: podium sive castellare Ghirardi, item castellare castri Veteris²², itera podium sive castellare Montisporci cum omnibus suis pertinentiis. Et post mortem dicti Io(hannis) dieta bona et possessiones possessa et possesse fuerunt per Andream filium dicti Iohannis qua(m)diu vixit. Et post mortem dicti continuo tenuit et possedit dieta bona et possessiones d(omi)nus Galleottus de Malatestis de Arimino, et eo defuncto dieta bona tenuit et possedit Petrus d(omi)ni Ghalaotti²³. Et post predictos possessores²⁴ asseruit se vidisse dieta bona possidere²⁵, fructari et teneri per spectabilem et strenuum comitem comitem Guidonem de Monte Vetro comitem Miralbelli, de plano²⁶ et equo nemine

20 *precede m depennato.*

21 *si intenda vixit*

22 *castellare Ghirardi, item castellare Castri Veteris sottolineato.*

23 *lettura dubbia, manca la i in -ibus.*

24 *precede successores depennato.*

25 *così B.*

26 *Guidonem-plano .*

contradicente.

Interrogatus de confinibus supradictorum locorum, dixit quod dictus Iohannes Guigliottii qua(m)diu semper²⁷ curavit et curando manutenuit supradicta bona usque ad pontem Rivi Maioris, ipsum pontem manutenenda²⁸ suis sumptibus et expens(is), esigendo pedagiorum solutiones a transeuntibus cum mercantiis et rebus quibuscumque et dictos possessores tenuisse et possidere possessiones cultas et incultas cum vineis, pratis, silvis, nemoribus, aquis et aquimoniis et a passu Rivi Maioris usque ad passus Ghirone tendendo in Cesanum et semper nemine contradicente. Aliud dixit se nescire.

Interrogatus in causa scientie, dixit quia omnia supradicta sibi piene constabunt.

Interrogatus quam supradictarum partium ipse testis vellet obtinere, dixit partem ius habentem.

Interrogatus si odio, pretio, amore aut aliqua humana gratia fuerit, testificatus dixit se testificatum fuisse pro veritate tantum.

Examinatus die .III. martii. Petrus Verdolini alius testis inductus, iuratus et examinatus, dixit ut supra asseruit dictus Lellus.

Patricollus de castro Sancti Constantii alius testis et habitator civitatis Fani, iuratus et examinatus super capitulis productis in dicta causa // septima mensis martii per me ser Lodovicum vicarium ut stirpa, suo iuramento testificando dixit quod Iohannes Guiglocii supranominatus qua(m)diu vixit semper tenuit et possedit podium sive castellare Ghirardi, castellare Castri²⁹ Veteris, podium sive castellare Montisporci cum omnibus suis pertinentiis, scilicet vineis, terris cultis aut incultis, silvis, cannetis, arboribus cuiuscumque conditionis forent, pratis et nemoribus positis in comitatu Senegalię infra hęc latera, videlicet: ab uno flumen Suasani, a secundo rivus Sancti Michaelis seu Saliceti, a tertio serra per quam itur de

27 *si sottintenda* vixit.

28 *così* B.

29 Ghirardi-Castri *sottolineato*.

directo ad Montem Cuchum et a quarto latere Rivus Maior tendens in Suasanum.

Dixit etiam quod ex quo ipse bene memor est supradicta bona possessa fuerunt post mortem dicti Iohannis per Andream eius filium et post mortem ipsius Andree possessa fuerunt per magnificos d(ominos) de Malatestis et dicti magnifici d(omi)ni larciti fuerunt omnia supradicta bona Pero d(omi)ni Scaletti³⁰, et post mortem dicti Peri dieta bona remanserunt Guaspari eius fratri³¹.

Interrogatus si dicta bona fuerunt umquam possessa per abbatem monasterii Sancte Crucis Fontis Avellane dixit quod non³².

Item interrogatus ad cuius instantiam exigebantur pedagia transeuntium per supradicta loca, dixit exacta fuisse ad instantiam Iohannis Guigliottii donec vixit, et post mortem ipsius Iohannis continuo per prefatos subexecutores. Aliud dixit se nescire.

Examinatus die.VIII.martii.

Coppus de Sancto Constantio alius testis examinatus et iuratus per me ser Ludovicum vicarium et examinatore ut supra, interrogatus super capitulis productis in dieta causa dixit se tantum scire quod ex quo ipse bene memor bene novit quod omnia bona posita in iurisdictione Montisporci, scilicet terre laborative, culte vel inculte, nemora, prata, vineę, silvę cum omnibus suis pertinentiis, aquis et aquimonibus possessa fuerunt per Iohannem Guiglottii donec vixit, et postea possessa fuerunt per Andream eius filium et postea per Perum et // Gasparem d(omini) Ghaleotti et ea semper tenuerunt, ea possidendo de plano et equo nemine contradicente usque ad pontem Rivi Maioris, manutenendo dictum pontem exigendo semper pedagia a transeuntibus cum mercantiis et aliis rebus. Aliud dixit se nescire.

30 *si intenda* Galeotti.

31 *così* B.

32 *monasterii-non sottolineato*.

Examinatus die VIII martii.

Brunaccius de Sancto Constantio alius testis iuratus, examinatus dixit prout supra asseruit Coccus.

Que omnia acta et facta fuerunt per me ser Ludovicum de Fabro, vicarium et examinatore electum ut supra, per famosum legum doctorem d(ominum) Antonium vicarium vicariatus Mondavii, et in supradicta causa commissarium, sub anno D(omi)ni millesimo quadringentesimo secundo, mense et diebus supradictis.

Ad quorum omnium fidem propria manu scripsi signumque meum posui consuetum.

Ego Lodovicus notarius.

4.

1526 maggio 22, Arcevia

Tommaso Mercuri di Ostra, vicario generale del vescovo di Senigallia (Marco Vigerio II della Rovere) investe Domenico di San Costanze della chiesa o cappella di Sant'Antonio di Cas dei vecchio, di giuspatronato del duca di Urbino, vacante per la rinuncia di Giovanni Paolo di Nicola di Arcevia³³.

NOS THOMAS MERCURIUS de Montebodio jfuris) u(triusque) doctor, reverendissimi D(omini) episcopi Senogalliensis vicarius in

33 Copia autentica, *Bollarlo* 1 ff. 23^v-24^v, dell'arch. vescovile di Senigallia per mano di Annibale Pacini «notarius generalis episcopatus», il quale al documento di nomina aggiunge la seguente nota sul beneficio :«Ista ecclesia Sancti Antonii habet unum petium terre salmarum trium in fundo 'del Pian dell'Hosteria Vecchia' in curte Castri Veteris iuxta stratam co(mmun)is a capite et per medium et s^a ill(ustrissi)ma d(omina) ducissa. Item terram cupparum duarum in C(astro) (*integrazione dubbia*) in fundo 'della Vigna' iuxta viam a pede et s^a ill(ustrissi)ma predicta ab aliis. Item terram laborativam et arboratam et ortum circumcirca dictam ecclesiam».

spiritualibus et t(em)poralibus generalis etc. tibi dilecto filio do(m)no Dominico de Sancto Constantio ecclesie seu cappelle Sancti Antonii de Castro Veteri diocesis Senogallien(sis), de iure patronatus ill(ustrissi)mi d(omini) ducis Urbini, salutem etc. Vite ac morum honestas et alia laudabilia probitatis et virtutum merita ac lictereꝛ Ill(ustrissi) mi D(omini) ducis predicti ac perp(?)hi Nuptii de Scapezzano factoris eiusdem Castri Veteris in tui favorem scriptę ; et registrate apud acta nostre curie, super quibus apud nos de digno co(m)mendaris testimonio, nos inducunt et tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque, sicut recepimus, cum cappella Sancti Antonii predicti sine cura sit et iure patronatus huiusmodi, que rectore vacat propter resignationem in manibus nostris factam de rectoria huiusmodi cappelle et beneficii per d(omnum) Io(hanemm) Paulum Nicole de Roccha Centrata rectorem diete cappelle in tui favorem et cum malum sit cappella huiusmodi absque rectore permanere propter damna et detrimenta que eidem possent de facili eveniri, nos ad instrumenta per licteras reverendissimi d(omini) predicti specialiter et sufficienter facultate suffulti, tibi domno Dominico predicto, premissorum meritorum tuorum intuitu gratiam facere volentes teque de dieta cappella Sancti Antonii huiusmodi bonorum et possessionum, iurium et pertinentiarum, annexorum et connexorum eiusdem, per bireti impositionem et immissionem in tuo capite et signum Sancte Crucis, stantibus licteris predictis per nos visis et lectis, investimus et rectorem facimus autoritate qua supra suffulti et et qua fungimur in hac parte et harum nostrarum presentium tenore necnon mandatis etiam quibuscunque ecclesiasticis notariis et tabellionibus Senogall(iensis) dioecesis quatenus te vel procuratorem tuum sufficientibus licteris mandato in corporalem et realem possessionem diete cappelle Sancti Antonii ac bonorum et pertinentiarum et iurium eiusdem imponamus ac immitamus autoritate nostra predicta et te defendamus, amoto quolibet illicito detentore, faciendum tibi vel procuratori tuo de fructibus,

pertinentibus, introitibus et obventionibus predictae cappelle integre responderi et persolvi, contradictores autoritate nostra qua supra compescendo. Tenearis tu et obligatus sis ad onera que alii similes doctores tenentur in solvendo census episcopatus predicto et eius iura quecumque observando et omnia alia faciendo et adimplendo ad que de iure teneris et debes virtute huiusce nostre collationis ut ex omni bona et laudabili consuetudine. In quorum omnium et singulorum fide has presentes nostras fieri fecimus et nostro quo utimur sigillo muniri. Dat(e) in domibus episcopatus Senogall(iensis) existentibus in terra Rocche Centrate iuxta plateam magnani, mercatalem publicum co(ommun)is diete terre, s^a conventus ecclesie Sancti Francisci et alia latera, sub anno Domini. M^oD^oXXVI^o., indictione. XIII, t(em)pore sanctissimi in Christo patris et d(omi)ni nostri d(omini) Clementis divina providentia pape VII., die vero .XXII. mai anni predicti et in presentia Nicolai Sanctis, Cicchi Entii et Angeli Laurentii de castro Palatii comitatus Rocche Centrate, testium ad predicta rogatorum et vocatorum.

Et ego Io(hannes) Petrus Marchettus de Roccha Centrata publicus et apostolica autoritate notarius iudexque ordinarius et nunc notarius episcopatus Senogalliensis premissis omnibus et singulis, ut supra legitur, interrili eaque rogatus scribere scripsi et publicavi et in fide premissorum omnium signo et nomine meo solitis signavi.

5.
1595 circa.

Notizie su Monteporzio nel RIDOLFI, f. 114r-v³⁴

De castro Montis Portii.

Mons Portio significat partem, cum enim plures comites haberent dominium, hæc veluti portio quædam concessa est. Volunt dominium temporale ad commendatarium abbatie Sancti Laurentii in Campo pertinere; iurisdictio tamen in spiritualibus est episcopi Senogalliensis.

De parochiali ecclesia Sancti Michaelis.

Parochialis ecclesia Sancti Michaelis nuncupata de novo extra castrum præscriptum a fundamentis in decentiorem formam restituta est, in qua cura est animarum N° 200. Hæc possidet:

In centrata vinearum terre arative cuppas undecim positas in agro Montis Portii prefati.

In centrata Bazze terre arative cuppas sex.

Ibidem terre arative cuppas sex alias.

In territorio Urciani et Fontefosca terre arative cuppas quinque.

Prope ecclesiam dictam terre vineate cuppam unam.

Item apud dictam ecclesiam terre cuppas quatuor.

Penes eandem ecclesiam terre cuppas tredecim.

Atque domum contiguam ecclesie.

Redditus

34 Nella storia manoscritta di monsignor Ridolfi non si hanno notizie su Castelvecchio; la ragione ne è forse l'inavvertenza.

frumenti salmas duodecim vini salmas totidem.

De Societate Corporis Christi.

Societas Corporis Christi fundata est in altari Crucifixi in dicta ecclesia: unita Archiconfraternitati eiusdem nominis S(anctę) Marię supra Minervam Urbis; nil possidet; utitur sacco albo.

De Societate S(anctissimi) Rosarii.

Hęc item Societas Sanctissimi Rosarii unita Archiconfraternitati eiusdem nominis S(anctę) Marię supra Minervam almę Urbis sita est in dita ecclesia; confratres et consorores non vestiuntur et nihil habent.

6.

1769 Stato d'anime della parrocchia di Monteporzio.

Arch. cancell. vescovile di Senigallia, fascicolo nel voi. Stato delle Anime di questa Città e Diocesi esattamente formato nel 1769.

Stato d'Anime della chiesa di S. Michele Arcangelo di Monte Porzio 1769.

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 1	Il sig. D. Luca Baldoni sacerdote che celebra in età d'anni	52	—	—	—	1
	Angela sua cugina vedova	39	con.	com.	cre.	2
	Maria sua figlia	17	con.	com.	cre.	3
	Natale Antognetti servo	39	con.	com.	cre.	4
	Antonio Maria servo	34	con.	com.	cre.	5
	Maria Bertina serva	25	con.	com.	cre.	6
N. 2	Andrea Guidi vedovo	66	con.	com.	cre.	7
	Gabriello suo figlio	38	con.	com.	cre.	8
N. 3	Luca Antonio Berficchia	43	con.	com.	cre.	9
	Domenico suo fratello	40	con.	com.	cre.	10
	Vittoria sua moglie	41	con.	com.	cre.	11
	Girolama moglie di Luca Antonio	45	con.	com.	cre.	12
	Francesco suo figlio	12	con.	com.	cre.	13
	Allovigio altro figlio	7	con.	o	cre.	14
	Maddalena Antonia altra figlia	6	con.	o	cre.	15
	Anna altra figlia	2	o	o	o	16
N. 4	Giovanni Valentini	52	con.	com.	cre.	17
	Lucia sua moglie	55	con.	com.	cre.	18
	Francesco suo figlio	19	con.	com.	cre.	19
	Antonina sua figlia	16	con.	com.	cre.	20

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 5	Maria Dolarice Pierpaoli vedova	72	con.	com.	cre.	21
	Cesare suo figlio	64	con.	com.	cre.	22
	Giuseppe figlio	46	con.	com.	cre.	23
	Pierpaolo figlio gemello	41	con.	com.	cre.	24
	Giovanni Battista figlio gemello	41	con.	com.	cre.	25
	Antonio Maria altro figlio	36	con.	com.	cre.	26
	Lavinia moglie di detto Pierpaolo	40	con.	com.	cre.	27
	Maria Antonia figlia	14	con.	com.	cre.	28
	Domenico figlio	10	con.	com.	cre.	29
	Giacomo figlio	7	con.	o	cre.	30
	Camillo figlio	2	o	o	o	31
	Domenica moglie di Giovanni	33	con.	com.	cre.	32
	Carlo figlio	7	con.	o	cre.	33
	Maria Ottavia figlia	3	o	o	o	34
	Nicola figlia	1	o	o	o	35
N. 6	Girolamo Montesi	53	con.	com.	cre.	36
	Angela sua moglie	51	con.	com.	cre.	37
	Pietro figlio	17	con.	com.	cre.	38
	Domenico figlio	15	con.	com.	cre.	39
	Giuseppe figlio	9	con.	o	cre.	40
	Maddalena figlia	5	con.	o	cre.	41
N. 7	Giovanni Battista Caprini	48	con.	com.	cre.	42
	Domenica sua moglie	42	con.	com.	cre.	43
	Maria Santa figlia	19	con.	com.	cre.	44
	Antonia figlia	7	con.	o	cre.	45
	Giulio figlio	3	o	o	o	46
	Settimio Rottadori servo	31	con.	com.	cre.	47
N. 8	Domenico Pietrucci	59	con.	com.	cre.	48
	Francesca sua moglie	58	con.	com.	cre.	49
	Sebastiana sua figlia	28	con.	com.	cre.	50
	Maria figlia	26	con.	com.	cre.	51
	Tommaso figlio	25	con.	com.	cre.	52
	Gioseppe figlio	22	con.	com.	cre.	53
N. 9	Patregnano Patregani	69	con.	com.	cre.	54
	Francesca sua moglie	62	con.	com.	cre.	55
	Sante loro figlio	44	con.	com.	cre.	56
	Pietro Antonio figlio	42	con.	com.	cre.	57
	Domenico figlio	35	con.	com.	cre.	58
	Antonio Maria figlio	32	con.	com.	cre.	59
	Sebastiano figlio	28	con.	com.	cre.	60
	Hippolita figlia	26	con.	com.	cre.	61
	Girolamo figlio	22	con.	com.	cre.	62
	Carlo figlio	14	con.	com.	cre.	63
	Teresa figlia	11	con.	com.	cre.	64
	Maria figlia	13	con.	com.	cre.	65
	Giulio figlio	8	con.	o	cre.	66
Maria Paola figlia	5	o	o	o	67	

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
	Vittoria moglie di Sante	47	con.	com.	cre.	68
	Marianna figlia	13	con.	com.	cre.	69
	Maria Antonia loro figlia	6	con.	o	cre.	70
N. 10	Giovanni Ghiaccio alias Giuliani	64	con.	com.	cre.	71
	Cattarina sua moglie	63	con.	com.	cre.	72
	Domenico loro figlio	34	con.	com.	cre.	73
	Pasquale figlio	32	con.	com.	cre.	74
	Camilia figlia	28	con.	com.	cre.	75
	Gostantino figlio	16	con.	com.	cre.	76
	Lucia moglie di Domenico	26	con.	com.	cre.	77
	Elisabetta figlia	6	con.	o	cre.	78
	Passaro figlio	4	o	o	o	79
	Francesco Ghiaccio loro servo	19	con.	com.	cre.	80
N. 11	Domenico Giovannetti	64	con.	com.	cre.	81
	Giacoma sua moglie	60	con.	com.	cre.	82
	Giuseppe figlio	34	con.	com.	cre.	83
	Pio figlio	26	con.	com.	cre.	84
	Maria figlia	23	con.	com.	cre.	85
N. 12	Elisabetta Marsilii vedova	61	con.	com.	cre.	86
	Bartolo figlio	23	con.	com.	cre.	87
	Piera figlia	20	con.	com.	cre.	88
N. 13	Francesco Maria Baldarelli ved.	74	con.	com.	cre.	89
	Gioseppe figlio	44	con.	com.	cre.	90
	Francesco altro figlio	42	con.	com.	cre.	91
	Maria moglie di Gioseppe	41	con.	com.	cre.	92
	Pasquale loro figlio	20	con.	com.	cre.	93
	Maria figlia	18	con.	com.	cre.	94
	Antonia figlia	16	con.	com.	cre.	95
	Giovanni Battista figlio	13	con.	com.	cre.	96
	Benedetta figlia	8	con.	o	cre.	97
	Sante figlio	3	o	o	o	98
	Maria Vittoria moglie di Francesco	39	con.	com.	cre.	99
	Domenico figlio	14	con.	com.	cre.	100
	Anna Maria figlia	10	con.	com.	cre.	101
	Giovanna figlia	7	con.	o	cre.	102
	Giacomo figlio	5	o	o	cre.	103
	Antonio figlio	3	o	o	o	104
	Angelantonio servo	32	con.	com.	cre.	105
N. 14	Cristofaro Caprini	76	con.	com.	cre.	106
	Francesco suo fratello	65	con.	com.	cre.	107
	Fior(?) Camilia moglie di Cristofaro	76	con.	com.	cre.	108
	Gioseppe figlio	47	con.	com.	cre.	109
	Simone figlio	45	con.	com.	cre.	110
	Pasquale figlio	42	con.	com.	cre.	111
	Giovanna figlia	34 (?)	con.	com.	cre.	112
	Fagostina moglie di Francesco	62	con.	com.	cre.	113

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
	Girolama figlia	22	con.	com.	cre.	114
	Cattarina moglie di Simone	27	con.	com.	cre.	115
	Antonio suo figlio	7	con.	o	cre.	116
	Maddalena figlia	2	o	o	o	117
	Cattarina moglie di Pasquale	32	con.	com.	cre.	118
	Gioseppe Fossi loro servo	20	con.	com.	cre.	119
	Francesco figlio di Pasquale	2	o	o	o	120
N. 15	Agostino Polverari	73	con.	com.	cre.	121
	Margarita sua moglie	62	con.	com.	cre.	122
	Gioseppe loro figlio	38	con.	com.	cre.	123
	Sante figlio	32	con.	com.	cre.	124
	Nicola figlio	27	con.	com.	cre.	125
	Domenica moglie di Gioseppe	25	con.	com.	cre.	126
	Madalena sua figlia	37	con.	com.	cre.	127
	Maria altra figlia	8	con.	o	cre.	128
	Girolamo figlio	3	o	o	o	129
	Vittoria di Sante	30	con.	com.	cre.	130
	Antonio Maria suo figlio	3	o	o	o	131
	Francesco Battiloro servo	18	con.	com.	cre.	132
N. 16	Eusepio Caprini vedovo	70	con.	com.	cre.	133
	Domenico Ascannio figlio	38	con.	com.	cre.	134
	Simone figlio	35	con.	com.	cre.	135
	Gioseppe figlio	31	con.	com.	cre.	136
	Anna Maria sua moglie	37	con.	com.	cre.	137
	Marianna figlia	8	con.	o	cre.	138
	Antonio figlio	6	con.	o	o	139
	Giulio figlio	3	o	o	o	140
	Domenica figlia	2	o	o	o	141
N. 17	Biagio Tommasseti vedovo	83	con.	com.	cre.	142
	Domenico suo figlio	53	con.	com.	cre.	143
	Gioseppe figlio	49	con.	com.	cre.	144
	Camillo figlio	35	con.	com.	cre.	145
	Mario Francesco figlio di Domenico	18	con.	com.	cre.	146
	Baldaserra figlio	13	con.	com.	cre.	147
	Agostino figlio	15	con.	com.	cre.	148
	Vittoria figlia	12	con.	com.	cre.	149
	Francesca moglie di Gioseppe	46	con.	com.	cre.	150
	Maria sua figlia	15	con.	com.	cre.	151
	Anna figlia	13	con.	com.	cre.	152
	Francesco figlio	12	con.	com.	cre.	153
	Angelo figlio	10	con.	o	cre.	154
	Antonio figlio	6	o	o	o	155
	Nicola figlia	3	o	o	o	156
	Marianna figlia	2	o	o	o	157
	Vittoria moglie di Camillo	37	con.	com.	cre.	158
	Gelsumina sua figlia	9	con.	o	cre.	159

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 18	Antonio figlio	8	con.	o	cre.	160
	Gioseppe figlio	3	o	o	o	161
	Carlo di Antonio Maria di Marco	56	con.	com.	cre.	162
	Girolamo fratello	40	con.	com.	cre.	163
	Santa moglie di Carlo	46	con.	com.	cre.	164
	Maddalena figlia	17	con.	com.	cre.	165
	Cattarina figlia	15	con.	com.	cre.	166
	Bartoldo figlio	12	con.	o	cre.	167
	Gioseppe figlio	9	con.	o	cre.	168
	Agostino figlio	6	o	o	cre.	169
N. 19	Domenica figlia	19	con.	com.	cre.	170
	Francesco Gilebbi	57	con.	com.	cre.	171
	Antonio suo fratello	45	con.	com.	cre.	172
	Cattarina moglie di Francesco	45	con.	com.	cre.	173
	Gioseppe suo figlio	28	con.	com.	cre.	174
	Domenico suo figlio	23	con.	com.	cre.	175
	Madalena figlia	19	con.	com.	cre.	176
	Nicola altro figlio	20	con.	com.	cre.	177
	Antonio Maria figlio	17	con.	com.	cre.	178
	Camillo figlio	15	con.	com.	cre.	179
	Cattarina moglie di Antonio	46	con.	com.	cre.	180
	Domenico figlio	25	con.	com.	cre.	181
	Giovanni altro figlio	23	con.	com.	cre.	182
	Filippo altro figlio	17	con.	com.	cre.	183
	Pietro figlio	15	con.	com.	cre.	184
	Maria figlia	12	con.	com.	cre.	185
	Fagostina figlia	11	con.	o	cre.	186
	Sebastiana figlia	7	con.	o	cre.	187
	Teresa figlia	5	o	o	o	188
	Franca figlia	8	con.	o	cre.	189
N. 20	Giovanni Battista Tommassetti	58	con.	com.	cre.	190
	Maria Paola sua moglie	53	con.	com.	cre.	191
	Tommaso suo figlio	19	con.	com.	cre.	192
N. 21	Mariangela figlia	15	con.	com.	cre.	193
	Antonio Tombari	35	con.	com.	cre.	194
	Giacoma sua moglie	25	con.	com.	cre.	195
N. 22	Antonio suo figlio	3	o	o	o	196
	Antonio Maria Tommassetti	60	con.	com.	cre.	197
	Maria Antonia Tommassetti	54	con.	com.	cre.	198
N. 23	Lucrezia Tomassetti	34	con.	com.	cre.	199
	Maria Antonia Rossi vedova	70	con.	com.	cre.	200
	Nicola suo figlio	40	con.	com.	cre.	201
	Camillo suo figlio	32	con.	com.	cre.	202
	Domenico figlio	27	con.	com.	cre.	203
	Antonia moglie di Nicola	37	con.	com.	cre.	204
	Biagio suo figlio	24	con.	com.	cre.	205
Pierpaolo altro figlio	7	o	o	cre.	206	

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 24	Domenica moglie di Camillo	31	con.	com.	cre.	207
	Maria sua figlia	8	con.	o	cre.	208
	Gioseppe figlio	5	o	o	cre.	209
	Teresa figlia	3	o	o	o	210
	Maddalena moglie di Domenico	29	con.	com.	cre.	211
	Girolamo Rossi	73	con.	com.	cre.	212
	Vittoria sua moglie	54	con.	com.	cre.	213
	Bartolomeo Londei	50	con.	com.	cre.	214
	Antonia sua moglie	36	con.	com.	cre.	215
	Maria sua figlia	17	con.	com.	cre.	216
	Domenica figlia	15	con.	com.	cre.	217
	Domenico figlio	13	con.	com.	cre.	218
	Giovanna figlia	7	con.	o	cre.	219
	Giulio figlio	2	o	o	o	220
N. 25	Lorenzo Marchucci	64	con.	com.	cre.	221
	Anna sua moglie	48	con.	com.	cre.	222
	Domenica figlia	24	con.	com.	cre.	223
	Anna Maria figlia	20	con.	com.	cre.	224
	Francesco figlio	17	con.	com.	cre.	225
	Madalena figlia	14	con.	com.	cre.	226
	Santa figlia	12	con.	com.	cre.	227
	Simone nipote di detto Lorenzo	38	con.	com.	cre.	228
	Francesco altro nipote	30	con.	com.	cre.	229
	Maria moglie di detto Simone	36	con.	com.	cre.	230
	Giulio Canestrari loro servo	64	con.	com.	cre.	231
Cesare loro figlio	8	con.	com.	cre.	232	
N. 26	Agostino Manna	54	con.	com.	cre.	233
	Carlo suo fratello	48	con.	com.	cre.	234
	Agata loro cognata vedova	36	con.	com.	cre.	235
	Giacomo loro figlio	30	con.	com.	cre.	236
	Francesco figlio	28	con.	com.	cre.	237
	Alovisi figlio	25	con.	com.	cre.	238
	Pasquala altra figlia	20	con.	com.	cre.	239
	Domenico figlio	18	con.	com.	cre.	240
	Maria moglie di Agostino	53	con.	com.	cre.	241
	Nicola suo figlio	28	con.	com.	cre.	242
	Sebastiano figlio	24	con.	com.	cre.	243
	Orazio figlio	20	con.	com.	cre.	244
	Margherita figlia	12	con.	com.	cre.	245
	Maria moglie di Carlo	45	con.	com.	cre.	246
	Santa sua figlia	24	con.	com.	cre.	247
	Giovanni altro figlio	6	o	o	cre.	248
N. 27	Pier Domenico Frattesi	66	con.	com.	cre.	249
	Maria sua moglie	57	con.	com.	cre.	250
	Antonio suo figlio	27	con.	com.	cre.	251
	Francesco suo figlio	23	con.	com.	cre.	252
	Giuseppe altro figlio	18	con.	com.	cre.	253

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 28	Elisabetta Bastanti vedova	69	con.	com.	cre.	254
	Giovanni suo figlio	34	con.	com.	cre.	255
	Altro figlio Stefano	27	con.	com.	cre.	256
 sua moglie	..	con.	com.	cre.	257
	Nicola altro figlio	18	con.	com.	cre.	258
N. 29	Domenico Montali (?)	58	con.	com.	cre.	259
	Tommasa sua moglie	56	con.	com.	cre.	260
	Antonio Maria suo figlio	27	con.	com.	cre.	261
	Giulio figlio	25	con.	com.	cre.	262
	Gioseppe figlio	21	con.	com.	cre.	263
	Angelantonio altro figlio	18	con.	com.	cre.	264
	Francesco altro figlio	15	con.	com.	cre.	265
	Maria Madalena figlia	8	con.	o	cre.	266
N. 30	Maria Federici vedova	53	con.	com.	cre.	267
	Giovanna sua figlia	25	con.	com.	cre.	268
	Angelo figlio	23	con.	com.	cre.	269
	Francesco figlio	17	con.	com.	cre.	270
	Madalena figlia	15	con.	com.	cre.	271
N. 31	Pietro Antognoni	61	con.	com.	cre.	272
	Francesca sua moglie	60	con.	com.	cre.	273
	Girolamo suo figlio	34	con.	com.	cre.	274
	Nicola suo figlio	22	con.	com.	cre.	275
	Giovanni Battista figlio	27	con.	com.	cre.	276
	Madalena figlia	23	con.	com.	cre.	277
	Maria moglie di Girolamo	27	con.	com.	cre.	278
	Giovanni Gaudenzio servo	17	con.	com.	cre.	279
N. 32	Filippo Piersanti	39	con.	com.	cre.	280
	Elisabetta sua moglie	31	con.	com.	cre.	281
	Domenico figlio	13	con.	com.	cre.	282
	Marco figlio	12	con.	com.	cre.	283
	Maria figlia	8	con.	o	cre.	284
	Gentile figlio	4	o	o	o	285
N. 33	Brigida Barattini vedova	69	con.	com.	cre.	286
	Piergiovanni figlio	36	con.	com.	cre.	287
	Antonio Maria figlio	34	con.	com.	cre.	289 ^a
	Bernardina altra figlia	29	con.	com.	cre.	290
	Verginia moglie di Piergiovanni	29	con.	com.	cre.	291
	Lorenzo suo figlio	11	con.	o	cre.	292
	Sante figlio	9	con.	o	cre.	293
	Maria Vittoria figlia	7	con.	o	cre.	294
	Pier Maria figlio	3	o	o	o	295
	Camilia moglie di Antonio Maria	23	con.	com.	cre.	296
Madalena figlia	2	o	o	o	297	

^a Viene omissa il n° 288 e quindi la numerazione segna un numero di meno.

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 34	Pietro Giovanelli	64	con.	com.	cre.	298
	Francesca sua moglie	54	con.	com.	cre.	299
	Pier Maria figlio	19	con.	com.	cre.	300
	Maria Camilia figlia	10	con.	o	cre.	301
	Camillo figlio	7	con.	o	cre.	302
N. 35	Sebastiano Tommasseti vedovo	87	con.	com.	cre.	303
	Giovanni Battista figlio	59	con.	com.	cre.	304
	Nicola figlio	51	con.	com.	cre.	305
	Camillo figlio	47	con.	com.	cre.	306
	Giuseppe figlio	44	con.	com.	cre.	307
	Francesca moglie di Giovanni Battista	46	con.	com.	cre.	308
	Antonia sua figlia	22	con.	com.	cre.	309
	Domenico figlio	20	con.	com.	cre.	310
	Maria figlia	18	con.	com.	cre.	311
	Giovanni altro figlio	14	con.	com.	cre.	312
	Giacomo Antonio figlio	10	con.	o	cre.	313
	Francesco figlio	8	con.	o	cre.	314
	Anna Maria moglie di.....	41	con.	com.	cre.	315
	Margherita sua figlia	21	con.	com.	cre.	316
	Maddalena figlia	14	con.	com.	cre.	317
	Domenico figlio	11	con.	o	cre.	318
	Sabbatino figlio	4	o	o	o	319
Inocenza moglie di Camillo	32	con.	com.	cre.	320	
Mariagiacomina figlia	10	con.	o	cre.	321	
Maria Santa figlia	7	con.	o	cre.	322	
Antonia figlia	5	o	o	o	323	
Maddalena moglie di Giuseppe	33	con.	com.	cre.	324	
N. 36	Domenico Francesconi	69	con.	com.	cre.	325
	Olimpia sua moglie	70	con.	com.	cre.	326
	Sebastiano figlio	38	con.	com.	cre.	327
	Giovanni Battista figlio	26	con.	com.	cre.	328
	Maria figlia	24	con.	com.	cre.	329
	Margherita moglie di Giovanni Battista	29	con.	com.	cre.	330
	Teresa figlia	7	con.	com.	cre.	331
	Anna figlia	2	o	o	o	332
N. 37	Giulio Valentini	45	con.	com.	cre.	333
	Archilleo suo fratello	44	con.	com.	cre.	333 ^b
	Mattia fratello	31	con.	com.	cre.	334
	Elisabetta moglie di Giulio	45	con.	com.	cre.	335
	Agostino suo figlio	13	con.	com.	cre.	336
	Giuseppe figlio	11	con.	o	cre.	337
	Cattarina moglie d'Archilleo	40	con.	com.	cre.	338

^b Il N° 333 è ripetuto e quindi la numerazione ritorna esatta.

Numero delle famiglie	Contadini e castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
	Rosa sua figlia	14	con.	com.	cre.	339
	Pietro figlio	11	con.	o	o	340
	Carlo figlio	8	con.	o	o	341
	Domenica figlia	6	con.	o	o	342
N. 38	La sig.a Elisabetta Sampaoli	60	con.	com.	cre.	343
	Don Giuseppe Sampaoli chierico	22	con.	com.	cre.	344
N. 39	Nicola Albertini	45	con.	com.	cre.	345
	Vittoria sua moglie	50	con.	com.	cre.	346
	Francesca sua figlia	20	con.	com.	cre.	347
N. 40	Giuseppe Ferrieri	29	con.	com.	cre.	348
	Madalena sua	60	con.	com.	cre.	349
	Maria moglie di Giuseppe	20	con.	com.	cre.	350
<i>Del Castello</i>						
N. 41	Maestro Angelo Testaguzza	44	con.	com.	cre.	351
	Gentile sua moglie	40	con.	com.	cre.	352
	Cattarina sua figlia	16	con.	com.	cre.	353
	Giovanna figlia	14	con.	com.	cre.	354
	Giuseppe figlio	11	con.	o	cre.	355
	Bartolomeo figlio	7	o	o	o	356
N. 42	Carlo Ferici vedovo	66	con.	com.	cre.	357
	Nicola suo figlio	34	con.	com.	cre.	358
	Francesca sua moglie	42	con.	com.	cre.	359
	Giovanna sua figlia	16	con.	com.	cre.	360
	Camillo figlio	13	con.	com.	cre.	361
	Giulio figlio	11	con.	o	cre.	362
	Antonio figlio	8	con.	o	cre.	363
N. 43	Francesca Caprari vedova	62	con.	com.	cre.	364
	Antonio suo figlio	34	con.	com.	cre.	365
	Anna sua moglie	31	con.	com.	cre.	366
	Gentile sua figlia	7	con.	o	cre.	367
	Maria Maddalena figlia	3	o	o	o	368
	Francesco Paoli servo	21	con.	com.	cre.	369
N. 44	Piersante Galaetti	43	con.	com.	cre.	370
	Anna sua moglie	42	con.	com.	cre.	371
	Maria figlia	14	con.	com.	cre.	372
	Rosa figlia	12	con.	o	cre.	373
	Pasquale figlio	4	o	o	o	374
	Alovigia figlia	3	o	o	o	375
	Vincenzo figlio	8	con.	o	cre.	376
	Maria Domenica tre mesi	2	o	o	o	377
N. 45	Domenica Zoffi vedova	66	con.	com.	cre.	378
	Mastro Francesco suo figlio	41	con.	com.	cre.	379
	Madalena sua moglie	32	con.	com.	cre.	380
	Giacoma sua figlia	8	con.	o	cre.	381
	Pietro iusto figlio	4	o	o	o	382
N. 46	Stefano di Giovanni Antonio	44	con.	com.	cre.	383

Numero delle famiglie	Castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
	Sebastiana sua moglie	35	con.	com.	cre.	384
	Antonia sua figlia	8	con.	o	cre.	385
	Marianna figlia	3	o	o	o	386
N. 47	D. Vitale Coli che celebra in età d'anni	40	—	—	—	387
N. 48	Biagio Bedinotti	48	con.	com.	cre.	388
	Francesco suo fratello	41	con.	com.	cre.	389
N. 49	Angelo Giombetta	49	con.	com.	cre.	390
	Elisabetta sua moglie	44	con.	com.	cre.	391
	Eleonora figlia	15	con.	com.	cre.	392
	Maria figlia	11	con.	com.	cre.	393
N. 50	Vitale Giampieri	58	con.	com.	cre.	394
	Porzia sua moglie	47	con.	com.	cre.	395
	Gioseppe suo figlio	18	con.	com.	cre.	396
	Domenico figlio	15	con.	com.	cre.	397
	Maria figlia	12	con.	com.	cre.	398
N. 51	Antonia di Ercole vedova	65	con.	com.	cre.	399
	Nicola suo figlio	42	con.	com.	cre.	400
	Vittoria sua moglie	36	con.	com.	cre.	401
	Madalena figlia	11	con.	o	cre.	402
	Antonio figlio	7	con.	o	cre.	403
	Gioseppe nipote di Nicola	20	con.	com.	cre.	404
N. 52	Margherita Polverari vedova	67	con.	com.	cre.	405
	Tommaso suo figlio	22	con.	com.	cre.	406
N. 53	Gostanzo Tomasetti	45	con.	com.	cre.	407
	Girolama sua moglie	41	con.	com.	cre.	408
N. 54	Paolo Antonio Menchetti	50	con.	com.	cre.	409
	Anna sua moglie	44	con.	com.	cre.	410
	Domenico suo figlio	18	con.	com.	cre.	411
	Lorenzo figlio	13	con.	com.	cre.	412
	Maria figlia	8	con.	o	cre.	413
N. 55	Giovanni Venturelli	57	con.	com.	cre.	414
	Girolama sua moglie	56	con.	com.	cre.	415
	Giacomo suo figlio	28	con.	com.	cre.	416
	Francesca figlia	20	con.	com.	cre.	417
N. 56	Francesco Tommassetti	57	con.	com.	cre.	418
	Francesca sua moglie	53	con.	com.	cre.	419
	Maria sua figlia	24	con.	com.	cre.	420
	Antonia figlia	20	con.	com.	cre.	421
	Domenico figlio	15	con.	com.	cre.	422
N. 57	Francesco Giovanetti	39	con.	com.	cre.	423
	Angela sua moglie	40	con.	com.	cre.	424
	Domenica figlia	17	con.	com.	cre.	425
	Maria Santa figlia	7	con.	o	cre.	426
N. 58	Mastro Vincenzo Pellinga	35	con.	com.	cre.	427
	Marianna sua moglie	33	con.	com.	cre.	428

Numero delle famiglie	Castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
	Antonio suo figlio	11	con.	o	cre.	429
	Cattarina figlia	3	o	o	o	430
N. 59	Camilla Monaldi	73	con.	com.	cre.	435 ^c
N. 60	Maria Lucia Polverari vedova	79	con.	com.	cre.	436
	Gioseppe suo figlio	42	con.	com.	cre.	437
	Sante figlio	31	con.	com.	cre.	438
	Francesca moglie di Gioseppe	37	con.	com.	cre.	439
	Maria Vittoria figlia gemella	8	con.	o	cre.	440
	Nicola figlio gemello	8	con.	o	cre.	441
	Francesco figlio	2	o	o	o	442
N. 61	Maria Polverari	15	con.	com.	cre.	443
	Cattarina sua sorella	11	con.	o	cre.	444
	Angelantonio fratello	9	con.	o	cre.	445
N. 62	Pietro Bedinotti	38	con.	com.	cre.	446
	Madalena sua moglie	40	con.	com.	cre.	447
	Vincenzo suo figlio	5	o	o	o	448
	Gioseppe figlio	2	o	o	o	449
N. 63	Francesco Gasparri	41	con.	com.	cre.	450
	Giulia sua moglie	41	con.	com.	cre.	451
	Angeloantonio suo figlio	13	con.	com.	cre.	452
	Sante figlio	6	con.	o	cre.	453
N. 64	Lucia Guidarelli vedova	51	con.	com.	cre.	454
	Maria sua figlia	25	con.	com.	cre.	455
	Domenica sua figlia	22	con.	com.	cre.	456
	Nicola figlio	19	con.	com.	cre.	457
	Antonio figlio	12	con.	com.	cre.	458
	Pietro figlio	9	con.	o	cre.	459
N. 65	Nicola Fornari	41	con.	com.	cre.	460
	Maria sua moglie	47	con.	com.	cre.	461
	Pollonia sua nepote	22	con.	com.	cre.	462
N. 66	Domenico Valentini	71	con.	com.	cre.	463
	Bernardina sua moglie	82	con.	com.	cre.	464
	Biagio suo figlio	44	con.	com.	cre.	465
	Madalena sua moglie	42	con.	com.	cre.	466
	Maria sua figlia	17	con.	com.	cre.	467
	Domenica figlia	16	con.	com.	cre.	468
	Marianna figlia	13	con.	com.	cre.	469
	Girolama figlia	9	con.	o	cre.	470
	Francesco (?) figlio	12	con.	o	cre.	471
	Antonio figlio	5	o	o	o	472
N. 67	Giacoma Baldaserri	66	con.	com.	cre.	473
	Francesca sua figlia	41	con.	com.	cre.	474
	Cecilia figlia	37	con.	com.	cre.	475

^c Vengono omessi quattro numeri e quindi la numerazione è in difetto di quattro unità.

Numero delle famiglie	Castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 68	Giovanni Rensi	63	con.	com.	cre.	476
	Alessandra sua moglie	60	con.	com.	cre.	477
	Bernardino suo figlio	28	con.	com.	cre.	478
	Andrea figlio	20	con.	com.	cre.	479
N. 69	L'Isabetta di Paolo	66	con.	com.	cre.	480
N. 70	Antonio Galli	42	con.	com.	cre.	481
	Porzia sua moglie	45	con.	com.	cre.	482
	Francesco figlio	17	con.	com.	cre.	483
	Gioseppe figlio	8	con.	o	cre.	484
N. 71	Antonio Fornari vedovo	66	con.	com.	cre.	485
	Maria sua nepote	22	con.	com.	cre.	486
N. 72	Marco Fajani (?)	74	con.	com.	cre.	487
N. 73	Lorenzo Polverari	35	con.	com.	cre.	488
	Maria sua moglie	27	con.	com.	cre.	489
	Francesco Maria suo figlio	3	o	o	cre.	490
N. 73	Taussi vedova	63	con.	com.	cre.	491
	Domenica sua figlia	23	con.	com.	cre.	492
	Camillo figlio	21	con.	com.	cre.	493
	Alovigia figlia	17	con.	com.	cre.	494
N. 75	Francesco Polverari	36	con.	com.	cre.	495
	Francesca sua moglie	37	con.	com.	cre.	496
	Giovac ^o suo figlio due mesi	2	o	o	o	497
N. 76	Mania Ghiroli vedova	65	con.	com.	cre.	498
N. 77	Sante Caprini	44	con.	com.	cre.	499
	Maria sua moglie	38	con.	com.	cre.	500
	Sebastiana figlia	8	con.	o	cre.	501
	Elisabetta figlia	5	o	o	o	502
N. 78	Arcangelo Bedinotti	55	con.	com.	cre.	503
	Antonia sua moglie	53	con.	com.	cre.	504
	Marianna figlia	23	con.	com.	cre.	505
	Madalena figlia	18	con.	com.	cre.	506
	Bartolomeo figlio	14	con.	com.	cre.	507
N. 79	Antonia Diotallevi vedova	58	con.	com.	cre.	508
	Giovanni Battista suo figlio	31	con.	com.	cre.	509
	Cattarina figlia	23	con.	com.	cre.	510
N. 80	Bartolomeo Ghiandoni	46	con.	com.	cre.	511
	Cattarina sua moglie	39	con.	com.	cre.	512
	Francesca sua figlia	20	con.	com.	cre.	513
	Maria figlia	14	con.	com.	cre.	514
	Gasparo figlio	12	con.	o	cre.	515
	Sebastiana figlia	9	con.	o	cre.	517 ^d
	Maria Gentile figlia	5	o	o	o	518

^d Viene omissa il N° 516 e quindi la numerazione è in difetto di cinque numeri.

Numero delle famiglie	Castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 81	Paolo Garbatino	40	con.	com.	cre.	519
	Giulia sua moglie	37	con.	com.	cre.	520
	Domenico suo figlio	6	con.	o	cre.	521
N. 82	Giuseppe Bedinotti	52	con.	com.	cre.	522
	Madalena sua moglie	53	con.	com.	cre.	523
N. 83	Domenico Guidarelli	38	con.	com.	cre.	524
	Maria sua moglie	30	con.	com.	cre.	525
	Pietro suo figlio di giorni 8	8	o	o	o	526
N. 84	Francesco Bedinotti	59	con.	com.	cre.	527
	Domenico suo figlio	31	con.	com.	cre.	528
	Battista sua figlia	28	con.	com.	cre.	529
N. 85	Bartolomeo Piersanti vedovo	77	con.	com.	cre.	530
	Piersante suo figlio	35	con.	com.	cre.	531
	Maria Paola sua moglie	25	con.	com.	cre.	532
N. 86	Madalena Bocchini vedova	63	con.	com.	cre.	533
	Giuseppe suo figlio	41	con.	com.	cre.	534
	Santa sua moglie	32	con.	com.	cre.	535
	Antonia sua figlia	8	con.	o	cre.	536
	Domenica figlia	6	o	o	o	537
N. 87	Silvestro Menchini	40	con.	com.	cre.	538
	Giuliana sua moglie	34	con.	com.	cre.	539
	Maria sua figlia	13	con.	com.	cre.	540
	Lorenzo suo figlio	12	con.	o	cre.	541
N. 88	Girolama Trastulli vedova	63	con.	com.	cre.	542
	Francesco suo figlio	39	con.	com.	cre.	543
	Maria figlia	27	con.	com.	cre.	544
	Camillo figlio	26	con.	com.	cre.	545
N. 89	Cattarina di Giovanni Antonio vedova	70	con.	com.	cre.	546
	Angela sua figlia	45	con.	com.	cre.	547
	Pietro figlio	42	con.	com.	cre.	548
	Carlo Figlio	31	con.	com.	cre.	549
N. 90	Luzio Giampieri	61	con.	com.	cre.	550
	Ottavia sua moglie	45	con.	com.	cre.	551
	Francesco figlio	14	con.	com.	cre.	552
	Maria Rosa figlia	7	con.	o	cre.	553
N. 91	Giovanna Peccorelli	66	con.	com.	cre.	554
N. 92	Benedetto Busaia	62	con.	com.	cre.	555
N. 93	Francesco Olivieri	27	con.	com.	cre.	556
	Maria sua moglie	25	con.	com.	cre.	557
	Tesa figlia	7	con.	o	cre.	558
	Anna figlia	4	o	o	o	559
	Giovanni figlio	2	o	o	o	560
N. 94	Domenico Bernabei fattore	42	con.	com.	cre.	561

Numero delle famiglie	Castello	Età	Confessione	Comunione	Cresima	Numero delle anime
N. 95	Il sig. Gioseppe Antonio Paolini vicario	28	con.	com.	cre.	562
	La sig.a Costanza sua moglie	23	con.	com.	cre.	563
	La sig.na Teresa figlia	2	o	o	o	564
	La sig.a Francesca	26	con.	com.	cre.	565
N. 96	Il sig. Pietro Vampa	57	con.	com.	cre.	566
	La sig.a Giovanna sua moglie	66	con.	com.	cre.	567
N. 97	Francesco Giampaolletti	74	con.	com.	cre.	568
	Ottavia sua moglie	70	con.	com.	cre.	569
N. 98	Antonio Fraboni	40	con.	com.	cre.	570
	Alessandra sua moglie	42	con.	com.	cre.	571
N. 99	Francesco Maggioli	41	con.	com.	cre.	572
	Maria sua moglie	31	con.	com.	cre.	573
	Antonio suo figlio	10	con.	o	cre.	574
	Maria Teresa sua figlia	7	con.	o	cre.	575
	Gioseppe suo figlio	4	o	o	o	576
	Il pievano Matteo Sampaoli in età di anni	58	—	—	—	577

Le anime qui sopra dette sono cinquecentosettantasette.
 Quelle di comunione sono quattrocentoquarantotto.
 Quelle di confessione e sono cresimati sono sesantanove.
 Quelli di piccola età non essendo capaci di alcun sacramento
 sono cinquatasette.
 Tre sacerdoti col parroco.

Dico salvo errore

577^e

Io D. Matteo Sampaoli pievano mano propria.

^e Il N. esatto è 572. Questo elenco viene presentato personalmente con giuramento dal pievano al notaio Giuseppe Antonio Paolini il 9 aprile 1769.

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
1.	Il sig. Giammaria Crescentini Ministro dell'eccellentissima Casa Barbarini	64	conf.	cres.	com.	1
	Claudio Battistelli fattore	55	conf.	cres.	com.	2
	Il sig. Giovanni Zannella scrivano	33	conf.	cres.	com.	3
	Giuseppe Roscietti servitore	33	conf.	cres.	com.	4
2.	La sig.a Agnese del fu Taddeo Montanari	59	conf.	cres.	com.	5
	La sig.a Marianna figlia	28	conf.	cres.	com.	6
	Sig. Giuseppe Maria figlio	25	conf.	cres.	com.	7
3.	Pier Matteo Luzietti	67	conf.	cres.	com.	8
	Maddalena moglie	56	conf.	cres.	com.	9
	Teresa figlia	24	conf.	cres.	com.	10
	Antonio figlio	39	conf.	cres.	com.	11
	Maria moglie	32	conf.	cres.	com.	12
	Nicola figlio	7	conf.	cres.	o	13
	Cecilia figlia	5	o	o	o	14
	Giuseppe Maria figlio	2	o	o	o	15
	Elisabetta sorella del suddetto Piermatteo	52	conf.	cres.	com.	16
4.	Elisabetta Baldasarri	33	conf.	cres.	com.	17
	Giuseppe fratello	29	conf.	cres.	com.	18
5.	Domenico Simoncelli	57	conf.	cres.	com.	19
	Paola moglie	59	conf.	cres.	com.	20
	Franca figlia	27	conf.	cres.	com.	21
	Bartolomeo figlio	29	conf.	cres.	com.	22
	Nicola moglie	30	conf.	cres.	com.	23
	Girolama figlia	2	o	o	o	24
6.	Giacomo Vampa	48	conf.	cres.	com.	25
	Domenica moglie	37	conf.	cres.	com.	26
7.	Nicola Fratini	48	conf.	cres.	com.	27
	Agata moglie	46	conf.	cres.	com.	28
	Antonio figlio	18	conf.	cres.	com.	29
	Giuseppe figlio	14	conf.	cres.	com.	30
	Luigi figlio	11	conf.	cres.	o	31

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Giambattista fratello del sud.o					
	Niccola	50	conf.	cres.	com.	32
	Franca sorella	50	conf.	cres.	com.	33
8.	Pasquale Virgili	36	conf.	cres.	com.	34
	Teresa moglie	25	conf.	cres.	com.	35
	Gioacchino figlio	3	o	o	o	36
	Marianna figlia	2	o	o	o	37
9.	Niccola Menchetti	43	conf.	cres.	com.	38
	Lucia moglie	42	conf.	cres.	com.	39
	Domenica figlia	17	conf.	cres.	com.	40
	Teresa figlia	13	conf.	cres.	o	41
	Antonio figlio	6	o	cres.	o	42
10.	Maestro Pier Antonio Fabbri	63	conf.	cres.	com.	43
	Elisabetta moglie	60	conf.	cres.	com.	44
	Pasquale figlio	28	conf.	cres.	com.	45
	Teresa moglie	29	conf.	cres.	com.	46
	Pietro	3	o	o	o	47
	Angela figlia	in fascia			o	48
	Gaudenzo servo	44	conf.	cres.	com.	49
	Antonio servo	18	conf.	cres.	com.	50
11.	Mauro Angeloni	45	conf.	cres.	com.	51
	Domenica moglie	43	conf.	cres.	com.	52
	Bartolomea figlia	20	conf.	cres.	com.	53
	Maria Franca figlia } gemelle	20	conf.	cres.	com.	54
	Maria figlia	17	conf.	cres.	com.	55
	Bernardino figlio	16	conf.	cres.	com.	56
	Maria Cecilia figlia	15	conf.	cres.	com.	57
	Anna figlia	10	conf.	cres.	o	58
	Antonia figlia	7	o	cres.	o	59
	Antonia figlia (?)	4	o	o	o	60
12.	Giovanna Pascucci vedova	61	conf.	cres.	com.	61
	Girolamo figlio	43	conf.	cres.	com.	62
	Domenica moglie	30	conf.	cres.	com.	63
	Bartolomeo figlio	14	conf.	cres.	com.	64
	Maria Franca figlia	7	conf.	cres.	o	65
13.	Ercole Ferrieri	29	conf.	cres.	com.	66
	Maddalena moglie	28	conf.	cres.	com.	67
14.	Franco Cocchi	52	conf.	cres.	com.	68
	Lucia moglie	51	conf.	cres.	com.	69
	Domenico figlio	21	conf.	cres.	com.	70
	Antonia figlia	15	conf.	cres.	com.	71
	Maria figlia	12	conf.	cres.	com.	72
15.	Eleonora vedova del fu Angelo Bedù	51	conf.	cres.	com.	73
	Niccola figlio	31	conf.	cres.	com.	74
	Giacoma moglie	31	conf.	cres.	com.	75
	Giovanni Antonio figlio	6	o	o	o	76
	Franca figlia del suddetto Angelo	21	conf.	cres.	com.	77

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
16.	Bartolomea vedova del fu Domenico Carnaroli	50	conf.	cres.	com.	78
	Maria Paola figlia	28	conf.	cres.	com.	79
	Sebastiana figlia	25	conf.	cres.	com.	80
17.	Maria moglie di Luigi Trifoni	46	conf.	cres.	com.	81
	Bartolomeo figlio	20	conf.	cres.	com.	82
	Rosa figlia	17	conf.	cres.	com.	83
	Anna figlia	14	conf.	cres.	o	84
18.	Madalena vedova del fu Domenico Casa Nova	66	conf.	cres.	com.	85
19.	Franco Facchini	51	conf.	cres.	com.	86
	Lucia moglie	47	conf.	cres.	com.	87
	Domenico figlio	16	conf.	cres.	com.	88
20.	Angelo Boccolucci	61	conf.	cres.	com.	89
	Elisabetta moglie	55	conf.	cres.	com.	90
	Vittoria nipote	16	conf.	cres.	com.	91
21.	Franco Pierleoni	31	conf.	cres.	com.	92
	Giulia sorella	28	conf.	cres.	com.	93
22.	Domenico Bricoccolo	47	conf.	cres.	com.	94
	Cecilia moglie	45	conf.	cres.	com.	95
	Giuseppe figlio	16	conf.	cres.	com.	96
	Giovanni Battista figlio } gemelli	14	conf.	cres.	com.	97
	Franco figlio	14	conf.	cres.	com.	98
	Maria Sebastiana figlia	3	o	o	o	99
23.	Giuseppe Facchini	51	conf.	cres.	com.	100
	Teresa moglie	57	conf.	cres.	com.	101
24.	Santa vedova del fu Giacomo Casa Nova	51	conf.	cres.	com.	102
25.	Giovambattista Rossi	51	conf.	cres.	com.	103
	Clemenza moglie	46	conf.	cres.	com.	104
	Maria figlia	20	conf.	cres.	com.	105
	Antonio figlio	17	conf.	cres.	com.	106
	Cecilia figlia	14	conf.	cres.	o	107
	Nicola figlio	7	conf.	cres.	o	108
26.	Camillo Ghiandoni	38	conf.	cres.	com.	109
	Eufrosina moglie	44	conf.	cres.	com.	110
	Antonio fratello del suddetto Camillo	36	conf.	cres.	com.	111
27.	Maria vedova del fu Antonio Lorenzetti	43	conf.	cres.	com.	112
	Maria Santa figlia	20	conf.	cres.	com.	113
	Cattarina figlia	14	conf.	cres.	com.	114
28.	Francesco Pistola	49	conf.	cres.	com.	115
	Camilla moglie	48	conf.	cres.	com.	116
	Giacomo figlio	18	conf.	cres.	com.	117

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
29.	Antonia del Sento	46	conf.	cres.	com.	118
	Domenica sorella vedova	50	conf.	cres.	com.	119
30.	Bartolomeo Bevilacqua	52	conf.	cres.	com.	120
	Maria moglie	48	conf.	cres.	com.	121
31.	Il sig. D. Angelo Biaschelli	33	conf.	cres.	com.	122
	Domenico nipote	8	conf.	cres.	o	123
32.	Maestro Giuseppe Fornari	31	conf.	cres.	com.	124
	Marianna moglie	29	conf.	cres.	com.	125
	Piermaria figlio	4	o	o	o	126
	Maria Gentile	2	o	o	o	127
33.	Camillo Boccolucci	40	conf.	cres.	com.	128
	Andreana moglie	37	conf.	cres.	com.	129
	Giulio Francesco figlio	12	conf.	cres.	com.	130
34.	Cattarina vedova del fu Francesco Capigliani	64	conf.	cres.	com.	131
35.	Barbara Polverari vedova	51	conf.	cres.	com.	132
36.	Tomasso Giovenali	37	conf.	cres.	com.	133
	Santa moglie	39	conf.	cres.	com.	134
	Domenica figlia	13	conf.	cres.	com.	135
	Maria figlia	3	o	o	o	136
	Antonio Niccola	in fascia				137
37.	Bartolomea vedova di Francesco Cerquini	64	conf.	cres.	com.	138
	Lucia figlia	40	conf.	cres.	com.	139
	Cattarina figlia	36	conf.	cres.	com.	140
	Domenica figlia	28	conf.	cres.	com.	141
38.	Antonia Ciochi vedova	59	conf.	cres.	com.	142
	Lucia figlia	24	conf.	cres.	com.	143
	Maria figlia	19	conf.	cres.	com.	144
39.	Margarita Malamente vedova	68	conf.	cres.	com.	145
	Antonio figlio	32	conf.	cres.	com.	146
	Camilla moglie	28	conf.	cres.	com.	147
	Maria Francesca figlia	in fascia				148
40.	Domenico Antonio Cerquini	57	conf.	cres.	com.	149
	Maria Paola moglie	56	conf.	cres.	com.	150
	Lorenzo figlio	32	conf.	cres.	com.	151
41.	Angelo Ghiandoni	53	conf.	cres.	com.	152
	Lucrezia moglie	46	conf.	cres.	com.	153
	Sebastiana figlia	16	conf.	cres.	com.	154
	Domenica figlia	12	conf.	cres.	o	155
	Giovanni Domenico figlio	7	conf.	cres.	o	156
	Maria figlia	2	o	o	o	157
42.	Silvestro Fratini	43	conf.	cres.	com.	158
	Maria moglie	40	conf.	cres.	com.	159
	Cecilia figlia	10	conf.	cres.	o	160
	Santa figlia	5	o	o	o	161
	Antonio figlio	2	o	o	o	162

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
43.	Cesare Panbianco	38	conf.	cres.	com.	163
	Giovanna Battista moglie	43	conf.	cres.	com.	164
	Domenico figlio	8	o	o	o	165
44.	Maria Baglioni vedova	60	conf.	cres.	com.	166
	Giuseppe figlio	28	conf.	cres.	com.	167
	Virginia moglie	31	conf.	cres.	com.	168
	Maria Domenica figlia	in fascia				169
45.	Giuseppe Barbarese	46	conf.	cres.	com.	170
	Camilla moglie	40	conf.	cres.	com.	171
	Francesco figlio	18	conf.	cres.	com.	172
	Domenica figlia	17	conf.	cres.	com.	173
	Domenico figlio	15	conf.	cres.	com.	174
	Girolamo figlio	9	conf.	cres.	o	175
	Niccola figlio	7	conf.	cres.	o	176
46.	Giacomo Cerquini	67	conf.	cres.	com.	177
	Elisabetta	66	conf.	cres.	com.	178
47.	Francesco Cerquini	46	conf.	cres.	com.	179
	Angela Maria moglie	45	conf.	cres.	com.	180
	Camilla figlia	26	conf.	cres.	com.	181
48.	Francesco Antognetti	60	conf.	cres.	com.	182
	Maria moglie	62	conf.	cres.	com.	183
49.	Maria Albertini	40	conf.	cres.	com.	184
	Lorenzo nipote	23	conf.	cres.	com.	185
50.	Giacomo d'Ubaldo Cerquini	39	conf.	cres.	com.	186
	Faustina moglie	36	conf.	cres.	com.	187
	Cesare figlio	7	conf.	cres.	o	188
	Sebastiano figlio	4	o	o	o	189
51.	Camilla vedova di Luca Bergami	59	conf.	cres.	com.	190
	Faustina figlia vedova	25	conf.	cres.	com.	191
	Maria Gentile figlia	4	o	o	o	192
52.	Vittoria Menchetti orfana	47	conf.	cres.	com.	193
53.	Giovanna vedova del fu Domenico Pascucci	56	conf.	cres.	com.	194
	Paola figlia	16	conf.	cres.	com.	195
54.	Eleonora vedova del fu Bartolomeo Cottoni	34	conf.	cres.	com.	196
	Ferdinando figlio	8	o	o	o	197
	Maria Santa figlia	4	o	o	o	198
55.	Maria vedova del fu Agostino Bedini	46	conf.	cres.	com.	199
	Maddalena figlia	22	conf.	cres.	com.	200
	Sebastiano figlio	14	conf.	cres.	com.	201
	Giovanna figlia	11	conf.	cres.	o	202
	Antonio figlio	32	conf.	cres.	com.	203
	Camilla moglie	33	conf.	cres.	com.	204
56.	Camilla Ghiandoni vedova	63	conf.	cres.	com.	205

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
57.	Marco Castellucci	36	conf.	cres.	com.	206
	Maria Antonia moglie	40	conf.	cres.	com.	207
	Giovanna figlia	10	conf.	cres.	com.	208
58.	Antonio Barbarese vedovo	82	conf.	cres.	com.	209
	Franco figlio	40	conf.	cres.	com.	210
	Vittoria moglie	36	conf.	cres.	com.	211
	Domenico Antonio figlio	14	conf.	cres.	com.	212
	Silvestro figlio	12	conf.	cres.	o	213
	Sante figlio	8	conf.	cres.	o	214
59.	Lorenzo Comarelli	53	conf.	cres.	com.	215
	Virginia moglie	41	conf.	cres.	com.	216
60.	Antonia Maria del fu Ubaldo Cerquini	73	conf.	cres.	com.	217
61.	Francesco del Dottore	67	conf.	cres.	com.	218
	Maria Giovanna moglie	71	conf.	cres.	com.	219
	Vincenzo figlio	34	conf.	cres.	com.	220
	Domenica moglie	40	conf.	cres.	com.	221
	Francesco figlio	11	conf.	cres.	o	222
	Giovanni Battista figlio	2	o	o	o	223
62.	Antonio Maria Ferrieri vedovo	68	conf.	cres.	com.	224
	Domenica figlia	21	conf.	cres.	com.	225
63.	Orazio Casa Nova	57	conf.	cres.	com.	226
	Domenica moglie	56	conf.	cres.	com.	227
	Felice figlia	20	conf.	cres.	com.	228
	Maria figlia	16	conf.	cres.	com.	229
64.	Ippolita Pelliccia vedova	67	conf.	cres.	com.	230
	Giuseppe Ciaramicola genero	36	conf.	cres.	com.	231
	Maria moglie	27	conf.	cres.	com.	232
65.	Camilla moglie del fu Sebastiano Simonini	64	conf.	cres.	com.	233
66.	Domenico Antonio Serfilippi	39	conf.	cres.	com.	234
	Girolama moglie	22	conf.	cres.	com.	235
67.	Giuseppe Bedini	42	conf.	cres.	com.	236
	Cattarina moglie	26	conf.	cres.	com.	237
	Anna Maria figlia	3	o	o	o	238
68.	Anna Maria Fornari orfana	53	conf.	cres.	com.	239
69.	Pier Domenico figlio del fu Francesco Cerquini	26	conf.	cres.	com.	240
	Lucia moglie	21	conf.	cres.	com.	241
70.	Appolonia Patregnani	24	conf.	cres.	com.	242
	Maria sorella	17	conf.	cres.	com.	243
	Cattarina sorella	16	conf.	cres.	com.	244
71.	Giuseppe Pettinari	43	conf.	cres.	com.	245
	Maria moglie	51	conf.	cres.	com.	246
	Antonio figlio	13	conf.	cres.	o	247
	Giovanna figlia	13	conf.	cres.	o	248

Numero delle famiglie	Castello	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Sebastiano figlio	11	conf.	cres.	o	249
	Bernardino figlio	10	conf.	cres.	o	250
	Pierdomenico figlio	8	o	o	o	251
72.	Costantino Montesi	54	conf.	cres.	com.	252
	Domenica moglie	54	conf.	cres.	com.	253
73.	Giombattista Fornari	45	conf.	cres.	com.	254
	Bernardina moglie	54	conf.	cres.	com.	255
	Faustina figlia	20	conf.	cres.	com.	256
74.	Mario Barbarese	45	conf.	cres.	com.	257
	Girolama moglie	50	conf.	cres.	com.	258
	Maria Niccola figlia	12	conf.	cres.	o	259
75.	Fabrizio Belbusti	26	conf.	cres.	com.	260
	Gentile moglie	24	conf.	cres.	com.	261
76.	Sante Simoncini	48	conf.	cres.	com.	262
	Maria Franca moglie	37	conf.	cres.	com.	263
	Francesco figlio	13	conf.	cres.	o	264
	Domenico Antonio figlio	8	conf.	cres.	o	265
	Madalena figlia	5	o	o	o	266
	Maria Antonia figlia	in fascia				267
77.	Agostino Cottoni	47	conf.	cres.	com.	268
	Cattarina moglie	45	conf.	cres.	com.	269
	Andreana figlia	22	conf.	cres.	com.	270
	Domenico figlio	12	conf.	cres.	o	271
	Maria Antonia figlia	8	conf.	cres.	o	272
78.	Piergirolamo Casa Nova	53	conf.	cres.	com.	273
	Angela moglie	57	conf.	cres.	com.	271 ^a
	Giovanne figlio	16	conf.	cres.	com.	272
	Agnese figlia	12	conf.	cres.	o	273
79.	Agostino figlio del fu Girolamo Antognetti	27	conf.	cres.	com.	274
	Gregorio fratello	23	conf.	cres.	com.	275
	Barbara sorella	21	conf.	cres.	com.	276
80.	Carlo Simoncelli vedovo	49	conf.	cres.	com.	277
	Sebastiano figlio	8	—	—	—	278
	Sabbatino figlio	6	o	o	o	279
	Lucia figlia	5	o	o	o	280
	Luigi figlio	4	o	o	o	281
81.	Nicola Casa Nova	37	conf.	cres.	com.	282
	Francesca moglie	37	conf.	cres.	com.	283
	Domenico figlio	10	conf.	cres.	o	284
	Aldebrando figlio	6	o	o	o	285
	Maria Gentile figlia	4	o	o	o	286

^a Ripete i numeri 271, 272, 273 e quindi la numerazione è in difetto di tre unità.

Numero delle famiglie	Castello e contadini				Numero delle anime	
	Età	Conf.	Cres.	Comun.		
82.	Delia Simoncini orfana	47	conf.	cres.	com.	287
83.	Delia Casa Nova orfana	53	conf.	cres.	com.	288
84.	Cattarina Facchini vedova	62	conf.	cres.	com.	289
	Domenico figlio	24	conf.	cres.	com.	290
	Maria figlia	21	conf.	cres.	com.	291
85.	Francesco del fu Ubaldo Cerquini	42	conf.	cres.	com.	292
	Sebastiana moglie	52	conf.	cres.	com.	293
	Camilla figlia	16	conf.	cres.	com.	294
	Sante figlio	14	conf.	cres.	com.	295
	Antonio figlio	11	conf.	cres.	com.	296
86.	Maria moglie del fu Pietro Bar- barese	46	conf.	cres.	com.	297
	Santa figlia	18	conf.	cres.	com.	298
	Giovanna figlia	16	conf.	cres.	com.	299
	Domenica figlia	14	conf.	cres.	com.	300
	Domenico Antonio figlio	12	conf.	cres.	o	301
	Olimpia madre della suddetta Ma- ria	72	conf.	cres.	com.	302
87.	Barbara madre del fu Francesco Furletto	60	conf.	cres.	com.	303
	Carlo figlio	16	conf.	cres.	com.	304
88.	Sante d'Agostino	57	conf.	cres.	com.	305
	Lucrezia moglie	56	conf.	cres.	com.	306
	Agostino figlio	30	conf.	cres.	com.	307
	Camilla moglie	27	conf.	cres.	com.	308
	Antonio figlio	6	o	o	o	309
	Vincenzo figlio	4	o	o	o	310
<i>Contadini</i>						
89.	Elisabetta vedova del fu Francesco Angeloni	48	conf.	cres.	com.	311
	Bernardino figlio	23	conf.	cres.	com.	312
	Antonio figlio	22	conf.	cres.	com.	313
	Domenica figlia	20	conf.	cres.	com.	314
	Lucia figlia	18	conf.	cres.	com.	315
	Nicola figlio	14	conf.	cres.	com.	316
	Leonardo figlio	11	conf.	cres.	com.	317
	Domenico fratello del suddetto Francesco	39	conf.	cres.	com.	318
90.	Cattarina vedova di Sebastiano Serfilippi	85	conf.	cres.	com.	319
	Piermania figlio	56	conf.	cres.	com.	320
	Girolama moglie	58	conf.	cres.	com.	321
	Lucia vedova di Gabriello fratello della suddetta Cattarina	49	conf.	cres.	com.	322

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Sebastiano figlio	16	conf.	cres.	com.	323
	Domenica figlia incapace de Sacramenti	13	o	o	o	324
	Biagio figlio	4	o	o	o	325
	Filippo fratello della suddetta Cattarina	45	conf.	cres.	com.	326
	Cattarina moglie	42	conf.	cres.	com.	327
	Camilla figlia	15	conf.	cres.	com.	328
	Francesco figlio	14	conf.	cres.	com.	329
	Giuseppe fratello del fu Angelo Serfilippi	43	conf.	cres.	com.	330
	Anna moglie	38	conf.	cres.	com.	331
	Angelo figlio	7	o	o	o	332
	Agnese figlia	2	o	o	o	333
	Camillo figlio	in fascia ^b				
	Antonio Maria figlio del suddetto Angelo	41	conf.	cres.	com.	334
	Maria Antonia moglie	36	conf.	cres.	com.	335
	Giovanni figlio	11	conf.	cres.	o	336
	Domenico figlio	8	o	o	o	337
	Giuseppe figlio	5	o	o	o	338
	Girolamo figlio del suddetto Angelo	29	conf.	cres.	com.	339
	Pietro del fu Sebastiano Serfilippi	31	conf.	cres.	com.	342 ^c
	Domenica moglie	25	conf.	cres.	com.	343
	Gabriello figlio	in fascia				344
	Girolama figlia del suddetto Sebastiano	36	conf.	cres.	com.	345
91.	Niccola Dionigi	35	conf.	cres.	com.	346
	Camilla moglie	34	conf.	cres.	com.	347
	Santa figlia	8	o	o	o	348
	Antonia figlia	2	o	o	o	349
92.	Bartolomeo Curzi vedovo	41	conf.	cres.	com.	350
	Livia figlia	11	conf.	cres.	o	351
	Giuseppe figlio	10	conf.	cres.	o	352
	Angelo fratello	38	conf.	cres.	com.	353
	Cattarina moglie	31	conf.	cres.	com.	354
	Niccola figlio	9	o	o	o	355
	Giammaria figlio	5	o	o	o	356
93.	Antonio Maria Marcucci } gemelli	64	conf.	cres.	com.	357
	Marco fratello	64	conf.	cres.	com.	358
	Giovanna moglie	54	conf.	cres.	com.	359
	Piermaria figlio	19	conf.	cres.	com.	360

^b Questo bambino non viene numerato e quindi la numerazione è in difetto di quattro unità.

^c Con due numeri lasciati la numerazione è in difetto di due unità.

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Giovanni Giacomo fratello dei suddetti	59	conf.	cres.	com.	361
	Gentile moglie	53	conf.	cres.	com.	362
	Cattarina figlia	14	conf.	cres.	o	363
	Luigi figlio	10	conf.	cres.	o	364
	Giulia moglie del fu Simone fratello del suddetto	36	conf.	cres.	com.	365
	Giuseppe figlio	15	conf.	cres.	com.	366
	Maria figlia	14	conf.	cres.	o	367
	Giovanne figlio	10	o	o	o	368
	Lucia figlia	6	o	o	o	369
	Giacoma figlia	3	o	o	o	370
94.	Giombattista Polverari	59	conf.	cres.	com.	371
	Cattarina moglie	59	conf.	cres.	com.	372
	Giuseppe figlio	32	conf.	cres.	com.	373
	Francesca figlia	27	conf.	cres.	com.	374
	Angelo figlio	25	conf.	cres.	com.	375
	Maria Santa figlia	21	conf.	cres.	com.	376
	Angela figlia	19	conf.	cres.	com.	377
	Antonio, figlio del suddetto Giombattista	34	conf.	cres.	com.	378
	Mariangela moglie	30	conf.	cres.	com.	379
	Niccola figlio	3	o	o	o	380
	Agostino figlio	1	o	o	o	381
	Giovanni servo	12	conf.	cres.	com.	382
95.	Pier Domenico Zandri	57	conf.	cres.	com.	383
	Maria moglie	35	conf.	cres.	com.	384
	Paolino figlio	19	conf.	cres.	com.	385
	Camillo figlio	17	conf.	cres.	com.	386
	Francesca figlia	13	conf.	cres.	o	387
	Domenico figlio	2	o	o	o	388
	Maria Vittoria figlia	4	o	o	o	389
	Sante fratello del suddetto	52	conf.	cres.	com.	390
	Maria moglie	46	conf.	cres.	com.	391
	Niccola figlio	12	conf.	cres.	com.	392
	Maria Genevra figlia	9	conf.	cres.	o	393
	Paolo Antonio figlio	4	o	o	o	394
	Agostino fratello del suddetto	50	conf.	cres.	com.	395
	Giulia moglie	42	conf.	cres.	com.	396
	Domenica figlia	16	conf.	cres.	com.	397
	Faustina figlia	15	conf.	cres.	o	398
	Teresa figlia	14	conf.	cres.	o	399
	Giovanne figlio	7	o	o	o	400
	Angelo figlio	4	o	o	o	401
	Pasquale figlio	in fascia				402
	Pietro fratello del suddetto	47	conf.	cres.	com.	403
	Giovanna moglie	35	conf.	cres.	com.	404

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Giuseppe figlio	in fascia				405
	Camilla vedova del fu Giovanni Zandri	57	conf.	cres.	com.	406
	Domenico Antonio figlio	35	conf.	cres.	com.	407
	Francesco figlio	20	conf.	cres.	com.	408
	Girolamo figlio	19	conf.	cres.	com.	409
	Antonio orfano	25	conf.	cres.	com.	410
96.	Vittoria moglie del fu Giuseppe Montesi	59	conf.	cres.	com.	411
	Giovanne figlio	19	conf.	cres.	com.	412
	Angelo figlio	17	conf.	cres.	com.	413
	Pierpaolo figlio	32	conf.	cres.	com.	414
	Vittoria moglie	32	conf.	cres.	com.	415
	Domenica figlia	8	conf.	cres.	o	416
	Francesco figlio	6	o	o	o	417
	Giuseppe figlio	5	o	o	o	418
	Giovanni figlio	5	o	o	o	419
	Antonio Maria figlio	2	o	o	o	420
	Bernardino figlio della suddetta Vittoria	26	conf.	cres.	com.	421
	Antonia moglie	24	conf.	cres.	com.	422
	Cristoforo garzone	23	conf.	cres.	com.	423
97.	Niccola Sbrega	53	conf.	cres.	com.	424
	Francesca moglie	42	conf.	cres.	com.	425
	Domenica figlia	19	conf.	cres.	com.	426
	Benedetto figlio	16	conf.	cres.	com.	427
	Domenico figlio	14	conf.	cres.	com.	428
	Sebastiana figlia	6	o	o	o	429
	Marianna figlia	6	o	o	o	430
	Maria Teresa figlia	in fascia				431
	Anna Maria moglie del fu Ludovico Sbrega	51	conf.	cres.	com.	432
	Giovanni figlio	31	conf.	cres.	com.	433
	Maddalena figlia	23	conf.	cres.	com.	434
	Bartolomea figlia	20	conf.	cres.	com.	435
	Battista figlia	18	conf.	cres.	com.	436
	Francesco figlio	12	conf.	cres.	o	437
	Agostina vedova	53	conf.	cres.	com.	438
	Camilla figlia	24	conf.	cres.	com.	439
	Giuseppe figlio	21	conf.	cres.	com.	440
98.	Ricardo Ricardi	41	conf.	cres.	com.	441
	Cattarina moglie	39	conf.	cres.	com.	442
	Paolino figlio	14	conf.	cres.	com.	443
	Lucangelo figlio	13	conf.	cres.	o	444
	Giovanna figlia	11	conf.	cres.	o	445
	Elisabetta figlia	10	conf.	cres.	o	446
	Giovanni Battista figlio	7	o	o	o	447

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Maria Giacoma figlia	3	o	o	o	448
	Camilla sorella del suddetto Riccardo	29	conf.	cres.	com.	449
99.	Pier Angelo Carnaroli	59	conf.	cres.	com.	450
	Antonia moglie	63	conf.	cres.	com.	451
	Lucia figlia	18	conf.	cres.	com.	452
	Francesco figlio	38	conf.	cres.	com.	453
	Cattarina moglie	31	conf.	cres.	com.	454
	Maria figlia	6	o	o	o	455
	Sebastiano fratello del suddetto Pier Angelo	30	conf.	cres.	com.	456
	Domenica moglie	26	conf.	cres.	com.	457
	Antonio servo	14	conf.	cres.	com.	458
100.	Elisabetta moglie del fu Battisto Sbrega	65	conf.	cres.	com.	459
	Giuseppe figlio	38	conf.	cres.	com.	460
	Giacoma moglie	38	conf.	cres.	com.	461
	Maria figlia	5	o	o	o	462
	Battisto figlio	2	o	o	o	463
101.	Antonia Belacca	61	conf.	cres.	com.	464
	Pier Antonio nipote	26	conf.	cres.	com.	465
	Giulio nipote	22	conf.	cres.	com.	466
	Giambattista nipote	15	conf.	cres.	com.	467
	Francesco nipote	28	conf.	cres.	com.	468
	Gentile moglie	36	conf.	cres.	com.	469
	Maria figlia	6	o	o	o	470
	Maria Giacoma figlia	1	o	o	o	471
	Andrea servo	14	conf.	cres.	com.	472
102.	Giambattista Anibaldi	65	conf.	cres.	com.	473
	Maria moglie	55	conf.	cres.	com.	474
	Antonia figlia	22	conf.	cres.	com.	475
	Domenica figlia	16	conf.	cres.	com.	476
	Pietro figlio	13	conf.	cres.	o	477
	Giuliano fratello di Giambattista	46	conf.	cres.	com.	478
	Lucia moglie	41	conf.	cres.	com.	479
	Sabbatino figlio	17	conf.	cres.	com.	480
	Gasparo figlio	12	conf.	cres.	com.	481
	Annibale figlio	5	o	o	o	482
	Giovanni figlio	2	o	o	o	483
	Maria Tomassa figlia del fu Giovanni Anibaldi	10	conf.	cres.	o	484
	Augusto Antonio figlio del suddetto Giovanni	8	conf.	cres.	o	485
	Francesca figlia del suddetto Giovanni	5	o	o	o	486
103.	Sante Peliccia	65	conf.	cres.	com.	487
	Domenica moglie	57	conf.	cres.	com.	488

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Antonio Maria figlio	30	conf.	cres.	com.	489
	Giambattista figlio	24	conf.	cres.	com.	490
	Felice figlio	22	conf.	cres.	com.	491
	Battista figlia	20	conf.	cres.	com.	492
	Ercole fratello di Sante	53	conf.	cres.	com.	493
	Santa moglie	53	conf.	cres.	com.	494
	Giacomo Antonio figlio	22	conf.	cres.	com.	495
	Agostino figlio	15	conf.	cres.	com.	496
	Maddalena figlia	12	conf.	cres.	o	497
	Giuseppe del fu Cesare Peliccia	28	conf.	cres.	com.	498
	Sante figlio del suddetto Cesare	26	conf.	cres.	com.	499
	Francesco figlio	14	conf.	cres.	com.	500
	Antonia figlia	21	conf.	cres.	com.	501
	Lucia figlia	17	conf.	cres.	com.	502
104.	Antonia Maria del fu Giacomo Antonio Giommattei	61	conf.	cres.	com.	503
	Domenico figlio	29	conf.	cres.	com.	504
	Girolama moglie	31	conf.	cres.	com.	505
	Giovanni Antonio figlio del suddetto Defonto	27	conf.	cres.	com.	506
	Faustina moglie	26	conf.	cres.	com.	507
	Michele figlio del suddetto Defonto	26	conf.	cres.	com.	508
	Tiberio figlio del suddetto Defonto	26	conf.	cres.	com.	509
	Maria Vittoria figlia del suddetto Defonto	20	conf.	cres.	com.	510
	Antonio servo	11	conf.	cres.	com.	511
105.	Domenico Bergami	74	conf.	cres.	com.	512
	Domenica moglie	71	conf.	cres.	com.	513
	Cesare figlio	43	conf.	cres.	com.	514
	Maria moglie	40	conf.	cres.	com.	515
	Niccola figlio	15	conf.	cres.	com.	516
	Bartolomeo figlio	8	conf.	cres.	o	517
	Angelo figlio	4	o	o	o	518
	Antonio figlio	2	o	o	o	519
	Giovanne figlio del suddetto Domenico	38	conf.	cres.	com.	520
	Francesca moglie	38	conf.	cres.	com.	521
	Girolama vedova	63	conf.	cres.	com.	522
	Vincenzo figlio	31	conf.	cres.	com.	523
	Carlo figlio	28	conf.	cres.	com.	524
	Camillo figlio	33	conf.	cres.	com.	525
	Antonia moglie	31	conf.	cres.	com.	526
	Elisabetta figlia	6	o	o	o	527
	Giuseppe figlio	4	o	o	o	528
	Giambattista servo	16	conf.	cres.	com.	529
106.	Girolamo Valentini	64	conf.	cres.	com.	530
	Girolama moglie	60	conf.	cres.	com.	531

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Angelo Maria figlio	34	conf.	cres.	com.	532
	Giovanna moglie	34	conf.	cres.	com.	533
	Domenico figlio	6	o	o	o	534
	Maria Vittoria figlia	5	o	o	o	535
	Antonio figlio	4	o	o	o	536
	Mauro fratello di Girolamo	54	conf.	cres.	com.	537
	Maria Antonia moglie	47	conf.	cres.	com.	538
	Piermaria figlio	20	conf.	cres.	com.	539
	Camillo figlio	18	conf.	cres.	com.	540
	Maria figlia	15	conf.	cres.	com.	541
	Maria Giulia figlia	9	conf.	cres.	o	542
	Tomasso figlio	8	conf.	cres.	o	543
	Sante figlio	6	o	cres.	o	544
	Marianna figlia	2	o	o	o	545
	Giovanne fratello de suddetti	40	conf.	cres.	com.	546
	Maria moglie	35	conf.	cres.	com.	547
	Antonia figlia	11	conf.	cres.	o	548
	Agostino figlio	9	conf.	cres.	o	549
	Battisto figlio	8	o	cres.	o	550
	Domenico Antonio figlio	4	o	o	o	551
	Valentino figlio	in fascia				552
	Achilleo fratello de suddetti	52	conf.	cres.	com.	553
	Antonia moglie	45	conf.	cres.	com.	554
107.	Giulia Pascucci vedova	74	conf.	cres.	com.	555
	Francesco	37	conf.	cres.	com.	556
	Giacoma moglie	33	conf.	cres.	com.	557
	Maria Antonia figlia	10	conf.	cres.	o	558
	Niccola figlio	8	conf.	cres.	o	559
	Marianna figlia	5	o	o	o	560
	Francesca vedova	69	conf.	cres.	com.	561
	Francesco servo	17	conf.	cres.	com.	562
108.	Antonio Maria Barbarese	61	conf.	cres.	com.	563
	Niccola moglie	61	conf.	cres.	com.	564
	Maria Vittoria figlia	21	conf.	cres.	com.	565
	Agostino figlio	19	conf.	cres.	com.	566
	Maria Camilla	17	conf.	cres.	com.	567
	Biagio figlio	15	conf.	cres.	o	568
	Giambattista fratello del suddetto					
	Antonio Maria	45	conf.	cres.	com.	569
	Maddalena moglie	45	conf.	cres.	com.	570
	Anna Maria figlia	18	conf.	cres.	com.	571
	Bartolomea figlia	15	conf.	cres.	o	572
	Pasquale figlio	11	conf.	cres.	o	573
	Cesare figlio	6	conf.	cres.	o	574
	Gasparo figlio	3	o	o	o	575
	Pier Simone fratello de suddetti	43	conf.	cres.	com.	576
	Livia moglie	28	conf.	cres.	com.	577
	Giovanni figlio	in fascia				578

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
109.	Battista moglie del fu Nicola Tarsi	61	conf.	cres.	com.	579
	Filippo figlio	32	conf.	cres.	com.	580
	Niccolò figlio	26	conf.	cres.	com.	581
	Maria figlia	22	conf.	cres.	com.	582
	Giuseppe figlio	17	conf.	cres.	com.	583
	Cesare figlio	34	conf.	cres.	com.	584
	Cattarina moglie	33	conf.	cres.	com.	585
	Antonio figlio	2	o	o	o	586
	Lorenzo nipote del suddetto Nicola	53	conf.	cres.	com.	587
	Francesco nipote del suddetto	40	conf.	cres.	com.	588
	Domenico nipote del suddetto	43	conf.	cres.	com.	589
	Maria Antonia moglie	32	conf.	cres.	com.	590
	Carlo Giuseppe figlio	6	o	o	o	591
	Faustina figlia	3	o	o	o	592
	Giuseppe Sebastiano	2	o	o	o	593
	Francesco servo	15	conf.	cres.	com.	594
110.	Giovanni figlio del fu Giulio Gasparrini	41	conf.	cres.	com.	595
	Rosa moglie	46	conf.	cres.	com.	596
	Francesco figlio	18	conf.	cres.	com.	597
111.	Simone Fossi	63	conf.	cres.	com.	598
	Maria moglie	43	conf.	cres.	com.	599
	Faustina figlia	14	conf.	cres.	com.	600
	Pier Domenico fratello di Simone	61	conf.	cres.	com.	601
	Lucia moglie	47	conf.	cres.	com.	602
	Giuseppe figlio	18	conf.	cres.	com.	603
	Maddalena figlia	17	conf.	cres.	com.	604
	Francesco Andrea	16	conf.	cres.	com.	605
	Niccolò fratello del suddetto Simone	53	conf.	cres.	com.	606
	Francesca moglie	37	conf.	cres.	com.	607
	Maria figlia	14	conf.	cres.	o	608
	Antonio figlio	6	o	cres.	o	609
	Francesco figlio del fu Antonio Fossi	24	conf.	cres.	com.	610
	Camilla sorella	22	conf.	cres.	com.	611
112.	Cristoforo Casa Nova vedovo	85	conf.	cres.	com.	612
	Maddalena figlia	51	conf.	cres.	com.	613
	Innocenza figlia	49	conf.	cres.	com.	614
113.	Piermaria figlio del fu Giovanni Serfilippi	53	conf.	cres.	com.	615
	Bernardina moglie	36	conf.	cres.	com.	616
114.	Giacomo figlio del fu Niccolò Boccolucci	56	conf.	cres.	com.	617
	Agostina moglie	57	conf.	cres.	com.	618
	Maria Antonia figlia	24	conf.	cres.	com.	619
	Domenica figlia	17	conf.	cres.	com.	620

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Biagio figlio	16	conf.	cres.	com.	621
	Nicola figlio	14	conf.	cres.	o	622
	Pier Domenico figlio del suddetto Niccolò	55	conf.	cres.	com.	623
	Eleonora moglie	51	conf.	cres.	com.	624
	Bartolomeo figlio	15	conf.	cres.	o	625
	Eusebio figlio del suddetto Niccolò	53	conf.	cres.	com.	626
	Giovanna moglie	37	conf.	cres.	com.	627
	Giuseppe figlio	14	conf.	cres.	o	628
	Mariangela figlia	6	o	cres.	o	629
	Maria Cattarina figlia	in fascia				630
	Angelo figlio del suddetto Niccolò	48	conf.	cres.	com.	631
	Mariangela moglie	39	conf.	cres.	com.	632
	Antonio figlio	13	conf.	cres.	com.	633
	Maria figlia	5	o	o	o	634
	Camilla figlia	2	o	o	o	635
	Costanzo vedovo figlio del suddetto Niccolò	35	conf.	cres.	com.	636
115.	Giuseppe Isabettini	50	conf.	cres.	com.	637
	Cecilia moglie	49	conf.	cres.	com.	638
	Vittoria figlia	25	conf.	cres.	com.	639
	Domenica figlia	21	conf.	cres.	com.	640
	Giulio figlio	18	conf.	cres.	com.	641
	Maria figlia	17	conf.	cres.	com.	642
	Francesco	13	conf.	cres.	o	643
	Filippo fratello del suddetto Giuseppe	48	conf.	cres.	com.	644
	Girolama moglie	45	conf.	cres.	com.	645
	Angelo figlio	18	conf.	cres.	com.	646
	Maria Gentile figlia	16	conf.	cres.	com.	647
	Alessandra figlia	10	conf.	cres.	o	648
	Carlo figlio	4	o	o	o	649
	Maddalena figlia	2	o	o	o	650
116.	Paolino Polverari	61	conf.	cres.	com.	651
	Mariangela moglie	60	conf.	cres.	com.	652
	Francesco figlio	25	conf.	cres.	com.	653
	Cattarina moglie	22	conf.	cres.	com.	654
117.	Guidantonio Secchiaroli	58	conf.	cres.	com.	655
	Costanza moglie	59	conf.	cres.	com.	656
	Cattarina figlia	27	conf.	cres.	com.	657
	Giuseppe figlio	25	conf.	cres.	com.	658
	Antonia figlia	22	conf.	cres.	com.	659
	Domenico figlio	20	conf.	cres.	com.	660
118.	Domenico Belbusti vedovo	58	conf.	cres.	com.	661
	Maddalena figlia	14	conf.	cres.	o	662
	Margarita figlia	13	conf.	cres.	o	663

Numero delle famiglie	Contadini	Età	Conf.	Cres.	Comun.	Numero delle anime
	Teresa figlia	12	conf.	cres.	o	664
	Ottaviano figlio	8	conf.	cres.	o	665
119.	Maria Belbusti vedova	58	conf.	cres.	com.	666
	Santa figlia	22	conf.	cres.	com.	667
	Camillo figlio	17	conf.	cres.	com.	668
	Pietro figlio	33	conf.	cres.	com.	669
	Domenica moglie	29	conf.	cres.	com.	670
	Francesca figlia	4	o	o	o	671
120.	Il sig. D. Antonio Maria Guidi capellano	39	conf.	cres.	com.	672
121.	Andrea Gregori pievano	33	sacertode			673
	Costanza sorella	37	conf.	cres.	com.	674 ^d

* Io Andrea Gregori pievano mano propria questo di 24 marzo 1769.

^b Il numero esatto è 676. Questo elenco viene presentato personalmente dal pievano con giuramento al cancelliere vescovile Pietro Matioli.

[1771, Monteporzio.]

Andrea Renzi detto il Bravo, processato e condannato per la querela di Antonio Galli e Biagio Bedinotti, dai quali però aveva ottenuta la pace, supplica i signori conti di non essere esiliato perché ammalato e bisognoso dell'assistenza familiare.

Arch. comunale di Monteporzio, fasc. «Frammenti di processi», carta n.n.

Illustrissimi Signori

Andrea Renzi detto il Bravo da Monteporzio oratore e suddito delle Signorie vostre illustrissime con il più vivo dell'animo e colle lagrime agli occhi ricorre e supplica le Signorie vostre illustrissime acciocché si vogliano degnare di graziarlo dell'esilio, ch'egli ha per il Distretto di Monteporzio, stanteché il povero e miserabile esule si trova ammalatissimo e privo di alimenti fuori di casa senza poter avere l'assistenza paterna e materna, essendogli ciò di cruccio maggiore per la lontananza de' propri genitori e parenti, da quali potrebbe avere qualche ristoro. Assicurato il supplicante delle larghe e generose grazie delle Signorie vostre illustrissime, spera di ottenere la tanta sospirata re missione, avendo già fin dal mese di agosto dell'anno passato ottenuta la pace da Antonio Galli e Biagio Bedinotti, per cui fu l'oratore processato, la quale si annette al presente foglio per porla sotto gli occhi purgatissimi delle Signorie vostre illustrissime. Se graziato, non mancherà il supplicante di porgere preghiere all'Altissimo per la conservazione delle Signorie vostre illustrissime e non mancherà altresì di dare saggio di se stesso come deve operare un buon cristiano. Che ecc.

Attentis narratis, soluta mercede cancellarle et prestila per orato-

rem opera decem dierum in servizio comitis Montis Portii, graziam
(*così*) facimus.

(S) Giulio conte
Niccolo Conte
Francesco Maria conte (*firme autografe*)

9.

1810 ottobre 1, Monteporzio.

Il Presidente (del Consiglio Comunale di Monteporzio, il Signor Antonio di Montevecchio) rende nota una lettera del Vice Prefetto del 15 settembre 1809, nella quale negati due cimiteri per i due «comunelli», si esibisce una nuova perizia per un solo cimitero nel luogo scelto ai confini tra Monteporzio e Castelvecchio. La perizia viene accettata dai Deputati.

Archivio comunale di Monteporzio, cartella 5.

Adì 1° Ottobre 1810.

Proclamata la Deputazione de Sanità ecc.

Il Signor Presidente ha fatto estensibile una lettera del Vice Prefetto dei 15 Settembre p(assato) p(rossimo) N° 1132 con la quale gli ha ingiunto di far compilare altra perizia per i lavori di un altro Cemetero a comodo degli abitanti dei due Comunelli, non ammettendo egli la fabbricazione di due distinti Cemeteri nelle rispettive Parrocchie siccome evidentemente non economica ma gravosa ai Possidenti e come era stato adottato dal Consiglio Comunale nella seduta del 10 Settembre scorso. Ha inoltre esibita una nuova Perizia fatta sotto il presente governo, indicando che il luogo scelto per la fabbricazione in discorso è quello di una porzione del Campo di Catalani, Cesaroni e Marcucci per dove passa per mezzo

il confine di Monteporzio e Castelvecchio e resta in una posizione commoda agli abitanti dei due Paesi. I Signori Deputati approvano di buon grado quanto era stato agito dal Signor Sindaco Presidente di contro la lettera del prelodato Signor Vice Prefetto e vedendo che la perizia è stata notabilmente ribassata e che si è avuto perciò un vantaggio a pro de Censiti e sono state esaurite le disposizioni del Signor Vice Prefetto, risolvettero di accettarla e demandarono che dal Signor Sindaco suddetto fosse esibita al Consiglio Comunale comprendendone la spesa nel preventivo.

10.

1829 marzo 7, Monteporzio.

Notizia dell'antico archivio di Monteporzio, con inventario di beni mobili.

Archivio comunale di Monteporzio, cartella 5.

Inventario

di tutti i Libri e Carte esistenti nella Segreteria Comunale di Monteporzio, che dal cessato Segretario ed ora Podestà Girolamo Signor Fronzi si consegnano al Segretario interino Luigi Masetti alla presenza degl'infrascritti Testimoni oggi 7 Marzo 1829.

Camera del Consiglio

Cinque tavole di Abete situate intorno la camera vicina al soffitto cariche di pacchi di carte senza ordine, e senza numero, delle quali ignorasi il contenuto per essere atti antichi appartenenti all'Epoca della Repubblica e del Regno Italico.

Dal 1814 sino al 1818 non esiste verun atto, essendosi tutti fatti nel comune di Mondolfo.

Dal 1818 al 1826 vi sono rimaste alcune posizioni smezzate e fuori d'ordine, essendosi stati tutti gli atti appartenenti a questa epoca rovesciati, scompigliati, e derubati nella notte del 20 Aprile 1827, come da relativi atti esistenti presso la Cancelleria di Mondavio. Vi esistono però alcune Tabelle Consultive e preventive dal 1819 sino al 1826.

Del 1827 esiste:

1. Un protocollo con suo indice dal N° 1 sino al 193 a tutto il dì 20 detto Anno e sue relative posizione in sei buste contenenti ancora quelle del 1828.

2. Un Libro contenente due Atti Consigliari.

3. Il Libro delle Bollette dal N° 1 al 90.

4. Idem d'Esigenza.

5. Idem d'Esito.

6. La Tabella Consuntiva.

7. Idem Preventiva.

8. Tre fascicoli di Recapiti.

Del 1828 esiste:

1. Un Protocollo con suo indice dal N° 1 sino al N° 245 e sue relative posizioni in sei Buste unitamente a quelle del 1827.

2. Registro o Libro d'Introito.

3. Idem dell'Esito.

4. Libro delle Bollette dal N° 1 al 73.

5. Idem degli Atti Consigliari.

6. La Tabella Preventiva.

7. Un Repertorio di N° tre fogli.

Mobiglie esistenti nelle Camere della Segreteria

Camera del Consiglio

1. Una Tavola grande ad uso scrittoio con suo cassetto senza serratura e chiave.
2. N° due Sedie.
3. Un bussolo per la balottazione.
4. Una Credenza a muro.
5. Una Scansia a muro di legno abete a 4 piani.

Altra Camera

1. Una Credenza mobile di legno abete.

Non essendosi altro da definire fu chiuso il presente Inventario, sottoscritto dall'illustrissimo Signor Priore, dalle rispettive Parti, dagli infrascritti Testimoni e munito del solito Timbro ecc.

In Fede

Il Priore Comunale
Nicola Polverari
Girolamo Fronzi podestà
Luigi Masetti segretario interino.

11.

1860 settembre 16,17, Monteporzio e Castelvecchio.

Annessione di Monte Porzio e di Castelvecchio al Regno d'Italia

Archivio comunale di Monteporzio, cartella 9.

Idue documenti, distinti per il comune di Monteporzio ed il «comune» di Castelvecchio, sono identici, ad eccezione del luogo del giorno e dell'ora.

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Monteporzio oggi giorno di Domenica 16 Settembre 1860 - ore cinque pomeridiane (*nell'altro doc.:* Castelvecchio oggi giorno di Lunedì 1860 - ore 9 antimeridiane)

La Popolazione del Comune di Monte Porzio (*nell'altro:* Castelvecchio) avendo veduto con compiacenza che l'attuale Rappresentanza Municipale trovatasi libera di esprimere il voto pubblico, aveva spontaneamente fatto deporre sino da due giorni avanti lo Stemma Pontificio ed innalzato sopra una finestra della Casa Municipale la Bandiera Nazionale Italiana, ha desiderato, perché nulla rimanesse dei vecchi ordini, già caduti, di nominare una nuova Rappresentanza Municipale Provvisoria, la quale assumesse le redini della pubblica amministrazione ed aderisse altresì alla tanto sospirata annessione al glorioso Regno dell'inclito Re Sabauda, le di cui armi vittoriose erano di già entrate in questa nostra Provincia.

È a quest'effetto che oggi all'ora sudetta la Popolazione di (...) si è in massa presentata nella sala maggiore del Palazzo Municipale per dare il proprio voto che ha espresso nei termini seguenti: Desiderarne che alla testa del Municipio per prendere le redini della pubblica amministrazione e per secondare le viste della Giunta Provvisoria di Governo istituita in Mondavio siano chiamati i Signori

(*per Monteporzio*)

Conte Francesco di Montevicchio
Domenico Paolini e Michele Cattalani

(*per Castelvecchio*)

1 Magini Francesco
2 Montanari Odoardo
3 Bronzini Ercole

i quali essendosi trovati presenti ed avendo dichiarato di accettare, siccome accettano di buon grado l'onorevole incarico sopradetto prendendo la denominazione di Commissione Provvisoria Municipale, non che di aderire pienamente al provvido Governo che va ad inaugurarsi sotto il glorioso nome dell'encomiato Monarca,

sono stati immediatamente insediati ed hanno preso possesso del loro ufficio col pubblico (*nell'altro doc.:* coll'unanime) plauso.

Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia

Viva l'Italia unita.

Dopo di che sonosi firmati come appresso, ordinando che un tale atto venisse subito portato a cognizione dell'eccellentissima Giunta (*nell'altro doc.:* provvisoria) di Governo residente in Mondavio.

La Commissione Municipale Provvisoria

12.

1911 marzo 25, Monteporzio.

Nella riunione del Consiglio Direttivo del Circolo San Filippo Neri il Deputato Ecclesiastico, il pievano don Giovanni Cesari, propone ed il Consiglio accetta la proposta di una protesta contro il giornale castelvecchiese *La Pacca*.

Deliberazioni del Circolo Cattolico S. Filippo Neri, libro dei verbali conservato presso l'autore.

25 Marzo 1911

Consiglio Direttivo.

Convocato il consiglio direttivo sono intervenuti i Signori: 1 Patrignani Domenico, 2 Giovanni Guidi, 3 Guidi Guido, 4 Polverari Emilio, 5 Sampaoli Nicola, 6 Guidi Igino, 7 Cesari D. Giovanni. Trovato il numero legale e recitate le consuete orazioni si dichiara aperta l'adunanza passando alla proposta prima.

Proposta 1^a.

Accettazione dei soci Venturi Giacomo, Pierpaoli Giovanni (h)

anno fatto istanza per essere accettati come soci del Circolo Cattolico. Passati a votazione segreta riportano il seguente risultato:

1° Venturi Giacomo voti favorevoli N° 7, contrari N° 0. 2° Pierpaoli Giovanni voti favorevoli N° 7, contrari N° 0.

Proposta 2^a.

Il Deputato Ecclesiastico fa osservare al Consiglio Direttivo che nel giornale Castelvecchiese La Pacca è comparso un articolo che offende il sentimento religioso-morale-civile dei cattolici Monteporziesi accusandoli di retrogradi, di nemici della vita moderna, della civiltà, del progresso e di tutto ciò che sa di buono, di bello e di santo. Quantunque, soggiunse il medesimo, non si debba dare ascolto ad un giornaluccio, che non ha ragione d'esistere, qual'è «La Pacca», pur tuttavia egli sarebbe di opinione che questo Consiglio Direttivo, a nome di tutti i cattolici Monteporziesi, facesse una protesta da inserirsi nei verbali del circolo S. Filippo Neri perché i nostri posteri vedano come siamo fedeli e attaccati alla religione cristiana e come vogliamo tenere alto il prestigio del nostro paesello. Il consigliere Guidi Giovanni, mentre approva la protesta, soggiunge che nello stesso verbale si mettano per ordine cronologico le nostre istituzioni cattoliche di carattere economico-sociale per far vedere che queste sono di data anteriore a quelle di Castel Vecchio e che essi Castelvecchiesi sono stati quelli che hanno sciminato (*così*) e che le idee di vera democrazia cristiana sono uscite prima da noi, che falsamente siamo stati chiamati retrogradi e nemici della vita moderna, e poi dagli stessi Castelvecchiesi, coadiuvati da noi stessi. Il Consiglio Direttivo dopo vivace e serena discussione a unanimità vota il seguente ordine del Giorno: «I Cattolici di Monteporzio, avvinti al loro capo, inquantoché rappresentante il vero Cattolismo e quindi Cristo in terra, persuasi che egli li guidi per la retta via che deve seguire un vero cittadino italiano, non temono, come mai hanno temuto, l'anatema e l'ostracismo di chi li guida;

e mentre amano la vita moderna, la civiltà e il progresso (prova ne siano le istituzioni di carattere economico-artistico-ricreativo) protestano contro gl'insulti banali che loro vengono lanciati da un insensato giornalucolo Castelvechiese La Pacca... e precisamente l'articolo "Il Clericalismo a Monteporzio" comparso nel N° 2 del 19 Marzo 1911».

Elenco delle istituzioni economiche-Sociali.

Monteporzio

1° 8 Settembre 1900 - Istituzione del Circolo S. Filippo Neri

2° 18 Settembre 1900 - Mutuo soccorso

3° 21 Giugno 1903 - Fanfara Cattolica

4° 2 Giugno 1904 - Oratorio festivo

5° 22 Novembre 1907 - Banda Cattolica

6° 13 Dicembre 1909 - Laboratorio femminile S. Eurosia

7° 30 Ottobre 1910 - Cassa operaia S. Filippo Neri

8° 26 Marzo 1911 - si sta costituendo un mutuo soccorso e unione femminile «SS. Sacramento».

Castelvechio

1° Ottobre 1902 - Cassa rurale di S. Antonio di Padova³⁵

2° Cooperativa di consumo appolitica

3° 1905 Circolo democratico

4° Fanfara

5° 1907 - Mutuo Soccorso

6° 1° Gennaio 1910 - Mutuo soccorso femminile

Dopo aver recitato le consuete orazioni si dichiara sciolta l'adunanza.

Il Deputato Ecclesiastico G(iovanni) P(ievano) Cesari

Il Segretario Igino Guidi

Il Presidente D(omenico) Patrignani

35 (nota del verbale) - Una buona parte dei soci appartiene a Monteporzio.

Dallo «INVENTARIO di tutti i beni stabili, mobili ed arredi sacri appartenenti a questa Chiesa Parrocchiale di Monteporzio - D. Giovanni Cesari Pievano» 1918.

ARTICOLO I
DELLA CHIESA PARROCCHIALE

La chiesa sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, è situata a circa 300 m. dal centro del paese, verso ponente, e si può dire che si trovi quasi in mezzo alla Parrocchia. Non esiste alcuna memoria del tempo in cui fu fabbricata. Esaminando la sua struttura e il laterizio, si può facilmente arguire che essa prima del 1500 abbia avuto una forma diversa e in origine vi siano stati solamente tre altari e sarebbero precisamente quelli a sinistra di chi entra, che oggi sono dedicati a Maria S.S. della Misericordia (dove è stato il SS. Crocifisso fino al 1883) al SS. Rosario (oggi S. Luigi) e a S. Antonio Abate

Che l'Altare del SS. Crocifisso sia stato fino al 1582 l'Altare principale si prova dal fatto che nella Curia Vescovile esistono documenti, dai quali risulta che la Confraternita SS.mo Sacramento, ad istanza del Conte Camillo di Montevecchio (e non P. Camillo perché vissuto fino al 1710) fu istituita il 21 Giugno 1582 e proprio all'Altare del SS. Crocifisso. Se in quell'epoca ci fosse stato anche l'Altare Maggiore, è certo che detta Confraternita si sarebbe istituita in questo, e non in un altro Altare laterale. Quindi bisogna concludere che fino a quel tempo non ci fossero altri Altari oltre ai tre accennati. È certo che l'entrata principale della chiesa è stata sempre l'attuale, perché non vi sono indizi che ve ne sia stata un'altra, e perciò invece di avere l'Altare principale di prospetto, si aveva a sinistra. E questo risulta dall'esame del laterizio, perché nel 1896, nel costruire i due archi per fabbricare le due Cappelle di S. Eurosia e del SS.mo Rosario, si trovò che il laterizio del muro fino alla Cap-

PELLA del Carmine era eguale a quello delle tre Cappelle a sinistra. Non c'è dubbio che prima del 1591 la Chiesa arrivava fino all'Altare dove attualmente si trova l'altare di S. Luigi, e ancora non era fabbricata la Cappella del Carmine. Si vede poi che con l'andare del tempo, aumentando la popolazione, si dovè allargare la Chiesa Parrocchiale, ma non si sa a spese di quale persona. Sta il fatto che da documenti esistenti nella Cancelleria Vescovile risulta che nel 1591 la Chiesa Parrocchiale era stata fabbricata di nuovo ossia prima di quel tempo fu fatto il Cappellone come si trova oggi nella sua lunghezza, con la differenza che l'altezza del muro del cappellone non superava quello della Chiesa e delle Cappelle laterali. E si può credere che insieme al Cappellone sia stata fabbricata anche la Cappella della Madonna delle Grazie (oggi del Carmine). È un fatto certo ancora che il cappellone è stato fabbricato a più riprese, perché il muro di questo, che fino al 1899 sovrastava la Chiesa di m. 1,45, è di costruzione recente e può arguirsi essere stato, fabbricato circa il 1750. In questo cappellone, ai lati dell'Altare Maggiore, nel 1793 furono poste due panche dai Conti di Monteverchio, panche ora poste in Sacrestia.

Il restauro fatto alla Chiesa nel 1591 non era sufficiente per il continuo aumentare della popolazione, perché se in quell'epoca, come risulta da documenti, erano 200 fedeli, nel 1896 il numero di questi giungeva a 1210, e perciò era necessario un'altro ingrandimento e si credette bene di fare altre due Cappelle a destra di chi entra, dove era la legnaia a piano terra e la lunga cucina nel piano. Difatti nei primi di Febbraio 1896 furono fabbricate le due nuove Cappelle dal Capomastro Rossetti Antonio di Mondolfo e dedicate a Maria SS.ma del Rosario e a S. Eurosia Vergine e Martire.

La Chiesa fino al 1899 era lunga Metri 20; 11 la Chiesa e m. 9 il presbiterio; larga m. 5,90, non comprese le Cappelle; alta m. 5,75. Essa non aveva alcuna proporzione relativa al presbiterio ed era poco igienica per la sua bassezza. Nel 1899 il sottoscritto, su

progetto del perito Sbrozzi Leopoldo di Orciano, la modificò nella sua forma interna. Fu demolito fin dalle fondamenta il muro a cornu epistolae dell'Altare Maggiore e tutti i muri intorno alla Chiesa fino all'arco delle Cappelle; quindi furono alzati i muri principali di m. 4 e fu fatto il soffitto nuovo per tutta la Chiesa, a tutto sesto come trovasi attualmente. Si fece di nuovo il pavimento con mattonelle. Si pensò ancora alla simmetria nell'interno della Chiesa. A sinistra di chi entra si aveva la Cappella del SS.mo Crocefisso; perciò se ne richiedeva un'altra a destra; e di fatti si fabbricò una Cappella dov'era l'antica Sacrestia della Madonna delle Grazie e vi fu riposta la statua di Maria SS.ma Addolorata, come si trova al presente. Come già dissi più sopra, il presbiterio era lungo m. 9 e non era in proporzione col rimanente della Chiesa. Si credette bene allora trasportare un metro più addietro l'Altare Maggiore e di accorciare il presbiterio per prolungare il vano della Chiesa di m. 2,50. Per questo prolungamento della Chiesa si ebbe posto per fare due nuovi archi, l'uno per vedere il SS.mo Crocefisso e l'altro per vedere Maria SS.ma Addolorata. Così si poté avere la Chiesa Parrocchiale lunga m. 14,50, con m. 5,50 di presbiterio, alta m. 8,35. Esiste una balaustra di ghisa che divide il presbiterio dalla Chiesa, acquistata nel 1899, dallo Stabilimento Albani di Pesaro.

La sera del 2 due Settembre 1899, giungeva Monsignor Boschi, Vescovo di Senigallia (ed ora S.R.C. e Arcivescovo di Ferrara) che alla presenza dei Parroci vicini e molti altri Sacerdoti benedì la Chiesa e il giorno 3 pontificò solennemente, nel quale tenne una splendida e commovente Omelia.

Il 15 Giugno si fece ripulire la Chiesa a Smalto dal pittore Guidi Giovanni, di Monteporzio, sotto la direzione del professore Pasquale Garofoli di Fano.

ARTICOLO 2 DELLE SAGRESTIE

Da inventari antichissimi e da circostanze particolari risulta che nei tempi primitivi di questa Parrocchia, serviva da Sacrestia un locale a cornu epistolae dell'Altare del Rosario (oggi S. Luigi). Da documenti risulta che nel 1591 fabbricandosi il Cappellone della Chiesa è stata fabbricata anche la Sagrestia a cornu evangeli dell'Altare Maggiore, che era dove oggi si trova la cucina del Sacrestano e questo vano è stato adibito a tale uso fino al 21 Maggio 1860, giorno in cui il Parroco Gradoni cedette quella camera per abitazione del Sagrestano Francesco Testaguzza. Fabbricata questa nuova Sagrestia, la prima (ossia quella a cornu epistolae del S. Rosario) serviva ai fratelli del SS.mo Sacramento per indossare la cappa. Il Parroco Gradoni ceduto il detto locale al Sacrestano per uso di abitazione, credette di servirsi per Sacrestia di un ambiente fabbricato, a cornu evangeli, della Madonna delle Grazie, dal P. Camillo di Montevecchio a proprie Spese nel 1708, epoca in cui fu collocata l'attuale immagine di marmo nella Cappella; e questo ambiente si chiamava Sacrestia della Madonna delle Grazie. Questa è stata usata come tale fino al 3 settembre 1899. L'attuale Sacrestia della Parrocchia è a cornu epistolae della Cappella di Maria SS.ma Addolorata ed è della dimensione di m. 6 x 4 e fu fabbricata nel Settembre 1899. Vi è un altro locale dietro la suddetta Cappella, dove sono gli armadi per riporre gli oggetti del culto, locale che fu fabbricato dal Parroco Gradoni nel 1804. Un'altra Sagrestia è stata fabbricata a cure del sottoscritto e a spese dell'Amministrazione del SS.mo Crocifisso e si chiama Sacrestia del SS.mo Crocifisso. Questa è stata fabbricata nella seconda quindicina di Giugno 1916 e si trova al mezzogiorno della Sacrestia della Parrocchia ed ha la dimensione di m. 4 x 3,50.

ARTICOLO 3 DEL CAMPANILE

Fino al 1888 il campanile fu sempre a destra di chi entra e precisamente tra l'attuale Cappella del Carmine e quella del Rosario. Nello stesso campanile vi erano delle scalette per cui dalla cucina si scendeva in Chiesa. Nel 1888 i fedeli monteporziesi vollero fare a proprie spese, cui concorse con somma rilevante il Parroco Tombari, un campanile più alto e più solido per quattro campane più grosse; e di fatto si fabbricò l'attuale campanile, ponendovi tre campane acquistate dalla ditta Depoli Vittorio. Furono benedette da Mons. Ignazio Bartoli Vescovo di Senigallia il 15 Ottobre 1888.

Nacque discordia perché il Parroco Tombari fece incidere il proprio nome sulle campane, per cui sorsero lamenti e proteste giustificate, essendo state comperate a spese non del solo Parroco, ma anche dei fedeli. Il 20 Luglio 1907 fu aggiunta una quarta campana a spese del sottoscritto e fu benedetta da Mons. Riccardo Paolucci di Fano, dedicandola a S. Filippo Neri.

ARTICOLO 4 DELL'ORCHESTRA E ORGANO

Nella Chiesa non vi era orchestra alcuna e per la prima volta fu fatta dal Parroco Gradoni nel 1875. Il sottoscritto, a proprie spese, vi collocò l'attuale organo, lavoro del Sign. Luigi Giudici di Pesaro e il 7 Ottobre 1900 venne collaudato alla presenza di Mons. Giulio Boschi, dai Signori maestri Quinto Frediani e Italo Galaverni, che lo giudicarono organo modello.

ARTICOLO 5
DEL BENEFICIO PARROCCHIALE

Il Beneficio Parrocchiale consiste nella rendita di due possessioni; l'«una coltivata da Caprini Tommaso e l'altra da Scatolini Giuseppe. Ha una rendita di scudi romani 25 (L. 133) del beneficio di S. Antonio abate, di Ostra, ottenuto, il 20 Ottobre 1858, che viene pagato dal Fondo Culto. Ha la congrua dal Fondo Culto consistente in L. 783,26, e una rendita di L. 143,50 da diverse cartelle del Debito Pubblico, formate dalla vendita di terreno per fabricare e dalla vendita di due case. L'investito di questo Beneficio è Cesari D. Giovanni del fu Luigi, venuto in questa Parrocchia il 9 giugno 1894, in età di anni 28, di Arcevia.

ARTICOLO 6
DELLE CONFRATERNITE

La Confraternita del SS.mo Sacramento fu istituita il 21 Giugno 1582, come risulta dalla Bolla Pontificia in carta pecora esistente nella Sacrestia della Parrocchia. Fu concessa, come parla la Bolla, ad istanza del Conte Camillo di Montevecchio. Da documenti esistenti nella Cancelleria Vescovile, risulta che fu eretta nell'Altare del SS.mo Crocifisso (dove oggi si venera la Madonna della Misericordia). La Confraternita possedeva un censo di scudi 15, che restituito dal debitore, furono inclusi nella rendita degli esercizi prima del 1845. Possedeva anche una casa sita a Monteporzio, che, dopo ottenuto il permesso dalla S. Sede e dalla Prefettura di Pesaro, venne venduta all'asta pubblica a Domenico Casagrande con Rogito Pasqualucci Ruggero di Fano in data 28 agosto 1916 e col ricavato (L. 556,20) si acquistò una cartella del Debito Pubblico a favore di questa Confraternita, che ha gli obblighi di mantenere le spese necessarie per il Cappellone della Chiesa e quanto occorra per l'Al-

tare Maggiore. Ha l'obbligo di mantenere e far di nuovo piviali, veli omerali, estensori, ombrellini e tutto l'occorrente per portare il Viatico. La Confraternita ha assunto questi obblighi in forza di uno statuto che è tuttora in vigore approvato dal Cardinale Domenico Lucciardi, Vescovo di Senigallia, il giorno 6 agosto 1852.

La Confraternita del SS.mo Rosario non ha l'epoca precisa della sua istituzione, solo si parla nell'inventario di Benedetto Sampaoli, in data 30 Marzo 1715, secondo il quale questa Confraternita aveva il Breve in carta pecora concessole fin da tempi antichi: quindi si potrebbe credere che possa risalire all'epoca di quella del SS.mo Sacramento. Solo si sa che il 30 Marzo 1715 era composta di 20 Fratelli e di 60 Sorelle e che erano priore due donne. Sua Eminenza il Cardinale Bernardino Honorati, con Decreto 26 febbraio 1787 sopprime questa Confraternita e l'aggregò a quella del SS.mo Sacramento e da quel tempo in poi si doveva chiamare Confraternita del SS.mo Sacramento e Rosario, che in avvenire doveva mantenere a spese proprie tutte le feste e funzioni del SS.mo Rosario. Le ragioni che indussero il Cardinale Honorati alla soppressione di questa Confraternita, sono le seguenti: non v'era chi dirigesse la Confraternita se non due donne con titolo di Priore: nelle adunanze non vi era la pace, non vi era ordine e regolare condotta. Rimase soppressa questa Confraternita per circa un secolo. Il 24 Settembre 1888 poi fu ricostituita la Confraternita del SS.mo Rosario, che oggi ha raggiunto il N. di fratelli di cappa e il N. di fratelli e sorelle di devozione. È diretta da un governatore e da due Priori: fa a proprie spese la festa nella prima Domenica di Ottobre e osserva esattamente il suo Statuto.

L'Aggregazione della Sacra Famiglia fu istituita il Febbraio 1897: conta circa 800 ascritti che pagano annualmente L. 0,10 ciascuno. Si fa la festa nella terza Domenica dopo l'Epifania. Gli

introiti servono per le spese necessarie per la festa e col residuo si fanno uffici per i vivi e defunti. La direzione è riservata al Parroco che ha un Esattore per riscuotere le riforme. Ha un piccolo Regolamento che trovasi in principio del libro di Amministrazione.

La Confraternita di Maria SS.ma Addolorata fu istituita il 6 Aprile 1900. È retta da una Priora, coadiuvata dalla Segretaria e Cassiera. Il distintivo è un vestito a lutto. La festa principale cade nella terza Domenica di Settembre; sostiene però anche le spese per la Desolata e Venerdì di Passione: ha uno Statuto che osserva esattamente.

La Comunione riparatrice fu istituita il 25 Marzo 1909. È diretta dalla Presidente dell'Unione Femminile. Ha lo scopo di riparare le offese che si fanno a Dio col peccato ed in particolare con la bestemmia, con la Comunione delle ascritte in tutti i primi Giovedì del mese. Il suo distintivo è un nastro roseo, con medaglia commemorativa, appesa al collo. Non ha né Statuto, né Regolamento.

La Cassa Operaia «S. Filippo Neri» fu istituita il 30 Ottobre 1910. È retta da un Consiglio Direttivo; Presidente, Vice Presidente, Segretario e Cassiere. Lo scopo di essa è di combattere lo Stroz-zinaggio: riceve depositi e fa prestiti ai Soci. Oggi ha un deposito di L. Ha Statuto e Regolamento approvato dal Tribunale di Pesare e dal Vescovo Diocesano.

L'Unione Femminile «SS.mo Sacramento» fu istituita l'8 Dicembre 1911. È diretta da una Presidente coadiuvata dalla Vice-Presidente e Segretaria. Il distintivo è un nastro rosso con medaglia con l'emblema del SS.mo Sacramento. Lo scopo di questa Unione è di diffondere la devozione al SS.mo Sacramento e promuovere la Comunione frequente. Ha pure lo scopo di beneficenza. Ha il suo Statuto e Regolamento che viene osservato con ogni cura.

ARTICOLO 7 DEI MONTI FRUMENTARI

Il Monte frumentario appartenente alla Confraternita del SS.mo Sacramento ebbe origine con una offerta del Conte Camillo di Montevecchio Filippino (fratello germano della Contessa Artemisia che lasciò il Legato a favore della Chiesuola). Con rogito 6 Ottobre 1707 lasciò dieci rubbia di Grano da prelevarsi dal suo terreno, vocabolo Caruparsiccio, subito dopo la sua morte, che avvenne nell'anno 1711; ma attesa la pretesa del Conte Francesco, la Confraternita non potè avere questo grano che alla fine del 1720. Tale grano doveva essere prestato ai poveri durante l'inverno, e questi dovevano restituirlo nell'estate con un piccolo compenso. Al principio dell'anno 1787 il Monte frumentario aveva raggiunta la cifra di some 22, coppe 6, provende 3. Questo aumento era avvenuto sia per il compenso che davano i poveri nel restituirlo, sia perché la Confraternita quando era invitata per l'accompagnamento di un defunto, che non era fratello, aveva diritto ad una coppa di grano, purché i fratelli fossero in numero di 18.

Sua Eminenza il Cardinale Bernardino Honorati, con decreto 26 Febbraio 1787, ridusse il monte frumentario, sopprimendo quello del Rosario. Tutti e due avevano grano some 41, coppe 6, provende 2. Col suddetto decreto ordinava che si facesse un solo Monte frumentario di 25 rubbia di grano, quantità sufficiente per soccorrere i poveri di Monteporzio e che fosse amministrato dalla Confraternita del SS.mo Sacramento. Il ricavato del rimanente, in scudi 31,95, il suddetto decreto, ordinava che si versasse presso Sua Eminenza.

Da quell'epoca fino al 1867 il suddetto Monte frumentario fu amministrato dal Governatore della Confraternita del SS.mo Sacramento, che poi in forza della legge 1867 fu consegnato tutto al Presidente della Congregazione della Carità di Monteporzio.

IL MONTEFRUMENTARIO della Confraternita del SS.mo Rosario non si sa come abbia avuto origine, ma nell'inventario del Pievano Benedetto Sampaoli si dice che i Signori Conti di Montevecchio in tempo di carestia avevano ceduto nell'inverno il grano ai poveri i quali nell'estate dovevano riversarlo alla Confraternita del SS.mo Rosario. Parlandosi nell'inventario del suddetto Sampaoli, in data 30 Marzo 1715 del solo Montefrumentario del SS.mo Rosario, si può benissimo supporre che l'istituzione di questa Confraternita sia o contemporanea, o più antica di quella del SS.mo Sacramento, essendo il Montefrumentario della Confraternita del SS.mo Sacramento cominciata nel 1720. Il fatto sta che il 30 Marzo 1715 il Montefrumentario aveva 20 some di grano e al principio dell'anno 1787 aveva raggiunta la cifra di some 23, coppe 4, provende 3.

Sua Eminenza il Cardinale Honorati, come sopra dissi, stabilì con decreto 26 Febbraio 1787, di sopprimere la Confraternita del SS.mo Rosario e il suo Monte frumentario e di cedere parte del grano alla Confraternita del SS.mo Sacramento, perché lo amministrasse, e volle che il residuo, in danaro fosse mandato presso l'Episcopio, come già dissi. Così terminò il Monte frumentario del SS.mo Rosario.

ARTICOLO 8

DEI LEGATI PII DI MESSE A CARICO DEL PARROCO

Legato Francesco Barbieri istituito nel 1638 con Messe 52 all'anno che con decreto Vescovile 22 Novembre 1702 furono ridotte a N. 30 da celebrare all'Altare del Cannine (Vedi Art. 19-a).

Legato Francesco ed Ottavia Giampaolletti istituito il 19 Novembre 1781 con Messe N. 40 all'anno: era fondato in una casa sita a Monteporzio, venduta all'asta pubblica nell'Ottobre 1913.

Legato Nicola e Maria Pomari istituito il 3 Febbraio 1780 con Messe N. 58 all'anno. Era fondato su una casa sita a Castelvecchio ed un'altra sita a Monteporzio. La prima fu venduta all'asta pubblica nell'Ottobre 1913; l'altra su cui v'era un censo, questo fu demaniato il 17 Aprile 1894.

Legato Montevecchio Contessa Marianna istituito il 21 Febbraio 1854 con Messe N. 15 da celebrare il 23 Aprile, anniversario della morte della istitutrice. È fondato su un campo, vocabolo S. Marino, acquistato con scudi 100, donati al Parroco dalla Contessa Marianna Montevecchio.

Legato Contessa Teresa di Montevecchio istituito nel giorno della sua morte, 3 Febbraio 1903 con Messe 10 all'anno per anni 50, per le ragioni espresse nei documenti esistenti nella Curia Vescovile.

ARTICOLO 9

LEGATI CHE NON SI SODDISFANO

Legato P. Camillo Montevecchio istituito il 20 Marzo 1710 con Messe 20 al mese da celebrare all'Altare del Cannine; con decreto Vescovile 3 Febbraio 1798 il cui numero fu ridotto a 190 all'anno (Vedi Art. 13).

Legato P. Cantillo di Montevecchio istituito il 20 Marzo 1710 con Messe N. 5 al mese da celebrarsi all'Altare Maggiore (Vedi art. 13).

Legato Pelinga istituito il 28 Maggio 1824 con Messe N. 3 all'anno a carico degli eredi Silvano Pasqualucci.

Legato Mazzi Maddalena. Essa lasciò la rendita di una casa al Parroco perché per dieci anni si celebrassero o all'Altare del SS.mo

Crocifisso, o all'Altare del Rosario Messe N. 33 all'anno, ma non fu soddisfatto per intero perché si cominciò il 1 Luglio 1749 e venne soddisfatto fino a tutto l'anno 1756 (Vedi Art. 14-15).

ARTICOLO 10 LEGATO PRIVATO

Legato Valentini istituito il 24 Marzo 1859 con Messe N. 8 divise in due uffici. N. 4 per il fu Antonio Valentini da celebrare nell'anniversario che cade il 27 marzo 1859 e N. 4 nell'anniversario della consorte che ricorre il 4 novembre 1874. Per la soddisfazione di questo legato il suddetto Valentini gravò la sua casa di una ipoteca di scudi romani 80. La casa oggi è di proprietà di Tommaso Testaguzza al quale spetta la soddisfazione del detto legato.

ARTICOLO 11 OBBLIGHI DEL PARROCO

Il Parroco è obbligato a celebrare ad mentem Episcopi in tutte le feste di precetto; in quelle soppresse da Pio X e in quelle dispensate soppresse da Pio VI. È obbligato a mantenere la lampada accesa avanti il SS.mo Sacramento a proprie spese. Deve soddisfare i Legati Barbieri-Fornari-Giampaolotti-Monte-vecchio Contessa Marianna-Montevercchio Contessa Teresa: le Messe tutte sommate sono 30.

ARTICOLO 12 DESCRIZIONE DEGLI ALTARI

In questa Chiesa Parrocchiale da 1899 al 1914 vi erano 9 altari fabbricati in diverse epoche come si dirà in appresso, ma poiché la popolazione andava sempre crescendo di numero, si è dovuto

provvedere per guadagnare posto nella Chiesa; e per questo si fece regolare domanda a Monsignor Cucchi Vescovo Diocesano perché permettesse la demolizione di sei Altari. Questi diede parere favorevole il giorno 4 Marzo 1914, ma ordinò di costruire un altro altare portatile, perché all'occorrenza si mettesse dove i fedeli avessero richiesto funzioni speciali.

articolo 13 ALTARE MAGGIORE

L'Altare Maggiore è dedicato a S. Michele Arcangelo. È di marmo; si crede donato dalla Famiglia di Montavecchio, sia perché è adorno di alcuni fregi di detta casa, sia perché somiglia all'altro Altare esistente nella Cappella dei Conti di Montavecchio. Non si sa l'epoca precisa della costruzione, ma si può benissimo supporre che sia stato costruito quando si fece il Cappellone della Chiesa e senza dubbio prima del 1591. Nel 1899 questo Altare fu portato un metro più addietro e si accorciò il presbiterio per guadagnare due metri e mezzo di lunghezza per comodo della popolazione. L'Altare viene mantenuto dalla Confraternita del SS.mo Sacramento. Dietro ad esso in alto si vede il quadro di S. Michele Arcangelo, la cui cornice, ma non così cimasa, fu indorata da Romolo Wirth, a spese dello scrivente, il 25 Agosto 1914. In questo Altare è l'obbligo di celebrare le Messe prò populo in tutte le feste di precetto. Vi si conservò sempre il SS.mo Sacramento fino al 10 Luglio 1904, giorno in cui venne posto all'Altare del SS.mo Crocefisso.

Il P. Camillo di Montavecchio, con suo testamento 20 Marzo 1710, lasciò un obbligo di Messe da celebrarsi in questo Altare, n. 5 mensili, a suffragio delle anime Sante del Purgatorio, colla rendita di un appezzamento di terreno di coppe 8. Il pievano Cervelli nel suo inventario, fatto il 1 Luglio 1845, dice che questo legato non fu mai soddisfatto perché gli eredi del P. Camillo non diedero mai il

possessiono del suddetto appezzamento di terreno; e ciò forse perché era soggetto all'investitura.

ARTICOLO 14

ALTARE DEL SANTISSIMO CROCIFISSO

L'Altare del SS.mo Crocifisso è il primo a cornu evangeli. Vi è un'immagine del Crocifisso in rilievo, tenuta in grandissima venerazione ab immemorabili dai fedeli monteporziesi e delle popolazioni (Parrocchie) vicine. È chiusa in una nicchia, con cornice dorata da Romolo Wirth il 7 novembre 1912 a spese dei fedeli. In questa cornice è incassato un cristallo smerigliato tutto intero dello spessore di millimetri 7, acquistato dalla Ditta Isacco Padovano di Senigallia il 7 febbraio 1913. Si può benissimo credere che la devozione a questa Immagine sia incominciata nel 1500 perché in un inventario di Don Benedetto Sampaoli del 30 marzo 1715, si dice che questa Immagine è venerata *da antichissimo tempo*, e che a questa si ricorreva in tempo di calamità. Il 21 giugno 1582 nel suo altare (che era quello dove oggi si venera la Madonna della Misericordia) fu eretta la Confraternita del SS. Sacramento ad istanza del conte Camillo di Monteverchio, come risulta dai documenti esistenti nella Curia Vescovile. Una certa Muzzi Maddalena nel 1749 lasciò di Messe N. 33 all'anno perché si celebrassero, o nell'Altare del SS.mo Crocifisso o in quello del Rosario e ciò per 10 anni venne soddisfatto, come risulta dai documenti solamente fino al 1756.

I Monteporziesi e popolazioni vicine hanno sempre avuta una devozione speciale al SS.mo Crocifisso, come già dissi sopra, e questa devozione aumentò in modo particolare dopo che gli stessi fedeli ricevettero una Grazia singolare nel 1855. La grazia fu questa: Nel mese di luglio di quell'anno infieriva il colera in questo Castello; si ricorse subito al SS.mo Crocifisso e, mirabile a dirsi, appena incominciato il triduo più nessuno fu colpito dal morbo. Da

questa epoca crebbe la devozione alla Sacra immagine, e su proposta del Rev.do pievano D. Antonio Gradoni e a spese dei fedeli, come risulta dai libri d'amministrazione del 1883, si fece quella Cappella che oggi racchiude la taumaturga immagine, che si può considerare l'oggetto più prezioso e più caro che si trovi in questa Chiesa parrocchiale. Due cancelli di ferro fabbricati da Giuseppe Frediani nel 4 Agosto 1899 impediscono che i fedeli entrino in questa Cappella.

Questa Miracolosa Immagine rimase in quell'Altare (della Madonna della Misericordia) fino al 26 Settembre 1883, giorno in cui venne esposta all'Altare Maggiore e il 29 di detto mese il Cappuccino P. Gioacchino da Loreto la portò in Processione e la collocò per la prima volta nella nuova Cappella dove si trova oggi.

Anche in altri tempi il SS.mo Crocifisso venne portato in processione: il 21 Agosto 1898; il 3 Maggio 1905, con l'intervento del Cardinale Giulio Boschi e Mons. Tito Maria Cucchi, Vescovo Diocesano, e il 7 Maggio 1916 per impetrare la pace, con l'intervento di oltre Diecimila persone devote.

Il sottoscritto Parroco il giorno 8 Luglio 1904 fece domanda a Mons. Vescovo diocesano perché gli permettesse di riporre in Questa Cappella il SS.mo Sacramento. Con rescritto del 9 Luglio 1904 il Vescovo rispose affermativamente ed il 10 detto vi fu riposto ed ora si conserva in un artistico ciborio, donato dalla Contessa Maria di Montevicchio-Flajani. Questa Cappella ha il soffitto a tutto sesto e a cura del Sottoscritto, il 17 Agosto 1911, venne costruito il cupolino. Nello stesso anno furono indorate le cornici dello Altare e l'Altare stesso da Romolo Wirth. Nell'anno 1912 fu invernisciata a smalto tutta la Cappella dai Pittori Guidi Giovanni e Igino, sotto la Direzione del Professore Garofoli Pasquale di Fano, il quale fece i quattro Angeli e il Quadro che rappresenta l'apparizione della Croce a Costantino il Grande. Il medesimo indoratore nello stesso anno fece le stelle d'oro nel soffitto e nel cupolino; nel Luglio 1916 indorò a mosaico i tre archi della stessa Cappella.

ARTICOLO 15
ALTARE DI S. LUIGI

L'altare di S. Luigi è il 2° a cornu evangeli. È uno dei primi tre altari esistenti fin dai primitivi tempi della Parrocchia ed era dedicato a Maria SS.ma del Rosario. In questo altare come può dedursi da alcune circostanze, circa il 1500 fu istituita la Confraternita del SS.mo Rosario, soppressa poi dal Cardinale Honorati, con decreto 26 febbraio 1787. Muzzi Maddalena nel 1749, lasciò l'obbligo di Messe N.33 all'anno da celebrarsi o in questo altare, o in quello del SS.mo Crocefisso per la durata di 10 anni, ritraendone l'elemosina dalla rendita di una casa. Il legato però venne soddisfatto solamente fino al 1756. Il 24 Settembre 1888, un secolo dopo la sua soppressione, si ricostituì la Confraternita del Rosario, esponendosi alla pubblica venerazione una statua che un tal Paolini Paris donò alla Confraternita. Fabbricata l'attuale Cappella del SS.mo rosario nel Febbraio 1896, vi fu trasportata la statua. La Cappella che prima era del Rosario, fu poi dedicata a S. Luigi Gonzaga. In essa fino al 13 Settembre 1914, rimase una piccola statua di S. Luigi, in questo giorno però ve ne fu posta un'altra più alta, acquistata a spese di tutti gli uomini e di tutte le donne della Parrocchia che portano questo nome, come risulta dall'elenco esistente in questo archivio parrocchiale. In detto anno il pittore Garofoli Pasquale di Fano nell'ancóna dell'altare fece dei gigli a smalto come si vede oggi.

ARTICOLO 16
ALTARE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA

L'altare della Madonna della Misericordia è il 3° a cornu evangeli. Viene mantenuto dalla Confraternita del SS.mo Sacramento. In questo altare esiste un quadro di Maria SS.ma della Misericordia con ornato e ricca cornice, con corona in stato mediocre, che nel

1851 Andrea Guidi cedette alla detta Confraternita per un debito che aveva con essa.

Il 21 Ottobre 1855 l'Immagine fu coronata solennemente dall'Emin. Cardinale Domenico Lucciardi vescovo di Senigallia, e, in detto giorno, dopo di averla portata in processione, fu posta alla pubblica venerazione nel 2° Altare a Cornu evangeli, dove attualmente si trova S. Luigi, giacché questo Altare era dedicato a Maria SS.ma del Rosario. In questo Altare di Maria Santissima della Misericordia è stata sempre venerata, ab immemorabili una immagine a rilievo del SS.mo Crocefisso sino al 26 Settembre 1883, giorno in cui venne esposta sull'Altare Maggiore e il 29 d. portata in processione e poi riposta dove si trovava attualmente.

ARTICOLO 17

ALTARE DI S. ANTONIO ABBATE

L'Altare di S. Antonio Abbate è il 4. a Cornu evangeli.

È uno dei tre Altari esistenti fin dai primi tempi della Parrocchia. È, mantenuto dalla Pia Azienda di S. Antonio Abbate. Non si sa l'anno della costruzione, è certo però che risale oltre il 1582. Si sa che il 26 Maggio 1727 si istituì la Compagnia della Cintura, di cui si fa menzione nell'inventario Cervelli ed esiste il documento con l'elenco delle ascritte, in questo Archivio Parrocchiale. Di questa Aggregazione non si è più parlato; deve essere finita per consunzione. In questo Altare esisteva un Quadro (ora posto in fondo alla navata) rappresentante Maria SS.ma della Cintura, S. Agostino, S. Monica. In un lato del quadro si vede la figura di un Santo che è sempre stato venerato sotto il titolo di S. Antonio Abbate, e fu acquistata dalla celebre ditta Graziani-Collina di Faenza. Il sottoscritto la benedì il 7 Maggio 1908 nella Chiesuola dei Conti di Montavecchio e fatte colà per tre sere devote preghiere, venne solennemente trasportata alla Chiesa Parrocchiale il 10 di detto mese.

ARTICOLO 18
ALTARE DI MARIA SS.MA ADDOLORATA

L'altare di Maria SS.ma Addolorata è il primo a cornu epistolae. Viene mantenuto dalla Confraternita di Maria SS.ma Addolorata. Questa Cappella fu fabbricata a spese del Parroco scribente nell'Agosto 1899. La statua dell'Addolorata, lavoro di Graziarli - Collina di Faenza, fu donata da un fedele di Monteporzio. Con autorizzazione del Vescovo Diocesano fu benedetta dal sottoscritto nella Chiesuola il 29 Dicembre 1898 ed il primo Gennaio dell'anno seguente fu trasportata processionalmente alla Parrocchia, dopo tre giorni di preghiere fatte nella predetta Chiesuola. Il 26 Aprile 1900 fu canonicamente eretta la confraternita che oggi conta Ascritte.

ARTICOLO 19
ALTARE DELLA MADONNA DEL CARMINE

L'altare della Madonna del Carmine è il secondo a cornu epistolae. Non si conosce l'epoca della costruzione, ma nell'inventario di don Benedetto Sampaoli, 30 Marzo 1715, si dice che fu restaurato da P. Camillo di Monteverchio della Congregazione di S. Filippo. In questo Altare c'è sempre stato un quadro di Maria SS.ma delle Grazie con il Bambino; S. Francesco e S. Maria Maddalena. Nel 1708 il detto P. Camillo tolse di qui tale immagine e la fece porre nell'Altare del SS.mo Crocifisso. Vi fece porre però una statua di marmo col Bambino in braccio fatta venire a proprie spese e che costò scudi 80 e per ordine di Mons. Vescovo di Senigallia fu benedetta dal Reverendo Pievano di Castelvechio. Tale statua vi è anche al presente e si venera sotto il titolo di Maria SS.ma del Carmine. Per ragioni di simmetria, a detta Cappella è stato tolto l'arco di pietra e il prospetto di detto Altare, ugualmente in pietra che è stato posto nell'Altare del Rosario. La festa del Carmine si celebra

il giorno 16 Luglio. I nomi dei fedeli che si ascrivono all'Abitino del Carmine vengono subito inviati al P. Priore dei Carmelitani in Senigallia, perciò in Parrocchia non vi è un Registro regolare.

In questa Cappella nel 1638 fu istituito un Legato di Messe da Mastro Francesco Barbieri coll'obbligo di una Messa per settimana; per questa soddisfazione il Barbieri diede cento scudi, consistenti in un censo di eguali somma. Questo censo dopo alcuni anni fu estinto, ed i cento scudi nell'anno 1657 furono dati ad un certo Grossi Girolamo e li fondò in una casa e in un appezzamento di terreno nel territorio di Monteporzio: ma il Grossi si accorse che il terreno era enfiteutico, spettante all'Abbazia di S. Lorenzo in Campo e la casa era ridotta in pessimo stato. Mancando così i mezzi disponibili il Legato rimase sospeso.

Il Conte Astorre di Montevercchio per fare cosa grata alla Chiesa ed al Parroco D. Domenico Sampaoli, con atto 10 dicembre 1689, prese la casa diroccata del valore di 50 scudi e diede alla stessa Cappella un appezzamento di terreno del valore di scudi 90, donando il di più alla Chiesa coll'obbligo di soddisfare il Legato Barbieri. Anche oggi in quell'appezzamento di terreno si paga un canone di L. 1,06 annue all'Ufficio di Registro di Pergola: il terreno è precisamente quello dove è posta la casa colonica di Caprini Tommaso. Per questo terreno del suddetto Conte Astorre si dovevano celebrare Messe a seconda della rendita, detratte le spese. Con decreto della S. Congr. del 5 marzo 1701 e decreto esecutivo del 22 Novembre 1702 furono ridotte a trenta le Messe da celebrarsi per l'anima di Francesco Barbieri.

A questa Cappella è annesso anche un altro Legato di Messe N. 20 al mese per le anime del Purgatorio, lasciato da P. Camillo di Montevercchio, in forza del Testamento 20 marzo 1710, aperto il 7 dicembre 1711. Egli dotò questa Cappella di un terreno del valore di scudi 1300 del vocabolo Falcineto, ora Palazzina che viene coltivato da Canestrari Domenico. Per la celebrazione delle suddette

Messe, fu eletto il Cappellano, dallo stesso P. Camillo, che fu precisamente don Pierluigi PierSanti, sacerdote del luogo di anni 53. Egli era obbligato a celebrare 20 Messe al mese e aveva l'obbligo di confessare in tutte le Domeniche e Feste e di solennizzare la festa dell'Assunzione con Messe N. 5. Il Pievano Cervelli però nel suo inventario 1 Luglio 1845 dichiara che fino a quell'epoca, tanto il Legato annesso all'Altare Maggiore, quanto questo, non sono stati mai soddisfatti. Allora Mons. Vicario Generale di Senigallia, discussa la causa tra il Parroco rappresentante dei legati e il Conte Francesco erede del Padre Camillo pronunciò sentenza favorevole a quest'ultimo, perché i beni lasciati da P. Camillo non erano liberi, cioè erano soggetti all'investitura. Detto Mons. Vicario il 27 settembre decretò in via Provvisoria di vendere i beni liberi, mobili di casa ecc. e si ricavarono scudi 852, che nello stesso giorno furono a mezzo di due censi; l'uno di scudi 750 e l'altro di 102, che davano una rendita di scudi 28,50 all'anno. Questa somma veniva depositata presso il Monte di Pietà di Senigallia dal Conte Francesco di Monteverchio. La detta somma doveva servire per celebrare tante Messe coll'elemosina di un paolo, ed un bajocco per gli utensili, detratte le spese per la manutenzione della Cappella e dell'Altare. Ma restando cosa incommoda al Parroco il ritirare detta somma a Senigallia, il Vicario Generale di quel tempo, il 31 gennaio 1876, decretò che il conte Francesco dovesse versare la somma direttamente al Parroco pro tempore. Così si continuò fino al 1802 epoca in cui morì il conte Francesco che lasciò eredi i conti Antonio e Gaetano, il quale ultimo non avendo accettata l'eredità si rifiutò di pagare la sua metà di scudi 14,25. Il conte Antonio, riconosciuto giusto il lamento del fratello, pagò l'intera somma fino all'anno 1810. Morto il Conte Antonio, ed i figli Conte Francesco, Rinaldo e Rodolfo avendo rifiutato l'eredità, la Chiesa più nulla ricevette di quanto le aspettava in forza dei Legati del P. Camillo, I Parroci antecessori al Cervelli, tentarono rivendicare questo diritto, ma nulla

ottennero fino dal 1811, quantunque ancora esista la possessione in questo territorio di Monteporzio col vocabolo Palazzina e l'altro corpo di terreno ivi annesso.

Nel 1899 il Parroco scrivente fece conoscere la cosa alla Si-s. ra Contessa Teresa di Montevecchio in Scarselli, figlia del Conte Francesco, affinchè essa compensasse la Parrocchia dei danni avuti da suo padre e zii, per avere rifiutata l'eredità paterna; perché come erede e posseditrice del fondo su cui gravava il Legato, ora la soddisfazione sarebbe spettata a lei. La suddetta Contessa Teresa, non esitò di pagare al sottoscritto L. 4000, coll'obbligo di pagare ad essa gli interessi del 4% vita naturale durante, e, appena avvenuta la sua Morte di far celebrare Messe N. 10 all'anno per 50 anni e di sanare tutte le mancanze dei genitori e zii. La morte della Contessa avvenne il 3 febbraio 1903 e da quell'epoca si incominciò il pio Legato di Messe che dovrà terminare nell'anno 1952. Le condizioni espresse furono accettate dallo scrivente e dall'autorità Ecclesiastica. Detta somma fu adibita per alzare la Chiesa Parrocchiale e metterle come oggi si trova altre navate. Alle quattro mila lire se ne dovettero aggiungere altre 2000, come risulta dal regolare collaudo del Perito Leopoldo Sbrozzi di Orciano.

ARTICOLO 20

ALTARE DEL SS.MO ROSARIO

L'Altare del SS.mo Rosario è il 3. a cornu epistolae. È mantenuto dalla Confraternita del SS.mo Rosario, nuovamente istituita il 24 Settembre 1888. Cappella e Altare vennero fabbricati nel Febbraio 1896 a spese del sottoscritto, dei fedeli, e della Confraternita che concorse con L. 120. In questo Altare esiste la statua di Maria SS.ma del Rosario, donata da Paris Paolini nel 1903, e il 18 Ottobre 1902 Gianimarchi Oreste di Fano indorò la cornice. Come si disse sopra, la prospettiva dell'Altare è di marmo e fino al 1899 era sta-

ta sempre nell'Altare del Carmine, ma in Questo anno fu posta in Questo per ragioni di simmetria con l'altra navata.

ARTICOLO 21

ALTARE DI SANTA EUROSIA

L'Altare di S. Eurosia Vergine e Martire è il 4. a cornu epistolae. Questa Cappella, che fu fabbricata come quella del Rosario e alle stesse condizioni, viene mantenuta dalla pia Azienda di S. Eurosia. Di questa Santa si celebra la festa il martedì dopo Pentecoste. L'Altare ha la nicchia dove è riposta la statua in legno di S. Eurosia. Non si conosce l'epoca in cui fu posta in venerazione; si nota però che nell'inventario di don Benedetto Sampaoli 30 Marzo 1715, non si parla della Santa, e si dice che nella Chiesa non esistono Reliquie di sorta. Non si conosce l'autore della Statua, dicesi però sia il medesimo di quella di S. Giustina in Mondolfo. Nell'inventario 12 Aprile 1739 di P. Matteo Sampaoli si dice che in questa Chiesa vi è la sola Reliquia di S. Eurosia e non si fa menzione della statua. Nell'inventario di don Sante Ducci del 6 Settembre 1796, si dice che esiste la statua di S. Eurosia *fatta di particolari devoti*, come si esprime nella memoria da lui lasciata. Il Conte Francesco di Montevecchio in una dichiarazione che trovasi nel principio del libro di amministrazione di questa pia Azienda e precisamente nel 1849, dice che l'istitutore della Festa di S. Eurosia è stato il Conte Francesco di Montevecchio che a proprie spese fece scolpire in legno la statua della Santa. Il Conte Francesco morì nel 1802. Per concludere, allo scrivente sembra che la statua di S. Eurosia sia stata fatta circa il 1750, e in quell'epoca sia istituita anche la festa. Nella suddetta dichiarazione si dice che S. Eurosia è la Comprotettrice della Parrocchia, ma non esistono documenti che lo comprovino.

ARTICOLO 22
IL BATTISTERO

In fondo alla navata a sinistra di chi entra, di prospetto all'Altare del SS.mo Crocifisso, esisteva il Battistero a forma di credenza e vi rimase fino al Settembre 1899. In quest'epoca si fece una nuova nicchia in fondo alla stessa navata, a cornu evangelii dell'Altare di S. Antonio Abate e vi fu posto il Battistero di pietra, lavorato da Fabbri Achille di Fano, il 30 Agosto 1889.

14.

ELENCO DI DOCUMENTI E DI NOTIZIE RIGUARDANTI
CASTELVECCHIO, MONTEPORZIO, MIRALBELLO
E LA FAMIGLIA DEI CONTI DI MONTEVECCHIO,
CHE SI TROVANO NEL «FONDO URBINATE»
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE¹.

Per ogni documento o notizia viene indicata la data (quando esiste), la Classe, la Divisione, la Filza ed il numero interno della Filza sotto cui il documento è repertoriato, il volume dell'indice del fondo nel quale il documento è descritto, nonché il numero progressivo della pagina dell'indice. (Quest'ultimo non esiste nell'indice originale di Firenze. È stato apposto nella copia in possesso dell'Archivio Storico del Comune di Senigallia per facilitare il riscontro del documento.

1 Si ringrazia il Signor Edoardo Fazi, dell'Archivio storico del comune di Senigallia, per averci raccolto e segnalato questi documenti dell'Archivio di Stato di Firenze.

DATA	CLASSE	DIVI- SIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.° PAGINA VOLUME
VOLUME PRIMO - PARTE PRIMA					
6-9-1570					
	I	D	XXX	2-8	53
BONARELLI CONTE PIETRO - Cede al Duca Guid'Ubaldo II Della Rovere le ragioni che, per il lato della moglie aveva sopra S. Lorenzo in Campo, Montefoglio, Miral- bello e Castelvecchio					
1200	I	D	XXX	1-6	93
CASTELVECCHIO - Diritti che ha la Badia di S. Lorenzo in Campo sopra quella terra fino dal 1200					
1429-1465	III	...	II	78	93
CASTELVECCHIO - Memoria degli acquisti dei suoi beni, e dell'investitura presane da Francesco Ma. I della Rovere					
1526 a 1649	I	B	XII	3.1.	93
CASTELVECCHIO - Iuspatronato su quella Pieve nei Duchi d'Urbino					
16-7-1534	I	E	XCVI	—	93
CASTELVECCHIO - Rinnovazione della enfiteusi di questo Feudo fatta dall'Abate Commend.º di S. Croce Avellana alla Duchessa Eleonora della Rovere					
1538 a 1622	I	G	CCLV 2ª	343-347	93
CASTELVECCHIO - Lettere al Duca d'Urbino sopra affari diversi di quella Comunità					
9-11-1397	I	D	XXVIII	1 e 16	234
MIRALBELLO - Concessione fattane ai Conti di Montev- ecchio con Bolla di Bonifazio IX					
12-8-1522	I	D	XXVIII	1 e 16	234
MIRALBELLO - Passa poi con Castelleone nel Marchese Ippolito Della Rovere					
VOLUME PRIMO - PARTE SECONDA					
24-11-1455	I	D	XXVIII	21	257
MONTEPORZIO - Castello di - N'è investita la famiglia dei Conti di Montevecchio					
16-10-1557	III	...	XXXV	1	258
MONTEPORZIO - Investitura datane dall'Abate di S. Lo- renzo in Campo ai Conti Ridolfo e Roberto di Monte- vecchio					

1552 - 1553	MONTEVECCHIO - Conte Giulio da - Carteggio col Duca d'Urbino	I	G	CCXXXVI	—	258
3 - 5 - 1510	MONTEVECCHIO - Conte Ottavio da - Suo testamento col quale istituisce erede Francesco M. ^a I	III	...	XXXV	40	259
13 - 10 - 1510	MONTEVECCHIO - Conte Ottavio da - I suoi beni si danno al Duca Francesco M. ^a I dall'abate di S. Lorenzo in Campo, della qual Badia erano enfiteutici	I	D	XXVIII	12	259
3 - 5 - 1510	MONTEVECCHIO - Conte Ottavio da - Lascia erede il Duca Francesco M. ^a I della Rovere	I	B	VIII	11-1	259
3 - 5 - 1510 6 - 5 - 1510 26 - 9 - 1540	MONTEVECCHIO - Conte da - Suo testamento, codicilli; copie	III	...	III	7	259
—	MONTEVECCHIO - Conti di - Loro pretensioni sulla metà della Torre di Mirabello	I	D	XXX	3	259
1483 - 1521	MONTEVECCHIO - Conti di - Molti istrumenti che appellano ai loro possedimenti di Castelleone, e di Mirabello	I	D	XXVIII	25	259
1533 a 1588	MONTEVECCHIO - Conti di - Al Duca d'Urbino sopra una differenza in quanto a Mirabello	I	G	CCLV 2 ^a	230 - 232	259
16 - 10 - 1557	MONTEVECCHIO - Conti di - Ricevono l'investitura di Monteporzio dall'Abate di S. Lorenzo in Campo	III	...	XXXV	1	259
—	MONTEVECCHIO - Conti di - E sopra altre investiture in loro, e del passaggio di molti feudi nella Casa della Rovere	III	...	XXXV	12	260
1530 a 1559	MONTEVECCHIO - Signori di - Al Duca d'Urbino per affari diversi	I	G	CCLIV 2 ^a	634 - 640	260
3 - 5 - 1510	ROVERE - Francesco M. ^a I della - Copie e transunti del testamento del Conte Ottaviano di Montevecchio, che lascia erede il Duca	I	B	VIII	11-1	326
1516	ROVERE - Francesco M. ^a I della - Spogliato di Mirabello da Leon X	I	D	XXVIII	3	326

DATA	CLASSE	DIVISIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.° PAGINA VOLUME
29-4-1520	ROVERE - Francesco M. ^a I della - Spogliato da Leon X di metà della Torre di Miralbello per restituirla al Conte di Montevecchio	III	XXXV	42	327
10-8-1522	ROVERE - Francesco M. ^a I della - È reintegrato della metà della Torre di Miralbello	I	XXX	1-6	328
20-3-1560	ROVERE - Guid'Ubaldo II della - Investitura data da Pio V al sud. ^o Duca della Torre Ravignana ricaduta per la morte del Conte Giulio di Montevecchio	I	A I	56	350
1572	ROVERE - Ippolito della - Investito dal Card. ^{le} Giulio della Rovere suo padre dei Beni di Castellone, Miralbello, ecc.	I	E XCIII	4-11	354
VOLUME SECONDO - PARTE PRIMA					
20-3-1560	Copia della Bolla dell'investitura data da Pio V al Duca Guid'Ubaldo II della Torre Ravignana, ricaduta per la morte del Conte Giulio di Montevecchio	I	A I	56	11
1576	Promessa d'Ipolita da Montevecchio, moglie di Pietro Bonarelli, di portarsi a Rovignana in confino	III	A XIV	—	43
3-5-1510	Copia e transunti del testamento del Conte Ottavio di Montevecchio che lasciò suo erede il Duca Francesco Maria I della Rovere, dalla qual disposizione passarono nella Casa della Rovere la metà della Torre di Miralbello e i beni di Castelvecchio	I	B VIII	11-1	60
—	Scritture concernenti il patronato della Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Padova di Castelvecchio	I	B XII	3	73
3-3-1520	Testamento del Conte Ottavio di Montevecchio, che lascia erede il Duca Francesco M. ^o I	III	B III XXXV	7 —	78 78

9-11-1397	Copia autentica della concessione di Miralbello ai Conti di Montevecchio, fatta loro dalla Badia di S. Lorenzo in Campo, e Bolla di Bonifazio IX relativa	I	D	XXVIII	1 e 5	151
9-11-1397	Possesso presone dai sud. ¹ Conti	I	D	XXVIII	2	151
—	Bolla di Leone X che spoglia il Duca Francesco M. ^a primo della Rovere di Miralbello sud. ^o	I	D	XXVIII	3	151
13-10-1510	Copia dell'investitura data dall'Abate di S. Lorenzo in Campo al Duca Francesco Maria I dei beni posseduti già dal Conte Ottavio di Montevecchio, enfiteusi di quella Badia	I	D	XXVIII	12	152
—	Rinnovo dell'investitura di metà della Torre di Miralbello al Duca Francesco Maria I	I	D	XXVIII	14	153
—	Sommario di documenti relativi al passaggio e possesso di Castelleone e Miralbello nel Marchese Ippolito	I	D	XXVIII	16	153
24-11-1455	Rinnovo d'investitura dell'Abate di S. Lorenzo in Campo ai Conti di Montevecchio del Castello di Monteporzio	I	D	XXVIII	21	153
—	Copia d'istrumento di enfiteusi date dalla Badia di S. Lorenzo in Campo e interessi dei Conti di Montevecchio	I	D	XXVIII	25	154
—	Memoriale dei Conti di Montevecchio al Papa per esser conservati nel Feudo di Monteporzio del quale voleva spogliarli il Cardinale Riario, per riunirlo alla sua Badia di S. Lorenzo	I	D	XXIX	1	154
—	Compromesso e Lodo per la causa de' Conti di Montevecchio col Cardinale Ascanio Riario, per cui il Cardinale è condannato a rinnovare l'investitura di Monteporzio	I	D	XXIX	5	155
—	Confronto di documenti concernenti la controversia fra le Badie di S. Lorenzo in Campo e S. Croce della Fonte Avellana, chi avesse migliore e più antico diritto sopra Castelvecchio, facendosi risalire quello della prima al 1200	I	D	XXX	1-6	156
10-8-1522	Istrumento per cui il Duca Francesco Maria I è rimesso in buon giorno per l'enfiteusi di Miralbello	I	D	XXX	2-6	158

DATA		CLASSE	DIVISIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.° PAGINA VOLUME
12-8-1522	Più copie dell'investitura di Castelleone e Miralbello al sud ^o Duca	I	D	XXX	2-7	158
6-9-1570	Scritture concernenti la cessione fatta al Duca Guid'Ubaldo II dal Conte Pietro Bonarelli delle sue ragioni, provenienti dalla moglie, sopra S. Lorenzo in Campo, Montefoglio, Miralbello e Castelvecchio	I	D	XXX	2-8	158
20-2-1573	Investitura di Miralbello data dal Card. Giulio al Marchese Ippolito della Rovere, suo figlio	I	D	XXX	2-9	158
—	Procura del Duca Francesco Maria II per prestare il consenso alla rinnovoa dell'enfiteusi di Castelleone e Miralbello al suddetto Marchese Ippolito	I	D	XXX	2-10	158
—	Processo contro il Marchese Giulio figlio del di ia detto Ippolito, per violento rubamento di grani, per cui fu dichiarato decaduto dalla successione di Castelleone e Miralbello	I	D	XXX	2-12	159
—	Sommario attinente al suddetto processo	I	D	XXX	2-13	159
—	Cessione dei Conti di Montevecchio, e del Marchese Giulio a favore della Duchessa Livia di Urbino	I	D	XXX	2-14	159
—	Scritture concernenti la trattativa di rinnovazione dell'investitura di Castelleone e Miralbello alla Gran Duchessa Vittoria, vivente ancora la Duchessa Livia	I	D	XXX	2-19	159
—	Scritture concernenti le pretese promosse dai Conti di Montevecchio sopra la così detta metà della Torre di Miralbello, passata nel Duca Francesco Maria I dal Conte Ottavio da Montevecchio, da cui era stato istituito erede	I	D	XXX	3	160
—	Riflessioni per servir di norma nell'investitura di Castelleone e Miralbello al Card. de' Medici	I	D	XXXV	98	164

—	Scritture diverse riguardanti Miralbello, interessi della Comunità di S. Lorenzo in C. e della Duchessa Livia per acquisti fatti in quel luogo	I	D	XXXVI	400	166
—	Scritture e atti riguardanti le Cause per Castelleone e per Castelvecchio	I	D	XXVI	411	167
17-9-1570	Breve di Clemente X che approva la rinnova dell'enfiteusi di Castelleone e Miralbello nei discendenti della Gran Duchessa Vittoria	I	D	XXXVI	567	167
—	Memoria concernente il progetto di riunire alla Camera Apostolica Castelleone e Miralbello	I	D	XXXVI	607	168
—	Sbozzi di memorie sopra le antiche investiture di Monteporzio e Miralbello e sulle pretensioni del Cardinale Barberini	I	D	XXXVII	664	171
—	Parere sulla validità delle cessioni, e investiture di Castelleone e Miralbello al Marchese Ippolito della Rovere	I	D	XXXVII	671	171
—	Processo per un omicidio commesso a Miralbello	I	D	XLIV	—	174
—	Copie di più istrumenti della renunzia di Castelleone e Miralbello al March. Ippolito della Rovere	III	D	XXXV	—	177
—	Informazioni sulle investiture ai Conti di Montevecchio dei Feudi di Montevecchio, S. Lorenzo in C., Montefoglio e Miralbello e del passaggio dei tre ultimi nella Casa della Rovere	III	D	XXXV	—	177
—	Diverse scritture appartenenti alle Cause sostenute per Castelleone e Miralbello	III	D	XI-XX XXII-XXVI XXXII-XXXV	—	178
9-4-1572	Ratifica della legittimazione del Marchese Ippolito fatta dal Card. di Urbino, suo padre, e investitura datagli dal medesimo di Castelleone e Miralbello	I	E	XCIII	1-4	202
29-4-1573	Possesso di Miralbello preso dal Marchese Ippolito	I	E	XCII	1-11	203
—	Scritture concernenti diversi Censi attivi della Duchessa Livia con i Conti di Montevecchio, per i quali furono presi in pagamento due poderi a Sinigallia detti Marotta e Morignano	I	E	XCIV	14	206

DATA		CLASSE	DIVI- SIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.º PAGINA VOLUME
—	Mandato di procura del March. Giulio della Rovere per prender possesso di Castelvecchio	I	E	XCVI	1-4	211
10-7-1534	Istrumento della rimuova dell'enfiteusi di Castelvecchio fatta dall'Abate Commendatario di S. Croce della Fonte Aveliana alla Duchessa Eleonora	I	E	XCVI	1-28	212
1-9-1623	Istrumento di conferma del Marchese Giulio all'investitura di Castelleone e Mirabello data dall'Abate di S. Lorenzo in C. alla Duchessa Livia	I	E	XCVI	1-73	212
VOLUME SECONDO - PARTE SECONDA						
—	Relazioni de' beni di Urbino, Pesaro, Cagli, Sinigallia, Gubbio, Fossombrone, Montefeltro, Montebello, Castelvecchio, Castel Durante e Poggio de' Berni	III	A	XIX	48	332
—	Ristretti dell'Entrata de' sudditi Beni	III	A	XIX	105-137	332
<i>Beni di Castelvecchio ed Enfiteutici della Mensa di Fossombrone</i>						
—	Scritture concernenti le Cause sostenute dalla Gran Duchessa Vittoria con D. Taddeo Barberini, con i Conti di Montevocchio e col Conte Alfonso Gonzaga di Novellara per i Beni suddetti; la storia delle quali cause si è posta in fronte a questa Filza, che contiene come appresso:					
—	Documenti parte in copia autentica, e parte in copia semplice	II	B	LIX	1	397
—	Sommari di documenti	II	B	LIX	2	397
—	Documenti comprovanti il costume della Mensa di Fossombrone di rinnovare l'enfiteusi	II	B	LX	1	397

—	Carteggio del Conte Anro Santinelli, e di Baldo Nanni concernente l'amministrazione de' Beni occupati da D. Taddeo Barberini	II	B	LX	2	397
—	Informazioni, atti e scritture diverse per le suddette cause	II	B	LXI-LXII LXIII-LXIV	—	398
—	Scritture concernenti le pretese promosse in diversi tempi sopra Castelvecchio dai Conti di Montevecchio	II	B	LXV	1	398
	<i>Scritture concernenti la Causa di la detta contenute nelle Filze componenti la Classe III</i>					
	Documenti, memorie, atti, consulti, e scritture legali che si trovano come segue:					
—	Filza II a - X a 15, 16, 17, 23 - XI a 193 - XIV a 117					399
—	Filza XX a 29, 74 - XXII a 514 - XXIV a 82, 105, 186					399
—	Filza XXV a 7 - XXVI a 46, 54, 95, 187 - XXIX a 215					399
—	Filza XXX a 61, 97, 115, 137, 185, 343, 657, 668, 681, 711, 930					399
—	Filza XXXV a 16, 30, 31, 38, 40, 46, 47, 53, 58, 62, 82, 99, 101, 113, 129, 133, 134, 220, 226, 232, 237, 242, 255, 258, 264, 268, 286, 308, 312, 328, 351, 407, 470, 476, 484					399
1624 - 1637	Carteggio del Ball Andrea Cioli e di altri Uditori e Ministri, dove si tratta di diversi interessi dell'Eredità, e princi- palmente della pertinenza dei Beni di Castelvecchio	II	F	CXI	—	410
—	Memoria degli acquisti di Beni di Castelvecchio e dell'inve- stitura presane dal Duca Francesco Maria I	III	...	II	78	456
1510	Copia del testamento del Conte Ottavio da Montevecchio, che lascia erede il Duca Francesco Maria I	III	...	III	7	458
VOLUME SECONDO - PARTE TERZA						
—	Consulto per la causa di Castelvecchio con D. Taddeo Bar- berini	III	...	X	23	490

DATA	CLASSE	DIVI- SIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.º PAGINA VOLUME
—	III	...	XI	193	495
—	III	...	XI	208	496
1532	III	...	XIV	19-2 ^{do}	508
—	III	...	XIX	48	551
—	III	...	XIX	105 e 137	551
—	III	...	XX	66	558
—	III	...	XX	74	558
—	III	...	XX	87	558
—	III	...	XX	92	559
—	III	...	XXII	410	563
—	III	...	XXII	514	566
—	III	...	XXVI	71	578

—	Castelvecchio, riguardante le cause per questi due Capi	III	...	XXVI	95	579
—	Informazione in facto e in iure relativa a Castelleone e Miralbello, che contiene la storia di questi due luoghi	III	...	XXVI	106	579
—	Offerta di annuo Canone alla Badia di S. Lorenzo in C. per Castelleone e Miralbello	III	...	XXVI	156	580
—	Notizie sulle investiture di Castelvecchio	III	...	XXVI	208	581
17-6-1697	Mandato della Rota Romana per il quale si concede la manutenzione di Castelleone e Miralbello al Card. Francesco Maria de' Medici contro il Card. Negroni, Abate di San Lorenzo in Campo	III	...	XXXII	95	597
16-10-1557	Investitura di Monteporzio data dall'Abate di S. Lorenzo in Campo ai Conti Ridolfo e Roberto da Montevecchio	III	...	XXXV	1	601
—	Sbozzo d'informazione sulla produzione del di la detto documento	III	...	XXXV	5	602
—	Informazioni sulle investiture ai Conti di Montevecchio dei Feudi di Montevecchio, S. Lorenzo in C., Montalfoglio e Miralbello, e del passaggio di questi tre ultimi nella Casa della Rovere	III	...	XXXV	12	602
—	Informazione sulla pretensione del Conte Federigo da Montevecchio contro il Duca di Urbino, per conto di Castelvecchio	III	...	XXXV	16	602
—	Copia di lettere, ove si chiede informazione di una Causa simile a quella di Castelvecchio	III	...	XXXV	30	602
1629	Copie di più lettere concernenti la gita fatta a Firenze dal Conte Ippolito da Montevecchio, e delle soddisfazioni avute rapporto ai suoi interessi per Castelvecchio	III	...	XXXV	31	602
1628	Copia della commissione della Causa per Castelvecchio, ottenuta in Roma dal Conte Federigo da Montevecchio	III	...	XXXV	38	602
—	Pretensioni del Conte Ippolito da Montevecchio sopra la Forteza e terre di Miralbello	III	...	XXXV	39	602

DATA	CLASSE	DIVISIONE	FILZA	NUMERO INT. FILZA	N.° PAGINA VOLUME
3-3-1510	III	...	XXXV	40	603
	III	...	XXXV	42	603
	III	...	XXXV	46	603
	III	...	XXXV	47	603
	III	...	XXXV	53	603
	III	...	XXXV	58	603
1626	III	...	XXXV	62	603
	III	...	XXXV	82	604
	III	...	XXXV	101-113-129	604
	III	...	XXXV	133	604
	III	...	XXXV	134-407	604

Copia del testamento del Conte Ottavio da Montevecchio, che fece suo Erede il Duca Francesco Maria I per cui passarono in detto Duca Castelvecchio, e la così detta metà della Torre di Miralbello, che si pretesero poi rivendicare dai sunnominati Conti di Montevecchio.

Breve di Leone X che spoglia il Duca sud^o. e restituisce ai Conti di Montevecchio la metà della Torre di Miralbello

Piante delle terre pretese dai sudⁱ. Conti

Supplica del Conte Federigo da Montevecchio al Cardinale Ludovisi, per essere reintegrato in Castelvecchio

Istruzioni al Dott. Alessandro Sergiuliani spedite dalla Corte di Toscana a Castel Durante, per informare il Duca dei maneggi che faceva in Roma il sud^o. Conte Federigo da Montevecchio

Relazione del sud^o. Sergiuliani dela sua negoziazione

Istruzioni al sud^o. Sergiuliani spedite al Card. Gessi Governatore dello Stato di Urbino, vivente l'ultimo Duca, ad oggetto di prevenire le molestie che si temevano ai Beni di Castelvecchio, e relazione di questa gita

Sbozzi d'informazioni per la Causa di Castelvecchio, contro la Marchesa del Vasto

Sbozzi di scritture e informazioni per la Causa di Castelvecchio con D. Taddeo Barberini

Osservazioni sulla minuta della Procura del Duca di Urbino nella persona del Granduca, per rapporto a Castelvecchio

Consulti per la causa di Castelvecchio

27-11-1635	Commissione fatta da Urbano VIII della Causa per Castelvecchio, e Beni di Fossombrone, tra la Granduchessa e D. Taddeo Barberini	III	...	XXXV	220-351	605
15-1-1629	Procura del Duca di Urbino nel Gran Duca ad effetto di prendere in suo nome nuova investitura di Castelvecchio	III	...	XXXV	226	605
16-7-1634	Investitura di Castelvecchio alla Duchessa Eleonora di Urbino	III	...	XXXV	232-242	605
—	Lettere del Conte Ippolito di Montevecchio, in cui si sostiene che Castelvecchio non è dell'Abbadia dell'Avellana ma di quella di San Lorenzo in Campo	III	...	XXXV	255	605
—	Copia di lettera ove si narra la compra fatta da Urbano VIII delle ragioni della Marchesa del Vasto sopra Castelvecchio e Beni di Fossombrone	III	...	XXXV	258	606
—	Minute di istrumenti relativi alla cessione della Marchesa Isabella di Pescara, figlia della Marchesa Lavinia del Vasto, fatta alla Granduchessa delle ragioni sopra Castelvecchio, e Beni di Fossombrone	III	...	XXXV	286	606
—	Minuta d'istrumenti della cessione fatta da Suor Maria Lavinia di Avalos alla Gran Duchessa Vittoria delle ragioni che le potessero competere sopra Castelvecchio e Beni di Fossombrone	III	...	XXXV	312	606
—	Citazioni per la Causa di Castelvecchio	III	...	XXXV	328	607
—	Copia di più istrumenti contenenti la renunzia di Castelleone e Miralbello al Marchese Ippolito della Rovere	III	...	XXXV	353	607
1633	Due Mandati dell'A.C. a favore della Duchessa Livia, moglie del Duca Francesco Maria II, contro i Conti di Montevecchio per una causa fra loro vertente	IV	A	CCCXLI CCCXLII	1633	676
1633	Libro di amministrazione dei Beni di Castelvecchio anno 1633	V	E			686

ILLUSTRAZIONI



S. Lorenzo in Campo, *Antiquarium*: vasi di stile piceno e apulo (foto Leopoldi).



S. Lorenzo in Campo, *Antiquarium*: tomba rettangolare a tavelloni, rinvenuta nella campagna di Castelvecchio (foto Leopoldi).



Monteporzio *Moraccio* (foto Leopoldi).



Castelvechio: panorama.



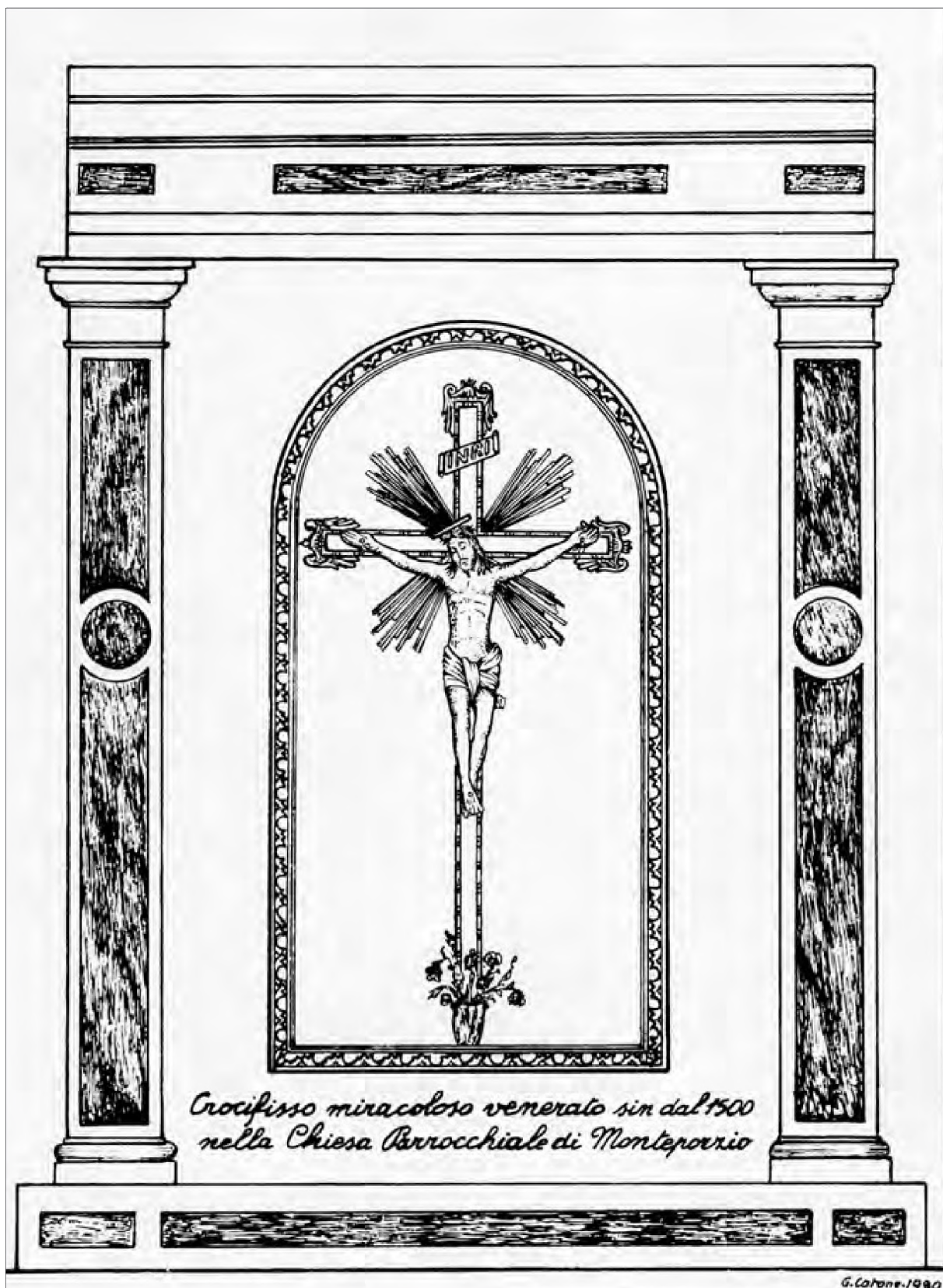
Monteporzio: vecchio municipio con i palazzi e monumento ai caduti.



Lapide con lo stemma dei Montevecchio e iscrizione sulla facciata del vecchio municipio.



Castelvechio: castello Barberini sopraelevato sulla cerchia delle antiche mura ghibelline.



Crocifisso miracoloso venerato dal 1500 nella Chiesa Parrocchiale di Montepozzio.



Monteporzio: Chiesa Parrocchiale e canonica (Foto Giangrandi).



Monteporzio: Chiesa Parrocchiale, interno (Foto Ubaldi).



Monteporzio: Chiesa Parrocchiale, Cappella dell'Addolorata (Foto Ubaldi).



Castelvecchio: Chiesa Parrocchiale, Madonna della Misericordia, incoronata dal Card. G. Ferretto il 7 maggio 1961.



Castelvecchio, Chiesa Parrocchiale e canonica (Foto Giangrandi).



Vedute aeree di Monteporzio (Foto Leopoldi).



Vedute aeree di Castelvecchio (Foto Leopoldi).



Veduta aerea su Ponte Rio (Foto Leopoldi).

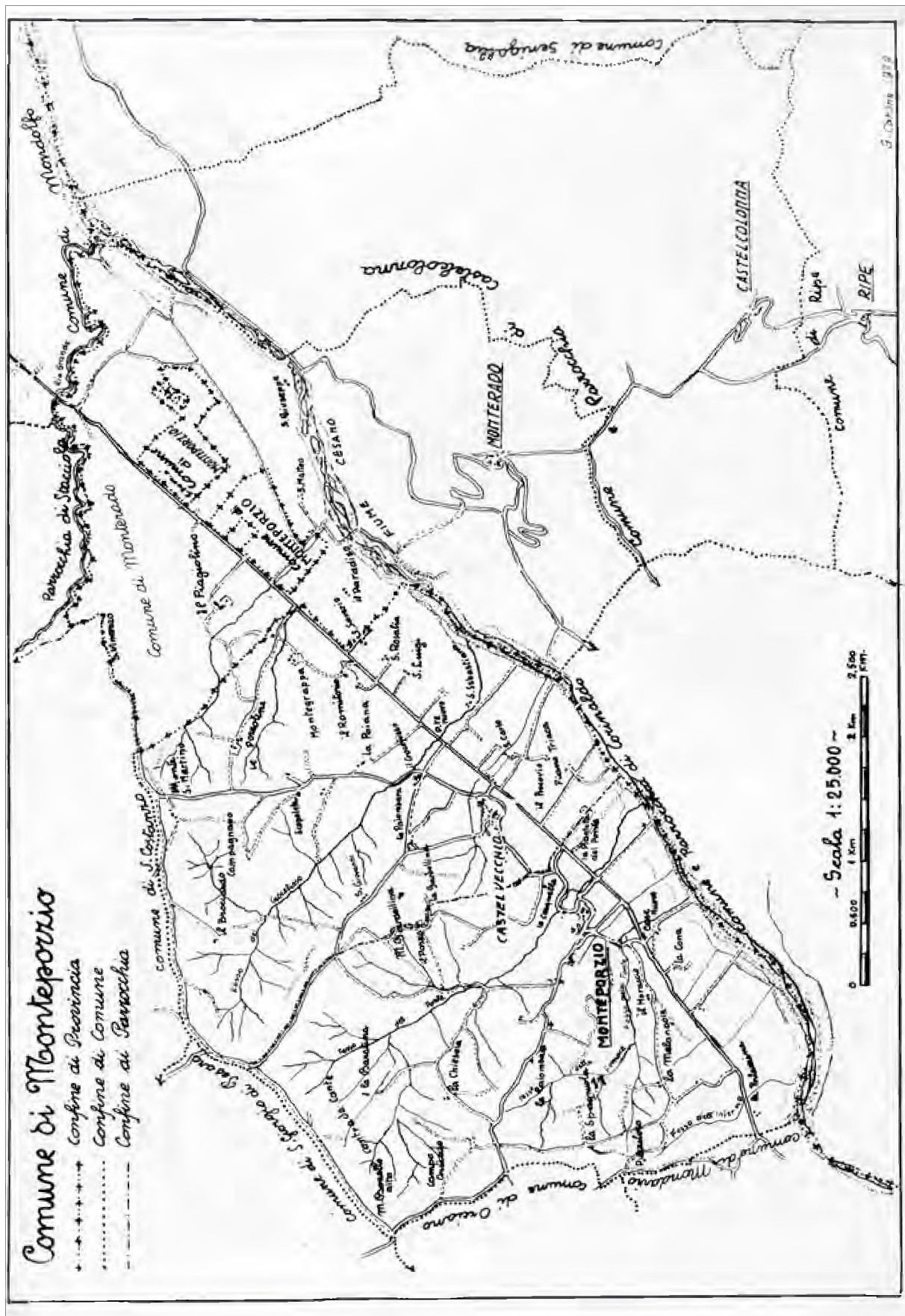


Monteporzio, Municipio nuovo, inaugurato l'8. marzo 1968

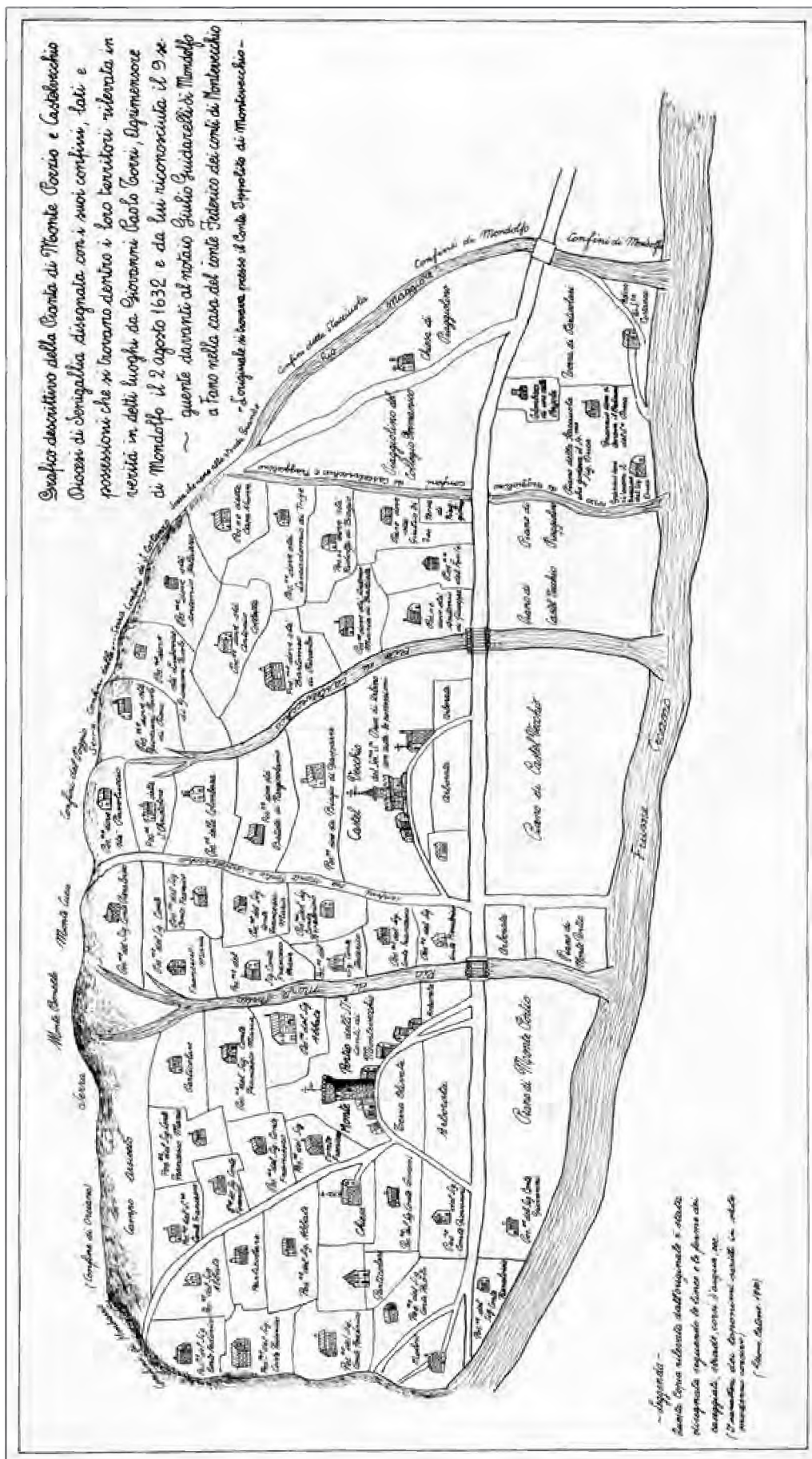


Monteporzio: progetto Chiesa Parrocchiale restaurata.

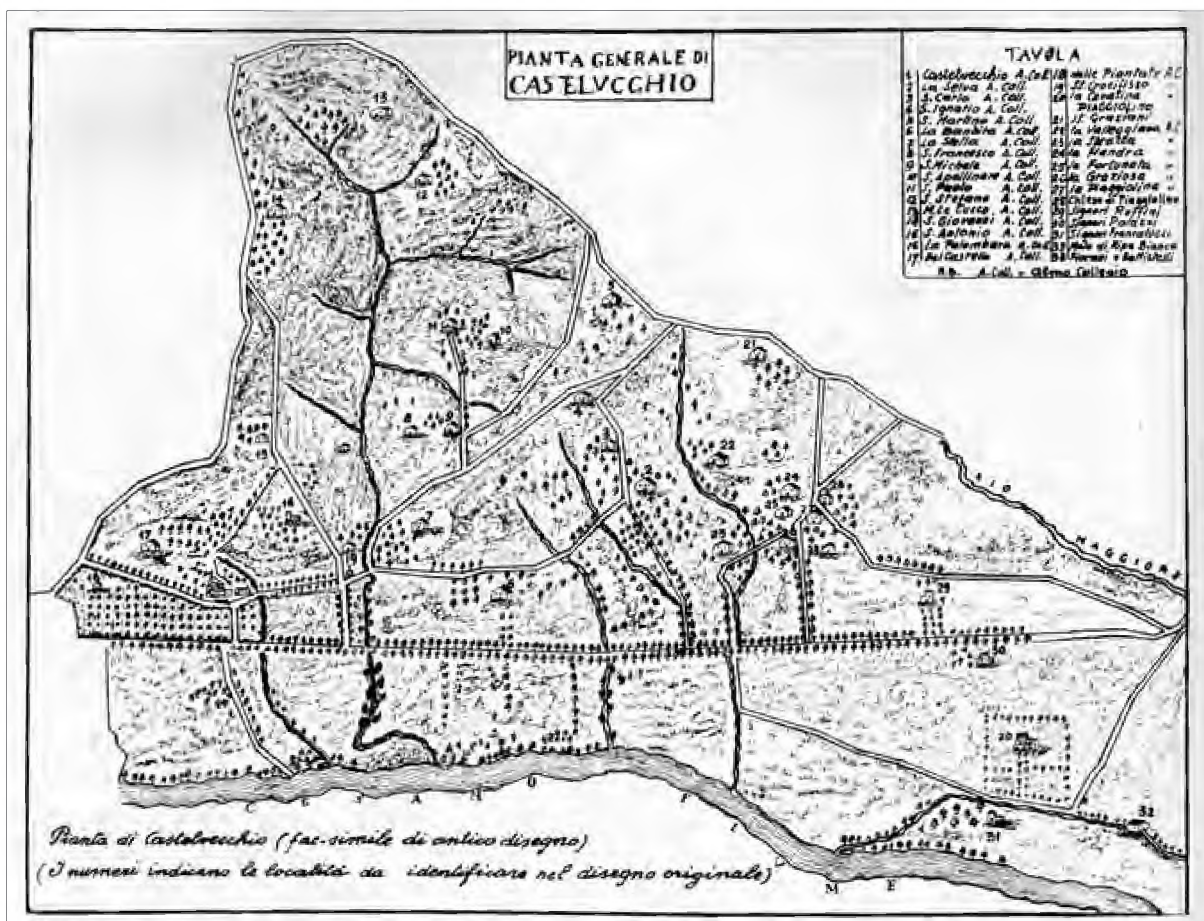
APPENDICE DEI DOCUMENTI



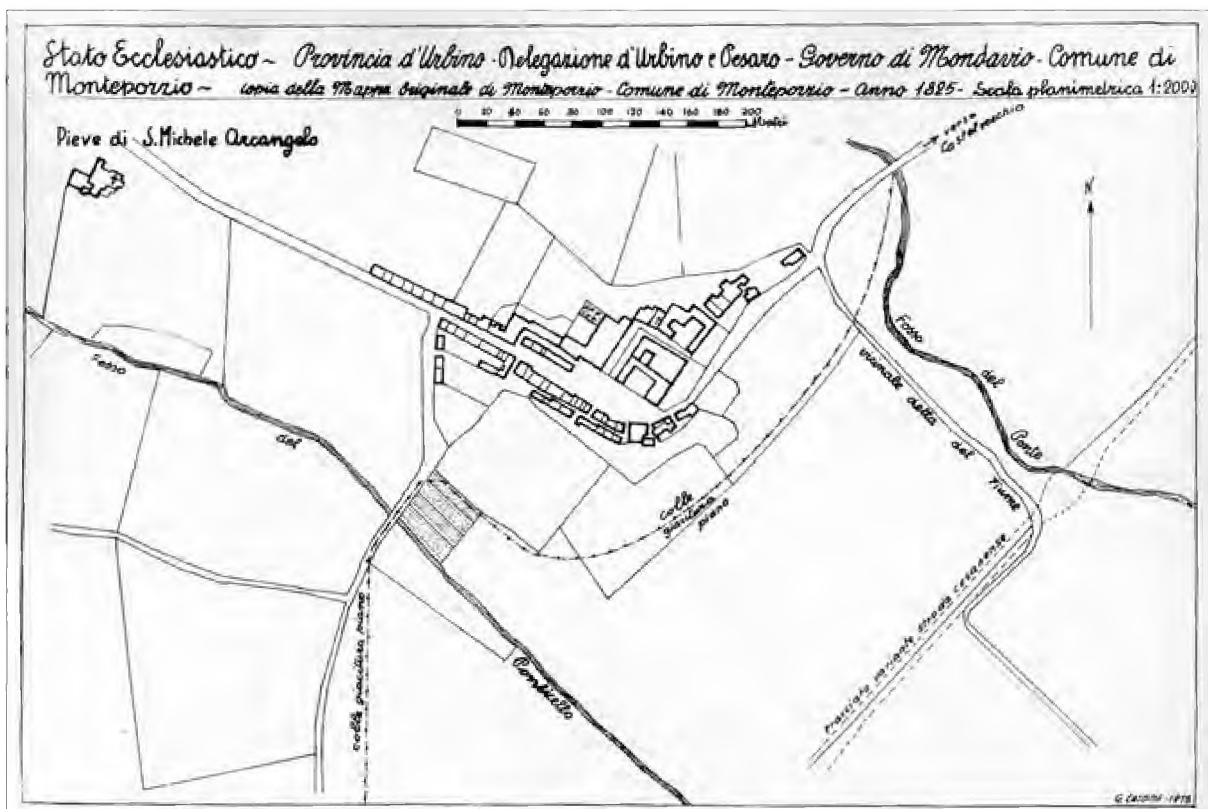
Comune di Monteporzio: territorio.



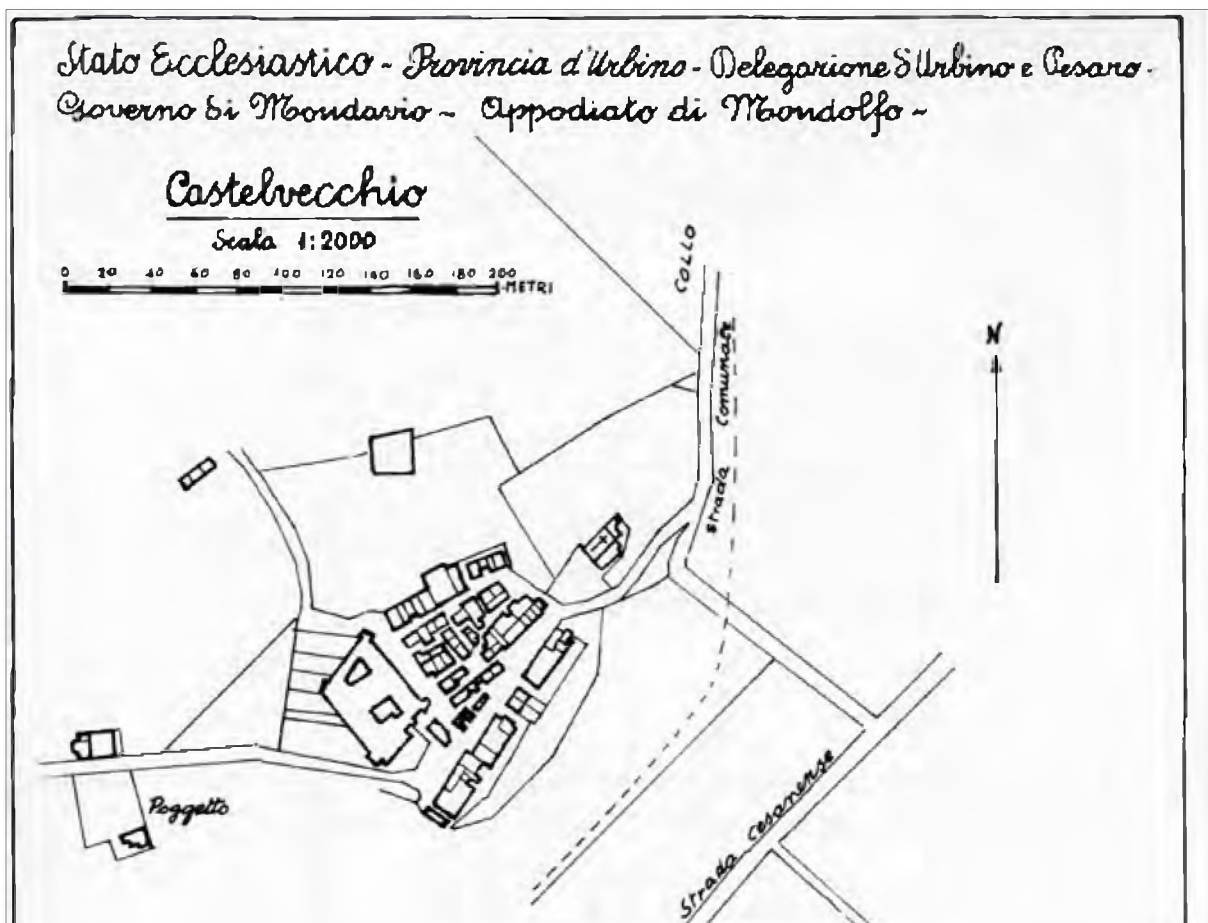
Graphico descrittivo del territorio di Monteporzio-Castelvecchio, sec. XVII.



Pianta generale di Castelvecchio, secolo XVII.



Stato Ecclesiastico: Monteporzio.



Stato Ecclesiastico: Monteporzio.

GRANDE VASO ATTICO
di MONTEPORZIO



- AVANTI -

ARTE GRECA - V sec. a.C..

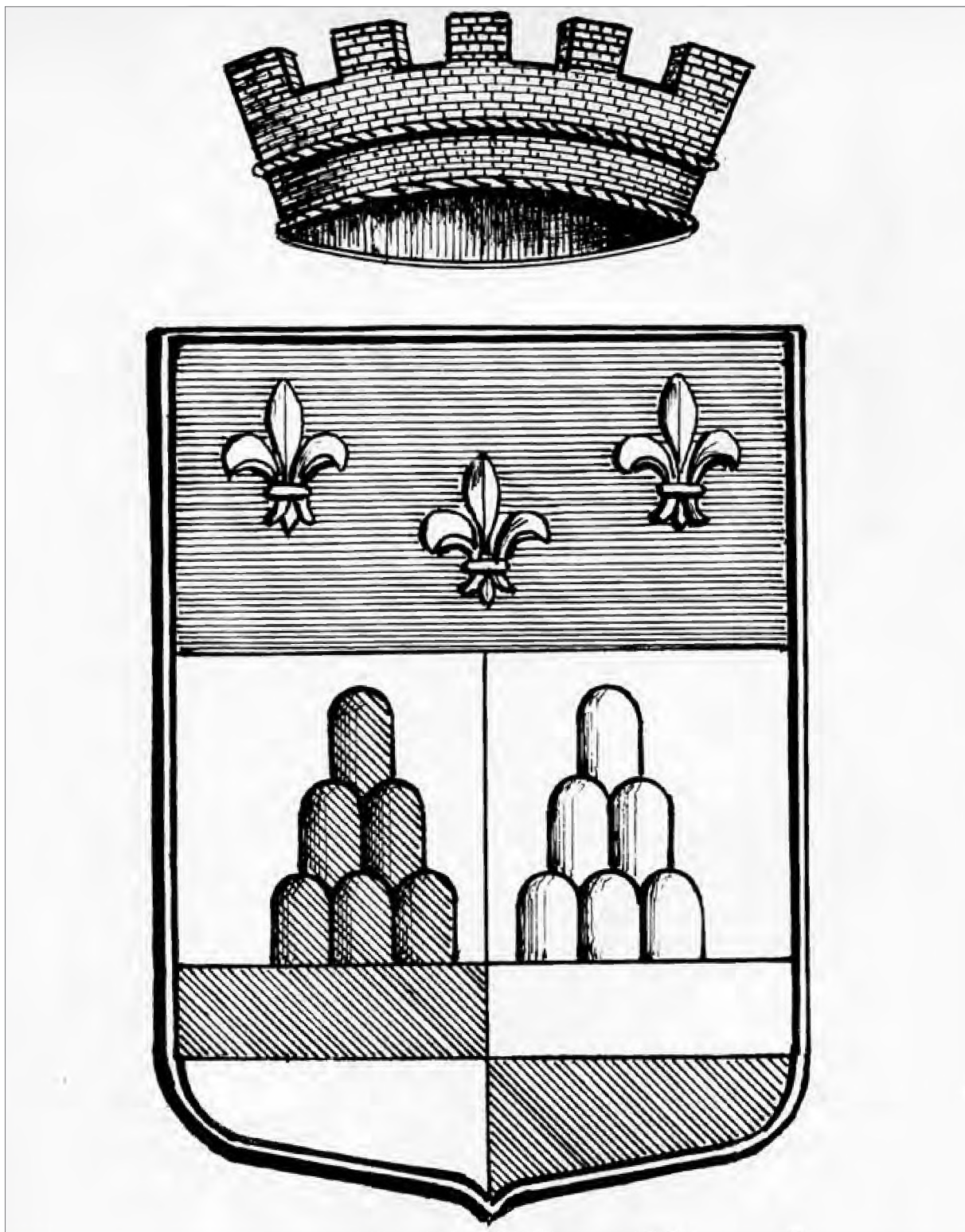


- ROVESCIO -

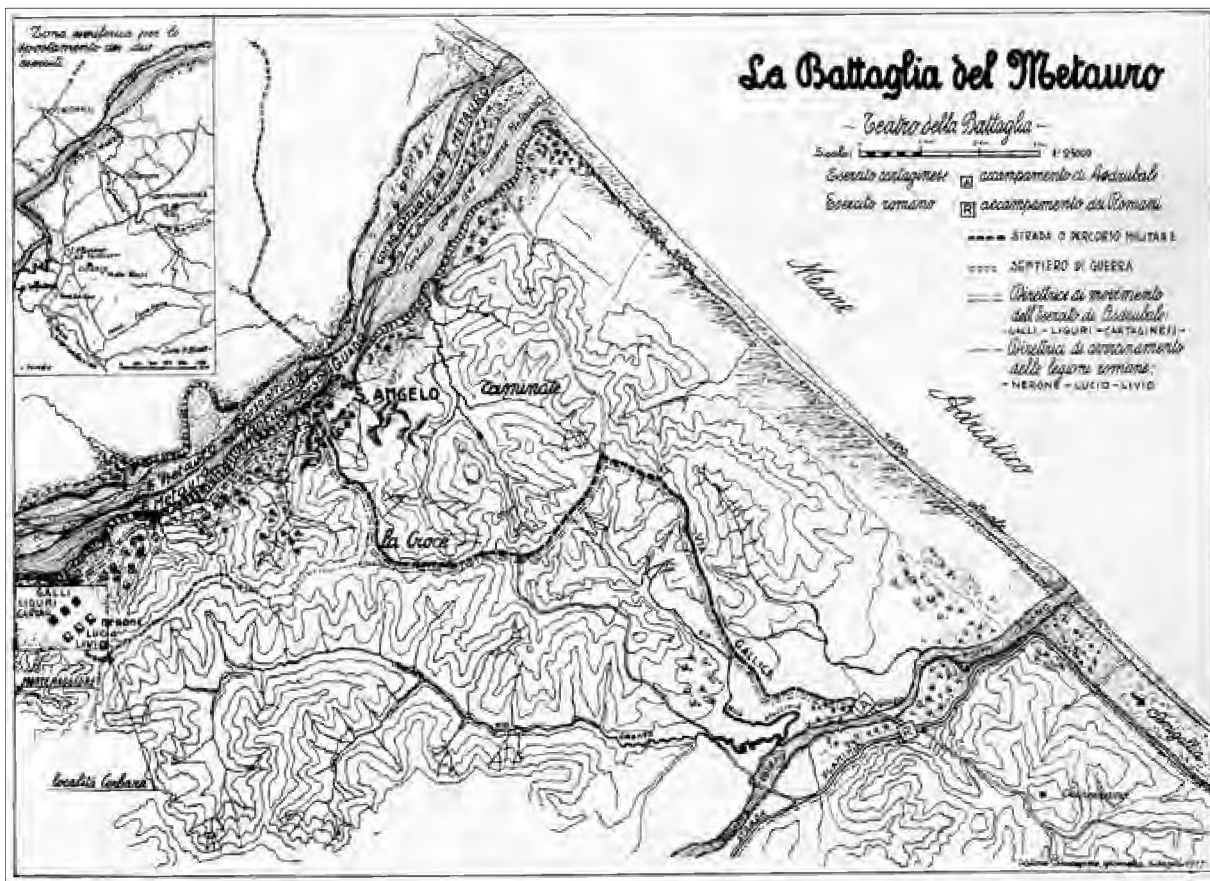
(Figure rosse rappresentanti un Guerriero che si arma - Vaso rinvenuto a Monteporzio e ora esistente al Museo di Ancona)

CATONE - 1929

Vaso attico.



Stemma dei Montevicchio e del Comune di Monteporzio.



La battaglia del Metauro

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XIX - N. 150 - luglio 2014

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Vittoriano Solazzi*

Comitato di direzione *Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi,
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli*

Direttore responsabile *Carlo Emanuele Bugatti*

Redazione *Piazza Cavour, 23 Ancona Tel. 071/2298295*

Stampa *Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona*

150